MANUALE
DEL SACERDOZIO

AD USO PARTICOLARMENTE

DE' SEMINARISTI

O SIA

COLLEZIONE DI SACRI TESTI INTORNO OGNI MANIERA DI SUGGETTI
CHE POSSONO SERVIRE DI GUIDA MORALE
ALLA STUDIOSA GIOVENTÙ

CLASSIFICATI PER ORDINE ALFABETICO

DA GUY DE CRESSÉ

PRETE, DOTTORE DI SORBONA, E DECANO DEL CAPITOLO REALE
DI NOSTRA-SIGNORA DELLA VALLE DI PROVINS

CON MOLTE AGGIUNZIONI

DI FELICE BARILLA

Qui bene praesunt Presbyteri, duplici honore digni habeantur, maxime qui laborant in verbo et doctrina. I Tim. 5.

1.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI REALE
1840.

AL VENERABILE CLERO

DELLE

CHIESE D'ITALIA

Un libro che presenta quanto la Religione, la Dottrina, la Fede richiedono che sappiasi e conoscasi da ogni Cristiano; che ad ogni parola, riferibile in alcun modo a così sacri oggetti, applica l'autorità della Bibbia, le sentenze de' Santi Padri, il Giudizio dei più insigni Maestri; che, ordinato in forma alfabetica, facilita anche ai meno esperti lettori quell' istruzione di cui fossero desiderosi; un libro dettato da piissimo e dottissimo teologo della Chiesa francese, replicatamente stampato e diffuso, non solo in Francia, ma in tutta Europa, e giudicato qual è veramente un MANUALE *pressochè indispensabile a chiunque segna le vie del Sacerdozio; questo libro per tanti titoli utilissimo, e come tale già conosciuto e lodato anche in Italia nel suo originale sotto il titolo di* MANUEL DES GRANDS ET DES PETITS

Seminaires par de Guy de Cressé prêtre, docteur de Sorbonne, etc., ben meritava che venisse fra noi ed in lingua nostra riprodotto, a fine di renderne più comune la sua utilità.

Da siffatte considerazioni animato ho io di buon grado assunto cotesto impegno, ponendovi quella cura ed attenzione che l'importanza dell' opera domanda, acciò chiara e fedele ripetuta fosse nella italiana favella, e le pie intenzioni del saggio Autore si trovassero anche fra noi più estesamente manifestate. Le quali pie e saggie intenzioni, essendo pur quelle stesse che animano e guidano le menti ed i cuori della massima parte di quelli che hanno in Italia consecrato gli studj ed i giorni loro all' esercizio difficile e sacrosanto del Sacerdozio, perciò ad Essi, cioè a Tutti ed a Ciascuno dei componenti il Venerabile Clero addetto alle Chiese d' Italia, quest' operetta, intitolata Manuale del Sacerdozio ad uso particolarmente de' seminaristi, dedico e consacro, sperandola da Essi aggradita come lo fu, ed è, in gran parte della Cristianità.

GIUSEPPE REZZI.

MANUALE
DEL SACERDOZIO

ED IN PARTICOLARE

D'OGNI SEMINARISTA.

DEL SACERDOZIO.

Et nunc, fratres, quoniam vos estis presbyteri in populo Dei, et ex vobis pendet anima illorum, ad eloquium vestrum corda illorum erigite.
JUDITH. 8.

Il Sacerdozio è il carattere sacro de'ministri promossi all'Ordine più eminente della Chiesa. È da notarsi però che la pienezza del Sacerdozio non esiste realmente se non se ne' Vescovi.

Nei primi secoli, quando non v'era alcuna legge scritta, il Sacerdozio apparteneva a'capi di famiglia; e, sotto questo venerato nome intendevasi il diritto d'offerire a Dio i pubblici sacrifizj, di stabilire la forma del culto, e d'instruire altrui nelle cose della morale.

Mano a mano che le famiglie si moltiplicarono e si unirono in società, il Sacerdozio venne trasferito ai Capi delle nazioni. Questi vollero poi alleviarsi dal peso di tale ufficio, commettendolo a Ministri dedicati alle cose spirituali; e questi ministri vennero trascelti da Dio medesimo.

Noi vediamo nell'antico Testamento il Sacerdozio dato alla famiglia di Levi, e nel nuovo, agli Apostoli, ai Discepoli di Gesù Cristo, ed ai successori ch' essi instituirono, col diritto di eleggere e consacrare successivamente i Ministri, i quali deggiono assecondarli o succedere nel loro luogo.

Gli è dunque al tempo della pubblicazione della legge degli Ebrei, e particolarmente a quello in cui fu pubblicato l'Evangelio, ch'è d'uopo riferire l'origine della distinzione precisa della potenza spirituale dalla potenza temporale.

Di qui è chiaro che sono inerenti al Sacerdozio i poteri di amministrare i Sacramenti della Chiesa, di celebrare il sacrifizio della Messa, di predicare e mantenere la purità della Legge di Gesù Cristo.

Funzioni così sante esigono i più puri costumi, la più profonda scienza, e lo zelo più caritatevole. I Preti, in una parola, son tenuti ad osservare, colla più rigorosa esattezza, la disciplina loro prescritta da'sacri Canoni; nè potrebbero scostarsene, senza produrre nella Chiesa lo scandalo più contrario a'progressi ed anzi alla stessa conservazione della Religione Cristiana, contro la quale non potran mai prevalere le porte dell'Inferno. *Beatus vir qui meditatur in lege Domini die ac nocte!* Psal. I.

DELL'ANNEGAZIONE.

Qui deponit veterem hominem cum operibus suis, abnegat semetipsum, dicens: « Vivo autem non « ego, vivit vero in me Christus »; tollitque crucem suam, et mundo crucifigitur.
Hieronym. in Matth.

La parola *annegazione* non è quasi usata altrimenti che in questa frase: « l'annegazione di sè stesso » per dire la rinunzia della propria volontà, ed il distacco da ogni cosa, che non abbia relazione con Dio.

Qui negaverit me coram hominibus, negabo et eum coram Patre meo, qui in coelis est Matth. 10. 33. Luc. 12. 9.

Vos Jesum sanctum et justum tradidistis et negastis ante faciem Pilati. Act. 3. 13. 14.

Si quis suorum, et maxime domesticorum, curam non habet, fidem abnegavit, et est infideli deterior. 1. Tim. 5. 8.

Si Christum Jesum negaverimus, ille negabit nos. Si non credimus, ille fidelis permanet: negare se ipsum non potest. 2. Tim. 2. 12. 13.

Habentes speciem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes de vita. 2. Tim. 3. 5.

Confitentur se nosse Deum, factis autem negant. Tit. 1. 16.

Quis est mendax, nisi is qui negat quoniam Jesus non est Christus? Hic est Antichristus qui negat patrem et filium. Omnis qui negat filium, nec patrem habet. 1. Joan. 2. 22. 23.

Quidam impii Dominum nostrum Jesum Christum negant. Jud. 4.

Qui amat patrem aut matrem plusquam me, non est me dignus; et qui amat filium aut filium super me, non est me dignus; et qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus. Qui invenerit animam suam perdet illam; et qui perdiderit animam suam, propter me, inveniet eam. Matth. 10. 37. 38. 39.

DELL' ASTINENZA.

Qui sibi a carnibus temperant, ut alias escas difficilioris praeparationis et pretii majoris inquirant, multum errant. Non enim est hoc suscipere abstinentiam, sed imitari luxuriam.
Aug. in ser. de dominic. 4 in adventu.

L' *astinenza* (l'azione dell'astenersi) che alcuni confondono col *digiuno* (di cui peraltro non è punto sinonimo), dicesi principalmente parlando del bere e del mangiare. L'astinenza torna utile al corpo ed all'anima. Astinenza dicesi pure il privarsi di carne in certi giorni, non accompagnata però dal digiuno; come « Non è dì di digiuno quest'oggi; è soltanto giorno d'astinenza. »

Incassum per abstinentiam corpus atteritur, si inordinatis moribus dimissa mens vitiis dissipatur. Greg. *in pastoral.*

Vir, sive mulier, cum fecerint votum ut sanctificentur, et se voluerint Domino consecrare, a vino, et omni quod inebriare potest, abstinebunt. Num. 6.

Tobias filium suum, ab infantia, timere Deum docuit, et abstinere ab omni peccato. Tob. 1.

Justus comedit, et replet animam suam; venter autem impiorum insatiabilis. Prov. 13.

Anima saturata calcat favum: anima esuriens amarum pro dulci sumit. Beata terra, cujus principes vescuntur in tempore suo! Prov. 27.

Ad reficiendum, et non ad luxuriam. Eccles. 10.

Cibus tuus, quo vesceris, erit in pondere. Ezech. 4.

Beati qui esuriunt, et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur! Matth. 5.

DELL' ACCETTAZIONE DI PERSONE.

Personarum acceptio in octo maxime prohibetur:

In { *Poenitentiae impositione*; *Poenitentiae definitione*; *Fidei praedicatione*; *Hospitum receptione*; *Eleemosynarum largitione*; *Dignitatum promotione*; *Judiciorum declaratione*; *Honoris exhibitione.* POLIANT. P. 13.

L'*accettazione* (sorta di preferenza) non è quasi in uso, che in questa frase: « accettazione d'alcuno »; lo che significa un riguardo che alcuno ha per alcune persone a preferenza di altre. Non evvi accettazione d'alcuno dinanzi a Dio, e la giustizia anch'essa non fa accettazione d'alcuno.

Di qualsiasi genere altri supponga le preferenze, voglion essere assoggettate ad un principio generale: vale a dire, voglion essere tali, che, in ogni caso, possa l'uomo recarsele ad onore.

NON sequeris turbam, ad faciendum malum, nec in judicio acquiesces sententiae, ut a vero devies. Pauperis quoque non misereberis in judicio. EXOD. 23.

Non accipies munera, quae excaecant sapientes. EXOD. 23.

Nulla erit distantia personarum: ita parvum audies ut magnum. DEUT. 1.

Non est acceptio personarum apud Deum. ROM. 2.

Deus magnus, et potens, et terribilis, qui personam non accipit nec munera, facit judicium pupillo et viduae. DEUT. 10

Ignis devorabit tabernacula eorum, qui munera libenter accipiunt. JOB. 15.

Cave, ne multitudo donorum inclinet te. JOB. 36.

DELL' ACCIDIA.

Nemo securus esse debet in hac vita, quae tota tentatio nominatur, ut qui potuit fieri ex deteriore melior, non fiat ex meliore deterior.
AUG. *confes. lib.* 10.

L'*accidia* (in greco ἀκηδία) significa oziosità, negligenza, inerzia, tiepidezza, abbattimento di cuore, pigrizia, ec. (1).

Comechè non diasi in natura perfetta oziosità, s'intende però questa sempre in opposizione alla vita attiva che produce opere buone ed utili. L'accidia non si trova per lo più, se non in quelle persone, le quali hanno tutti i mezzi per vivere ai piaceri del senso più tosto che dello spirito; ma ben con usura n'è pagata la pena, mentre la noja agita e consuma le loro anime. È talvolta l'accidia il retaggio di una mal diretta educazione; ed allora le più triste conseguenze ne ha da temere la società. V'è pur l'accidia di coloro, i quali per una falsa idea di decoro sdegnano ogni maniera di lavoro, non riflettendo che schiava rendono la loro vita e vile. Infine v'è un'accidia, la quale merita più tosto di essere compianta che accagionata; ed è quando l'uomo già esperto e virtuoso, per le malvagità degli uomini è condannato a non poter trafficare i suoi talenti, onde giovare a sè e agli altri. Ma la legge di Cristo è quella dell' operosità perchè è legge di amore.

ACEDIA vel taedium, homini est causa impatientiae, et carnalis desiderii, et causa multiplicis mendacii. NUM. 11.

Vade ad formicam, o piger, et considera vias ejus, et disce sapientiam, quae cum non habeat ducem, nec praeceptorem nec principem parat in aestate cibum sibi, et congregat in messe quod comedat. PROV. 6.

Usquequo, piger, dormies? quando consurges e somno tuo? PROV. 6.

(1) Acedia est pigritia, et inertia, et fatigatio animi, qua quis bonum inchoatum fastidit. Cic. *lib. tuscul. quaest.*

DELL' ADOLESCENZA.

Honor adolescentium est timorem Dei habere, parentibus deferre, honorem habere senioribus, castitatem tueri, humilitatem non aspernari, diligere clementiam et verecundiam quae ornamenta sunt juvenili aetati In senibus gravitas, in juvenibus alacritas, in adolescentibus verecundia commendatur.
AMBR. *lib.* 1 *de offic.*

Nell'*adolescenza* comincia a farsi manifesto lo sviluppamento della ragione; perciò le impressioni che noi riceviamo in quella età sono di somma importanza per tutto il resto della vita. La docilità, la diligenza, ec., l'applicazione al lavoro che noi mostriamo nell'adolescenza, fanno congetturar bene o male di noi per tutti gli anni avvenire.

Vult et non vult piger; anima autem operantium impinguabitur. PROV. 13.

Pigrum dejicit timor: animae autem effoeminatorum esurient. PROV. 18.

Abscondit piger manum sub ascella, nec ad sinum applicat eam. PROV. 19.

Propter frigus, piger arare noluit; mendicabit ergo aestate, et non dabitur ei. PROV. 20.

Omnis piger semper in egestate est. PROV. 21.

Sicut ostium vertitur in cardine, sic piger in lectulo suo. PROV. 26.

Non oderis laboriosa opere, et rusticationem creatam ab Altissimo. ECCLES. 7.

Maledictus, qui opus Dei facit negligenter. JEREM. 48.

TRIA sunt difficilia mihi, et quartum penitus ignoro: viam aquilae in coelo, viam colubri supra petram, viam navis in medio mari, et viam viri in adolescentia. PROV. 30.

Laetare, juvenis, in adolescentia tua, et in bono sit cor tuum, in diebus juventutis tuae; et ambula in viis cordis tui, et in intuitu oculorum tuorum; et scito quod, pro omnibus his, adducet te Deus in judicium. Aufer ergo iram a corde tuo, et amove vitiositatem a carne tua. Adolescentia enim et juventus vanae sunt. ECCLES. 11

Adolescens, loquere in tua causa, vix cum necesse fuerit. ECCLES. 32.

DELL' ADORAZIONE.

Adorate eum qui fecit coelum et terram, mare, et fontes aquarum Apoc. 14.

L' *adorazione* è un atto religioso di riverenza e di amore; ed è nel tempo stesso la confessione della nostra dipendenza, il pegno della nostra fedeltà, e la invocazione di un appoggio che ci è necessario.

Basta il lume della ragione, perchè l'uomo riconosca il dovere del culto divino.

In medio magnatorum loqui non praesumes, et ubi sunt senes non multum loquaris. Eccles. 32.

Adolescentes, subditi estote senioribus. 1. Petr. 5.

Adolescentulum verbosum et eloquentiae studentem, cum sit sapientiae inanis, non aliud quam hostem justitiae reputa.

Bern. *ad Eugen.*

Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem, quae in coelo desuper, et quae in terra deorsum, nec eorum quae sunt in aquis sub terra. Non adorabis ea, neque coles. Exod. 20.

Dominum Deum tuum timebis, et illi soli servies. Deut. 5 et 10.

Omnis terra adore[illegible], Deus, [illegible]t psallat tibi. Psal. 65.

Dominum Deum [illegible]um adorab[illegible] Matth. 4.

Vide ne feceris, ait Angelus Joa[illegible]i adorare volenti: Conservus tuus sum, et f[illegible]um tuorum. Deum adora. Apoc. 19 et 22.

Appropin[illegible]t populus iste, ore suo [illegible] labiis suis glorificat me, cor autem ej[illegible] longe est a me; et timuer[illegible]t me mandato hominum et doctrini[illegible]eo ecce ego addam, ut admir[illegible]ionem faciam populo huic mira[illegible]o grandi et stupendo. Esai. 29.

[illegible]pocritae, bene prophetavit de vo[illegible] Esaias, dicens: « Populus « [illegible]c labiis me honorat, cor autem eo[illegible]m longe est a me ».

Matth. 15.

Veri adoratores adorabunt Patre[illegible] in spiritu et veritate. Nam et Pater tales quaerit, qui adorent e[illegible]. Spiritus est Deus, et eos qui adorant eum, in spiritu et verit[illegible] oportet adorare. Joan. 4.

DELL' ADULAZIONE.

Adulatio est fallaci laude seductio. Duo sunt genera persecutorum, scilicet vituperantium et adulantium; sed plus persequitur lingua adulatoris, quam manus persequentis. Aug. *sup. psal.* 59.

L'*adulazione* è una lode, un omaggio senza giustezza e vilmente dato al merito altrui, ed è talvolta un'approvazione ancora dell'altrui male operare. È pur adulazione lo stesso silenzio che si serba a fronte dell'errore e della ignoranza. L'interesse personale dà origine all'adulazione; la falsità l'alimenta, e, per colmo di sciagura, gli usi del mondo consacrano la perpetua menzogna che regna nelle società. L'adulazione è quindi il più perfido mezzo di corruzione; ma la classe degli adulatori più crudele, ed in pari tempo più perniciosa, è quella che circonda i Principi o le persone rivestite delle alte dignità dello stato. L'adulazione non può essere se non se il vizio d'un animo degradato, il veleno delle virtù, il germe e l'alimento d'ogni maniera di corruzione della mente e del cuore.

Qui dissimulat injuriam, callidissimus est. Prov. 12.
Simulator ore amicum suum decipit. Prov. 11.
Juda, osculo filium hominis tradis! Luc. 22.
In malitia sua laetificaverunt Regem, et mendaciis suis Principes. Ose. 7.
Laudatur peccator in desideriis animae suae. Psal. 10.
Fili mi, si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis. Prov. 1.
Vir iniquus lactat amicum suum, et ducit eum per viam non bonam. Prov. 16.
Qui dicunt impio: « Justus es », maledicent eis populi. Prov. 24.
Qui benedixit proximo suo, voce grandi, de nocte consurgens, maledicenti similis est. Prov. 72.

DELL' ADULTERIO.

Nemo sibi blandiatur de legibus hominum. Omne stuprum adulterium est; nec viro licet, quod mulieri non licet. Eadem a viro, quae ab uxore, debetur castimonia. AMBR. *de patriarc.*

L'*adulterio* è l'atto carnale, con cui si viola la fede che due sposi si sono vicendevolmente giurata. Esso fu quasi sempre oggetto del rigore delle leggi. Gli Ebrei, e la maggior parte de' popoli dell' antichità, lo punivan di morte. Nell' antico dritto romano, la punizione dell' adulterio fu arbitraria; lo stesso fu pure in Francia, dove la pena di tal delitto variava secondo la qualità delle persone, e le circostanze de' casi. Tra' Greci, e presso tutti i popoli cristiani del Levante, l'adulterio basta a far pronunziare la dissoluzione del matrimonio.

REDDE uxorem viro suo: si autem nolueris reddere, scito, quod morte morieris tu, et omnia quae tua sunt. GEN. 20.

Si quis tetigerit hominis uxorem, morte moriatur. GEN. 26.

Non desiderabis uxorem proximi tui. EXOD. 20.

Nolite errare: neque sacrilegi, neque idolis servientes, neque adulteri regnum Dei possidebunt. 1. COR. 6.

Qui tenet adulteram, stultus est et insipiens. DEUT. 18.

Fugite fornicationem, quoniam fornicatores et adulteros judicabit Deus. 1. COR. 6.

Si puellam virginem desponsarit vir, et invenerit eam aliquis in civitate, et concubuerit cum ea, educer utrumque ad portam civitatis illius, et lapidibus obruentur: puella, quia non clamavit cum esset in civitate; vir, quia humiliavit uxorem proximi sui. DEUT. 22.

De corde exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae; haec sunt quae coinquinant hominem. MATTH. 13.

DELL' AMBIZIONE.

Noluit Christus regnum terrenum cum superbia quae cathedra est pestilentiae. Ideo recte dicitur, quia non fere quisquam est, qui careat amore dominandi, et humanam non appetat gloriam. Aug. sup. psalm.

L'ambizione è una passione ardente per la gloria, per gli onori, per la fortuna, o finalmente per tutti insieme questi oggetti.

Qualche volta adoperiamo la parola *ambizione* in significato lodevole; ma è duopo allora indicarne il senso con un epiteto, ovvero in qualche altro modo.

L'ambizioso capace di misurare senza prevenzione le proprie sue forze, e di non pretendere se non quei posti cui egli può onorare; che, fuggendo le vie obblique, vuol essere debitore di sua elevazione soltanto al proprio merito personale, ed all'appoggio delle oneste persone; l'ambizioso, la cui intenzione è diretta ad operare il maggior bene possibile; un tale ambizioso è un uomo la cui specie sarebbe desiderabile che si moltiplicasse, giacchè il loro concorso rimetterebbe nel miglior ordine tutte le cose di questo Mondo.

Contentus esto gloriae, et sede in domo tua. 4. Reg. 14.

Noli quaerere ab homine ducatum, neque a rege cathedram honoris. Eccles. 7.

Quicumque voluerit inter vos esse primus, erit vester servus. Matth. 20.

Qui se exaltat, humiliabitur. Matth. 23.

Quod hominibus altum est, abominatio est apud Deum. Luc. 16.

Jesus autem cum cognovisset quod venturi erant, ut raperent eum, et facerent regem, fugit in montem ipse solus. Joan. 6.

DELL' AMICIZIA.

Ne dicas amico tuo: « Vade et revertere, cras « dabo tibi », cum statim possis dare. Prov. 3.

È l'amicizia un sentimento, per cui gli animi cospirano in un sol voto per la scambievole felicità; la quale non può asseguirsi senza la giustizia e la virtù. Essa si direbbe il matrimonio delle anime ben nate; e come tale, addimanda fede, amore, disinteresse e costanza. Si abusa troppo la parola *amicizia* perchè venga si depreziata e perde così tutta la santità del suo carattere.

Gli Antichi, per dare un'immagine della vera amicizia, rappresentavanla sotto il simbolo d'una corona di melagrani, il cui colore invariabile esprimeva la costanza che si richiede nei veri amici. Quel frutto avendo il cuore aperto, e le grana sue essendo altrettanti segni di vera unione, indicava tutto ciò i caratteri essenziali dell' amicizia.

Risguardando un tal sentimento in tutta la estensione che gli dà la definizione della parola, esso è uno de' più preziosi beni di questa vita. Felice colui dunque, il quale sa essere amico! imperciocchè egli merita certamente di esserne ricambiato. E chi non ha un amico, vuol dire che nol merita. Quanto poi sarebbe utile alle nazioni che si apprendesse ad apprezzare l' amicizia! Sopra questa era fondata tutta la legislazione di Licurgo.

Qui negligit damnum propter amicum, justus est. Prov. 12.

Omni tempore diligit, qui amicus est, et frater in angustiis comprobatur. Prov. 17.

Si possides amicum, in tentatione posside eum, et ne facile credas ei. Eccles. 6.

Fidem posside cum amico in paupertate illius, ut in bonis illius laeteris. In tempore tribulationis illius, permane illi fidelis, ut in haereditate illius cohaeres sis. Eccles. 22.

Vir amicabilis ad societatem magis amicus erit, quam frater.
Prov. 18.

DELL' AMOR DI DIO.

Audi, Israel: « Dominus Deus noster Deus unus « est » Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota fortitudine. DEUT. 6.

Tutti gli oggetti creati, qualunque sia il loro imperio sul nostro cuore, vi lasciano sempre un vuoto, o, per lo meno, dei momenti d'incostanza prodotti dalla loro imperfezione. Non è dato ad altri che a Dio il riempierlo ntieramente. Basta occuparsene per amarlo di vero amore.

Sicchè l'amor di Dio è un sentimento, per cui l'uomo tende al possedimento del sommo bene che è Dio medesimo, poichè ne ammira le infinite perfezioni. L'adorarlo e promuoverne la gloria, osservarne la legge sono i mezzi che conducono al fine.

Noli fieri, pro amico, inimicus proximo tuo. ECCLES. 6.

Qui timet Deum, aeque habebit amicitiam bonam, quoniam secundum illum erit amicus. ECCLES. 6.

Causam tuam tracta cum amico tuo, et secretum extraneo ne reveles, ne forte insultet tibi cum audierit, et exprobrare non cesset. PROV. 25.

QUAERITE Dominum et virtutem ejus; quaerite faciem ejus semper. 1. PARALIP. 16.

Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum. ROM. 8.

Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos. JOAN. 4.

Misericors sum iis qui diligunt me, et custodiunt praecepta mea. EXOD. 20.

Quid Dominus Deus tuus petit a te, quam ut timeas eum, et ambules in viis ejus et diligas eum? DEUT. 10.

Diligite Dominum omnes Sancti ejus, quoniam non est inopia timentibus eum. PSAL. 30.

Qui diligit Deum, et ejus mandata custodit, in illius cor Dominus venit, et mansionem facit. GREGOR.

DELL' AMOR DELLA PATRIA.

Nobilissimi civis est patriae suae augmenta cogitare, sed eorum maxime, quos respubblica (aut princeps) summis honoribus obligavit.
Cass. lib. 3. epist. 10.

Patria è lo stato nel quale uno nacque membro e soggetto. Qualunque siasi la forma, sotto cui lo Stato esiste, è uopo adempiere a' doveri di Cittadino, per la medesima ragione che le braccia e le gambe devono concorrere alla conservazione del corpo.

Perchè sia manifesto il nostro amore verso la patria, dobbiamo servirla secondo la condizione in cui la Provvidenza ci ha collocati. Dopo i voti del Battesimo nessun altro è più sacro che quelli del Cittadino, e siamo tenuti ad adempierli, come se li avessimo solennemente pronunciati a' piè degli altari.

Ogni cristiano, e chiunque altro tale non sia, aver deve mai sempre in pensiere l'amor di patria, cioè l'amor del ben pubblico, perchè, facendo egli parte di detta società, ha l' obbligo immediato di concorrere al bene universale; senza il quale principio ogni relazione saria tronca, e lo scopo della civile convivenza svanirebbe. Sicchè un sacrificio qualunque per la patria è un dovere. Si ricordi, tra infiniti esempi del vecchio Testamento, l'amor di Mosè pe' suoi fratelli nella terra di Egitto.

Si quis diligit Deum, hic cognitus est ab eo. 1. Cor. 8.

Si quis non amat Dominum Jesum Christum, anathema sit: Maran Atha. 1. Cor. 16.

In Christo Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque praeputium; sed fides, quae per charitatem operatur. Galat. 5.

Qui Dei praecepta contemnit, Deum non diligit. Neque enim regem diligemus, si odio ejus leges habemus. Isidor.

Aversa et perversa corda mortalium felices res humanas putant, cum tectorum splendor aspicitur, et labes non attenditur animarum;

DELL' AMOR DEL PROSSIMO.

Quod sibi quisque nolit fieri, non inferat ulli
PROSP.

Colui, il quale vede sè solo nel Mondo, non solo non s' ama esso medesimo, ma non può nemmeno amare gli altri.

Noi siamo, rispetto alla Società, quello che sono le diverse membra rispetto all'insieme del corpo. Ogni qual volta noi ameremo noi soli, possiamo esser certi che non saremo amati da alcuno; e quando nessuno più si cura di noi, eccoci uguagliati agli esseri più miserabili e spregevoli.

L' egoismo che direttamente si oppone all' amor del prossimo, è come un veleno il quale reca la morte a tutte le membra del corpo. Ogni dovere allora è trapassato; e lo stesso uomo giusto allora diviene prudente dispensatore di quell' amore che deve al suo prossimo. Ma se tutti gli uomini hanno ad essere fratelli quanto più non debbono esserlo i cristiani, la cui legge move dirittamente dell' amore del prossimo e di Dio?

cum theatrorum moles exstruitur, et effodiuntur fundamenta virtutum. AUG. *lib.* 5.

Odit valde patriam, qui sibi bene putat, cum peregrinatur.
AUG. *sup. psal.* 93.

Nimis dulcis est recordatio patriae, quae in hostili terra probatur existere; nam quando haec amara magis sentitur, tanto fit illa suavior: de loco enim peregrinationis proprii domicilii crescit affectus. CASSIOD. *super illud*: « *Super flumina Babylonis.* »

Utilitatem publicam diuturna non convenit ludificatione differri. CASSIOD. *lib.* 5 *epist.* 31.

ADVENAM non contristabis, neque affliges eum. Viduae et pupillo non nocebitis. Si laeseritis eos, vociferabuntur ad me, et ego audiam clamorem eorum, et indignabitur furor meus, percutiamque vos gladio; et erunt uxores vestrae viduae, et filii vestri pupilli. EXOD. 22.

DEGLI ANGELI.

Boni Angeli ad ministerium humanae salutis deputati sunt, ut cuncta administrent mundi, et regant omnia jussu Dei. ISIDOR. *de summo bono.*

L'*Angelo* è una creatura puramente spirituale. Questa parola, adoprata senz'alcun aggiunto, si applica generalmente a tutti gli Spiriti beati, dei quali si compone la Gerarchia celeste.

Si occurreris bovi inimici tui aut asino erranti, reduc ad eum. Si videris asinum odientis te jacere sub onore, non petransibis, sed sublevabis cum eo. Peregrino molestus non eris. EXOD. 23.

Non decipiet unisquique proximum suum. Non facies calumniam proximo tuo, nec vi opprimes eum. Non maledices surdo, nec coram caeco pones offendiculum; sed timebis Dominum Deum tuum. Nolite facere iniquum aliquid in judicio, in regula, in pondere, in mensura. Statera justa, et aequa sint pondera, justus modius, aequusque sextarius. LEVIT. 19.

Non loqueris contrà proximum tuum falsum testimonium. Non concupiscas uxorem proximi tui, non domum, non garum, non servum, non ancillam, non bovem, non asinum, te universa quae illius sunt. DEUT. 5.

ECCE ego mittam Angelum meum, qui praecedat te, et custodiat in via, et introducat in locum quem praeparavi tibi. Observa eum, et audi vocem ejus, nec contemnendum putes, quia non dimittet te, cum peccaveris, et est nomen meum cum illo. Quod audieris vocem ejus, et feceris omnia quae loquor, inimicus ero nimicis tuis, et affligam affligentes te. EXOD. 13.

Quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant in omnibus viis tuis. In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. PSAL. 90.

Si fuerit pro eo Angelus loquens unus de millibus, ut annuntiet hominis aequitatem, miserebitur ejus, et dicet: « Libera eum; ut « non descendat in corruptionem: inveni, in quo ei propitier. »
JOB. 33.

Quando orabas cum lacrymis, et sepeliebas mortuos, et derelinquebas prandium tuum, et mortuos abscondebas per diem in domo tua, et nocte sepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino.
TOB. 12.

DELL' ANIMA.

Ubi afferet justitia Dei, ubi bonorum merces, malorumque justa supplicia, si anima mortalis esset! Orig. super cant

L'*anima* è il principio interno delle varie operazioni d'ogni essere creato: e di qui nasce la distinzione di Anima *intellettuale*, *sensitiva* e *vegetativa*.

L'anima *intellettuale* è l'attributo essenziale e distintivo dell'uomo. E s'intende per anima intellettuale, un principio affatto spirituale, indivisibile, immortale, che gli occhi non possono vedere, dotato di conoscenza, di sentimento, di ragione, e suscettivo d'ogni maniera di perfezioni.

Factum est autem ut moreretur mendicus, et portaretur ab Angelis in sinum Abrahae. Luc. 16.

Angeli cum ad nos veniunt, sic extertus implent ministerium, ut tamen nunquam desinant interius per contemplationem. Mittuntur igitur et assistunt, quia etsi circumscriptus est Angelus spiritus, summus tamen spiritus ipse, qui Deus est, circumscriptus non est. Angeli itaque et missi ante ipsum, qui a quolibet missi veniant, intra ipsum currunt. Gregor. *hom. super. evang.*

Anima substantia est creata, indivisibilis, incorporea, immortal Deo simillima, imaginem nullam habens, nisi creatoris sui.

Aug. *lib. diffinit.*

Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem occidere non possunt. Matth. 10.

Quid enim proderit homini, si totum mundum lucretur, et detrimentum animae suae faciat? aut quid commutationis dabit homo pro anima sua? Marc. 8.

Animae oculus, mens. Animae patria est Deus ipse. Anima justi sedes est sapientiae. Anima hominis aut a Deo aut a diabolo regitur. Animae medicina est credere in Christo. Anima, etiam pessima, melior optimo corpore. Animas mortuas multi in corpore vivo habent. Animae tuae sepulcrum est corpus. Aug.

Vis ut animae tuae caro tua serviat? Deo serviat anima tua: debes enim regi, ut possis regere. Aug.

Haec est animae nostrae vitalis substantia, quae alitur et pascitur, et gubernatur; nec quicquam est aliud, quod vivere faciat rationalem animam, quam eloquium Dei. Ambr. *in psal.* 118.

DELL' APOSTASIA.

Persecutio martyres facit, haeresis apostatas tantum. TERTULL. *lib. de praescrip.*

L'*apostasia*, secondo il significato generale della parola, è il pubblico abbandono d'una religione per abbracciarne un'altra. Ma si dice più particolarmente della Religione cristiana, e di chi abdica uno o più de'suoi dogmi, per darsi ad un' opposta dottrina. Quando alcuno viola la fede giurata a Dio, quando infrange, imprudentemente, i sacri legami della Religione, egli diventa un essere spaventevole nella società: e nel vero qual cosa sarà mai rispettata da costui?

SALVA animam tuam, et noli respicere post tergum tuum, nec stes in omni circa regione, sed in monte salvum te fac, ne et tu simul pereas. GEN. 19.

Homo apostata, vir inutilis, graditur ore perverso, annuit oculis, terit pede, digito loquitur, pravo corde machinatur malum, et in omni tempore jurgia seminat. PROV. 6.

Sicut avis transmigrans de nido suo, sic vir qui relinquit locum suum. PROV. 2.

Si spiritus potestatem habentis ascenderit super te, locum tuum ne dimiseris. ECCLES. 10.

Ne manseris in operibus peccatorum: confide autem in Domino, et mane in loco tuo; facile enim est in oculis Domini subito honestare pauperem. ECCLES. 11.

Filii mei exierunt a me, et non subsistunt. JER.

Conflabitur indignatio mea super vos, cum ingressi fueritis Ægyptum. JER. 42.

In quamcunque domum intraveritis, ibi manete, et inde ne exeatis. LUC. 9.

Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei. LUC. 9.

DEGLI APOSTOLI.

Apostoli Dei administri 1. COR. 3 9.

S'intendono per *Apostoli* le dodici persone che Nostro Signore elesse particolarmente tra'suoi Discepoli, per governare la Chiesa dopo di lui. Essi ricevettero ordine di annunziare all'Universo la legge ch'egli stesso era venuto a dare al Mondo; e di trasmettere ai loro successori le funzioni, i diritti ed i poteri ch'essi tenevano immediatamente dal Divino legislatore.

APOSTOLI nomen interdum,extenditur ad omnes verbi Dei ministros. ROM. 16. 7. 2. CORINTH. 8. 23. PHILIP. 2. 25. Interdum ad duodecim restringitur. MATTH. 10. 2. LUC. 6. 31. Interdum etiam Christo tribuitur. HEB. 3. 1.

Apostoli vocabantur duodecim, etiam tunc cum, expuncto Juda, undecim tantum essent. 1. COR. 15. 5. Generalius pro tota Ecclesia jerosolymitana. ACT. 15. 3. Pro Sapientibus et Scribis. LUC. 11. 49, ut patet ex MATTH. 23. 34.

Dedit Dominus potestatem Apostolis super naturam, ut eam curarent; super daemones, ut eos everterent; super elementa, ut ipsa immutarent; super mortem, ut eam contemnerent; super Angelos, ut corpus Domini consecrarent. Haec etiam potestas data est eorum successoribus, secundum illud Apocal. 6. « Hi habent potestatem claudendi Coelum, et convertendi aquam in sanguinem. »

AUG. *in serm.*

Paulus, coeli civis, ecclesiarum columna, angelus terrestris, coelestis homo est. CHRYSOST. *de laudibus Pauli hom.* 1.

Non sine causa factum putemus, quod una die, uno loco, unius tyranni Apostoli toleraverunt sententiam. Una die passi sunt, ut ad Christum pariter pervenirent; uno loco, ne alteri Roma deesset; sub uno persecutore, ut aequalis crudelitas utrumque constringeret. Dies ergo pro merito, locus pro gloria, persecutor decretus est pro virtute. AMBR. *in serm. Apostol.*

DELL' ARROGANZA.

Arrogans est, qui sibi attribuit, quod non habet.
TROM.

L'*arroganza* è l'eccesso dell'orgoglio, il quale fa sì che l'uomo si attribuisca un merito, un diritto od un'autorità a lui non competente. Ciò che distingue l'orgoglio dall'arroganza, si è che l'uno si chiude talvolta nell'interno dell'uomo, e sa maschierarsi all'uopo, laddove l'altra, per lo contrario, non esiste se non per la più sfrontata manifestazione.

Forse il miglior mezzo di guarir da siffatti vizî è quello di far prova de' proprî meriti con quelli di coloro, a cui il voto pubblico ha data la palma. E gioverebbe ancora il riflettere, che l'orgoglioso e l'arrogante può farsi temere, ma non amare. Essi non sono circondati che da cani, i quali ad ogni modo cercano morderli e lacerarli. Ma la storia dell'uomo troppo chiaramente ci attesta che all'orgoglio e all'arroganza conseguitano colpe ben più triste e fatali, come spesso le pene più umilianti a la malidizione delle genti.

ARROGANTIAM et superbiam ego detestor. PROV. 8.
Superbus et arrogans vocatur indoctus. PROV. 21.
Abominatio Domini est omnis arrogans. PROV. 16.
Noli te extollere in faciendo opere tuo. ECCLES. 10.
Quid est homo? et quid est gloria illius? ECCLES. 10.
Dies Domini super omnem superbum et excelsum et arrogantem, et humiliabitur. ESA. 2.
Omnis caro foenum, et omnis gloria ejus quasi flos foeni. ESA. 40.
Non glorietur sapiens in sapientia sua. JER. 9.
Arrogantia tua decepit te, et superbia cordis tui. JER. 49.
Cum feceritis omnia quae praecepta sunt vobis, dicite: « Servi « inutiles sumus; quod debuimur facere, fecimus. » LUC. 17.
Non potest homo accipere quicquam, nisi datum fuerit ei de Coelo. JOAN. 3.
Quomodo potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis, et gloriam, quae a solo Deo est, non quaeritis? JOAN. 5.

DELL' ASTROLOGIA.

Ego sum Dominus faciens omnia, extendens coelos solus, stabiliens terram, et nullus mecum Irrita faciens signa divinorum, et ariolos in furorem vertens Convertens sapientes retrorsum, et scientiam eorum stultam faciens. Esa. 44.

L'*astrologia*, scienza vana, è un' arte chimerica, secondo le cui regole credevano alcuni di poter conoscere l'avvenire dalla ispezione degli Astri.

Siccome il pubblico confonde talvolta l'Astronomia coll'Astrologia, così s'è introdotto di distinguerle dando all'astrologia l'epiteto di *giudiciaria*.

Quando bene l'astrologia predicesse con certezza il futuro, non ci fornirebbe però alcun mezzo di mutare il corso degli astri, da cui dipenderebbe il nostro destino. Quale potrebbe dunque essere la sua utilità? Come la dose de' mali eccede sempre in tutti gli stati quella de' beni, così dalle predizioni non potremmo ricavar mai alcun frutto, tranne quello di essere turbati anticipatamente dall'aspettazione d'una folla inevitabile di sciagure. Ma non ci basta forse il peso delle presenti, senza aggiungervi anche quelle avvenire!

Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quaerit. Joan. 7.

Qui gloriatur, in Domino glorietur. Non enim qui se ipsum commendat, ille probatus est. 2. Cor. 10.

Quid habes quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris? 1. Cor. 4.

Cunctis diebus terrae sementis et messis, frigus et aestus, hiems et aestas, nox et dies non requiescent. Gen. 8.

Ne forte, elevatis oculis ad Coelum, videas Solem et Lunam, et omnia astra coeli, et, errore deceptus, adores ea et colas, quae Dominus Deus tuus creavit in ministerium cunctis gentibus quae sub coelo sunt. Deut. 4.

Qui fecit luminaria magna, Solem in potestatem diei, et Lunam in potestatem noctis. Psalm. 135.

DELL' AVARIZIA.

Non solum avarus est, qui rapit aliena; sed ille avarus est, qui cupide servat sua. Aug. in ser.

L'*avarizia* è l'eccessivo amore delle ricchezze, una disordinata passione d'accumular danaro, non già per goderne , ma sibbene pel solo e tristo piacere d' esserne possessore. L'oro e l'argento non sono beni , se non quanto possiamo valercene; e però chi si limita ad accumularli, è varrebbe altrettanto per lui l' avere de' mucchi di sassi o di sabbia. La società, l'onestà, l'umanità e la religione impongono a ciascuno il dovere di far circolare, per quanto è da lui, le ricchezze. L' avaro è essenzialmente un essere spregevole e spregiato , è un nemico più di sè stesso che degli altri, il tipo delle morali contraddizioni , mentre ei stesso con mentite parole colorisce la sua passione, giunge fino a soffocare i bisogni della vita, e toglie il vero scopo ai suoi lavori ed alle sue cure. Vi sono storie di avarizia sì degradanti la umanità, che fanno fremere e inorridire.

Qui congregat thesauros lingua mendacii, vanus et excors est, et impingetur ad laqueos mortis. Prov. 21.

Qui calumniatur pauperem, ut augeat divitias suas, dabit ipse ditiori, et egebit. Prov. 22.

Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere , quia facient sibi pennas, quasi aquilae, et volabunt in coelum. Prov. 23.

Ne attingas parvulorum terminos, et agrum pupillorum ne introeas; propinquus enim illorum fortis est , et ipse judicabit contra te causam illorum. Prov. 23.

Avarus non implebitur pecunia ; et qui amat divitias , fructum non capiet ex eis. Eccles. 5.

Beatus dives qui inventus est sine macula, et qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia et thesauris! Quis est hic? et laudabimus eum. Fecit enim mirabilia in vita sua. Eccles. 13.

Vae qui congregat avaritiam malam domui suae, ut sit in excelso nidus ejus, et liberari se putat de manu mali! Habacuc. 2.

DEL BATTESIMO.

Una fides, unum baptisma EPHES. 4.

Il *battesimo* è uno de' sette sacramenti della Chiesa con cui l'uomo vien fatto cristiano; e si conferisce col versare dell' acqua sul capo pronunciando certe parole sacramentali.

Al battesimo va congiunta la grazia di purificare dal peccato originale, al pari di qualsiasi altro peccato commesso anche dagli adulti, e di stabilirci nella comunione de'fedeli.

ET sanabuntur, et vivent omnia, ad quae venerit torrens. EZECH. 47.

Erit fons patens domui David, et abitantibus Jerusalem, in ablutionem peccatoris. ZACH. 13.

Baptizabantur ab eo in Jordane, confitentes peccata sua. MATTH. 3.

Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit. MARC. 16.

Factum est autem cum baptizaretur omnis populus, Jesu baptizato et orante, apertum est Coelum, et descendens Spiritus sanctus, corporali specie, sicut columba in ipsum, et vox de Coelo facta est: « Tu es filius meus dilectus, in te complacui mihi. » LUC. 3,

Quicumque in Christo Jesu baptizati estis, Christum induistis. GALAT. 3.

Poenitentiam agite, et baptizetur unisquique vestrum in nomine Jesu Christi, in remissionem peccatorum vestrorum, et accipietis donum Spiritus sancti. ACT. 2.

In arca pauci, id est, octo animae salvae factae sunt per aquam. 1. PET. 3.

Respondit Jesus: « Amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fue-« rit ex aqua et Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei. » Quod natum est ex carne, caro est; quod natum ex Spiritu, spiritus est JOAN. 3.

DELLA BEATITUDINE.

Summum est bonum beatitudo, et ultimus finis rationalis naturae tantum. Thom.

La *beatitudine* è uno stato di felicità, sentito con estasi e con rapimento. Questa parola non si usa quasi altrimenti, che rispetto alla felicità eterna. Non esiste alcuna vera felicità, fuor quella della testimonianza d'una coscienza pura; nessun'altra felicità è solida, nè capace di consolar l'uomo nei mali da cui ogni giorno è circondato.

Beatus est, de cujus culmine amicis datur laetitia, lidivis poena, posteris gloria, vegetis et alacribus exemplum, pigris et desidiosis incitamentum. Cassiod. *ep.*

Ille vere beatus, qui habet omnia quae vult, et nihil vult male. Isidor. *ety.*

Una cunctis erit beatitudo laetitiae, quamvis non una sit omnibus sublimitas vitae: et illa beatitudine erit culpae memoria, non quae mentem polluat, sed quae nos laetitiae arctius astringat. Bernard. *in serm.*

Beatus qui post illa non abiit, quae possessa onerant, amata inquinant, amissa cruciant. An non satis ea cum honore spernis, quae cum dolore perdis? Bernard. *in ep.*

Beatus vir qui non cogitavit, nec fecit, nec docuit, mala: non stetit, non perseveravit in delicto; sed per poenitentiam ad meliora conversus est. Hieron. *super psalm.* 1.

Beatus quem sapientia devoràvit, quem virtus hauserit, quem justitia receperit. Quid enim hoc bono melius? quid hac felicitate felicius, vivere Deo, vivere de Deo? Amb. *de offic.*

Beatum nihil, nisi quod caret peccato. Amb. *de offic.*

Beatitudo vera non est, de cujus aeternitate dubitatur. Aug. *lib.* 2. *de civit. Dei*

DELLA BENEDIZIONE.

Benedicta gloria Domini, de loco santo suo.
EZECH 3.

La *benedizione* è un atto religioso che si pratica nella chiesa dal prete, facendo sopra gli astanti il segno di Croce.

La benedizione del Santissimo-Sacramento è una ceremonia religiosa, col mezzo della quale s'invocano da Dio le grazie sopra i fedeli, ed eccitasi in questi una fede, che loro rappresenta queste grazie come già discendenti o pronte a discendere sovra di essi.

Un tempo la *benedizione paterna* era specialmente accordata al primogenito: il padre, con questa ceremonia, istituiva questo primogenito suo proprio rappresentante, e lo confermava, dopo di sè, nel diritto d'essere capo della famiglia ch'egli lasciava.

PER memetipsum juravi, dicit Dominus: quia fecisti hanc rem, et non pepercisti filio tuo unigenito, propter me, benedicam tibi. GENES. 22.

Et benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae, eo quod obedierit Abraham voci meae, et custodierit praecepta mea, et ceremonias legesque servaverit. GENES. 26.

Benedicam tibi, et multiplicabo semen tuum, propter servum meum Abraham. GENES. 26.

Innocens manibus, et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam. Hic accipiet benedictionem a Domino. PSAL. 23.

Benedictio Domini super caput justi: os autem impiorum operit iniquitas. PROV. 10.

Qui vigilaverint ad illum, invenient benedictionem. ECCLES. 32.

DELLA BESTEMMIA.

Non minus peccant, qui blasphemant Christum regnantem in coelis, quam qui crucifixerunt ambulantem in terris. Aug. super Matth.

La *bestemmia* è una parola, od un discorso che oltraggia la Divinità, o che insulta la religione dello Stato. Se il rispetto della religione viene imposto non solo da tutte le leggi esistenti, ma ancora dalla decenza delle oneste persone, sotto quale aspetto dovremo dunque considerar la bestemmia? Non è essa precisamente la frenesia d'una belva feroce?

Essa nasce in seno della sventura, che l'uomo per lo più crede a lui indovuta, ed è perciò che bestemmiando quasi voglia accusarne la Divinità. La bestemmia suppone un animo che sia poco o nulla adusato a pratiche e sentimenti di religione, o che ne abbia un concetto indegno ed erroneo.

Non assumes nomen Domini tui in vanum; quanto minus ad blasphemandum? Exod. 20.

Educ blasphemum extra castra, et ponant omnes, qui audierunt, manus super caput ejus, et lapidet eum omnis populus. Lev. 24.

Qui blasphemaverit nomen Domini, morte moriatur. Lev. 24.

Si peccaverit vir in virum, placari ei potest Deus; si autem in Deum peccaverit, quis orabit pro eo? 2. Reg. 2,

Cui exprobrasti et quem blasphemasti? Contra quem exaltasti vocem tuam, et elevasti in excelsum oculos tuos? Contra sanctum Israel. 4. Reg. 14.

Vir multum jurans replebitur multa iniquitate, et non discedet a domo illius plaga. Eccles. 23.

Ideo dico vobis, « Omne peccatum et blasphemia remittetur ho» minibus; spiritus autem blasphemiae non remittitur. Et quicun« que dixerit verbum contra filium hominis, remittetur ei; qui au» tem dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei, neque in » hoc seculo, neque in futuro. » Matth. 12.

DELLA BONTA'

Bonus Deus solus. MATTH. 19.

La *bontà* (qualità morale che inclina l'uomo a fare il bene) è un complesso d'attributi, i quali costituiscono un essere, o una cosa, quale esser dee nel suo genere, relativamente all'ordine generale od al pubblico interesse.

La bontà si misura giusta i doveri di ogni stato: dall'esattezza con cui s'adempiono dipende la bontà. Colui il quale vuol essere buono, non ha se non se una regola generale da proporsi « Fate altrui ciò che vorreste fosse fatto a voi stesso, qualora foste nella sua posizione e nelle sue circostanze. »

AMEN dico vobis: nisi convertamini, et fiatis tanquam pueri, non ingrediemini in regnum coelorum. MATTH. 18. LUC. 9.

Videte, ne cuiquam quis malum pro malo reddat, sed semper quod bonum est persequamini. PAUL. 1. *ad Thess.* 5.

Simplex credit omni dicto: quandiu simplices justitiae adhaerebunt, non afficientur pudore. PROV. 14.

Condona injuriam proximo tuo, et tum peccata tua, te precante, dissolventur. ECCLES. 28.

Virtutes quibus vivitur recte, magna bona sunt. Species autem quorumlibet corporum, sine quibus recte vivi potest, media bona sunt. AUG. *de lib. arb.*

Illa est vera innocentia, quae nec inimico nocet. Quis est innocens? qui cum aliis non nocet, nec sibi nocet. Qui enim et sibi nocet non est innocens. AUG. *sup. psalm.*

Innocens inter ipsa tormenta fruitur conscientiae bono, et inter malignantes, cum de poena metuit, de innocentia gloriatur.

AMBROS. *ad Demetriad.*

DELLA CALUNNIA

Ad calumnias tacendum non est, non ut contradicendo nos ulciscamur, sed ne mendacio inoffensum progressum permittamus, aut eos qui seducti sunt, damno inhaerere sinamus. BASIL. *epist.* 65.

La *calunnia* è una falsa imputazione che lede la riputazione e l'onore. Le persone più oneste sono massimamente esposte ai dardi della calunnia. Un'esatta condotta, costumi regolari, virtù a tutta prova, non danno ansa alla critica, ed allora è pur mestieri aver ricorso alla menzogna per denigrarli. I calunniatori in generale sono eccitati dall'invidia o dalla vendetta; e, per riuscire nel loro intento, si coprono sotto ogni maniera di maschere, che l'artifizio è capace di prendere.

Tosto come si sparge una calunnia, che sia grave, bisognerebbe risalire alla sorgente, punirne l'autore, e condannare alle più compiute riparazioni coloro i quali, sulla testimonianza di lui, si fossero permesso di accreditare l'impostura.

INTRODUCTI sumus ut devolvat in nos calumniam, violenter subjiciat servituti. GEN. 43.

Non facias calumniam proximo tuo. LEVIT. 19.

Feci judicium et justitiam, non tradas me calumniantibus me. PSAL. 118.

Dux indigens prudentia, multos opprimet per calumniam. PROV. 28.

Vidi calumnias, quae sub Sole geruntur, et lacrymas innocentium, et neminem consolatorem. ECCLES. 45.

Si videris calumnias egenorum, et violenta judicia, et subverti justitiam in provincia, non mireris. ECCLES. 45.

DELLA CASTITA'

Castitas est virtus sub jugo rationis impetum libidinis refrenans ; et, per edomitas vitiorum furias , munda et honesta totius corporis habitudo. Aug. de defi.

La *castità* è una virtù morale che reprime il desiderio o l'abuso della concupiscenza. Ciò che all' uomo può essere concedulo, e ciò ch'è duopo ad esso inibire, viene indicato dal pudore; le sue leggi, a questo riguardo, sono sicure. Quando che il pudore esista, o si spaventa, la legge è, o sta per essere violata. Quando poi i suoi limiti furono una volta varcati, il cuore e la mente concorrono a corrompersi vicendevolmente.

La virtù della castità, riguardata per la repressione della concupiscenza, è sommamente pregevole innanzi a Dio, poichè suppone un abbandono degli oggetti che più seducono il senso, e però un amore più puro verso il Creatore. Riguardata in generale detta virtù , innanzi agli uomini è lodevolissima e necessaria , poichè addimostra appunto un atto di religiosità , pensiere dominante dell'uomo, e serba in società l'armonia e la pace degl'individui e delle famiglie. Un'anima casta vive una vita spirituale e contemplativa , da cui non si debbono attendere che pensieri di religione e di virtù. Gli antichi non curavano gran fatto della castità, non essendo illuminati dalla legge di amore universale , e della santità del vero Dio. Ora che il Verbo ha sparsa la luce tra le nazioni, la castità sotto tutti i rapporti è uno dei più sacri doveri.

Qui, nequaquam acquiescens nefario operi , dixit ad eam (scilicet Ioseph dominae suae): Quomodo possum hoc malum facere , et peccare in dominum meum? Gen. 39.

Pepigi foedus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine Job. 31.

DELLA CARITA'.

Semper habet unde det, cui plenum est pectus charitatis. PSAL. 36.

La *carità*, la terza delle Virtù teologali, è l'amore di Dio spinto al più alto grado, di cui il nostro cuore sia capace, e l'amore del nostro prossimo reso pari a quello che noi portiamo a noi stessi. La carità è la base della nostra religione. « Amar Dio ed il prossimo, ecco la legge ed i profeti. »

Non basta però il dire ai nostri fratelli: amatevi: è necessario altresì che conoscano in che consista propriamente esso amore. Tale officio non cesseremmo mai di ricordare ai ministri del Vangelo e a chiunque altro abbia a governare le menti e il cuore de'suoi simili.

Ne respicias in mulieris speciem, et ne concupiscas mulierem a specie. ECCLES. 26.

Quoniam felix est sterilis, et incoinquinata, quae nescivit torum in delicto, habebit fructum in respectione animarum sanctarum. SAP. 3.

Non solvetur cingulum renum ejus. ESA. 5.

Non fornicaberis, et non eris cum viro, et ego expectabo te. OSE. 3.

Contemplare viam, conforta lumbos, robora virtutem valde. NAHUM. 2.

Sunt eunuchi, qui castraverunt se ipsos, propter regnum coelorum. MATTH. 19.

Fructus spiritus est charitas, continentia, castitas. GAL. 7.

Fornicatio autem, et omnis immunditia, aut avaritia, nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos; aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quae ad rem non pertinet. EPHES. 5.

NE avertas faciem tuam a proximo tuo. ECCLES. 41.

Majorem, charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis. JOAN. 15.

Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis. ROM. 5.

DEL CRISTIANO.

Tota vita christiani hominis, si secundum Evangelium vivat, est crux atque martyrium.
CHRIS. *in hom.*

Il vero *cristiano* è colui che, essendo battezzato, fa professione della fede di Gesù Cristo, e si riconosce discepolo della legge e della dottrina comprese nell' Evangelio del figliuolo di Dio. Tale è la definizione del *perfetto cristiano*. Ma siccome per questa definizione dovrebbero privarsi di questo titolo gli Eretici, essendosi veramente allontanati da alcuni punti essenziali di questa legge, e nondimeno gli eretici essendo cristiani, perciò è duopo intendere sotto cotal nome ogni uomo battezzato, che si dice *discepolo della legge di Gesù Cristo*.

Charitas patiens est, benigna est; non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate: congaudet autem veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. 1. COR. 13.

Fructus spiritus est charitas. GALAT. 5.

Deus charitas est, et, qui manet in charitate, in Deo manet et Deus in eo. 1. JOAN. 4.

In charitate pauper est dives; sine charitate omnis dives est pauper. AUG. *de laud. charit.*

Habere omnia sacramenta, et malus esse, potest. Habere autem charitatem, et malus esse, non potest. AUG. *de laud. charitatis.*

Universa delicta operit charitas. PROV. 10.

Oro ut charitas vestra magis ac magis abundet. PHIL. 1.

Charitas fraternitatis maneat in vobis. HEB. 13.

DOMINE, nonne bonum semen fidei seminasti in agro tuo? unde ergo habet zizania (perversorum operum, et haeresin)? MATTH. 13.

Qui negaverit me coram hominibus, denegabo et ego eum coram Patre meo. MATTH. 10.

Tu credis quia unus est Deus. Bene facis, et daemones credunt et contremiscunt. JAC. 2.

DI CRISTO.

Ipse enim est Rex et Sacerdos summus in aeternum, secundum ordinem Melchisedech. Psal. 110. 4.

Cristo Χριστός, secondo il proprio significato della parola, vuol dire: « unto, quegli che ha ricevuto qualche unzione »: ma non l'adoperiamo giammai, se non per significare il *Méssia*, ed è nome divenuto proprio del Nostro Signore.

Il nome di *Messia* fu già dato ad alcuni Re idolatri, ma che non si dà più oggidì, riserbandosi solamente all'*Unto per eccellenza*, cioè dire all'Uomo-Dio.

Ministrate in fide vestra virtutem; in virtute vero scientiam, in scientia vero temperantiam, in temperantia vero patientiam, rursum in patientia pietatem, in pietate autem fraternam charitatem, in fraterna vero charitate, dilectionem. 2. Pet. 1.

In hoc scimus, quoniam cognovimns eum per fidem, si mandata ejus observamus. Qui dicit se nosse Deum, et mandata ejus non custodit, mendax est. Joan. 2.

Ipse est christianus, qui, et in domo sua, peregrinum se esse cognoscit. Patria nostra sursum est; ibi hospites non erimus.

Aug. *sup. psal.* 32.

Christi divinitas et humanitas in una Christi persona constituenda uniuntur, et coalescunt. Isai. 7. 14.

Jacebat Christus, quantum ad carnem, mortuus in sepulcro, mortuos suscitans in inferno, vitam tribuens universis in coelo; non mundum dimittens, ad coelum ascendit, nec coelum deserens venit ad nos, sed uno atque eodem tempore, totum totus implevit.

Aug. *sup. Matth. cap.* 5.

Ambulare vis? ego sum via: falli non vis? ego sum veritas: mori non vis? ego sum vita. Aug. *sup. Joan.*

DELLA COMPASSIONE.

Tanto quisque perfectior est, quanto perfectius sentit dolores alienos. GREGOR. *moral. lib.* 19.

La *compassione* è un movimento dell' animo, che ci rende sensibili a' mali altrui; ma troppo spesso non è altro che uno sterile sentimento, il quale si limita a compiangere senza recare sollievo. Tuttavolta la compassione vuol avere i suoi limiti: chè non debbe mai determinare un giudice a scostarsi dalla legge, nè un cuor generoso a soccorrere indistintamente, o con danno altrui. Ella è cosa umiliante il non poter eccitare altro che la sola pietà.

Attulit Christus veritatem, ut rector; mansuetudinem, ut liberator; justitiam, ut cognitor. AUG. *sup. Joan.*

Aut cum Christo aut cum diabolo nos esse oportet; nec est locus medius. AUG. *de gra. chr.*

Nemo tibi Christum potest auferre, nisi te illi auferas. AMBR. *sup. Luc. lib.* 5.

Hoc intelligendum est, quod tantae paupertatis fuerit Christus, et ita nulli adulatus sit, ut in urbe maxima nullum hospitem, nullam inveniret mansionem. HIERON. *sup. Matth. lib.* 1.

Redemptor noster, homo nascendo, vitulus moriendo, leo resurgendo, et ad coelos ascendendo. Aquila factus est. GREG. *homil.* 4.

PIA est ista tristitia, si dici potest, bona miseria, vitiis alienis tribulari, non implicari; moerere, non haerere; dolore contrahi, non attrahi. AUG. *epist.*

Devotus miles non sentit sua, cum benigni ducis contuetur vulnera. BERN. *de cons. ad Eugen.*

Impossibile est scire afflictiones afflictorum ei, qui experimentum afflictionis non habuit. CHRS. *in epist.*

Omnia quaecunque vultis bona, ut faciant vobis homines, ita et vos facite illis. Haec est enim lex, et prophetae. MATTH. 7.

Gaudete cum gaudentibus; flete cum flentibus. ROM. 12.

Propter destructionem Babylonis repleti sunt lumbi mei dolore, sicut angustia parturientis. ISA. 21. 3,

DELLA CONCUPISCENZA.

Concupiscentia carnis, motus est animae in affectu sordidae cogitationis. Isid. *lib 2 de summo bono.*

La *concupiscenza* è un'inclinazione della corrotta natura che ci spinge al male ed ai piaceri illeciti. Sotto questa parola sono compresi gli smoderati desiderj dei nostri sensi. L'imperio de'sensi è crudele e degradante; è crudele, perchè noi siam circondati d'ostacoli che c'impediscono di soddisfarli, e bene spesso gli ostacoli medesimi servono ad irritarli; è degradante, perchè ci trae in vergognosi aguati, a cose delle quali noi siamo talvolta i soli che non arrossiamo, e perchè assorbe le facoltà della ragione.

Il mezzo più sicuro per trionfare sui sensi è il resistere risolutamente alla prima loro violenza; e gli è di tal guisa che noi possiamo signoreggiarli: quanto più noi loro concediamo, tanto più essi ci dominano, e nella medesima loro impotenza, non mancherebbero però dal farci provare la loro tirannia.

Ma perchè si possa resistere alle prime violenze de'sensi, è d'uopo avere sviluppato e fortificato la ragione con sani e potenti princìpi di moralità; senza di che la volontà sarà sempre debole, o nulla.

Tristitia est mihi magna (dicebat Paulus, compatiens fratribus et cognatis suis pereuntibus), et continuus dolor cordi meo. Rom. 9. 1.

Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo, pro fratribus meis: qui sunt cognati, secundum carnem, qui sunt Israelitae, quorum adoptio est, et gloria. Rom. 9. 1.

Ne sequantur cogitationes suas, et oculos suos per res varias fornicantes. Num. 15.

Oculos malus ad mala non satiabitur pane indigens, et tristitia erit super mensam suam. Eccles. 4.

Dilatavit infernus animam suam, et aperuit os suum absque ullo termino. Esa. 5.

DELLA CONFESSIONE.

Confitemini alterutrum peccata vestra. Jac. 5.

La *confessione* è una sincera dichiarazione della nostra maniera di pensare, o delle azioni nostre. In ogni tempo ed in ogni luogo noi dobbiamo la confessione della nostra fedeltà verso Dio, verso il Re, e verso la Patria.

Intendesi pure per *Confessione* il Sacramento della Chiesa, istituito sotto il nome di *Penitenza.*

Sotto questo aspetto la *Confessione* è più che utile, mentre è un freno ai pravi desiderj degli uomini. Guai però a quei ministri che sedessero nel tribunale della *Penitenza* per fini indiretti e mondani, o per ignoranza pervertissero anzi che raddrizzassero le coscienze!

Animam suam non saturabunt, et ventres eorum non saturabuntur. EZECH. 7.

Sensus et cogitatio humani cordis in malum, prona sunt ab adolescentia sua. GEN. 8.

SANCTIFICA eos, hodie et cras, et lavent vestimenta sua, et parati in diem tertiam. EXOD. 19.

Leprosus adducetur ad sacerdotem, vel ad unum quemlibet filiorum ejus. LEVIT. 13.

Radet homo omnes pilos corporis sui, et lavabitur aqua, purificatusque ingredietur castra (unitatem Ecclesiae). LEVIT. 14.

Ore autem confessio fit ad salutem. ROM. 10.

Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio. 1. CORINTH. 6.

Vir, sive mulier, cum fecerint, ex omnibus peccatis, quae solent hominibus accidere, et, per negligentiam, transgressi fuerint mandata Domini, atque deliquerint, peccatum suum confitebuntur. NUM. 5.

Quando peccaverit homo, quod morte plectendum est, et adjudicatus morti appensus fuerit in patibulo, non permanebit cadaver ejus in ligno, sed in eadem die sepelietur. DEUT. 21.

Ex voluntate mea, non timore compulsus, confitebor illi. PSAL. 28.

Revela Domino opera tua, et diriget cogitationes tuas. PROV. 16.

Non confundaris confiteri peccata tua, et ne subjicias te omni homini pro peccato. ECCLES. 4.

DELLA CONFIDENZA.

Qui confidunt in sculptili, confundantur in confusione. Esa. 42.

La *confidenza* è la buona opinione di noi medesimi o d'altrui, scolpita intieramente nel cuor nostro.

Dalla confidenza in altrui ne risultano lo stretto legame, l'abbandono del cuore, il lusinghiero desiderio di servire, la soddisfazione di trovarsi obbligato, la deferenza ai consigli, ed il deposito de'più preziosi interessi. Un Filosofo s'oppose a siffatto grado di confidenza, ammonendoci di « vivere coll'amico nostro, come se l'indomane ei dovesse divenir nostro nimico ». Se il costui avviso è saggio, l'apparenza è ben crudele; difatti quali dolcezze essa non rapirebbe mai agli uomini!

La diffidenza, è vero, rapisce non poche dolcezze alla vita dell'uomo; ma chi troppo confida in altri, finisce poi a pentirsi della sua bontà e cadere nel vizio opposto. Anche la prudenza è una virtù; e può ben ella regolar senza tema di pericoli i nostri discorsi e le nostre operazioni.

In Domino confido. Psal. 11.

In te confidit anima. Psal. 57.

Qui confidunt in Domino, intelligent veritatem, et fideles in dilectione acquiescent illis. Sap. 3.

Qui confidit in Domino, non minorabitur. Eccles. 32.

Habe fiduciam in Domino Deo tuo. Prov. 3.

Ne paveas repentino timore, et irruentes tibi potentias impiorum. Prov. 3.

Confide, quia ego sum. Marc. 6.

Confidite, ego vici mundum. Ioan. 16.

Si Deus pro nobis, quis contra nos? Rom. 8.

Qui confidit in cogitationibus suis, impie agit. Prov. 12.

Sapiens timet, et declinat a malo; stultus transilit et confidit. Prov. 14.

Ecce vos confiditis vobis in sermonibus mendacii, qui non proderunt vobis. Jerem. 7.

DELLA COSCIENZA.

Conscientia peccati, formidinis mater est.
CHRYS. *in psal.*

La *coscienza* è quella facoltà dell'animo nostro che può esser chiamata la *retta ragione*; quell'intimo ammonitore, il quale ci svela il bene ed il male; quel perpetuo testimonio che ci applaude o ci accusa, quel giudice esatto dei nostri pensieri e delle nostre azioni.

Quanto la coscienza punisce coi rimorsi di che lacera l'animo, altrettanto essa offre di dolcezze e di consolazioni per mezzo della lusinghiera testimonianza con cui ricompensa la virtù. Ella è quest'intima testimonianza, che, negli eccessi medesimi de' mali ci fa gustare il più dolce bene e ci anima d' un coraggio superiore alle frenesie della fortuna.

ABDICAMUS occulta dedecoris, non ambulantes in astutia, neque adulterantes verbum Dei, sed in manifestatione veritatis commendantes nosmetipsos ad omnem conscientiam hominum coram Deo, nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum. PAUL. *epist.*

Gratiam habeo Deo, cui servio a majoribus, cum pura conscientia. 2. TIM, 1.

Ego omni conscientia bona conservatus sum coram Deo, usque in hodiernum diem. ACT. 23.

Charissimi, si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum; et quidquid petierimus, accipiemus ab eodem.
1. JOAN. 3.

Quid dulcius aut quietius bona conscientia, quae nec damna, nec verborum contumelias, nec quidquam aliud formidat?
BERNARD. *in lib. de conscient.*

Conscientia mala bene sperare non potest. AUG. *in psal.* 31.

DEL CONSIGLIO.

Omnis providens consilium quaerit.
CASSIOD. 6 *epist.* 29.

Il *consiglio* è un avviso dato a taluno intorno a ciò ch' egli deve o non deve fare. In generale, non v'ha cosa di cui sia tanta abbondanza come di datori di consigli; e tal uomo, per amor proprio, se ne fa distributore agli altri, il quale non seppe approfittare per sè medesimo de' buoni consigli che gli furono dati.

AUDI verba mea atque consilia, et erit Dominus tecum. EXOD. 18.

Gens absque consilio, et sine prudentia: utinam saperent et intelligerent, ac novissima providerent! DEUT. 2.

Orate, ut firmum faciat consilium meum Deus. JUDIC. 8.

Qui sapiens est, audit consilia. PROV. 12.

Quandiu ponam consilia in anima mea, et dolorem in corde meo per diem? PSAL. 12.

Despexistis omne consilium meum, et increpationes meas neglexistis. PROV. 1.

In novissimis diebus intelligetis consilium ejus quod modo contemnitis. JER. 23.

Praevidimus animabus nostris, errore vestro compulsi, et hoc consilium inivimus. ROM. 9.

Consilium bonis datur, correctio errantibus. AMBR.

Multi pacifici sint tibi, et consiliarius sit tibi unus de mille. ECCLES. 6.

Omni tempore, consilia tua in ipso permaneant Tob. 4. Fili, sine consilio nihil facias, et post factum non poenitebit. ECCLES. 32.

Nullus fidelior tibi ad consilium potest esse, quam qui non tua, sed te diligit. GREG. *lib. regist.*

Dare stulto consilium, charitatis est; dare sapienti, ostentationis; dare vero tempore perversitatis, sapientiae. GREG. *in moral.*

DELLA CONSOLAZIONE.

Consolatio mitis debet esse, non aspera, quae magis dolorem leniat, favorem mitiget, quam commotionem excitet.
Ambr. in lib. de Josepho.

La *consolazione* è l'alleviamento che qualcuno porge all'afflizione, al dolore, od al dispiacere altrui. Dove gli uomini conoscessero l'umanità, saprebber ben essi gustare il piacere che reca il diffondere le consolazioni, quando se n'abbia la capacità. Si può talvolta consolare a sì poche spese!

Nulla è più sensibile degli animi sofferenti; essi rassomigliano ai corpi dilicati, cui la più piccola agitazione opprime; ai corpi travagliati dalla febbre, ai quali ogni più lieve cosa può recar la rovina.

Consolamini, consolamini, popule meus! Esa. 40.

Et convertam luctum eorum in gaudium, et consolabor eos, laetificabo a dolore suo. Jer. 31.

Bonus Dominus et confortans in die tribulationis. Nahum. 1.

Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet cum tentatione proventum, ut possitis sustinere. 1. Cor. 10.

Benedictus Deus et pater Domini nostri Jesu Christi, pater misericordiarum, et Deus totius consolationis, qui consolatur nos omni tribulatione nostra. 1. Cor. 1.

Noli timere, sed loquere, et ne taceas, propterea quod ego sum tecum, et nemo opponetur tibi, ut noceat. Act. 18.

Dixi ego in corde meo: « Vadam et affluam deliciis, et fruar bonis, » et vidi quod hoc quoque esset vanitas. » Eccles. 2.

DELLA CONTEMPLAZIONE.

Contemplatio divinae suavitatis et gloriae, solis mente et corpore puris conceditur.
Bern in cant. ser. 67.

La *contemplazione* è quello stato, in cui l'uomo raccoglie tutte le sue forze per acquistare la più distinta idea degli oggetti che prende in mira. Chi non fa uso di questa bella facoltà dell'anima, addimostra la poca stima che ha della sua ragione e della sua esistenza. Senza di essa l'uomo è un bruto il quale non vive che per il presente, ignaro e perchè viva e a che tender debba. Poi può farsi tanto cogli occhi del corpo, quanto con quelli della mente.

In meditatione mea exardescet ignis. Psal: 39.

Mens mea contemplata est multa sapienter. Eccles. 1

Ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam meam, donec ipsa velit. Cant. 2.

Ego dormio, et cor meum vigilat. Cant. 2.

Praecurre prior in domum tuam, et illic advocare, et illic lude, et age conceptiones tuas, et non in delictis et verbo superbo. Eccles. 32.

Pone mensam, contemplare in speculo comedentes et bibentes. Esa. 21.

Contemplatus est diligenter multo intuitu, et clamavit ut leo. Esa. 21.

Statue tibi speculam, pone tibi amaritudines, dirige cor tuum in viam rectam in qua ambulasti. Jerem. 31.

Domine mi, in visione tua dissolutae sunt compages meae, et nihil in me remansit virium. Dan. 10.

Beati vestri oculi quia vident, et aures vestrae quia audiunt. Amen guippe dico vobis, quia multi Prophetae et justi cupierunt videre quae videtis et non viderunt, et audire quae auditis et non audierunt. Matth. 13.

Nos vero omnes, revelata facie, gloriam Domini speculandes in ea mdem imacinem transformamur a claridate in claritem; tanquam a Domini spiritu. 2. Cor. 3.

DELLA CONTRIZIONE.

Sicut poenitentiae comes dolor est, ita lacrymae testes sunt doloris.
Aug. lib. de poenit.

La *contrizione* è il pentimento dell'aver peccato, il quale ha per principio l'amor di Dio.

Non si può dire che alcuno siasi pentito con sincerità di una cosa qualunque, se non quando egli sia venuto a tale da detestarla.

Nostra autem conversatio in coelis est. Phil. 3.

Pacem sequimini cum omnibus, et sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum. Ebr. 12.

Cum esset Anna amaro animo, oravit Dominum flens largiter. 1. Reg. 1.

In spiritu contrito et humiliato serviamus illi. Jud. 8.

Nemo loquebatur ei verbum; videbant enim dolorem ejus esse vehementem. Job. 2.

In memetipso marcescit anima mea, et possidet me dies afflictionis. Job. 30.

In cubilibus vestris compungimini. Psal. 4.

Cor, quod novit amaritudinem animae suae, in gaudio ejus non miscebitur extraneus: Prov. 14.

Vado ad montem myrrhae, et ad collem thuris. Cant. 4.

Omne cor hominis tabescet et conteretur; torsiones et dolores tenebunt; quasi parturiens dolebunt. Esa. 13.

Ad quem respiciam, nisi ad pauperculum contritum spiritu, et timentem sermones meos? Esa. 66.

Scindite corda vestra, et non vestimenta vestra, et convertimini ad Dominum Deum vestrum. Joel. 2.

Lacrymae veniam non postulant, sed merentur. Amb. *sup. Luc.*

Quo uberius culpa fietur, eo altior cognitio veritatis attingitur. Greg. *lib.* 21. *moral.*

DELLA CONVERSIONE.

Conversio nostra semper inveniet Deum paratum.
Aug. sup. psal. 6.

La ***conversione***, **in materia di religione**, è il cangiamento di forma **in una** forma **migliore**, di opinioni dubbiose od erronee, in sentimenti fermi ed illuminati; alla per fine, di costumi sregolati in virtudi.

In toto corde, et in tota anima vestra, Dominum Deum vestrum sequimini, et ipsum timete. Deut. 23.

Nisi conversi fueritis, gladium suum vibravit: arcum suum tetendit, et paravit illum. Psal. 7.

Deus, converte nos, et ostende faciem tuam, et salvi erimus. Psal. 80.

Impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua. Ezech. 53.

Venite et revertamur ad Dominum, quoniam ipse cepit et salvabit nos, percutiet et curabit nos. Ose. 6.

Convertam eos et miserebor eorum, et erunt sicut fuerunt quando non projeceram eos. Zach. 10.

Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae ejus, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Heb. 4.

Accedamus cum vero corde, in plenitudine fidei, aspersi corde a conscientia mala, et abluti corpus aqua munda. Heb. 10.

Eratis sicut oves errantes, sed conversi estis nunc ad pastorem et episcupum animarum vestrarum. 1. Pet. 2.

Dominus patienter agit propter nos, nolens aliquem perire, sed omnes ad poenitentiam reverti. 2. Pet. 3.

Revertere ad me, quoniam exaudivi te. Esa. 44.

Convertimini ad me, ait Dominus exercituum, et convertar ad vos. Zach. 1.

DELLA CORREZIONE.

Virga aut correctio tribuit sapientiam.
PROV. 29.

La *correzione* è un mezzo severo, che viene impiegato, o per riformare gli uomini viziosi, o per far loro espiare i proprj torti. Cionnullameno la prima regola di giustizia è quella di proporzionare il castigo al fallo.

Ma quando si tiene ai soli ammonimenti, vuol ella esser usata con prudenza e pacatezza più tosto che con modi aspri e diretti. Con questo procedere poco o nulla vantaggio si ritrarrebbe.

MELIOR est manifesta correctio, quam amor absconditus. Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis. PROV. 27.

Et vir prudens et disciplinatus non murmurabit correptus, et inscius non honorabitur. ECCLES. 10.

Si peccaverit in te frater tuus, corripe eum inter te et ipsum solum. MATTH. 18

Non oderis fratrem tuum in corde tuo, sed publice argue eum, ne habeas super illo peccatum. LEV. 19.

Corrige proximum, ne forte non dixerit; et si dixerit, ne forte iteret. Corripe amicum; saepe enim fit commissio. ECCLES. 19.

Peccantes coram omnibus argue, ut et caeteri timorem habeant. 1. TIM. 5.

Non incendas carbones peccatorum, arguens eos, et ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum. ECCLES. 8.

Rogamus autem vos, fratres, corripite inquietos, consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patientes estote erga omnes. 1. THESS. 5.

Seniorem ne increpaveris, sed obsecra, ut patrem; juvenes, ut fratres; anus, ut matres; juvenculas, ut sorores in omni castitate. 1. TIM. 5.

Corripiet me justus in misericordia, et increpabit me. PSAL. 144.

Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum. MATTH. 18.

DEI LA CREAZIONE.

Omnis creatura Dei bona est. 1. TIM. 4.

La *creazione del Mondo* è uno degli articoli rivelati della nostra religione: e la rivelazione è il più sicuro fondamento della credenza; giacchè essa viene da Dio, e Dio non può nè ingannare nè essere ingannato.

IN principio creavit Deus coelum et terram. GEN. 1.
Verbo Domini coeli firmati sunt, quoniam ipse dixit, et facta sunt. PSAL. 33.
Tuus est dies, et tua est nox; tu fecisti omnes terminos terrae. PSAL. 73.
Quam magnificata sunt opera tua, Domine! omnia in sapientia fecisti. PSAL. 103.
Fide intelligimus aptata esse secula verbo Dei. PSAL. 11.
Ordinatione tua perseverat dies. PSAL. 119.
Cum sis justus, juste omnia disponis. SAP. 12.
Viditque Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona. GEN. 1.
Opera Domini universa bona valde. ECCLES. 39.
Bona bonis creata sunt ab initio, sic nequissimis bona et mala. ECCLES. 39.
Non est dicere: « Hoc est illo nequius; » omnia enim in tempore suo comprobantur. ECCLES. 39.
Non est fas Angelos, sive bonos, sive malos, putare creatores. AUG. *lib.* 2. *de trin.* 7.
Deus creaturas non novit, quia sunt; sed ideo creaturae sunt, quia novit eas. AUG. *lib.* 15. *de trin.* 3.
Justum est ut creatura laudet Deum creatorem. AUG. *lib. support.*
In creaturis si quid erratum cogitamus, inde est quod non congruis sedibus ea quaerimus. AUG. *lib.* 3. *de lib. arbit.* 2.

DELLA CUPIDIGIA.

Cupiditates immodicae damnantur. 1. THESS. 4.

La *cupidigia* è una disordinata passione delle ricchezze, che procurano due professioni, il Commercio e le Finanze. Possiamo recarci ad onore le ricchezze acquistate col commercio; ma dobbiamo sempre arrossire de' tesori ammassati amministrando il pubblico danaro.

Quindi l'immenso ed improvviso arricchire che fanno gli appaltatori delle regie rendite, viene giustamente riprovato, imperocchè non può essere mai, senza commettere gravi delitti, che qualcuno nel corso di una sola campagna, o nello spazio di qualche anno, venga in possesso di prodigiose ricchezze.

OMNIUM malorum radix est cupiditas, transgressionis mater, magistra nocendi, primipilaria iniquitatis, auriga malitiae, sicaria virtutum, seditionis origo, fovea scandalorum. PETR. RAV. *in serm.*

Quid faciam? Destruam horrea mea, etc. Quis non talem misereatur? quis non infelicitatem ejus doleat? angustatur ex abundantia, constringitur et tristatur ex opulentia, infelix in praesentibus bonis, infelicior in futuris. Et ideo ager ejus reditus largiores, quam gemitus attulit graviores. BASIL. *in hom.*

Tanto magis inhaeret Deo quilibet, quanto minus diligit proprium. AUG. *in quadam epist.*

Quod agit indomita cupiditas ad corrumpendum animum et corpus suum, flagellum vocatur; quod autem agit ut alteri noceat, facinus dicitur; et haec duo sunt genera omnium peccatorum. AUG. *de doct. christ.*

DELLA CURIOSITA'.

Multi student plura alta quam apta proferre, et erubescunt plana et humilia ut haec solum scire videantur. BERN. *in serm.*

La *curiosità* è la passione e il desiderio di vedere, d'apprendere cose rare, singolari e nuove.

La curiosità s'interpreta anche più particolarmente per Un troppo grande desiderio, Una troppo eccessiva smania di sapere i segreti e gli affari altrui.

Le persone oziose ed i traditori vanno molto soggetti al vizio della curiosità; nè l'uomo saprebbe quindi guardarsi di troppo dagli uni e dagli altri; giacchè l'indiscrezione dei primi, e la ponderata perversità de' secondi ci espongono ai medesimi inconvenienti.

SI fueris plurimum scrutatus, frequenter miraberis. ESDR. 4.

Qui investigator malorum est, opprimetur ab eis. PROV. 11.

In supervacuis rebus, noli scrutari sensum tuum multipliciter; non est tibi necessarium ea quae sunt abscondita videre oculis tuis. De ea re quae te non molestat ne certaveris, et in pluribus operibus ejus non eris curiosus. ECCLES. 3.

Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae pater posuit in sua potestate. ACT. 1.

Curiosum genus hominum ad cognoscendum vitam alienam, desidiosum ad corrigendum suam. AUG. *lib.* 10 *confess.*

Multo facilius invenit siderum conditorem humilis pietas, quam siderum ordinem superba curiositas. AUG. *in ser. de eclip. sol.*

DELLA DEFEZIONE.

Si quis praevaricatus fuerit, et ad gentiles aut haereticos transierit, tunc est ruina ejus magna, quia totus funditus ruit.
In 7. Matt hom. 20.

La *defezione* è un atto di vigliaccheria, pel quale l'uomo abbandona l'adempimento dei proprj doveri, o cessa dal difendere i diritti o gl'interessi di quella comunità di cui è membro, o si allontana dalla vera religione a cui ha la fortuna di appartenere. In tutti i casi la defezione trae seco il disonore: essa porta l'impronta del tradimento. E chi per viltà di animo o per sozzo lucro può trapassare i doveri del proprio ministero, non è mai nè buon cristiano nè buon cittadino.

Nunc venit super te plaga; et defecisti. Job. 4.
Laedetur, quasi vinea in primo flore, botrus ejus. Job. 15.
Qui spernit modica, paulatim decidit. Eccles. 9.
Expectavi ut faceret uvas, et fecit labruscas. Esa. 5.
Concipietis ardorem, et parietis stipulam. Spiritus vester, ut ignis, vorabit vos. Esa. 33.
Facti sunt sicut herba tectorum, quae exaruit. Esa. 37.
Respexistis ad amplius, et ecce factum est minus, et intulistis in domum, et exsufflavi illud; quam ob causam dicit Dominus: » Quia domus mea deserta est, et vos festinatis unusquisque in domum suam. » Agg. 1.
Quis vidit domum istam in gloria sua prima? Agg. 1.
Memor esto unde excideris. Apoc. 2.
Non segnes efficiamini. Hebr. 6.
Fratres, nolite deficere benefacientes in Christo Jesu. 2. Thess. 3.
Spiritum nolite extinguere, 1. Thess. 5.
Bonum facientes, non deficiamus; tempore suo metemus. Gal. 6.
Fratres, stabiles estote et immobiles, abundantes in opere Domini. 1. Cor. 15.

*

DELLA DISPERAZIONE.

Desperatio certa mors est, Amb. *sup. Luc. lib.* 2.

La *disperazione*, perdita d'ogni speranza, è un abbattimento dell'animo, il quale non crede di poter sormontare un male ond'è oppresso.

La disperazione ha indotto gli uomini ad uccidersi da sè medesimi, a commettere grandi delitti, e qualche volta invece a compiere imprese di gran vigore e coraggio. In quest' ultimo caso, la fermentazione del sangue (supposta essendone la disperazione) più che la riflessione della mente e la virtù dell'animo, serve di guida alle nostre azioni.

An ignoras quod periculosa sit desperatio? 2. Reg. 1.

Desperavi, nequaquam jam ultra vivam. Job. 7.

Non credit quod reverti possit de tenebris ad lucem, circumspectans undique gladium. Job. 15.

In profundissimum infernum descendent omnia mea: putasne saltem ibi erit requies mihi? Job. 17.

Quare factus est dolor meus perpetuus, et plaga mea desperabilis renuit curari? Jerem. 15.

Super hoc plangam et ululabo, quia desperata est plaga ejus. Mich. 1.

Dixitque Cain ad Dominum: « Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear. » Gen. 4.

Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit; sed sequitur eum ignominia et opprobrium. Prov. 18.

Desperavimus, post cogitationes nostras ibimus, et unusquisque pravitatem cordis sui mali faciemus. Jerem. 18.

Desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiae, in operationem immunditiae omnis, in avaritiam. Ephes. 4.

Desperatio homicida est animae. Aug. *in psal.* 54.

DEL DESIDERIO.

Etiam quod tempore acceleratur. desiderio tardum videtur. Aug. epist. 68.

Il *desiderio* è un imperioso sentimento fondato sull'opinione sommamente buona che taluno ha concepita d'un oggetto, del quale perciò ardentemente cerca il possedimento. Il desiderio diminuisce mano a mano che l'uomo possiede; quando la vanità può essere suscitata, esso risvegliasi intieramente. Quindi i desiderj dell'ambizione ingenerarono spesso grandi virtù e grandi delitti.

La nostra vita è un tessuto di desiderj, i quali si risvegliano per lo più in ragione de'nostri mezzi e delle circostanze esterne. I desiderj che sorpassano le forze dell'animo, non sono che di un ambizioso di un superbo, di un folle. Quando però il desiderio move da giusto esame delle nostre facoltà, è un dolce sentimento, che ci fa meglio gustare l'oggetto in veduta. Altronde se ciecamente ci abbandoniamo a tutti i desiderj che ci si destano nell'animo, la vita diviene tempestosa, disperata. Ma una temperanza di desiderj, una santa rassegnazione al nostro stato, possono rendere più lieta e tranquilla la nostra esistenza.

Universa terra desiderabat videre vultum Salomonis. 1. Reg. 10.
Quis det, ut veniat petitio mea, et, quod expecto, tribuat mihi Deus? Job. 6.
Domine, ante te omne desiderium meum. Psal. 38.
Curremus in odorem unguentorum tuorum. Cant. 1.
Nomen tuum, et memoriale tuum in desiderio animae. Esa. 26.
Ego veni, ut indicarem tibi, quia vir desideriorum tu es. Daniel. 10.
Qui scrutatur corda, scit quid desideret spiritus. Rom. 8.
Quae sursum sunt sapite, non quae super terram. Coloss. 3.
Ego sitienti dabo de fonte aquae vivae gratis. Apoc. 21.
Quod oculus non vidit, etc., desiderari potest, concupisci potest. Desiderium sinus cordis est. Capiemus, si desiderium, quantum possumus, extendamus. Aug. *sup. Joan.*

DELLA DETRAZIONE

Non solum ille reus est, qui falsum de alio profert, sed et is, qui cito aurem criminibus praebet. ISID *de sum bon. lib.* 3.

La *detrazione* ha molta affinità colla maldicenza ed anche colla calunnia: in una parola detrattore è quegli il quale studiasi a diminuire i pregi altrui, od il merito di qualche cosa.

Questo vizio, oltre all'essere brutto in sè stesso, è dannoso alla società in quanto che rimuove gli uomini dalla virtù defraudandoli della giusta lode.

Cuncta desideria dilatione crescunt; si autem dilatione deficiunt, desideria fuerunt. GREG. *hom.* 23 *sup. evang.*

In qualitate desiderii potest mens honesta cognosci. CASSIOD. *lib.* 4. *epist.* 25.

Mala voluntate miser quisque efficitur, sed miserior, cum desiderium malae voluntatis impletur. AUG. 13. *de trin.*

Diis non detrahes, et principi populi tui non maledices. EXOD. 22.

Non maledices surdo, nec coram caeco pones offendiculum; sed timebis Dominum Deum tuum, quia ego sum Dominus. LEV. 19.

Quare non timuistis detrahere servo meo Moysi? NUM. 12.

Noli ire cum eis, neque maledicas populo, quia benedictus est. NUM. 22.

Cum ab eis recessissem, detrahebant mihi. JOB. 19.

Sepulchrum patens guttur eorum, linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum. PSAL. 5 *et* 64.

Muta fiant labia dolosa, quae loquuntur adversus justum. PSAL. 30.

Susurro et bilinguis maledictus; multos enim turbavit pacem habentes. ECCLES. 28.

Beati estis cum maledixerint vobis homines, et dixerint omne malum adversum vos mentientes propter me. MATTH. 5.

Si invicem mordetis, et comeditis, videte ne ab invicem consumamini. GAL. 5.

Multum proficiunt ad impietatem, et sermo eorum, ut cancer, serpit. 2. TIM. 2.

DI DIO.

L'Éternel est son nom, le Monde est son ouvrage. J. Racine.

L'Eterno è colui che non conosce punto successione di tempi, nè rivoluzione di secoli; colui la cui esistenza non ha mai cominciato e non può mai finire.

Non dovendo egli punto finire, ne conseguita che tutte le rivoluzioni, le quali provansi nel Mondo, passano innanzi a lui a somiglianza appena di un'ombra; e tutto ciò che esiste di spirituale deve tendere ad esso lui come al proprio centro.

Deo omnis gloria tribuenda. Rom. 2, 36.

O aeterna veritas, et vera charitas, et chara aeternitas! tu es Deus meus, ad te suspiro, die ac nocte. August. *lib.* 7. *confess.*

Deus res quaedam est captu ac venatu difficilis, semper recedens, atque a persequente procul se removens. Clemens Alexand. *strom. lib.* 2.

Omnia, priusquam fierent, in notitia facientis erant, et ubique ibi meliora ubi veriora. August. *super genes. lib.* 5.

Deus tibi totum est: si esuris, panis; si sitis, aqua; si in tenebris, lumen; si nudus, immortalitate vestis. August. *super Joan. serm.* 19.

Non est quo fugias a Deo irato, nisi ad Deum placatum. August. *super psal.* 54.

Quidquid praeter Deum est, dulce non est. Quidquid mihi vult dare Dominus meus, auferat totum, et se mihi det. August. *super psal.* 26.

Solius Dei est in duobus locis, et per totum Mundum, in eodem momento inveniri. Athan. *ad Antioch. q.* 20.

DELLA DISCIPLINA.

Disciplinarum usus extra Deum infelix, cum Deo non improbatur. Aug. confess. lib. 5

La *disciplina* è il complesso de' regolamenti prescritti dalla legittima autorità per determinare le massime di condotta in qualsiasi professione.

Distinguonsi la disciplina civile, l'ecclesiastica, la militare, e quella del palazzo.

La disciplina civile è compresa nelle ordinanze della polizia: l'ecclesiastica è in parte l'oggetto de'canoni della Chiesa: la militare ha stabilito le regole della milizia; e quella del palazzo ha determinate le funzioni e gli usi particolari de'differenti ordini degli ufficiali di giustizia. La disciplina è adunque la polizia esterna particolare ad ogni stato d'una nazione.

Congregate vos in domo disciplinae. Eccles. *ult.*

Si justus in terra recipit, quanto magis injustus et peccator? Prov. 12.

Frustra percussi filios vestros, disciplinam non receperunt. Jerem. 2.

Disciplinam Domini, fili mi, ne abijcias, nec deficias, cum ab eo corriperis. Quem enim diligit Dominus, corripit, et quasi in filio complacet sibi. Prov. 3.

Sapientiam enim et disciplinam qui abjicit infelix est; et vacua spes illorum, et labores sine fructu, et inutilia opera eorum. Sapient. 1.

Et disciplina tua correxit me in finem. Psal. 18.

Qui diligit disciplinam, diligit scientiam. Prov 12.

Malitia horae oblivionem facit luxuriae magnae. Eccles. 11.

Ego, quos amo, arguo et castigo. Apocal. 3.

DELLA DISCORDIA.

Conspiratio, apud spiritualiter viventes, contra ordinis disciplinam et majorum instituta confederatio est. CASSIOD. *sup. psal.*

La *discordia*, divisione tra due o più persone, ha la sua sorgente ne' diversi interessi che agitano il cuore umano; gli ostacoli, le rivalità l'irritano; allora i più intimi legami si spezzano; ogni armonia cessa, l'odio e la vendetta succedono; le barriere sono varcate; e soltanto la mancanza del potere trattiene l'uomo dall'esercitare le più sanguinose crudeltà.

Quando taluno si è dato in preda alla discordia, deve aspettarsi di provare egli stesso altrettanto di male, quant'ei si propone di recarne altrui.

Se lo spirito di discordia agita le famiglie, le più triste conseguenze succederanno per la pace dei futuri, pel governo della economia e della educazione. Ma quando la discordia s'impodronisce di tutto uno Stato, guai! le piaghe sono più profonde e durevoli.

Sex sunt, quae odit Deus, et septimum detestatur anima ejus. Primo, oculos sublimes; secundo, linguam mendacem; tertio, manus effundentes innoxium sanguinem; quarto, cor machinans cogitationes pessimas; quinto, pedes veloces ad currendum in malum; sexto, proferentem mendacia falsum testem; septimo, qui seminat inter fratres discordias. PROV. 6.

Homo perversus suscitat lites, et verbosus separat principes. PROV. 16.

Semper jurgia quaerit malus; Angelus autem crudelis mittetur contra eum. PROV. 17.

Labia stulti immiscent se rixis, et os ejus jurgia provocat. PROV. 18.

Qui provocat iras, producit discordias. PROV. 30.

Noli esse sicut leo in domo tua, evertens domesticos tuos, et opprimens subjectos tibi. ECCLES. 4.

DELLA DISCREZIONE.

Discretio Christianis omnibus necessaria.
Decr. 30.

La *discrezione*, giudiziosa prudenza nelle azioni e nelle parole, è una certa equità dell'animo, la quale ci mantiene dentro i limiti dell'onestà, e che ci trattiene dallo abusare de' nostri amici, de' nostri vantaggi, de' nostri desiderj, e soprattutto delle cose a noi confidate.

La discrezione può benissimo chiamarsi la scienza de'riguardi occorrenti in qualsivoglia circostanza della vita.

Perfectorum autem est solidus cibus, eorum qui, pro consuetudine, exercitatos habent sensus ad discretionem boni et mali. *Ad* Hebr. 5.

Plerumque virtus, cum indiscrete tenetur, amittitur; cum discrete intermittitur, plus tenetur. Greg. *moral*.

Discretio omni virtuti ordinem ponit, modum tribuit, decorum et perpetuitatem confert. Est ergo discretio non tam virtus, quam quaedam moderatrix virtutum, ordinatrix affectuum, et doctrix morum. Tolle hanc, et virtus vitium erit, ipsaque affectio naturalis in perturbationem magis convertetur exterminiumque naturae Bern. *sup. cant. serm.* 24.

Quidquid boni cum discretione feceris, virtus est: quidquid sine discretione gesseris, vitium est. Virtus enim indiscreta pro vitio deputatur. Isid.

Saepe, dum nosmetipsos plus justo discutimus, de ipso discretionis studio indiscretius erramus; et mentis nostrae acies, quo plus cernere nititur, eo densius obscuratur, quia qui importune solis radios aspicit, tenebrescit. Greg. *moral.*

Discretio est in dijudicandis rerum causis provida, et humanarum mentium ratio moderatrix. Isid.

DELLA DIVINAZIONE

Divinatio est usurpatio praenuntiandi futuros eventus. Thom.

La *divinazione* è l'arte pretesa di predir l'avvenire, nella quale i popoli antichi posero tanto studio. Qualunque sia il mezzo a tal fine impiegato, è ugualmente superstizioso e ridicolo, perchè offende del pari il buon senso ed i decreti della Provvidenza.

Non augurabimini, neque observabitis somnia. Lev. 19.

Non declinabitis ad Magos, neque ab Hariolis aliquid sciscitemini, ut polluamini per eos. Lev. 19.

Non est augurium in Jacob, nec divinatio in Israel. Num. 23.

Si surrexerit in medio tui Prophetes, aut qui somnium se dicat vidisse, et praedixerit signum et portentum, et evenerit quod locutus est, non audies verba Prophetae illius, aut somniatoris, quia tentat vos Dominus Deus vester. Deut. 13.

Servierunt Baal, et consecraverunt filios suos et filias suas per ignem, et divinationi inserviebant et auguriis. 4. Reg. 17.

Divinatio erroris, et auguria mendacia, et somnia malefacientium, vanitas est. Eccles. 34.

A signis coeli nolite metuere, quae timent gentes. Jer. 10.

Non erit ultra omnis visio cassa, divinatio ambigua in medio filiorum Israel. Ezech. 12.

Nox vobis pro visione erit, et tenebrae pro divinatione. Mich. 3.

Auferam maleficia de manu tua, et divinationes non erunt in te. Mich. 5.

Divini vestri viderunt mendacium, et consolatores locuti sunt frustra; vane consolabantur. Zach. 10.

Diabolicam divinationem vocamus omnia vaticinia, quae non sunt vel expresso Dei mandato sancita, vel cœlestibus testimoniis aut exemplis S. scripturae approbata. Polyant.

DELLE DOVIZIE.

Divitiae hominum in manu Dei. Genes. 31.

Intendesi per *dovizie*, o *ricchezze* l' opulenza e l'abbondanza dei beni di fortuna.

Uno dei più bei privilegi della ricchezza è quello di poter soccorrere gl'infelici, e sostenere degli esseri sventurati ridotti all'orrore de' bisogni, che spesso pur troppo affliggono la trista umanità.

Benedictio Domini divites facit, nec sociabitur eis afflictio. Prov. 19

Melius est parum cum justitia, quam multi fructus cum iniquitate. Prov. 26.

Noli laborare ut diteris, sed prudentiae tuae pone modum. Prov. 23.

Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi pennas, quasi aquilae, et volabunt in coelum. Prov. 23.

Bona est substantia, cui non est peccatum in conscientia. Eccles. 23.

Divitiae si affluant, nolite cor apponere. Psal. 62.

Justus comedit, et replet animam suam: venter autem impiorum insatiabilis. Prov. 13.

Corona sapientum divitiae eorum: facultas, stultorum imprudentia. Prov. 14.

Hoc itaque visum est mihi bonum, ut comedat quis et bibat, et fruatur laetitia ex labore suo, quo laboravit sub Sole. Eccles. 5.

Memento paupertatis tempore abundantiae, et necessitatum paupertatis in die divitiarum. A mane usque ad vesperam inmutabitur tempus, et haec omnia citata in oculis Dei. Eccles. 16.

Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua, dives autem in humilitate sua. Jac. 1.

Honora Dominum de tua substantia, et de primitiis omnium frugum tuarum da pauperibus, et implebuntur horrea tua saturitate, et vino torcularia tua redundabunt. Prov. 3.

Mendicitatem et divitias ne dederis mihi: tribue tantum victui meo necessaria, ne forte satiatus illiciar ad negandum, et dicam:

quis est Dominus? aut egestate compulsus furer, et perjurem nomen Dei mei. Prov. 30.

Nonne melius est comedere et bibere, et ostendere animae suae bona de laboribus suis? Et hoc de manu Dei est. Eccles. 2.

Omnis enim homo, qui comedit et bibit, et videt bonum de labore suo: hoc donum Dei est. Eccles. 3.

Fili, si habes, bene fac tecum, et Deo dignas oblationes offer. Eccles. 14.

Cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos, et coecos: et beatus eris, quia non habent retribuere tibi. Luc. 14.

Si ergo iniquo mammona fideles non fuistis; quod verum est, quis credet vobis? Luc. 16.

Nihil proderunt thesauri impietatis. Prov. 10.

Pondus et pondus, mensura et mensura, utrumque abominabile est apud Dominum. Prov. 20.

Noli attendere ad possessiones iniquas, et ne dixeris: Est mihi sufficiens tempus. Nihil enim proderit in tempore vindictae et obductionis. Eccles: 5.

Multos perdidit aurum et argentum. Eccles. 8.

Nihil est iniquius, quam amore pecuniam, hic enim et animam suam venalem habet. Eccles. 10.

Non inveniet fraudulentus lucrum. Prov. 12.

Haereditas, ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit. Prov. 20.

Qui coacervat divitias usuris, et fœnore liberali, in pauperes congregat eas. Prov. 28.

Ignis in domo impii thesauri iniquitatis, et mensura minor irae plena. Nunquid justificabo stateram impiam, et sacelli ponderosa dolosa? In quibus divites ejus repleti sunt iniquitate, et habitantes in ea loquebantur mendacium, et lingua eorum fraudulenta in ore eorum. Mich. 6.

Divitiarum jactantia quid contulit nobis? Sap. 5.

Omnia transierunt sicut umbra, et tanquam nuntius praecurrens et tanquam navis quae pertransit fluctuantem aquam, cujus, cum praeterierit, non est vestigium invenire, neque semitam carinae illius in fluctibus. Sap. 5.

Insatiabilis oculus cupidi in tempore iniquitatis non satiabitur. Eccles. 14.

Ubi sunt qui thesaurizant argentum et aurum, in quo confidunt homines? Bar. 3.

Ad inferos descenderunt, et alii loco eorum exsurrexerunt. Bar. 3.

Argentum eorum foris projicietur, et aurum eorum in sterquilinium erit. EZECH. 7.

Desiderabile argentum urticam haereditabit: lappa in tabernaculis eorum. OSEÆ 9.

Ecce complosi manus meas super avaritiam tuam, quam fecisti, EZECH. 22.

Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra: ubi fures effodiunt et furantur, ubi aerugo et tinea demolitur. MATTH. 6.

Stulte hac nocte animam tuam repetent a te: quae autem parasti cujus erunt? LUC. 12.

Cavete et videte ab omni avaritia; quia non in abundantia cujusquam vita ejus est, ex his quae possidet. LUC. 12.

Qui desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiae, in operationem immunditiae omnis, in avaritiam. EPHES. 4.

Divitibus hujus seculi praecipe non sublime sapere, neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo. 1. TIM. 6.

Sint mores sine avaritia, contenti praesentibus. HEB. 13.

Ipse enim dixit, non te deseram, neque derelinquam. JOS. 1.

Inclina cor meum in testimonia tua, et non in avaritiam. PSAL. 118.

Divitiae salutis sapientia, et scientia: timor Domini ipse est thesaurus ejus. ESA. 33.

Thesaurizate autem vobis thesauros in coelo. MATTH. 6.

Divitibus hujus seculi praecipe divites fieris in bonis operibus. 1. TIM. 6.

Redemptio animae viri divitiae suae. PROV. 13.

Facite vobis saeculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in coelis, quo fur non accedit, neque tinea corrumpit. LUC. 12.

In omnibus divites facti estis in illo in omni verbo, et in omni scientia. 1. COR. 1.

Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis. 2. COR. 8.

Divitiae seculares si desunt, non per mala opera quaerantur in mundo: si autem adsunt, per bona opera serventur in coelo. Animum virilem et christianum nec debent, si accedant, extollere: nec debent frangere, si recedant. AUG. *epist.* 40.

Verae sunt illae divitiae quas, cum habuerimus, perdere non possumus. AUG. *in Matth.*

Quid prodest arca plena bonis, si inanis sit conscientia? bona vis

habere, et tu bonus esse non vis. Erubescere debes de bonis tuis, si domus plena bonis te malum habet dominum. Quid prodest diviti quod habet, si Deum, qui omnia dedit, non habet? Aug. *de verb. Dom. serm.* 12.

Morbus divitiarum est superbia, non grandis animus est, qui inter divitias isto morbo non tentatur, major animus divitias suas vincens contemnendo. Magnus est ergo dives, qui non se ideo magnum putat, quia dives est. Superbus, qui egenus est, in carne crepat, in corde mendicat: inflatus est, non plenus. Aug. *serm.* 29.

Aurum amplius cruciat, apud quem largius fuerit, aurum amanti se nihil de sua possessione permittit: refundens ei reatum suum, cui usum negat. Aug.

Ideo rogans dives non exauditur in tormentis, quia rogantem pauperem non exaudivit in terris. Aug.

Hoc attendite, ne passim divites reprehendatis, et rursum de paupertate et egestate praesumatis. Si enim non est praesumendum de divitiis, quanto magis non est praesumendum de paupertate? pauper ulcerosus non habens escam, non ipsam vestem, ablatus est ab Angelo in sinum Abrahae: vides qui sublatus est, non vides quo sublatus est, in sinum Abrahae: lege scripturam, et invenies divitem Abraham. Sublatus est ergo in sinum divitis pauper, an potius ambo divites Deo, ambo a cupiditate pauperes. Aug. *super psalm.* 5.

Divitiae si affluant, nolite cor apponere. Ille igitur: qui non habet non ambiat, is qui habet non superbiat, et non dicit, nolite habere, sed cor apponere. Non enim damnat divitias, sed cor apponere. Non enim damnat divitias, sed cor appositum; quod scilicet non expendit, sed recondit. Aug. *super psal.* 61.

Sufficientiam vitae non indecenter vult quisquis eam vult et non amplius, quae quidem non appetitur propter seipsam sed propter salutem corporis et congruentem habitum persona hominis, ut non inconveniens eis cum quibus vivendum est. Ista ergo quum habentur ut teneantur, quum non habentur ut habeantur, orandum est. Aug. *ad Probam.*

Divitiarum morbus superbia est: nam grandis animus est, qui inter divitias isto morbo non tenetur. Aug. *serm.* 24.

Divitiae non sunt peccatum: sed peccatum est eas non distribuere pauperibus. Chrys. *in hom.*

Divitiae maximae, non egere divitiis. *ibid.*

Qui male divitiis, utitur, miserabilis est, ut ille qui sponte se vulneravit eo gladio, quem ad vindictam hostium sumpserat. Greg. Nazian.

Discant divites non in facultatibus crimen haberi, sed in iis qui facultatibus uti nesciant. Nam divitiae ut impedimenta sunt improbis, ita bonis sunt adjumenta virtutum. Amb. *in Luc.*

Injustae dicuntur divitiae, non quia aurum et argentum injustum sit; sed quia injustum eas putare divitias, quae avaritiae non auferunt egestatem. Amb. *in psal.* 118.

Caeterum ita incubuerunt mores hominum in adunatione divitiarum, ut nemo nisi dives honore putetur dignus. Amb. *lib. de offic.*

Qui divitiarum servus est, divitias custodit ut servus, qui autem servitutis discusserit jugum, distribuit eas ut dominus.

Hier. *in Matth.*

Nihil miserius est, quam propter nummos Deum contemnere.

Hier. *in epist.*

Unumquodque non hominum, sed rerum pondere judicandum est, nec diviti obsunt opes, si bene utatur, nec pauperem egestas commendabiliorem facit. Hier. *in epist.*

Solae divitiae verae sunt, quae nos virtutibus divites efficiunt. Si ergo, fratres, divites esse cupitis; veras divitias amate: si culmen veri honoris quaeritis, ad coeleste regnum tendite. Si gloriam dignitatum diligitis, in illa superna angelorum curia adscribi festinate.

Greg. *in Evang.*

Terrena substantia aeternae felicitati comparata, pondus est, non subsidium. Temporalis vita aeternae vitae comparata, mors est potius dicenda, quam vita. Greg. *in hom.*

Res suas, cum moreretur dives, secum tolleret, si ad petentis vocem eum vivere tulisset; nam terrena omnia, quae servando amittimus, largiendo servamus. Greg. *in hom.*

Forsitan aliquam excusationem habuisset, si ad portam ejus non jacuisset, si remotus fuisset, et ulcera ejus non cognovisset.

Bern. *lib. de consider.*

Aurum et argentum, et caetera hujusmodi, quantum ad animi bonum spectat, nec bona sunt nec mala: usus tamen horum bonus; abusio mala; sollicitudo pejor; quaestus turpior. Bern. *serm.* 4.

Divitiarum sequela est luxuria, ira intemperans, furor injustus, arrogantia superba, omnisque irrationabilis motus. Chrys. *lib.* 1. *quod nemo laeditur, etc.*

Si possibile esset in divites vindicta procedere, videres ex eis repleri carceres universos. Sed cum omnibus malis suis hoc malum habent divitiae, quod in malignitate peccantes ab ultionibus eruunt.

Chrys. *in epist. ad Hebr. serm.* 2.

Vanitas vanitatum, et omnia vanitas, etc. Hunc versiculum si

saperent, qui in potentia et divitiis versantur, in parietibus omnibus, et in vestibus suis scriberent, in foro, in domo, in januis et in ingressibus, et, ante omnia, in conscientiis suis, ut semper tum oculis cernerent, et corde sentirent. Chrys. *in Matth. homil.* 30.

Omne terrenum vel aerugine consumitur, ut aurum et argentum, vel putredine et vermibus, ut vestis: et quod ab his immune est, a furibus tollitur, ut lapides pretiosi. In his ergo omne genus avaritiae reprehenditur. Chrys. *in Matth.* 6.

Non reprehenditur dives quod terram coluerit, vel fructus in horrea congregaverit; sed quod fiduciam vitae in illis posuerit, nec pauperibus erogaverit, ut ab eis reciperetur in aeternis tabernaculis. Beda. *in gl. super Luc.* 12.

Familiaris res est humanum cor opibus ac libertate dissolvi, aerumnis vero ac paupertate ad semetipsum recolligi. Beda. *super Esther. lib.* 1.

Insidiae sunt in divitiarum amplitudine, insidiae in paupertatis angustiis; illae elevant ad superbiam, hae incitant ad querelam. Tractat sanitas, tentat infirmitas, et illa materia est negligentiae, et haec causa tristitiae; laqueus est in securitate, laqueus in timore, nec interest utrum animus, qui terreno tenetur affectu, gaudiis occupetur, an curis, cum par morbus sit, vel sub vana delectatione languere, vel sub anxia sollicitudine laborare. Leo *papa in serm.*

Auri custos, servator argenti, securitatem non habet, nescit quietem, et cui deest securitas, quies perit. Poena dives est ille, non censu. Petr. Raven. *in serm.*

DELLA DOTTRINA.

Imperitos docete libere. I. *Esdr* 7.

La *dottrina* è la maniera di pensare, che l'uomo adotta rispetto al dogma od ai costumi. È necessario distinguer in ciò le sentenze *dottrinali* dalle *giudiziarie*. Le prime appartengono ai Dottori, alle Università ed al Clero di second'ordine, adunato in Concilio, ma non esigono punto la sommessione de'Fedeli. I soli Vescovi possono pronunziare sentenze giudiziarie.

Verba sapientium audiuntur in silentio, plus quam clamor principis inter stultos. Eccles. 9.

Docete me, et ego tacebo, et si quid forte ignoravi, instruite me. Job. 6.

Doctrinam magis quam aurum eligite. Prov. 8.

Auris bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam. Eccles. 3.

Labia justi erudiunt plurimos; qui autem indocti sunt, in cordis egestate morientur. Prov. 10.

In lingua sapientia dignoscitur, et sensus et scientia et doctrina in verbo sensati, et firmamentum in operibus justitiae. Eccles. 4.

Sapientiam atque doctrinam stulti despiciunt. Prov. 1.

Audiens sapiens sapientior erit, et intelligens gubernacula possidebit. Prov. 1.

Fili, a juventute tua excipe doctrinam, et usque ad canos invenies sapientiam; quasi is qui arat, et qui seminat, accede ad eam, et bonos fructus ab ea expecta. Eccles. 6.

Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas ante porcos. Matth. 7.

Os fatuorum ebullit stultitiam. Prov. 25.

DELL' ASTUZIA.

Disperdet Dominus universa labia dolosa.
Psal. 12.

L'*astuzia*, il raggiro, la malizia, mezzi de'quali taluno servesi per ingannare, costituiscono l'arte dei furbi. A questi mezzi ricorrono le persone inette, alle quali siano affidati dei grandi affari. Le persone dotate di capacità vi si adoprano invece con destrezza, e questa pure impiegano nobilmente; ma arrossirebbero dell'inganno, come di cosa indegna di loro. Nella vita cittadina la furberia è il carattere de'bricconi; ma nella guerra ella è permessa, ed anzi fa parte dell'arte militare.

Simulatores et callidi provocant iram Dei, neque clamabunt cum vincti fuerint. Morietur in tempestate anima eorum, et vita eorum inter effoeminatos. Job. 30.

Virum sanguinarium et dolosum abominabitur Dominus. Psal. 5. 6.

Abominatio Domini est omnis illusor. Prov. 3.

Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum. Psal. 18.

Molliti sunt sermones ejus super oleum, et ipsi sunt jacula. Psal. 54.

Acuerunt linguas suas sicut serpentes: venenum aspidum sub labiis eorum. Psal. 139.

Non omnem hominem inducas in domum tuam: multae enim sunt insidiae dolosi. Sicut enim eru tant praecordia foetentium, et sicut perdix inducitur in caveam, et ut caprea in laqueum: sic et cor superborum, et sicut prospector videns casum proximi sui: Bona enim in mala convertens insidiatur, et in electis imponet maculam. A scintilla enim una augetur ignis, et ab uno doloso augetur sanguis: homo vero peccator sanguini insidiatur. Eccles. 11.

Attende tibi a pestifero: fabricat enim mala, ne forte inducat super te subsannationem in perpetuum. Eccles. *ibid.*

Admitte ad te alienigenam, et subvertet te in turbine, et abalienabit te a viis propriis. ECCLES. *ibid.*

Stultus enim fatua loquetur, et cor ejus faciet iniquitatem, ut perficiat simulationem, et loquatur ad Dominum fraudulenter, et vacuam faciat animam esurientis, et potum sitienti auferat. Fraudulenti vasa pessima sunt: ipse enim cogitationes concinnabit ad perdendos mites, in sermone mendacii, cum loqueretur pauper judicium. ESA. 32.

A propheta usque ad sacerdotem cuncti faciunt dolum. JER. 6.

Ecce parturit injustitiam, concepit dolorem, et peperit iniquitatem. Lacum aperuit, et effodit eum: et incidit in foveam quam fecit. Convertetur dolor ejus in caput ejus: in verticem ipsius iniquitas ejus descendet. PSAL. 7.

Ipse deludet illusores, et mansuetis dabit gratiam. PROV. 3.

Non inveniet fraudulentus lucrum. PROV. 12.

Vir versutus odiosus erit. PROV. 14.

Qui decipit justos in via mala, interitu suo corruet, et simplices possidebunt bona ejus. PROV. 28,

Qui in altum mittit lapidem, super caput ejus cadet: et plaga dolosa dolosi dividet vulnera: et qui foveam fodit, incidet in eam; et qui statuit lapidem proximo suo, offendet in eo; et qui laqueum alii ponit, peribit in illo. ECCLES. 27.

Sagitta vulnerans lingua eorum, dolum locuta est in ore suo: pacem cum amico suo loquitur, et occulte ponit ei insidias. Numquid super his non visitabo, dicit Dominus, et in gente hujusmodi non ulciscetur anima mea? JER. 9.

Maledictus dolosus. MALACH. 1.

DELLA DONAZIONE.

Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, et ad dandum collecta. Eccles. 4.

La *donazione* è un atto pubblico, per cui si trasferisce gratuitamente in altri il dominio de' propri diritti. Non è permesso all'uomo donare se non ciò che gli appartiene in piena ed irrevocabile proprietà nel tempo in cui fa la donazione. Un padre od una madre, i quali donano ad un estraneo il patrimonio naturalmente dovuto ai figli, sono colpevoli di un'enorme ingiustizia. I beneficiati, i quali donano ai loro amici i frutti del loro benefizio, sono prevaricatori, e contraffanno direttamente alle intenzioni de'fondatori, i quali non hanno dotate le chiese, se non se per assicurare la sussistenza de'ministri, il mantenimento de'templi ed il sollievo de'poveri.

Bona et mala, vita et mors, paupertas et onestas, a Deo sunt. Eccles. 11.

Quoniam ex ipso, et per ipsum, et in ipso sunt omnia, ipsi honor et gloria in saecula saeculorum. Amen. Rom. 11.

Quid autem habes quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis? 1. Cor. 4.

Nolite itaque errare, fratres mei dilectissimi. Omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est, descendens a patre luminum. Jac. 1.

Intellectus bonus omnibus facientibus eum. Psal. 110.

Datio Dei permanet justis, et profectus illius habebit in aeternum. Eccles. 11.

Omni autem cui multum datum est, multum quaeretur ab eo; et cui commendaverunt multum, plus petent ab eo. Luc. 12.

Beatius est magis dare quam accipere. Act. 20.

DELLA CHIESA.

Ecclesiam sibi Christus comparavit, et emit sanguine suo Act 20.

La *Chiesa* è l'adunanza de'Fedeli. I caratteri essenziali della Chiesa, quali ci sono espressi dal sommario della credenza cristiana, sono ch'essa è una, santa, cattolica ed apostolica. Non può quindi ravvisarsi di buona fede la Chiesa in quelle sette particolari fondate sulla bizzarria delle opinioni, sulla independenza dei primi pastori, e sulla missione data dai semplici fedeli, i quali non avendo ricevuto, secondo la legge dell' Evangelio, alcun potere per accordarla, non saprebbero eglino medesimi conservare alcuna sicurezza di coscienza in mezzo al loro scisma.

Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos. Esa. 54.

Et ego dico tibi, » quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam; et portae inferi non praevalebunt adversus eam ». Matth. 16.

Secundum gratiam quae data est mihi, ut sapiens architectus fundamentum posui, alius autem super aedificat. 1. Cor. 3.

Omnis qui venit ad me, et audit sermones meos, et facit eos, ostendam vobis cui similis sit. Similis est homini aedificanti domum, qui fodit in altum, et posuit fundamentum super petram. Inundatione autem facte illisum est flumen domui illi, et non potuit eam movere; fundata enim erat super petram. Luc. 6.

Habet adhuc Ecclesiae quo crescat, donec illud impleatur: « Dominabitur a mari, usque ad mare » Aug. *super Matth.*

Ecclesia nunc orat pro omnibus; nec tamen pro omnibus exauditur. Aug.

DELLA ELEZIONE.

Electi angeli. 1. Tim. 5.

Sotto il nome di *elezione* o di *scelta* s' intende la preferenza che l'uomo volontariamente accorda ad una persona, o ad una cosa qual ch'ella siasi, sopra una o sopra parecchie altre.

Proposui in conspectu tuo vitam et bonum, et e contrario mortem et malum. Deut. 30.

Habetis scientiam discernendi inter sanctum et profanum, inter pollutum et mundum. Lev. 10.

Propono in cospectu vestro benedictionem et maledictionem; benedictionem, si obedieritis mandatis Domini Dei vestri, quae ego praecipio vobis; maledictionem, si non obedieritis mandatis Domini Dei vestri, sed recesseritis de via quam ego nunc ostendo vobis, et ambulaveritis post Deos alienos quos ignoratis. Deut. 11.

Dabis servo tuo cor docile, ut populum tuum judicare possit, et discernere inter bonum et malum. 3. Reg. 3.

Elegi abjectus esse in Domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum. Psal. 83.

Apposuit tibi aquam et ignem; ad quod volueris porrige manum tuam. Eccles. 15.

Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris. Jerem. 15.

Inter sanctum et profanum non habent distantiam; inter pollutum et mundum non intellexerunt. Ezech. 22.

Omnia probate; quod bonum est, tenete. 1. Thess. 5.

Quis ferat, si quis divitem eligat ad sedem honoris ecclesiae, contempto paupere instructiore et sanctiore? Ambr. *in Jac.* 1.

Elegerunt bonos in vasa sua; malos autem foras miserunt. Matth. 13.

DELLA ELEMOSINA.

Eleemosynam non uno humanitatis vel liberalitatis genere metiri licet: quodcumque enim charitatis officium in alterum praestatur, id eleemosyna est.
Polyd Virg. de invent lib. 6 c. 3.

L'*elemosina* è ciò che uno dà ai poveri per carità. Ella è sempre cosa buona il fare l'elemosina, ma vale ancor meglio il farla con discernimento. Non sono già gli accattoni delle vie, che deggiono particolarmente eccitare la nostra compassione, giacchè bene spesso questi van mendicando solo perchè sono viziosi ed infingardi, e perchè l'abitudine di ricever soccorsi perpetua la loro vigliaccheria. Gl'infelici carichi di famiglia, alla cui sussistenza non basta il loro lavoro; gli sventurati, ridotti dall'avversa fortuna all'orror dei bisogni; ecco coloro, che la religione e l'umanità veramente ci raccomandano.

Ante mortem benefac amico tuo, et secundum vires tuas da pauperi. Eccles. 14.

Rogationem contribulati ne abjicias, et non averte faciem tuam ab egeno. Eccles. 4.

Vendite quae possidetis, et date eleemosynam. Luc. 12.

Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime ad domesticos fidei. Gal. 9.

Eleemosyna ab omni peccato, et a morte liberat, et non patietur animam ire in tenebras. Fiducia magna erit coram summo Deo, eleemosyna, omnibus facientibus eam. Tob. 4.

Per misericordiam et fidem purgantur peccata. Prov. 15.

Peccata tua eleemosynis redime, et iniquitates tuas misericordiis pauperum; forsitan, ignoscet Deus delictis tuis.. Dan. 4

DELL' ERRORE.

Erratis nescientes scripturas. MATTH. 22.

L'*errore* è l'opposto della verità. Non è desso una colpa quando è involontario, come è imperdonabile quando lo sia, principalmente in fatto di moralità. Lo scopo del nostro intelletto è la verità, cagion d'ogni bene: eppure l'uomo è sì traviato dalle proprie passioni, o dall'altrui ignoranza o perfidia, che la sua vita è un composto di errori, e che quando anche ne venisse illuminato, apprende la luce come un male una pena. Ma non è che l'errore il quale ci allontana dalle pure impressioni della bellezza, e ci fa infelici.

Gli *errori* ostinati, in materia di fede, chiamansi *eresie.* Questa parola, nella sua origine, significava semplicemente una scelta d'opinioni; ma da lungo tempo, più non viene adoperata se non se in mala parte.

La religione cristiana è la legge di Dio, la cui conservazione venne affidata a'successori degli Apostoli; e questa medesima legge li ha istituiti giudici ed arbitri. Con sicurezza di coscienza possiamo sempre commetterci al loro giudizio in materia di fede; e la legge ha pronunziato anatema contro ai contumaci.

ANIMÆ dolosae errant in peccatis. PROV. 13.

Errant qui operantur malum. PROV. 14.

Deus in judicium adducet omne opus, cum omni occulta re, sive quid bonum, sive malum fuerit. ECCLES, 22.

Nos omnes erravimus tamquam ovis, quisque viam suam sectatus. ESA. 53.

Propheta, cum erraverit, et locutus fuerit verbum, ego Dominus decepi prophetam illum, et extendam manum meam super illum, et delebo eum (dicit Dominus) de medio populi mei Israel. EZECH. 14.

Nonnullis errare profuit aliquando, sed in via pedum, non in via morum. AUG. *in epist.*

DELL' EUCARISTIA.

Manna tuum non prohibuisti ab ore eorum.
NEHEM. 9.

L' *Eucaristia* è il Santo Sacramento del corpo e del sangue di Gesù Cristo, contenuto sotto alle specie del pane e del vino. Essa è in pari tempo il ricordo del sacrifizio della Croce, ed un nuovo sacrifizio, propriamente detto, comechè incruento, rinnovellato dal ministerio de' preti, per espiare i peccati del Mondo.

La presenza reale di Gesù Cristo in questo augusto Sacramento, è uno degli articoli della fede de'Cristiani. La credenza, a malgrado dei tentativi de'novatori, non s'è punto mutata nella Chiesa latina, nè nella Chiesa greca, e sempre essa fu professata ed insegnata dal corpo de'primi pastori, canonicamente istituiti dagli Apostoli e successori loro; i soli, ai quali Gesù Cristo affidò il deposito della fede all' autentica promessa di non mai soffrire ch'essa si alterasse nelle mani loro, nè tampoco che lo spirito dell' errore ne li facesse traviare.

Nihil gravius quam errantem adeo deseri, ut se revocare non possit.
AMBR. *de Cain. et Abel.*

Diligendi sunt homines, ut eorum non diligantur errores.
AUG. *in epist.*

O quam detestandus est error hominum, qui clarorum virorum quaedam non recte facta laudabiliter se imitari putant, a quorum virtutibus alieni sunt! AUG. *de unico baptismo.*

RENES vestros accingetis, et calceamenta habebitis in pedibus vestris, tenentes baculos in manibus, et comedetis festinantes (agnum); est enim phase, id est, transitus Domini. EXOD. 12.

Omnes eamdem escam spiritualem manducaverunt, et omnes eumdem potum spiritualem biberunt. Biberunt autem de spirituali, consequente eos petra. Petra autem erat Christus. 1. COR. 10.

Anima polluta, quae ederit de carnibus hostiae pacificorum, quae oblata est Domino, peribit de populis. LEV. 7.

DELL' EVANGELIO.

Evangelio omnia posthabenda. MATTH 13.

L'*Evangelio* è la legge di Gesù Cristo, e la dottrina da lui insegnata. Chi furon essi i primi depositarj di questa dottrina? uomini oscuri, senz'appoggio, senza fortuna, senza lettere e senza talenti. Questi uomini parlano alle nazioni, e loro si annunziano in tutte le lingue. Essi proclamano un Dio morto sulla croce, una legge di penitenza, d'umiltà, d'annegazione di sè stesso; e le nazioni rimangono o convinte, o confuse; tanto è efficace la forza di queste parole veramente divine: « Amate Dio sopra ogni cosa, ed il vostro prossimo come voi stessi » !

L'Evangelo, questo libro sì augusto, rispettato dagli stessi nemici del Cristianesimo, è quello che meno è conosciuto dai cristiani, e meno posto in opera. Ai Pastori della Chiesa spetta di predicarlo e sporlo con quella verità che tanto vi si ammira.

EVANGELICA, seu salutis doctrina, non ab hominibus excogitata, sed e Coelo ad nos allata. JOAN 1.

Evangelizare, absolute positum pro praedicare. 1. COR. 15.

Evangelii confirmatio ex donis Spiritus Sancti. 1. COR. 1.

Evangelii definitio ab effectis sumpta habetur. ROM. 1.

Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor in firmamento, et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates. DAN. 12.

Notum vobis facio, fratres, evangelium quod evangelizatum est a me, quia est secundum hominem. Neque ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi. GAL. 1.

Cum propheta defecerit, dissipabitur populus; qui vero custodit legem, beatus erit. PROV. 29.

Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. MATTH. 6.

DELLA SCOMUNICA

Excommunicatio in Ecclesia necessaria est ne contagio ad reliquos serpat
Matth. 18 et 1. Cor. 5.

La *scomunica* è il giudizio ecclesiastico, col quale il Vescovo diocesano, o l'Ufficiale suo, ovvero il Metropolitano o il Sovrano Pontefice, o un Concilio, escludono un cristiano dalla comunione de' fedeli, e gl' interdicono così ogni partecipazione nelle grazie spirituali che dalla Chiesa dipendono, sino a tanto ch'egli non siasi dimostrato sufficientemente pentito.

Se dunque la scomunica è la più grande delle pene spirituali, s'intende con quale e quanta riserva devesi adoperare da'Pastori della Chiesa.

Non poterit Israel stare ante hostes suos, et eos fugiet, quia pollutus est anathemate. Jos. 7.

Non ero ultra vobiscum, donec conteratis eum, qui hujus sceleris reus est. Jos. 7.

Anathema non erit amplius, sedebit Jerusalem secura. Zach. 14.

Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus Matth. 18.

Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema. 1. Cor. 16.

Licet nos, aut Angelus de coelo evangelizet vobis praeterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit. Gal. 1.

Fit ut ipsa ligandi ac solvendi potestate se privet, qui hanc, pro suis voluptatibus et non pro subjectorum moribus, exercet.
Greg. *in hom.*

Sententia excommunicationis pastoris, sive justa, sive injusta, metuenda est. Greg. *in reg.*

Si quis illicite quempiam excommunicat, se ipsum, non illum excommunicat. Greg. *in reg.*

Auferte malum ex vobis ipsis. 1. Cor. 5.

Quos tradidi Satanae, ut discant non blasphemare. 1. Tim. 1.

DELLA SCUSA.

Multitudo sociorum inpunitatem non facit criminum. HIER. *in epist.*

La *scusa* è la ragione che altri adduce per iscolpare sè stesso, o per iscolpare alcun altro di ciò che fece o disse.

Nel rigore del termine, la scusa suppone un torto reale; quando uno non è colpevole, non si scusa, ma sibbene si giustifica contro ogni sospetto od accusa.

COEPISTI non defendere peccatum tuum; jam inchoasti justitiam. Perficietur autem in te, quando nihil aliud facere delectabit.

AUG. *de car. ser.* 4.

Desinunt esse peccata quae, propter graviora vitanda, suscipiuntur. Sicut enim in rebus utilibus non vocatur damnum, quod, propter majus lucrum, amittitur, ne gravius amittatur.

AUG. *in epist. ad publ.*

Quamvis vera sint, credenda non sunt, nisi quae certis indiciis comprobantur, nisi quae manifesto examine convincuntur, nisi quae ordine judicario publicantur. Non enim qui accusatur, sed qui convincitur reus est. ISIDOR. *lib.* 1. *soli.*

Peccatum peccato addit, qui culpae, quam fecit, patrocinia defensionis adjungit. GREG. *in moral. lib.* 22.

Noli judicare proximum, sed magis excusa. Excusa intentionem, si opus non potes. Puta ignorantiam; puta subreptionem; puta casum. Quod si omnem omnino dissimulationem rei coertitudo recusat, suade nihilominus tibi, et dicito apud temetipsum; « Vehemens fuit tentatio; quid de me illa fecisset, si accepisset in me similiter potestatem »? BERN. *sup. cant. ser.* 11.

Excusatio perfecta testimonium conscientiae suae.

BERN. *de consid. lib.* 2.

DELL'ESEMPIO.

Qui in Christum credimus, Christi sectemur exempla HIERON *epist* 9.

L'*esempio*, nel suo proprio senso assoluto, è tutto ciò che può servir di modello o che può essere imitato.

Noi dobbiamo rispondere a Dio solo delle disposizioni secrete del cuor nostro; ma dobbiam render conto alla società d'ogni azione che ha testimonj, e d'ogni cosa sulla quale facciamo manifesta la nostra opinione.

I migliori precetti dell' educazione non lasciano se non lievi impressioni, ove non siano corroborati dalla possanza dell'esempio.

Un maestro non persuade al proprio discepolo il dovere di assistere al divino ufficio, mentre i genitori di lui attendono al giuoco; e vanamente una madre parlerà alla propria figlia di modestia, di dolcezza, di economia, e di altre qualità essenziali al proprio sesso, ove questa madre medesima sia civettina, iraconda o prodiga.

Infinita è poi la influenza del cattivo esempio quando questo viene da persone pubbliche: è come un contagio che minaccia la dissoluzione della intera società in cui si vive.

EXEMPLA mala cavenda. PSAL. 18.

Gladio et igne pereat, et sic deleatur, ut non solum hominibus, sed etiam bestiis sit in sempiternum pro exemplo contemptus et inobedientiae. ESTH. 16.

Posuit me quasi in proverbium vulgi, et exemplum suum coram eis. JOB. 17.

Praecipimus vobis, fratres, ut honeste ambuletis ad eos qui foris sunt, et nullius aliquid desideretis. 1. THESS. 4.

Exemplum esto fidelium in verbo et conversione, in charitate, in fide, in castitate, ut profectus tuus manifestus sit omnibus. 1. TIM. 4.

DELLA FAMILIARITA'.

Familiaritas cum potentioribus vitanda.
BIBL. SAC.

La *familiarità*, è una libertà la quale esclude le cerimonie, la soggezione, e perfino alcune particolarità della civiltà del discorso, e degli usi cui ognuno è soggetto verso le persone colle quali non conversa ordinariamente.

La familiarità non è punto una forte prova dell'intima confidenza.

La familiarità che taluno si permette con persone superiori pel loro grado, o per lo stato loro, è un disegno premeditato di sconoscere la propria inferiorità.

Non è già per alterigia ch'e' giova evitare ogni familiarità colle genti del volgo, o male educate, ma sibbene perchè esse piglierebbero di qui occasione a divenire insolenti; ed è appunto questa esperienza che diè origine al proverbio: « la familiarità ingenera il disprezzo ».

QUANDO sedebis ut comedas cum Principe, diligenter attende quae apposita sunt ante faciem tuam, et statue cultrum in gutture tuo, etc. PROV. 23. 1. 2. 3.

Advocatus a potentiore, discede; ex hoc enim magis te advocabit. Ne improbus sis, ne impingueris; et ne longe sis ab eo, ne eas in oblivionem. ECCLES. 13.

Subtrahe pedem tuum de domo proximi tui, nequando satiatus oderit te. PROV. 25. 17.

Domum fratris tui ne ingrediaris in die afflictionis tuae. PROV. 27.

Pes fatui facilis in domum proximi, et homo peritus confundetur a persona potentis. ECCLES. 21.

DELLA FEDE.

Ille apud Deum plus habet loci, qui plus attulit, non argenti, sed fidei.
Aug. lib. de ovibus.

La *fede*, ch'è la prima delle tre Virtù teologali, è quella per cui l'uomo crede fermamente le verità che Dio ha rivelate.

Ciò che costituisce la rivelazione, è la intiera sicurezza della perfezione di Dio, il quale non può nè ingannare nè essere ingannato. Non ci rimane quindi più se non di accertarci quali siano gli oggetti che Dio ha rivelati. Questo è ciò che ci vien guarentito dalla infallibilità de' giudici spirituali, istituiti da Gesù Cristo; e questa sola guarentigia deve farci decidere, come disse S. Agostino: *Evangelio non crederem, nisi me Ecclesiae commoveret auctoritas* »,

Sponsabo te mihi in fide. Ose. 2.
Quid cogitatis inter vos, modicae fidei? Matth. 16.
Respondit ei Simon Petrus: « Domine, ad quem ibimus? verba vitae aeternae habes, et nos credimus, et cognovimus quia tu es Christus, filius Dei ». Joan. 6.
In fide vivo filii Dei, qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me. Non abjicio gratiam Dei. Galat. 2.
Cognoscite, quia qui ex fide sunt, hi sunt filii Abrahae. Galat. 3.
Nos autem qui diei sumus, sobrii simus, induti loricam fidei. 1. Thess. 5.
Multi homines misericordes vocantur; virum autem fidelem quis inveniet? Prov. 20.
Ego lux in mundum veni, ut omnis qui credit in me in tenebris non maneat. Joan. 9.
Virtus enim Dei est, in salutem omni credenti. Rom. 1.

DEI FIGLI.

Confusio patris est de filio indisciplinato;
filia autem fatua in deminoratione fiet.
ECCLES. 22.

Le parole di *figlio* e di *figlia* sono termini relativi, i quali esprimono la relazione col padre e colla madre de' fanciulli di sesso mascolino o femminino. Ogni fanciullo è veramente la carne della carne ed il sangue del sangue del proprio padre e della propria madre; ciò che, senz'alcun dubbio, stabilisce una simpatia ben naturale; ed allorchè a questo primo sentimento viene ad aggiugnersi quello dei servigi ricevuti, qual non dovrà essere la sua potenza nel cuore di un figlio e di una figlia bene educata!

Si genuerit homo filium contumacem et protervum, qui non audierit patris ac matris imperium, et coercitus obedire, contempserit, apprehendent eum, et ducent ad seniores civitatis illius et ad portam judicii, dicentque ad eos: « Filius noster protervus et contumax est, monita nostra audire contemnit, comessationibus vacat, et luxuriae atque conviviis ». Lapidibus eum obruet populus civitatis, et morietur, ut auferatur malum de medio vestri, et universus populus audiens pertimescat. DEUT. 21.

Filii tibi sunt? erudi illos, et curva illos a pueritia eorum. Filiae tibi sunt? serva corpus earum, et non ostendas hilarem faciem tuam ad illas. Trade filiam, et grande opus feceris, et homini sensato da illam. ECCLES. 6.

Melius est ut filii te rogent, quam te respicere in manus filiorum tuorum. ECCLES. 33.

Filius sapiens laetificat patrem; filius vero stultus moestitia est matris suae, et despicit eam. PROV. 10 *et* 15.

DEL TIMORE.

Paveant illi, et non paveam ego. Jerem 17.

La *paura*, timore o spavento, è un movimento da cui l'animo è eccitato ad evitare un oggetto che gli sembra nocivo.

Dicesi proverbialmente: « Taluno può ben guarire dal male, ma non saprebbe guarire dalla paura »; per dire, che le impressioni prodotte dal timore sopra una persona timida non possono cancellarsi per quanto siano mal fondate.

La paura, in generale, è la malattia d'uno spirito da poco e d'un animo debole, che non solo sono atterriti da un piccolo pericolo, come altri esser potrebbe dal pericolo più grave, ma che suppongono questo pericolo in quelle stesse occasioni in cui non è ragionevole supporne alcuno. Sicchè la paura è un difetto dell'animo più che del temperamento, risultando essa dal paragone de' mezzi che si hanno, con gli ostacoli di superarsi, i quali si estimano maggiori. Ma ben vi possono essere delle scuole di coraggio, come presso i Romani, in cui si acquistono de' mezzi a vincere la paura, e la coscienza di usarne. La paura entra nel sistema di conservazione; e quando è giusta, è un atto di prudenza. Ma v' è pure un timore che originando da mutua diffidenza, occupa gli animi di tutta una nazione, ed è ostacolo a maggiore incivilimento, al bene universale. Timore siffatto se da un canto può meritar compatimento, può altronde svanire quando che gli animi conoscano i rapporti della loro convivenza, e il primo anello della umana felicità, cioè la virtù.

Quis homo formidolosus, et corde pavido? vadat et revertatur in domum suam; ne pavere faciat corda fratrum suorum, sicut ipse timore perterritus est. Deut. 20.

Dabit tibi Dominus cor pavidum, et deficientes oculos, et animam consumptam moerore, et erit vita tua quasi pendens ante te.
DEUT. 28.

Mane dices : quis mihi det vesperum? et vespere : quis mihi det mane? propter cordis tui formidinem qua terreberis: et propter ea, quae tuis oculis videbis. DEUT. 28.

Bestias terrae non formidabis, JOB. 5.

Undique terrebunt eum formidines, et involvent pedes ejus. 18.

Ne paveas repentinos terrores, et irruentes tibi potentias impiorum. PROV. 3.

Leo, fortissimus bestiarum, ad nullius pavebit occursum.
PROV. 30.

Noli esse pusillanimis in animo tuo. ECCLES. 7.

Dominum exercituum ipsum sanctificate, et ipse pavor vester, et ipse timor vester, et erit vobis in sanctificationem. ESA. 8.

Formido et fovea, et laqueus super te, qui habitator es terrae.
ESA. 24.

Pusillanimes confortamini, et nolite timere. ESA. 35.

Non sis mihi tu formidini : spes mea tu in die afflictionis.
JEREM. 17.

Non formidabunt ultra, et non pavebunt. JEREM. 23.

Non erit quem formides, quoniam ego tecum sum, ut salvem te, ait Dominus. JEREM. 30.

Noli timere a facie regis Babylonis (Diaboli) quem vos pavidi formidatis: nolite metuere eum, dicit Dominus quoniam ego vobiscum sum, ut salvos vos faciam. JEREM. 42.

Ne timeatis multitudinem eorum, et impetum eorum ne formidetis. 1. MACCH. 4.

Da illis formidinem, et tabefac audaciam eorum, et commoveantur contritione sua. 1. MACCH. 4.

Quid timidi estis modicae fidei? MATTH. 8.

Non turbetur cor vestrum, neque formidet. JOAN. 14.

Consolamini pusillanimes. 1. THESS. 5.

DELLA FORNICAZIONE.

Fornicatio autem nulli impune conceditur.
Aug. de conflict. vit. et virt.

La *fornicazione* è il peccato della carne tra due persone le quali non sono maritate,ma non sono nemmanco legate da verun voto.

Quando anche la fornicazione non fosse un delitto agli occhi di Dio, le leggi civili l'hanno vietata per assicurare lo stato delle famiglie, ed è divenuta contraria alla decenza. Una tal riflessione particolarmente vuol essere bastevole a contenere la donna ne' principj della propria educazione e dell'onestà, necessario ornamento del suo sesso.

Si deduxerit quis virginem, necdum desponsatam, dormieritque cum ea, dotabit eam uxorem. Si pater virginis dare noluerit, reddet pecuniam juxta modum dotis, quam virgines accipere consueverunt. Exod. 22.

Non des mulieri potestatem animae tuae,ne ingrediatur in virtute tua, et confundaris. Eccles. 9.

Fornicati regnum Dei non possidebunt. 1. Cor. 6.

Fornicatores et adulteros judicabit Deus. Hebr. 13.

Timidis autem, et incredulis, et execratis, et homicidiis, et fornicatoribus, et veneficis, et idololatris, et omnibus mendacibus, pars illorum erit in stagnu ardenti, igne et sulphure, quod est mors secunda. Apoc. 21.

Fornicatio, et vinum, et ebrietas, auferunt cor. Ose. 4.

Fovea profunda est meretrix, et puteus angustus a linea.Insidiatur a via. quasi latro, et quos incautos videt interficit. Prov. 23.

DELLA FERMEZZA.

Timiditas in sapiente esse non debet.
Lact. l. b. 2.

La *fermezza*, nel senso morale, è la invariabile determinazione della mente e dell'anima nel partito abbracciato. Supponesi ch'ella sia diretta dalla ragione bene illuminata, altrimenti la perseveranza diventerebbe ostinazione.

La elevazione e la forza dell'animo sono i principj della fermezza. L'estensione della mente influisce essa pure a costituire siffatte qualità.

La fermezza di un Ministro consiste nel seguire invariabilmente gli oggetti i quali assicurano, in pari tempo, la gloria dello stato ed il pubblico bene; ogni altro fine è una prevaricazione che lo rende traditore della sua Patria.

Non in fortitudine sua, sed Dei, roborabitur vir. 1. Reg. 2.

Confortamini, et agite diligenter; et Dominus erit vobiscum in bonis. 2. Paralip. 59.

Expecta Dominum, viriliter age, et confortetur cor tuum, et sustine Dominum. Psal. 26.

Domus justi plurima fortitudo, et in fructibus impii conturbatio, Prov. 15.

Mulierem fortem quis inveniet? Prov. 31.

Consurge, consurge, induere fortitudine tua, Sion. Esa. 52.

Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt omnia quae possidet. Luc. 11.

Viriliter agite, et confortetur cor vestrum, omnes, qui speratis in Domino. Psal. 30.

DELLA FORTUNA.

Fortuito nihil accidit. Exod. 21

Fortuna, destino, accidente e fatalità, sono parole che s'interpretano, in un senso men generale, per felicità, beni e ricchezze.

I pagani avevano eretta la Fortuna in divinità, e le innalzarono statue; due emblemi molto esatti la contrassegnavano. I piedi della statua appoggiavansi sopra una ruota, e gli occhi erano coperti da una benda, con cui appunto que'popoli eransi proposto d'indicarne la mobilità e la cecità. Diffatti dal sommo della ruota l'uomo è repentinamente precipitato al basso, tosto che vien posta in movimento; con una benda agli occhi, non discernonsi gli oggetti, ed è sempre a caso che si distribuiscono i favori.

Sicut nihil potest sine radice nasci, sic nihil potest fieri sine causa. Chrisost. *in Matth. hom.* 19.

Regna et opes non magis possidentium sunt, quam cujuscunque; sed, ut in seculari ludo, nunc huc transeunt, nunc referuntur illuc. Sola virtus, et viventi et mortuo stabilis est et firma possessio.

Pius. *pontif. in epist.*

Fortunae quod tribuitur vulgo, Scriptura ad Deum refert.

Exod. 21.

Fortuna est accidentium rerum subitus atque inopinatus eventus. Multa enim efficit inopinata nobis, propter obscuritatem, ignorantiamque causarum. Lactant. *descript. fortun. lib.* 3. *de fals. sapient. cap.* 29.

Quomodo ergo dea fortuna aliquando bona est, aliquando mala? an forte, quando mala est, dea non est; sed in malignum daemonem repente convertitur? Aug. *de civit. Dei. lib.* 4. *cap.* 18.

DEL FRATELLO.

Frater infirmitates fratrum tam corporales quam spirituales sustinens, est vere fratrum amator. Bern. *sup. cant. serm.* 13.

Fratelli diconsi gli uomini in generale, essendo tutti discesi da un medesimo padre, e tutti della specie medesima. Dicesi ancora più particolarmente de'Cristiani, perchè sono tutti figliuoli di Dio per mezzo del battesimo.

Quando anche la natura non parlasse ad uomini formati d' un medesimo sangue, il proprio interesse dovrebbe renderli avvertiti della necessità di mantenere fra di loro una buona intelligenza.

Rispetto a coloro, i quali, in qualità di membri di un medesimo corpo, sono destinati a vivere da fratelli, l' unione loro non è meno importante all' interesse di ciascuno, che all' interesse generale. Chiunque infrange una tale unione, affievolisce il corpo, ma affievolisce ancor più sè medesimo.

Fratres in adjutorium in tempore tribulationis, et super eos misericordia liberabit. Eccles. 40.

Quicunque enim fecerit voluntatem patris mei qui in coelis est, ipse meus frater, soror, et mater est. Matth. 12.

Omnes autem vos fratres estis. Matth. 23.

Per iram homicidii fraternitas deperiit. Sap. 10.

Qui effundit sanguinem, et qui fraudem facit, necessario fratres sunt. Aug.

Decebat autem eum, propter quem omnia, et per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consummari. Hebr. 2.

DELLA FRODE.

Fraus ferenda, non inferenda.
BIBL. SAC.

La *frode* è un'azione fatta con mala fede. Il mercatante, il quale vende troppo caro le proprie merci, o che inganna sulla misura o sul peso; l'uomo d' affari, il quale esagera oltre il vero le spese; l' avvocato, che difende cattive cause, o che ne tira in lungo le procedure, per ottenere una maggior retribuzione da parte de' clienti; quegli che sottrae o snatura le prove del diritto altrui; ogni uomo in fine, il quale viola volontariamente i principj di diritto e di verità, è colpevole di frode. La frode forma il briccone.

FRAUDULENTI non salvabuntur. 1. COR. 6. 9.

Duo timenda sunt in bonis operibus, desidia videlicet, et fraus. GREG.

Sciendum quoque est, quod tribus modis fraus ipsa committitur; quia per hanc, procul dubio, aut tacita cordis humani gratia, aut favoris aura, aut res quaelibet exterior desideratur. GREG. *lib.* 9. *moral.*

Quacunque arte verborum quis juret, Deus tamen, qui, conscientiae testis, ita hoc accipit sicut ille cui juratur, intelligit. Dupliciter autem reus fit, quia et nomen Dei in vanum assumit, et proximum dolo capit. ISIDOR. *sentent. lib.* 2.

Dolus est cum aliud agitur, et aliud simulatur. Callidus est qui exitum virtutis dolo ac fraude imitatur. ISIDOR. *in synonym.*

Dolus est cum aliud quis lingua loquitur, aliud volutat in corde. ORIG. *sup. epist. ad Rom. lib.* 4.

DEL GAUDIO.

Providebam Dominum in conspectu meo semper; propter hoc laetatum est cor meum. PSAL. 16.

Il *gaudio* è un vivo e piacevole movimento che l'animo risente nel possesso d'un bene o reale od immaginario.

Per mala sorte questo gaudio non è se non un bene di corta durata, come sono tutti quelli di questa vita, tranne però la testimonianza d'una buona coscienza, solo bene invariabile. A diminuire gli altri bastano alcuni istanti di possedimento; e, troppo spesso, il disgusto e la noja seguono da vicino alla gioja ch' essi producono.

LAETABIMUR in salutari tuo, et in nomine Dei nostri magnificabimur. PSAL. 20. 6.

Laetamini in Domino et exultate justi, et gloriamini omnes recti corde. PSAL. 32. 11.

Renuit consolari anima mea, memor sui Dei, et delectatus sum, et exercitatus sum, et defecit spiritus meus. PSAL. 77.

Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum. PSAL. 84.

Laetetur cor meum ut timeat nomen tuum. PSAL. 86.

Non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius, sed gaudium et laetitiam. SAP. 8.

Laetabuntur coram te, sicut qui laetantur in messe, sicut exultant victores, capta praeda, quando dividunt spolia. Jugum enim oneris ejus, et virgam humeri ejus, et sceptrum exactoris ejus superasti. ESA. 9.

Gaudete semper in Domino, iterum dico, gaudete. PHIL. 4. 4.

Semper gaudete. 1. THESS. 5. 16.

Gavisus sum valde venientibus fratribus, et testimonium perhibentibus veritati tuae, sicut in veritate ambulas. Majorem horum non habeo gratiam, quam ut audiam filios meos in veritate ambulantes. 3. JOAN.

Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui. PSAL. 37.
Convertisti planctum meum in gaudium mihi; concidisti saccum meum, et circumdedisti me laetitia. PSAL. 30.
Gaudens gaudebo in Domino, et exultabit anima mea in Deo meo, qui induit me vestimento salutis, et indumento justitiae circumdedit me, quasi sponsam decoratum corona, et quasi sponsam ornatam monilibus. ESA. 61.
Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis. MATTH. 5.
Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subjiciuntur. Gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in coelis. LUC. 10.
Amen, amen dico vobis, quia plorabitis et flebitis vos, mundus autem gaudebit, vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium. JOAN. 16.
Iterum videbo vos, et gaudebit cor vestrum, et gaudium vestrum nemo tollet a vobis. JOAN. 16.
Petite et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum. JOAN. 16.
Et justi epulentur, et exultent in conspectu Dei; delectentur in laetitia. PSAL. 68.
Et cognovi quod non esset melius nisi laetari, et facere bona in vita sua. ECCLES. 3.
Et deprehendi nihil esse melius, quam laetari hominem in opere suo. ECCLES. 3.
Vade ergo et comede in laetitia panem tuum, et bibe cum gaudio vinum tuum, quia placent Deo opera tua. ECCLES. 9.
Gaudete cum gaudentibus. ROM. 12.
Qui gaudent tanquam non gaudentes. 1. COR. 7.
Cor gaudens exhilarat faciem: in moerore animi dejicitur spiritus. PROV. 25.
Non est oblectamentum super cordis gaudium. ECCL. 30.
Laus impiorum brevis, et gaudium hypocritae ad instar puncti. JOB. 20.
Risus dolore miscebitur, et extrema gaudii luctus occupat. PROV. 14.
Risum reputavi errorem, et gaudio dixi: Quid frustra deceperis? ECCL. 2.
Si annis multis vixerit homo, et in his omnibus laetus fuerit: meminisse debet tenebrosi temporis, et dierum malorum, qui cum venerint, vanitatis arguentur praeterita. ECCLES. 11.
Quasi per risum stultus operatur scelus. PROV. 10.

Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii. In illa enim finis cunctorum admonetur hominum, et vivens cogitat quid sit futurum. Eccl. 7.

Dixerunt enim impii cogitantes apud se non recte : Exiguum, et cum taedio est tempus vitae nostrae, et non est refrigerium in fine hominis. Venite ergo et fruamur bonis, quae sunt, et utamur creatura, tanquam in juventute celeriter. Ubique relinquamus signa laetitiae, nostrae, quoniam haec est pars nostra, et haec sors nostra. Sap. 2.

Narratio peccantium odiosa, et risus illorum in delictis peccati. Eccles. 27.

Nunc autem exultatis in superbiis vestris. Omnis exultatio talis maligna est. Jacob. 4.

Tenent tympanum, et citharam, et gaudent ad sonitum organi. Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt: qui dicunt Deo, recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus. Job. 21.

Pro eo quod elevatae sunt filiae Sion, et ambulaverunt extento collo, et nutibus oculorum ibant, et plaudebant, et ambulabant, et pedibus suis, composito gradu, incedebant, decalvavit Dominus verticem filiarum Sion, et Dominus crinem earum denudabit. Esa. 3.

In illa die auferet Dominus ornamentum calceamentorum et lunulas et torques, et monilia et armillas, et mitras, et discriminalia. Esa. 3.

Est gaudium, quod non datur impiis, sed eis qui te gratis colunt: quorum gaudium tu ipse es ; et ipsa est beata vita, gaudere de te, propter te, ipsa est, et non est altera. Aug. *lib.* 9. *confessio.*

Temporalibus gaudent qui bona aeterna non norunt desiderare. Aug. *in psal.* 2.

Inepta laetitia dicit, ut quid animi gaudium intus abscondis? ingredere in publicum laetus, dic aliquid foris, unde vel tu, vel proximi rideant, fac eos laetos tua laetitia. Aug. *de conflictu vitiorum.*

Animi laetitia interdum corporis dolores mitigat, quod si ad aegrotationem corporis accedat aegritudo animi, duplicatur infirmitas. Hier. *super Isaiam.*

Dignum est itaque, ut in se semper homo moerorem inveniat, qui derelicto Creatore gaudium in se quaerebat. Greg. *in mor.*

Illud est verum ac summum gaudium, quod non de creatura, sed de Creatore concipitur ; quod quum acceperis nemo tollet a te : cui aliunde comparata omnis jucunditas moeror est; omnis suavitas dolor est; omne dulce amarum est; omne decorum foedum est; omne,

prostremo; quod delectare potest, molestum est. Bern. *in serm.*

Gaudendem est de iis quae expectamus, et gaudendum de iis quae sustinemus. Bern. *de ver. ap. ser.* 2.

Gaudendum in bono alieno magno magis quam in proprio parvo. Bern. *in Cant. serm.* 49.

Gaudium in materia convertibili mutari necesse est, re mutata. Bern. *de fal. praet. vitae.*

Verum gaudium non possidetur, nisi pax et justitia teneatur. Prima enim est, et quasi radix, justitia: secunda pax: tertia gaudium. De justitia nascitur pax, de pace gaudium generatur. Cæsarius, *admonitione secunda.*

Mensura laetitiae de magnitudine nuntii, venit, et tanta fit alacritas animi, quanta fuerit consideratio rei. Cass. *lib.* 1. *epist.*

Bonum insolitum plus amatur, et seguenti gaudio confert dulcedinem temporum permissa tristitia. Cass. *lib.* 1. *epist.*

DELLA GLORIA.

Sive manducatis, sive bibitis, vel aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite. 1. Cor. 10.

Per *gloria* s' intendono l'onore, la stima, le lodi, la reputazione, che la virtù, il merito, le grandi qualità, le buone azioni e le buone opere procacciano a taluno.

La gloria talvolta sfugge al merito, sia per mancanza di circostanze o di occasioni in cui adoperarsi, sia per ingiustizia de' contemporanei. Allora la testimonianza della propria coscienza è il solo risarcimento che gustar possa un cuore virtuoso.

Nè alcuno s'inganni intorno alla via che può condurre alla gloria; questa non è, nè può essere altro, che il premio delle virtù; chi la cercasse per altri mezzi, se ne allontanerebbe, anzi che avvicinarsele.

Naturale è all'uomo il sentimento della gloria; e coloro che se ne mostrano schivi, danno a conoscere la poca stima che hanno di loro stessi, nè posson mai essere utile alla società. Vi son poi di quei che troppo aneli di gloria non dubitano di usare ogni men che onesto modo per conseguirla, e quasi con la forza vogliono indurre gli uomini a tributargliela. Ma la più bella gloria è quella che nasce spontanea ed è l' eco delle nostre virtù: è la gloria che meglio accontenta il nostro animo. V' è pure una gloria la quale abbaglia i potenti della terra: ma essa si nutre di sangue e di guerra, è la gloria degli oppressori e degli empi.

Gloria vana, quae et inanis gloria appellatur, vitium est capitale, cujus filiae sunt septem, scilicet inobedienta, jactantia hypocrisis contentio, discordia, praesumptio novitatum, pertinacia. Thom.

Gloriam sapientes possidebunt; stultorum exultatio ignominia. Prov. 3.

Ne dederis maculam in gloriam tuam. Eccles. 33.

DELLA GRAZIA.

Gratiam et gloriam Dominus dabit. Psal. 84.

La *grazia* è un bene che si accorda altrui, senz' essere a ciò tenuto; quindi tutti i beni che noi teniamo da Dio, sono altrettante grazie.

Ma gli uomini che preseggano alla somma delle cose, debbono ben guardarsi dal dispensare delle grazie, le quali infine a tutto rigore fanno parte della giustizia. E quando quelle facilmente si accordano, massimamente per arti non lodevoli, la giustizia che deve essere la prima virtù di ogni società, viene sopramodo a risentirne, tanto che è dichiarata essa stessa una grazia quando si mostri difenditrice del vero e della ragione.

Opus suum probet unusquisque, et sic in semetipso tantum gloriam habebit, et non in altero. Gal. 6.

Ne glorieris in crastinum, ignorans quid superventura pariat dies. Prov. 27.

In vestitu ne glorieris unquam, vel in die honoris tui extollaris. Eccles. 10.

Si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit. Gal. 6.

Qui bonus est hauriet gratiam a Domino. Prov. 12.

Oculi tui vias Domini custodiant, ut addatur gratia capiti tuo. Prov. 12.

Gratia datur in conspectu omnis viventis. Eccles. 7.

Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris Esa. 12.

Gratia et veritas per Jesum Christum facta est. Joann. 1.

Nullus ergo propriis viribus valet ingredi januam fidei, nisi patefaciente et operante gratia Dei. Act. 15.

Unicuique autem nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi. Ephes. 4.

Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae ejus, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Heb. 4.

Deus enim superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. 1. Pet. 5.

DELLA GRATITUDINE.

Disce in ferendo gratias non esse tardus: non segnis disce ad singula dona gratias agere.
Bern. sup. cant.

La *gratitudine* è la riconoscenza d'un benefizio ricevuto. Colui, il cui cuore non è punto commosso al nome del suo benefattore, è un vile; colui, che gli nega all'uopo il proprio soccorso, è un traditore; colui, che s'induce a nuocergli, è un mostro. Nel fare il bene, guardiamoci però dal proporci il premio della riconoscenza: imperocchè troppo sovente saremmo tratti in inganno. Ei giova farlo per virtù, nè meravigliarci dell'ingratitudine, e goder con delizia della riconoscenza, quando ci è dato di provarla al grado conveniente.

Ego sitienti dabo de fonte aquae vivae *gratis*. Et qui sitit, et qui vult, accipiat aquam vitae *gratis*. Apoc. 21

Gratia sicut paradisus in benedictionibus, et misericordia in seculo permanet. Eccles. 50.

Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus? Gratia Deo, per Jesum Christum Dominum nostrum. Rom. 7.

Tollite ab eo talentum, et date ei qui habet decem talenta. Omni enim habenti dabitur, et abundabit. Matth. 25.

Sufficit tibi gratia mea. 2. Cor. 12.

Gratia balsamum purissimum est, et ideo purum, solidum et profundum vas requirit. Bern. *sup. cant. ser.* 54.

Semper gaudete, sine intermissione orate, in omnibus gratias agite. Haec enim voluntas Dei in Christo Jesu in omnibus vobis.
Paul. 1. *ad Thess.* 5.

Ab ortu solis usque ad occasum, nomem meum glorificatur inter gentes, et in omni loco incensum offertur nomini meo, et sacrificium purum, quoniam magnum est nomem meum in gentibus, dicit Deus omnipotens; manifestissime significans per haec quoniam prior quidem populus cessavit efferre Deo. Omni autem loco sacrificium offertur Deo, et hoc purum: nomen autem ejus glorificatur in gentibus. Iren. *lib.* 4. *cap.* 32.

DELLA GOLA.

Gula opus tenebrarum. Rom. 13.

La *ghiottoneria* è il vizio di chi vive solo per li piaceri della gola.

V'ha certe passioni nelle quali la vanità si compiace: ma la ghiottoneria è sì animalesca, che l'uomo se ne vergogna, quand'anco vi si abbandoni intieramente.

Colui che fa suo idolo il ventre, meriterebbe d'esser ridotto alla società de'bruti, i quali si nutrono di ghiande, ed amano riposarsi nel fango.

De omni bono apparenti a nobis referantur Deo laudes, idque non ficte, quemadmodum ab hypocritis, nec sola consuetudine, sicut a saecularibus; sed nec quadam necessitate, ut jumenta ferendis oneribus applicantur, sed sicut decet Sanctos sinceritate fida, devotione sollicita, hilaritate grata, sed non dissoluta. Bern. *sup. cant.*

Cum comederis, et saturatus fueris, cave diligenter ne obliviscaris Domini Deí tui, qui eduxit te de terra Ægypti, et de domo servitutis. Deut. 6.

Filius vester, si commessationibus vacat et luxuriae, atque conviviis, lapidibus obruet eum populus. Deut. 21.

Omnis labor hominis in ore ejus, sed animae ejus non adimplebitur bonis. Eccles. 6

Vae vobis qui saturatis estis, quia esurietis! Luc. 6.

Qui secundum carnem sunt, quae carnis sunt, sapiunt. Rom. 8.

Si mortui estis cum Christo ab elementis hujus mundi, quid adhuc, tanquam viventes in mundo, decernitis quid sapidum, vel insipidum? Coloss. 2.

Optimum est gratia stabilire cor, non escis, quae non profuerunt ambulantibus in eis. Hebr. 13.

Gula delectationem non necessitatem quaerit. Sic primi parentes. Vidit igitur mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, et pulcrum oculis, aspectumque delectabile, et tulit de fructu ejus, et comedit, deditque viro suo; unde primi parentes graviter sunt puniti. Genes. 3.

DELL' EREDE.

Haereditatem dividere non vult Christus inter fratres. Luc. 12.

L'*erede* è colui o colei che la legge chiama a possedere una successione.

Nessuno è tenuto a prestare tante cure, e tanto zelo quanto l'erede a quello da cui deve ereditare. La condotta del primo verso il secondo vuol essere sempre lontana da ogni sospetto, e ben manifesta. Egli deve conservare i giorni di lui anche a danno della propria fortuna, anche con rischio della propria vita, ove sia d'uopo.

L'avidità e l'impazienza di possedere la successione altrui sono da annoverarsi fra i più vili ed ignominiosi generi d'infamia, ed anzi fra i delitti: imperocchè gli è precisamente un augurare la morte al proprio benefattore.

Hæreditas ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit. Prov. 20.

Bonus relinquet haeredes filios et nepotes. Custoditur justo substantia peccatoris. Prov. 13.

Quod et si fratres non fuerint, dabitis haereditatem fratribus patris ejus. Sin autem nec patruos habuerit, dabitur haereditas his qui ei proximi sunt. Num. 27.

In quo et credentes signati estis spiritu promissionis sancto, qui est pignus haereditatis nostrae, in redemptionem acquisitionis, in laudem gloriae ipsius. Ephes. 1.

Homo, cum mortuus fuerit absque filio, ad filiam ejus transibit haereditas. Si filiam non habuerit habebit successores fratres suos. Num. 27.

DELL' ERESIA.

Impiorum justa punitio, qui veritati Dei placide obedire et acquiescere noluerunt.
THESS. 2. 11.

L'*eresia*, dottrina contraria alla fede, è ogni errore condannato dalla Chiesa.

L'eresia, nella sua origine, significava una scelta di opinioni; ma questa parola da lunga pezza non vien più adoperata se non in cattivo senso. L'adesione ad un sistema erroneo e contrario alla fede non basta per costituire l'eresia; la quale sussiste, allorchè, questo errore essendo stato proscritto dal corpo de' primi pastori, qualcuno ricusa di sottoporsi al loro giudizio e persevéra nella propria opinione.

La religione cristiana è la legge di Dio, la cui conservazione venne affidata a'successori degli Apostoli; questa medesima legge li ha istituiti giudici ed arbitri. Uno è sempre in sicurezza di coscienza, deferendo al loro giudizio in materia di fede; e la legge ha pronunziato anatema contro ai refrattarj.

HÆRETICUM hominem post unam et secundam correptionem devita, sciens, quia subversus est, qui ejusmodi est, et delinquit, cum sit proprio judicio condemnatus. TIT. 3.

Si quis venit ad vos, et hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec ave ei dixeritis. Qui enim dicit illi ave, communicat operibus ejus malignis. 2. JOAN. 1.

Hoc autem scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa, et erunt homines se ipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti, sine affe-

ctione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, protervi, tumidi, et voluptatum amatores magis quam Dei, habentes speciem quidem pietatis; virtutem autem ejus abnegantes. 2. Tim. 3.

Amen, amen dico vobis; qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est et latro. Joan. 10.

A fructibus eorum cognoscetis eos. Numquid colligunt de spinis uvam, aut de tribulis ficus? Sic omnis arbor bona bonos fructus facit; mala autem arbor malos fructus facit. *Matth.* 7.

Ego scio quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi. Et ex vobis ipsis exurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se. Act. 20.

Charissimi, nolite omni spiritui credere; sed probate spiritus si ex Deo sint, quoniam multi pseudoprophetae exierunt in mundum. 1. Joan. 4.

Adferunt haeretici immensam apocriphorum librorum et scripturarum notharum multitudinem, ut stupefaciant amentes, et ignaros verarum litterarum. Iren. 1. *cap.* 17.

Haereticus est, qui conceptam novi erroris perfidiam pertinaciter defendit. Aug. *de defin.*

Plus longe nocet falsus catholicus, quam si verus appareat haereticus. Bern. *sub. cant.*

DELL' OMICIDIO.

Homicida voluntarius occidendus.
DEUT. 19.

L' *omicida* è colui che toglie la vita ad un suo simile. Dicesi poi omicidio il delitto col quale uno dà la morte ad altri; e siffatto delitto tutte le leggi lo hanno punito col taglione. Difatti egli attenta al più prezioso bene dell'umanità; e poichè il male ch'esso cagiona è irreparabile, è giusto il punirlo coll'ultimo supplizio.

QUI percusserit hominem, et occiderit, morte moriatur. LEVIT. 24.
Qui percusserit hominem volens occidere, morte morietur.
EXOD. 21.

Nemo occidatur, uno contra se dicente testimonium. DEUT. 17.

Frequenter oritur homicidium ex invidia. Sic Judaei Christum cruci affigi jusserunt; sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum. MATTH. 27.

Si quis per industriam occiderit proximum suum, et per insidias, ab altari meo avelles eum, ut moriatur. EXOD. 21.

Si quis percusserit, et mortuus fuerit qui percussus est; qui percusserit reus erit homicidii, et ipse morietur. NUM. 35.

Homicida sub testibus punietur; ad unius testimonium nullus condemnabitur. Non accipietis pretium ab eo qui reus est sanguinis, statim et ipse morietur. NUM. 35.

Qui sine publica administratione maleficum interfecerit, veluti homicida judicabitur, et tanto amplius, quanto sibi potestatem a Deo non concessam usurpare non timuit. AUG. *lib.* 1. *de civit. Dei.*

Omnis iniquitas, et oppressio, et injustitia, judicium sanguinis est. Licet gladio non occidas, voluntate tamen interficis. HIERON.

DELL' UOMO.

Hominum corda in manu Dei, ita ut ea vel emolliat, vel induret, prout ipsi visum fuerit. GEN. 31.

L'*uomo* è un animale ragionevole: e sotto questa parola comprendesi tutta l'umana specie.

Si dimanda da taluni, se l'uomo nasca propriamente al male o al bene. Chi si affiderà di sciogliere tanto problema quando si riflette alle infinite anomalie che presenta la natura umana, e si scorge che l'uomo in ogni tempo, in ogni luogo, in qualunque stato sia capace di grandi virtù e di grandi vizi? Solo noi diciamo che la pianta vuol esser coltivata perchè dia buoni frutti.

FACIAMUS hominem ad imaginem et similitudinem nostram. GEN. 1.

Minuisti cum paulo minus ab Angelis. PSAL. 8.

Quoniam Deus creavit hominem inexterminabilem, et ad imaginem similitudinis suae fecit illum. Invidia autem Diaboli mors introivit in orbem terrarum. SAP. 2.

Formavit igitur Dominus hominem de limo terrae. GEN. 2.

Manus tuae, Domine, fecerunt me. Memento, quaeso, quod sicut lutum feceris me, et in pulverem reduces me. JOB. 10.

Unus ergo introitus est omnibus ad vitam, et similis exitus. SAP. 7.

Nec enim omnia possunt esse in hominibus, quoniam non est immortalis filius hominis, et in vanitate malitiae placuerunt. ECCLES. 17.

Exortus est Sol cum ardore, et arefecit foenum, et flos ejus decidit, et decor vultus ejus deperiit; ita et dives in itineribus suis marcescet. JACOB. 1.

In sudore vultus tui vesceris pane tuo. GEN. 3.

Homo nascitur ad laborem, ut avis ad volatum. JOB. 5.

Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis. JOB. 14.

Homo ad contemplantum creatorem suum conditus est. GREG. *lib.* 8. *moral.*

DELL' ONORE.

Honorans Deum, fidens ei, honoratus. 1. SAMUEL. 2.

L'*onore* è la gloria che siegue la virtù, ed i talenti, l'estimazione del Mondo e la riputazione. L'uomo d'onore ambisce vantaggi che la più ponderata malizia non possa attaccare, senza ch'ei sia in istato di confonderla; e gli omaggi non lo stimolano se non se in quanto si è procacciato l'incontrastabile diritto a quelli del cuore. Egli non ispregia nè la fortuna, nè le dignità, che mettono in grado di fare molto bene; ma è solo in premio dell'onore ch'esso vuol meritarle, nè sa goderne altrimenti che con onore.

Eppure giunge a tanto l'amor proprio dell'uomo, o per dir meglio la sua malvagità, che ad una ingiusta vendetta, a vane convenienze sociali e talvolta anche alla morte volontaria si appone l'idea di onore! Ma chi potrà distruggere gl'infiniti pregiudizi degli uomini?

Animalia fecit Deus propter hominem, hominem propter se ipsum. Si ergo animalibus ministrat propter hominem, quomodo hominibus non ministrabit propter se ipsum? CHRYS. *sup. Matth.*

REMOTIS obstaculis, insanae opinionis scelera nuda pensentur, nuda inspiciantur, fallacia tegmina, et vanae laudes, et gloriae auferantur, et apparebunt miseriae peccatorum. AUG. *lib.* 3. *de civit. Dei.*

Ubi honor non est, ibi contemptus est; ubi contemptus, ibi frequens injuria; ibi et indignatio; ubi indignatio, ibi quies nulla; ubi quies non est, ibi mens a proposito saepe dejicitur. Ubi autem per inquietudinem aliquid aufertur studio, minus fit ab eo quod tollitur; et quod minus est perfectum dici non potest. HIERON *in epist.*

Non est dignum ut inde exigas honorem, unde refugis laborem. HIERON. *in epist.*

Dejicitur qui honoribus proficit, et moribus cadit. GREG. *in regist.*

Quicumque desiderat primatum coelestem, sequatur umilitatem terrestrem: non enim qui major fuit in honore, ille major; sed qui justior, ille major. CHRYSOST. *sup. Matth.*

DELL' OSPITALITA'

Vita nequam hospitari de domo in domum. Eccles. 29.

L'*ospitalità*, atto di carità, è l'asilo che uno accorda nella propria casa a persona straniera. Questa generosità era in grande venerazione prima che gli uomini si fossero avvisati di stabilire grandiosi alberghi nelle città, e lungo le strade, per accoglier vi i viaggiatori.

Egenos vagosque induc in domum tuam. Esa. 58.

Quidam pauperes bonos excludunt : magnos autem raptores, et divites recipiunt sumptuose. Joan. 5.

Hospitalitatem nolite oblivisci. Per hanc enim quidam placuerunt Angelis hospitio receptis. Heb. 13.

Obsecutus Loth Angelis, tanquam peregrinis, consuetudine hospitalitatis, liberatus a periculo civitatis, et temporale evasit incendium, et aeternum consecutus est praemium. Aug. *cont. haeres.*

Hospitalitatis officio, ad Christi cognitionem venimus.
Aug. 2. *quaest. evang.*

Tanta est apud Deum hospitalitatis gratia, ut ne potus quidem aquae frigidae a praemiis remunerationis immunis sit.
Ambr. *de offic.*

Hospitabitur et pascet et potabit ingratos ; et ad haec amara audiet. Eccles. 29.

Est publica species humanitatis, ut peregrinus in hospitio non egeat. Suscipitur officiose, ut pateat advenienti janua. Ambr. *de offic.*

Ille homo dicitur esse humanus, qui se exibet esse hominem, et maxime hospitio suscipit hominem. Aug. *de verb. apost.*

Qui me accipit, dicit Dominus, accipit eum qui me misit.
Joan. 13.

DELL' UMILTA'.

Haec in omnibus sola perfectio, suae imperfectionis cognitio. Hieron. *in epist.*

L'*umiltà*, virtù cristiana, la quale ci dà un interno sentimento della nostra debolezza, è relativa a tutto quanto ci è superiore, così pel grado, come per la perspicacia della mente, per le qualità del cuore e pei talenti.

L'umiltà differisce dalla modestia, in quanto che quella ci dipinge a noi medesimi inferiori di quello che nel vero noi siamo; mentre la modestia per lo contrario, dipingendoci quali noi siamo, c'impedisce di prevalercene per umiliare l'altrui amor proprio.

Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis. Prov. 16.

Nardus mea dedit odorem suum. Cant. 1.

Humilia valde spiritum tuum, quoniam vindicta carnis impii, ignis et vermis. Eccles. 7.

Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum. Matth. 5.

Qui se humiliaverit, exaltabitur. Matth. 23.

Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles. Luc. 1.

Quicunque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister; et qui voluerit inter vos primus esse, sit vester servus. Sicut filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam redemptionem pro multis. Matth. 20.

Gloriam praecedit humilitas. Prov. 15.

Quanto magnus es, humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam, quoniam magna potentia Dei solius, et ab humilibus honoratur. Eccles. 3.

DELL' IPOCRISIA.

Ingrediens duas vias, non habebit successus. ECCLES. 3.

Per *ipocrisia* s'intende l'affettazione di una pietà apparente. Un perpetuo abuso di menzogne e di furberie costituisce l'ipocrita. Ogni ipocrita è un fraudolento. Apparati d'impostura, piccioli mezzi, pratiche segrete, amici vili, vulgari; ad un tale corteggio e'torna agevole il riconoscerlo.

Al linguaggio all'aspetto dell'ipocrita le persone ignoranti e volgari restano principalmente sorpresi, poichè hanno tanta buona fede che non posson mai credere che giungasi a profanare la santità della religione. Così d' ipocrati non si abbondasse !

INNOCENS contra hypocritam suscitabitur in judicio. JOB. 17.

Cum facis eleemosynam, noli ante te tuba canere, sicut hypocritae faciunt, in synagogis et vicis, ut honorificentur ab hominibus. MATTH. 6.

An quaero hominibus placere ? si hominibus placerem, servus Christi non essem. GALAT. 1.

Cum jejunatis, nolite fieri sicut hypocritae tristes; exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus jejunantes. MATTH. 6.

Ne fueris hypocrita in conspectu hominum, et non scandalizeris in labiis tuis. ECCLES. 1.

Vae illis qui devorant domos viduarum, sub obtentu prolixae orationis! hi accipient prolixius judicium. MATTH. 23. *et* MARC. 1.

Partemque ejus ponet cum hypocritis; illic erit fletus et stridor dentium. MATTH. 24.

Simulata aequitas non est aequitas, sed duplex iniquitas, quia iniquitas est simulatio. AUG. *in psal.* 23.

Omnia verò opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus. MATTH. 23.

Attendite a fermento Pharisaeorum, in quo est hypocrisis. LUC. 12.

DELL' IDOLATRIA.

Quid magis ridiculum, quam quum homo est opifex Dei? Basil. in 3. Esai.

L'*idolatria*, adorazione degli idoli, è il culto de' falsi Dei. Gli è questo genere di adorazione essenzialmente incompatibile col culto unico voluto dal vero Dio, che costituì il Paganesimo, prima dell'esistenza della religione cristiana e della rivelazione.

Presa in un senso figurato l'idolatria, intendesi pure degli omaggi resi ad un essere creato de'quali sa di non esser degno.

Non facietis deos argenteos, nec deos aureos facietis vobis. Exod. 20.

Nolite converti ad idola, nec deos conflatiles faciatis vobis: ego Dominus Deus vester. Levit. 19.

Non vidistis aliquam similitudinem in die qua locutus est vobis Dominus in Oreb, de medio ignis, ne forte decepti, faciatis vobis sculptam similitudinem, aut imaginem, masculi vel foeminae, similitudinem omnium jumentorum quae sunt super terram, vel avium sub coelo volatilium, atque reptilium quae moventur in terra, sive piscium qui sub terra morantur in aequis, ne forte, elevatis oculis ad coelum, videas Solem et Lunam, et omnia astra Coeli, et, errore deceptus, adores ea, et colas. Deut. 4.

Non plantabis lucum, et omnem arborem, juxta altare Domini Dei tui, nec facies tibi atque constitues statuam, quae odit Dominus Deus tuus. Deut. 16.

Non erit in te Deus recens, neque adorabis Deum alienum. Psal. 80.

Quoniam omnes dii gentium daemonia. Psal. 95.

Cui ergo similem fecistis Deum? aut quam imaginem ponetis ei? Numquid sculptile conflabit faber? aut artifex auro figurabit illud? et laminis argenteis argentarius. Esa. 40.

Numquid ultores estis Baal, ut pugnetis pro eo? Si Deus est, vindicet se de eo, qui suffodit aram ejus. Jud. 6.

Simulacra gentium, argentum et aurum, opera manuum hominum. Os habent et non loquentur, aures habent et non audient; manus habent et non palpabunt; pedes habent et non ambulabunt. Psal. 113.

Numquid est Deus absque me, et formator quem ego non noverim? Plastae idoli omnes nihil sunt, et amantissima eorum non proderunt eis; ipsi sunt testes eorum, qui non vident, neque intelligunt ut confundantur. Esa. 44.

Cui assimulastis me, et adaequastis, et comparastis me et fecistis similem? Qui confertis aurum de saeculo, et argentum statera ponderatis, conducentes artificem, ut faciat Deum, et procidunt et adorant. Portant illum in humeris gestantes, et ponentes in loco suo, et stabit, ac de loco suo non movebitur. Esa. 46.

Sed et cum clamaverit ad eum, non audiet: de tribulatione non salvabit eum. Mementote illud et confondamini: redite praevaricatores ad cor, Esa. 46.

Filioli, custodite vos a simulacris. 1. Joan. 5.

Si genueritis filios ac nepotes, et morati fueritis in terra, deceptique feceritis vobis aliquam similitudinem, patrantes malum coram Domino Deo vestro, ut eum ad iracundiam provocetis: testes invoco hodie coelum et terram, cito perituros vos esse de terra, quam transito Jordane possessuri estis. Deut. 4.

Si tibi voluerit persuadere frater tuus, filius matris tuae aut filius tuus, sive uxor, quae est in sinu tuo, aut amicus, quem diligis ut animam tuam, clam dicens: Eamus, et serviamus diis alienis, quos ignoras tu et patres tui, cunctarum in circuitu gentium, quae juxta vel procul sunt ab initio usque ad finem terrae; non acquiescas ei, nec audias, neque pareat ei oculus tuus, ut miserearis, et occultes eum, sed statim interficies. Sit primum manus tua super eum: et post te omnis populus mittat manum. Lapidibus obrutus necabitur, quia voluit te abstrahere a Domino Deo tuo, Deut. 15.

Maledictus homo qui fecit sculptile, et conflatile, abominationem Domini, opus manuum artificum, ponetque illud in abscondito. Deut. 27.

Confundantur omnes qui adorant sculptilia, et qui gloriantur in simulacris suis. Psal. 96.

Gloriam meam alteri non dabo, et laudem meam sculptilibus. Esa. 42.

Initium enim fornicationis est exquisitio idolorum, et adinventio illorum, corruptio vitae ejus. Sap. 14.

Idolum aliquandiu retro non erat. Priusquam hujus monstri arti-

fices ebullissent, sola templa et vacuae aedes erant, sicut in hodiernum quibusdam locis vetustatis vestigia permanent. Tamen idololatria agebatur non in isto nomine, sed in isto opere. Nam et hodie extra templum, et sine idolo agi potest. At ubi artifices statuarum, et imaginum, et omnis generis simulacrorum, diabolus saeculo intulit, rude illud negotium humanae calamitatis, et nomen de idolis consecutum est et profectum. Exinde jam caput facta est idololatria ars omnis quae idolum quoquo modo colit. Neque enim interest an plastes effingat, an caelator exculpat, an phrygio detexat; quia nec de materia refert, an gypso, an coloribus, an lapide, an aere, an argento, an filo formetur idolum. Quando enim et sine idolo idololatria fiat, utique cum adest idolum, nihil interest quale sit, qua de materia, qua de effigie sit consecratum. TERTULL. *de idololatria. cap.* 3.

Idololatria est extremum malorum. BASIL.

Homines et nominis sui et rationis obliti, oculos suos ab alto dejiciunt, soloque defigunt, atque timent opera digitorum suorum; quasi vero quicquam esse possit artifice suo melius. LACTANT. *lib.* 2. *cap.* 1.

Non ipsa, inquiunt, timemus, sed eos ad quorum imaginem ficta, et quorum nominibus consecrata sunt. Nempe ideo timetis, quod eos in coelo esse arbitramini. Cur igitur in coelum oculos non tollitis? Imago supervacua est, quum praesto est Deus. Imago enim est aut absentis, aut mortui. Sed verentur ne omnis eorum religio inanis sit et vana, si nihil in praesenti videant quod adorent: et ideo simulacra constituunt, quae, quia mortuorum sunt imagines, similia mortuis sunt: omni enim sensu carent. Dei autem in aeternum viventis vivum et sensibile debet esse simulacrum. Itaque simulacrum Dei non illud est quod digitis hominis ex aliqua materia fabricatur: sed ipse homo. LACTANT.

Satius est fame mori, quam idolothytis vesci. AUG. *de bono conjugali.*

Aptandus est omnis sermo ad destructionem idololatriae. HIERON. *in Damasum.*

Salomon quippe immoderato usu atque assiduitate mulierum ad hoc usque perductus est, ut templum idolis fabricaret: et qui prius templum construxerat Deo, assiduitate libidinis et perfidiae subtractus, idolis templa construere non timuit. GREGOR. *lib.* 12. *moral.*

Nemo est quidem, qui sapiat, rationemque secum putet, qui non unum Deum esse intelligat, qui et condiderit omnia, et eadem, qua condidit, virtute moderetur. Quid enim opus multis est ad mundi regimen sustinendum? nisi forte arbitremur, si plures sint, minus

habere singulos nervorum atque virium. Quod quidem faciunt hi, qui esse multos volunt, quia necesse est imbecilles esse, si quidem singuli, sine auxilio reliquorum, tantae molis gubernaculum sustinere non possent. Deus autem, qui est aeterna mens, ex omni utique parte perfectae consummataeque virtutis est. Quod si verum est, unus sit necesse est. Potestas enim vel virtus absoluta retinet suam propriam firmitatem. Id autem solidum existimandum est, cui nihil decedere; id perfectum, cui nihil possit accidere. Quis dubitet potentissimum regem esse, qui totius orbis habet imperium? neque immerito; cum illius sint quae ubique sunt omnia, cum ad eum solum omnes undique copiae congregentur. At si plures partiantur orbem, minus certe opum, minus virium singuli habebunt, cum intra praescriptam portionem se quisque contineat. Eodem etiam modo, si dii plures sint, minus valebunt, aliis tantumdem in se habentibus. Virtutis autem perfecta natura non in eo, in quo pars exigua de toto est. Deus vero, si perfectus est (quia perfectus est), ut esse debet, non potest esse nisi unus, ut in eo sint omnia. Deorum igitur virtutes ac potestates infirmiores sint necesse est, quia tantum singulis deerit, quantum in caeteris fuerit: ita quanto plures, tanto minores erunt. LACTANT. *Firmianus. lib.* 1. *cap.* 3.

DELL' EMPIETA'

Os impiorum operit iniquitas
Prov. 10.

L' *empietà*, affettato dispregio della religione, è il vizio che fu sempre, ed a ragione, rimproverato ai pretesi Spiriti forti. E che v' ha egli difatti di più ridicolo di quegli uomini, il cui numero, per disgrazia, troppo grande, insulta giornalmente alla vera pietà, virtù il cui oggetto speciale è quello di renderci severi a noi medesimi, e di persuaderci incessantemente della infinita giustizia di Dio ?

Qui dixerunt Deo, Recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus. Quid Omnipotens, ut serviamus ei? et, quid nobis proderit, si oraverimus illum? Job. 21.

In circuitu impii ambulant. Psal. 11.

Impius facit opus instabile: seminanti autem justitiam merces fidelis. Prov. 11.

Est et alia vanitas quae fit super terram. Sunt justi, quibus mala proveniunt, quasi opera egerint impiorum; et sunt impii, qui ita securi sunt, quasi opera justorum habeant: sed et hoc vanissimum judico. Eccles. 8.

Similiter autem odio sunt Deo impius et impietas ejus. Sap. 14.

Ecce vos confiditis vobis in sermonibus mendacii, qui non proderunt vobis, furari, occidere, adulterari, jurare mendaciter, libare Baalim, ire post deos alienos quos ignoratis. Et venistis et stetistis coram me in domo hac, in qua invocatum est nomen meum, et dixistis: Liberati sumus, eo quod fecerimus omnes abominationes istas. Jer. 7.

Cunctis diebus suis superbit impius, et numerus annorum incertus est tyrannidis ejus. Job. 15.

Verba impiorum insidiantur sanguini : os justorum liberabit eos. Job. 12.

Impii autem, quasi mare fervens, quod quiescere non potest. Psal. 57.

Opera eorum inutilia , et opus iniquitatis in manibus eorum. Sedes eorum ad malum currunt , et festinant ut effundant sanguinem innocentem. Psal. 59.

Et si impius fuero, vae mihi est; et si justus, non levabo caput , saturatus afflictione et miseria. Job. 10.

Quia in diem perditionis servatur impius , et ad diem furoris ducetur. Jos. 12.

Iniquitates tuae capient impium , et funibus peccatorum suorum constringetur. Ipse morietur, quia non habuit disciplinam, et in multitudinem stultitiae suae decipietur. Prov. 5.

Ne impie agas multum, et noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo. Eccl. 7.

Impii secundum quae cogitaverunt, correptionem habebunt, quia neglexerunt justum, et a Domino recesserunt. Sap. 3.

Talia dixerunt in inferno hi qui peccaverunt: quoniam spes impii tanquam lanugo est quae a vento tollitur: et tanquam spuma gracilis quae a procella dispergitur: et tanquam fumus qui a vento diffusus est; et tanquam memoria hospitis unius diei praetereuntis. Sap. 5.

DELL' INCARNAZIONE.

Tempus restaurationis est incarnatio Verbi, cum omnibus Sacramentis suis. ab initio seculi.
Hug in lib. de Sacramentis.

La *incarnazione*, unione della natura divina di Gesù Cristo colla natura umana,è una parola che si usa solo parlando del Verbo eterno che si è fatto uomo.

Incarnatio T'ενσαρκωσις, Domini nostri Jesu Christi, breviter et prolixe describitur a theologis: ut sequitur.

Incarnatio Christi est perfecta naturae humanae assumptio, a filio Dei in unitatem suae personae ατρεπτως, ασυγχυτως αδιαιρετως, αχωριστως, facta. Vel.

Incarnatio, est humanae naturae assumptio a filio Dei facta in unitatem personae suae ad humani generis redemptionem. Vel.

Incarnatio Christi est pars humiliationis filii Dei, dum verus Deus existens, Caro, id est, verus homo factus est, ad homines perditos instaurandos. *Plenior autem haec est.*

E'νσαρκωσις, seu incarnatio Domini nostri Jesu Christi, est arcana divinaque humanae carnis, seu naturae assumptio : qua, ubi venit plenitudo temporis, aeternus λογος existens informa Dei, Deo Patri ομοουσιος ac coaequalis, formam servi ex semine Davidis, in utero beatae virginis Mariae, cooperante Patre et Spiritu sancto, sibi in unitatem personae ατρεπτως immutabititer, ασυγχυτως inconfuse; αδιαιρετως indivise, αχωριστως inseparabiliter, salvis nimirum et inconfusis manentibus cum formis seu naturis, utriusque formae, seu naturae essentialibus proprietatibus, juxta vaticinia prophetarum, assumpsit: atque ita assumpsit, ut qui ante tantum erat Deus, postmodum in similitudine hominum, verus etiam factus sit homo, in utraque forma vivus et idem Christus subsistens : idemque Deus simul et homo verus, ex virgine natus : usque adeo ut propter hanc formarum seu naturarum unitionem, primum quicquid singularum est formarum, illud totum de Christo ipso, sive per propriae personae nomina, sive per nomina naturarum in concreto expressarum, significato ac denominato, verissime ac realissime praedicetur : deinde innumerabilia et excellentissima dona, a formam servi collata fuerit: denique ut mediatoris ac redemptoris et nomen, et officium, et honor, secundum utramque naturam eidem Christo conveniat: hancque servi formam hoc modo ideo accepit aeternus λογος

ut in ea seipsum humilians, et Patri factum obediens usque ad mortem autem crucis, peccata nostra suo sanguine expiaret, nosque Patri reconçiliatos, per fidem justificatos, et per Spiritum suum sanctum sanctificatos, ipse a Patre exaltatus: secum ad gloriosam resurrectionem aeternamque vitam exaltaret.

Sermo ille factus est caro, et commoratus est inter nos (et spectavimus gloriam ejus , gloriam inquam, ut unigeniti a Patre) plenus gratiae ac veritatis. Joan. 1. 14.

Sine controversia magnum est pietatis mysterium: Deus conspicuus factus est in carne, etc. 1. Tim. 3. 16.

Incarnatio illa (quae et adventum Christi in carnem, incorporatio, œconomia, dispensatio, etc. appellatur) praedicta fuit in veteri testamento tum oraculis, tum typis. Genes. 3.

Quum nos ob corruptionem carnis nostrae legem Dei implere , salutem aeternam consequi, nosque ab aeterna morte, in quam per peccatum conjecti fueramus, eripere non possemus , filius Dei caro factus est, ut ipse legem loco nostro impleret, nosque obedientia sua passione et morte redimeret , et in integrum restitueret , atque ut salutem ita et media salutis nobis praestaret omnia, ut officio mediatoris nostro bono perfungeretur.

Christus mediator, etc., ut quia per ima nostra longe distabamus a summis, in seipso uno jungeret ima summis atque ex eo nobis via redeundi fieret, in qua summis suis ima nostra copularet. Greg. *lib.* 20. *moral.*

Nemo hominum novit, nec noscere potest ad plenum , quid boni ad gratiam, quid congruentiae ad sapientiam , quid decoris ad gloriam, quid commodi ad salutem, penes seipsam contineat, hujus venerandi mysterii, scilicet humanae redemptionis, inscrutabilis altitudo. Greg. *epist.*

Salva proprietate utriusque substantiae, et in unam coeunte personam, suscipitur a majestate humilitas, a virtute infirmitas, ab aeternitate , mortalitas , et ad rependendum conditionis nostrae debitum. Nam inviolabilis natura est unita passibili, Deusque verus homo, verus in unitate Domini temperatur , ut quod nostris remediis congruebat, unus atque idem Dei et hominum mediator mori posset ex uno, et resurgere posset ex altero. Leo. *pap. in serm.*

Ubi incarnatio hoc facienda contulit, quod facta, et sacramentum salutis humanae in nulla unquam antiquitate cessavit, quod praedicaverunt Apostoli, hoc annuntiaverunt Prophetae, nec serio est impletum, quod semper est creditum: nec minus adepti sunt, qui in illud crediderunt promissum, quam qui susceperunt donatum.

Leo *pap. in serm.*

DELL' INCESTO.

Omnis homo ad proximam sanguinis sui non accedat, ut revelet turpitudinem ejus: ego Dominus Deus vester.
Levit. 18.

L'*incesto* è la illecita congiunzione tra persone le quali sono congiunte in un dato grado di parentela.

Dappoichè la legge divina e le leggi civili hanno inibito i maritaggi tra parenti vicini od affini, quelli che li contraessero, in dispregio di siffatte leggi, ed anche i loro vietati congiungimenti, ricevettero la denominazione d'*incesto*.

La Chiesa dispensa talvolta dalla legge, ma non mai nel primo grado di parentela; e tali dispense non vengono accordate, se non se per importanti considerazioni. Finalmente di qualunque natura sia egli l'incesto, vien posto nel novero de'delitti presso tutti i popoli inciviliti.

Incestus est, cum persona consanguinea, vel affini, coitus prohibitus, quadruplici ratione *Primo*, quia naturaliter homo debet quandam honorificentiam parentibus, et per consequens aliis consanguineis. *Secundo*, quia personas sanguine conjunctas necesse est ad invicem simul conversari. *Tertio*, quia per hoc impediretur multiplicatio amicorum. *Quarto*, quia cum naturaliter homo consanguineam diligat, si adderetur amor, qui est ex commixtione venerea, fieret nimius ardor amoris, et maximum libidinis incentivum, quod castitati repugnat. Thom. *q.* 154. *art.* 1.

Turpitudinem patris tui et matris tuae, uxoris patris tui, sororis tuae, filiae filii tui, et filiae tuae, nurus tuae, uxoris fratris tui non discooperies. Levit. 18.

Qui supra uxorem filiam, duxerit matrem ejus, scelus operatus est. Vivus ardebit cum eis, nec permanebit tantum nefas in medio vestri. Levit. 20.

Qui dormierit cum noverca, et revelaverit ignominiam patris sui, morte moriantur ambo (et ita de aliis). Levit. 20.

*

Non accipiet homo uxorem patris sui, nec revelabit operimentum ejus. Deut. 22.

Adulterii malum vincit fornicationem, vincitur autem ab incestu. Pejus est enim cum matre, quam cum aliena uxore concumbere. *Lib. de adulterinis conjugiis.*

Sunt enim in fornicatione gradus, ut sicut gravius peccat adulter, quam fornicator, sic gravius delinquit, qui nec sua dimissa, aliam ducit, eo quod suam uxorem habens, ad conjugem proximi sui accedit, quam qui non habens uxorem, thorum alterius viduat, vel uxoratus ad solutam accedens; sed hos omnes incestuosi transcendunt: quos vincunt contra naturam delinquentes. Aug. *de adult. conjug.*

Commixtio sororum et fratrum, quanto sit antiquior, compellente necessitate, tanto postea facta est damnabilios, religione prohibente.
Aug. *lib.* 17. *de civitate Dei.*

Nec eam quam aliquis ex propria consanguinitate conjugem habuit, vel aliqua illicita pollutione maculavit, in conjugium ducere ulli christianorum licebit, quia incestuosus est talis coitus, abominabilis Deo, cunctis bonis hominibus. Incestuosos vero nullo conjugii nomine deputandos a Sanctis Patribus statutum esse legimus.
Greg. *q*. 3.

DELL' INCREDULITA'.

Timidis et incredulis, pars illorum erit in stagno ardenti igne et sulphure, quod est mors secunda. Apoc. 21.

L'*incredulità*, opposizione, ripugnanza a credere ciò che è pur credibile, è, in materia di religione, il carattere degli empj, i quali non credono punto alla rivelazione della legge de' Cristiani.

Quia non credidistis mihi, ut sanctificaretis me coram filiis Israel, non introducetis hos populos in terram, quam dabo eis. Num. 2.

Non intrabit terram, quam dabo filiis Israel, eo quod incredulus fuerit ori meo ad aquas contradictionis. Num. 2.

Omnis incredulus in incredulitate sua morietur. 4. Esdr. 15.

Contumax non si, et incredibilis timori Domini, et ne accesseris ad illum duplici corde. Eccles. 1.

Vae dissolutis corde, qui non credunt Deo, et ideo non protegentur ab eo. Eccles. 2.

Expandi manus meas tota die ad populum incredulum, qui graditur in via non bona, post cogitationes suas, et contradicentem mihi. Rom. 10.

Populo huic factum est cor incredulum et exasperans. Jer. 5.

Eramus incredibiles ad Dominum Deum nostrum, et dissipati recessimus, ne audiremus legem, vel vocem ipsius. Et adhaeserunt nobis multa mala et maledictiones, quae constituit Dominus Moysi servo suo. Baruch. 1.

Qui incredulus est, non erit anima ejus in semetipso. Abacuc. 1.

Quare nos non potuimus ejicere illum? dicit illis Jesus: Propter incredulitatem vestram. Matth. 8.

DELL' INDULGENZA.

Indulgentia parentum corrumpit liberos. PROV. 13.

L'*indulgenza*, facilita a scusare ed a perdonare i falli, è un carattere di bontà dell'animo, che ci porta a tollerare i difetti altrui, ed a perdonare i loro traviamenti e le loro offese.

L'indulgenza è una qualità necessaria all'uomo privato, purchè però questa non porti seco l'infrazione de'principj e delle massime senza le quali nessuno può essere onest'uomo.

La carità cristiana, l'umanità e l'affabilità vanno inseparabili dall'indulgenza.

NE dicas, reddam malum pro malo: expecta Deum, et liberabit te. PROV. 20.

Relinque proximo tuo nocenti te: et tunc deprecanti tibi peccata dissolventur. ECCLES. 28.

Si offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo; et tunc veniens, offeres munus tuum. MATTH. 5.

Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis Pater vester cœlestis peccata vestra. MATTH. 6.

Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra. MATTH. 6.

Cum patientia supportantes invincem in charitate, et donantes vobismetipsis, si quis adversus aliquem habet querelam. EPHES. 4.

Sicut Deus (in Christo) donavit vobis: ita et vos facite. COLOSS: 3,

Non eddentes malum pro malo, vel maledictum pro maledicto: sed de contrario benedicentes, quia in hoc vocati estis in una spe, ut benedictionem haereditate possideatis. 1. PET. 3. *et* ROM. 12.

Non usque septies, sed usque septuagies septies: id est, quadringentis et nonaginta vicibus, ut toties peccanti fratri dimitteret in die, quoties ipse peccare non posset. Hier. *sub. Matth. lib.* 3.

Si peccaverit in nos frater noster, et in qualibet causa nos laeserit, dimittendi habemus potestatem, imo necessitatem: quia Dominus praecipit, ut debitoribus nostris debita dimittamus. Si autem in Deum quis peccaverit, non est nostri arbitrii, ut dicit Scriptura. Si autem peccaverit homo in hominem, rogabit pro eo sacerdos: si autem peccaverit in Deum, quis rogabit pro eo? Et nos e contrario in Dei injuria benigni sumus, et in nostris contumeliis odia exercemus. Hier.

O formidolosa sententia! si parva fratribus non dimittimus, magna nobis a Deo non dimittuntur. Hier.

Apud misericordem judicem nequaquam sine venia culpa relinquitur, quum per fervorem zeli ex ejus amore peccatur. Saepe namque magnis hoc doctoribus mirandisque contingit, quod ut alta charitate fervent, modum correctionis exagerent; et lingua aliquid, quod non debet, dicat: quia mentem dilectio, quantum debet, inflammat, sed verbum prolatae contumeliae tanto citius partitur, quanto, et ex qua radice prodeat, pensatur. Gregor. *in moral.*

DELL' INFERNO.

Infernus cum morte a Christo devictus. Ose: 13.

L'*inferno*, eterna punizione degli uomini morti in peccato mortale, è il luogo destinato al supplizio de'dannati. La Chiesa ha distinto in siffatta punizione due maniere di tormenti, quelli dell'anima e quelli dei sensi.

La privazione di Dio, ch' è il solo essere in cui il cuore umano possa riposarsi in pace e gustare una felicità permanente e proporzionata a'suoi desiderj, costituisce la prima pena.

Il fuoco vorace apparecchiato pel castigo de'sensi, senza mai consumarli, costituisce la seconda.

Infrnus et perditio nunquam replentur, similiter et oculi hominum insatiabiles. Prov. 37.

Tria sunt insaturabilia, et quartum quod nunquam dicit « Sufficit ». Infernus, et os vulvae, et terra, quae nunquam satiatur aqua. Ignis vero nunquam dicit « Sufficit ». Prov. 30.

Sicut ergo colliguntur zizania, et igni comburuntur, sic erit in consummatione seculi. Mittet filius hominis Angelos suos, et colligent de regno ejus omnia scandala, et eos qui faciunt iniquitatem; et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus et stridor dentium. Tunc justi fulgebunt sicut Sol in regno patris eorum. Matth. 13.

Quisquis ad toleranda inferni mala descendit, nequaquam ad lucem ulterius redibit, quia nequaquam ultra misericordia parcentis liberat, quos semel in locis pœnalibus justitia judicantis damnat.

Gregor. 9. *moral.*

DELL' INFERMITA'.

Infirmitas gravis sobriam facit animam Eccles. 31.

L'*infermità*, indisposizione o malattia abituale, è un vizio inerente a qualche parte del corpo umano, il quale, senza nuocere essenzialmente alla conservazione della vita, ne diminuisce le facoltà animali, e cagiona dolori od abituali privazioni.

La sordità, la cecità ed il zoppicare, sono nel novero delle infermità; ma quelle che trae seco la vecchiaja sono più spaventevoli, in quanto che annunziano il deperimento della macchina.

Virtus in infirmitate perficitur. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. 2. Cor. 13.

Fili, in tua infirmitate ne despicias teipsum, sed ora Dominum, et ipse curabit te. Eccles. 38.

Livor vulneris absterget mala. Prov. 20

Ante languorem adhibe medicinam; et ante judicium interroga teipsum, et in conspectu Dei invenies propitiationem. Eccles. 18.

Melior est mors, quam vita amara; et requies aeterna, quam languor perseverans. Eccles. 30.

In requie mortui requiescere fac memoriam ejus, et consolabere illum in exitu spiritus sui. Eccles. 38.

Infirmus eram, et visitasti me. Matth. 25.

Infirmatur quis in vobis? inducat presbyteros Ecclesia, et orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini: et oratio fidei salvabit infirmum, et alleviabit eum Dominus, et si in peccatis sit, remittentur ei. Jacob. 5.

In multis escis erit infirmitas, et aviditas appropinquabit usque ad choleram. Qui autem abstinens est, adjiciet sibi vitam. Eccles. 37.

Qui veram ostendit corporis infirmitatem, humane tractandus est: Qui autem falsam praetendit, et convinci non potest, Deo dimittendus est. Aug. *de opere monachorum.*

Corporis debilitas nimia etiam vires animae frangit, mentis quoque ingenium marcescere facit. Quicquid cum modo et temperamento fit, salutare est. Hier. *in epist.*

Corporales infirmitates populi fidelis suscipere in se debet Evangelii praedicator, justa quod scriptum est. « Quis infirmatur et ego non infirmor ? » Ambr.

Venit Dominus, quum ad judicandum properat. Pulsat vero quum per aegritudinis molestias mortem vicinam denuntiat; cui confestim aperimus, si hunc cum amore suscipimus. Greg. *super illud Lucae duodecimo*: « *Beatus servus, quem cum venerit Dominus* ».

Qui dolorem capitis non patimur benigne, quomodo pro Christo capitis abscissionem pateremur? Qui flagellum timent, quomodo tormenta sustinerent? Hug. *lib. primo de claust. animae.*

Quosdam praesciens Deus multa peccare posse, flagellat languoribus ad salutem, quam remanere incolumes ad damnationem.

Hug. 1. *lib. de anima.*

Quidam pro libito suo vivunt, et semper sunt vegeti; quidam a regulis Hippocraticis non deviant, et assidue sunt infirmi.

Pet. Rav. *in epist.*

DELL' INGRATITUDINE.

L'ingratitudine, mancanza di riconoscenza per un benefizio ricevuto, quando non è altro che semplice obblìo, procede da un animo vile; ma allorchè degenera in dispregio, fa prova della depravazione del cuore.

Non v'ha sentimento che più sia naturale di quello d'essere sensibile al bene di cui si è goduto.

Mille sono le maniere d'essere ingrati, e spesso chi tale non sembra in faccia, lo è in assenza. Molte persone, a vero dire, dolgonsi male a proposito d'aver trovato degli ingrati; e perchè sia giusta l'incolpazione d'ingratitudine, è d'uopo consultare noi stessi se abbiamo reso servigio con nobiltà d'intenzione.

Spesso, anzi per lo più col beneficio che si dispensa, va unito un fine secondo. Ed è perciò che taluni per troppa dilicatezza di cuore rinunziano ad un beneficio non già per disconoscere, quando che fosse, il benefattore, ma per non comparire ingrato qualora non gli venisse fatto di rispondere alla espettazione di esso benefattore che propone di ritrarre una usura assai maggiore del beneficio. La ingratitudine trae origine dall' amor proprio e dal sentimento di independenza da un altro uomo. Sicchè nello stato selvaggio in cui l'opinione è nulla ed i bisogni son pochi, la ingratitudine è poco o non affatto conosciuta, come nelle società incivilite è un vizio quasi necessario e generale. Vi son degl'ingrati sì perversi che per non dirsi obbligati osano opporre di non aver operato il benefattore ciò che conveniva. La ingratitudine fra gli uomini ha fatto che i beneficii sien resi rarissimi, e i rapporti sociali siensi non poco slargati. Non perciò le anime generose devono cessare di spandere le loro beneficenze: la ingratitudine altrui è il ripiego

dell'egoismo il quale non vede nel mondo che sè soltanto. Del resto quanta compassione destano le vittime della ingratitudine, tanto abbominio ed errore destano gl' ingrati.

Benedic, anima mea, Domino, et noli oblivisci omnes retributiones ejus. Psal. 102.

Super his omnibus benedicito Dominum, qui fecit te, et inebriantem te in omnibus bonis suis. Eccles. 3. 2.

Gratias agentes semper pro omnibus in nomine Domini nostri Jesu Christi Deo et Patri, subjecti invicem, in timore Christi. Ephes. 5.

Omne quodcunque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Jesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum. Coloss. 3.

Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo ejus. Prov. 17.

Ingrati enim spes tanquam hybernalis glacies tabescet, et disperiet tanquam aqua supervacua. Sap. 16.

Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me. Esa. 1.

Numquid reddetur pro bono malum, quia foderunt foveam animae meae? Jerem. 28.

Qui enim habet, dabitur ei, et abundabit: qui autem non habet, et quod habet auferetur ab eo. Matth. 13.

Omni habenti dabitur, et abundabit: ei autem qui non habet, et quod videtur habere auferetur ab eo. Matth. 25.

Sex differentiae sunt: reddere bona pro malis, non reddere mala pro malis; haec bonorum sunt: et prius melius. Non reddere bona pro bonis, et reddere mala pro bonis: haec duo malorum sunt, sed posterius deterius. Reddere bona pro bonis, et pro malis mala: haec duo mediocrium sunt; prius propinquum bonis, convenit etiam malis, quod Christus non arguit, sed plus oportere dicit, quia et Ethnici hoc faciunt: posterius propinquum malis, convenit tamen etiam bonis. Unde et lex modum ultionis statuit, oculum pro oculo, quae, (si dici potest) injustorum justitia est: non quia iniqua est ultio, quam lex statuit, sed quia vitiosa libido ulciscendi, magisque ad judicem pertinet, hoc inter homines discernere, quam bonum hominem sibi expetere. Hic enim malum pro malo redderet, judex vero punit, non delectatione alienae miseriae, quod est malum pro malo, sed dilectione justitiae (justum pro injusto), quod est bonum pro malo, quod etiam Deus judex facit. Aug. *in expositione psal.* 108.

Ingratus enim existit, qui plenus virtutibus Deum non omnino

imuit. In hoc enim quisque peccator fit culpabilior, quo est Deo acceptior. Ideo enim Adam plus peccavit, quia omni bono abundavit.
AUG. *lib. de pœnitentia.*

Quanto majora beneficia sunt hominibus constituta, tanto graviora peccantibus judicia. JOAN. CHRYSOST. *sup. Matth.*

Ingratitudo est hostis gratiae, inimica salutis, quoniam nihil ita displicet Deo quemadmodum ingratitudo.
BERN. *serm.* 1. *de septem misericordiis.*

Quanti facit te Deus, ex his, quae pro te factus est, agnosce, ut appareat tibi benignitas ejus in humanitate. Quanto enim minorem se fecit in humanitate, tanto majorem exhibuit in bonitate, et quanto pro me vilior, tanto mihi carior est. Adverte homo! quia limus es, et non sis superbus; et, quia Deo junctus es, non sis ingratus.
BERN. *serm.* 1. *in epiphan. Domini.*

Gratiarum cessat discursus, ubi recursus non fuerit. Nec modo nil augetur ingrato, sed et quod accipit vertitur ei in perniciem. Fidelis autem in modico censetur dignus munere ampliori.
BERN. *serm.* 1. *in cap. jejunii.*

Perversi cordis est occasiones ingratitudinis investigare. Nemo id facit, nisi qui etiam gratis est gratus. BERN. *serm.* 52.

Nutriunt praemiorum exempla virtutes. Non est quisquam, qui ad morum summam nitatur ascendere, quando irremuneratum relinquitur, quod, conscientia teste, laudatur.
CASSIOD. *lib.* 2. *epist.* 16.

Grave nimis, ut fructu laboris sui fraudetur industrius; et cui debet pro sedulitate conferri praemium, dispendium patiatur injustum. Et malorum omnium probatur extremum, ut inde quis cogatur detrimenta suscipere, unde credebat auxilia provenire, molestiam pati sine causa, pœnam sine culpa, damna sine delictis.
CASSIOD. *lib.* 4. *epist.* 11.

At vero si qua gravis necessitas presserit, tunc Dei recordantur: si belli terror infremuerit, si morborum pestifera vis incubuerit, si alimenta frugibus longa siccitas denegaverit, si tempestas, si grando ingruerit, ad Deum confugitur, a Deo petitur auxilium, Deus', ut subveniat, oratur. Si quis in mari vento saeviente jactatur, hunc invocat. Si quis aliqua vi affligitur, hunc potius implorat. Si quis ad extremam mendicandi necessitatem deductus, victum precibus exposcit, Deum solum obtestatur, et per ejus unicum atque divinum nomen hominum sibi misericordiam quaerit. Nunquam igitur Dei meminerunt, nisi dum in malis sunt. Postquam metus deseruit, et

pericula recesserunt, Deo, quem ante in sua ipsa necessitate imploraverant, ne verbo quidem gratias agunt. Nam tum Deus memoria hominum maxime elabitur, cum beneficiis ejus fruentes, honorem dare divinae intelligentiae debent.
LACTANT. *Firm. lib.* 2. *cap.* 1. *divin. instit. adversus gentes.*

Nam si divinitas, quae gubernat hunc mundum, incredibili beneficio genus humanum sustentat, et quasi paterna indulgentia fovet; vult profecto gratiam sibi referri, et honorem dari. Nec constare hominiratio pietatis potest, si coelestibus beneficiis extiterit ingratus: quod non est utique sapientis. LACTANT. *lib.* 4.

DELL' INIMICIZIA.

Ab inimicis tuis separa te.
ECCLES. 4.

L'*inimicizia* è l'odio, la malevolenza, l'avversione che uno ha per un altro, e che d'ordinario dura lungo tempo.

LABIIS suis intelligitur inimicus, cum in corde tractaverit dolos. Quando submiserit vocem suam, ne credideris ei, quoniam septem nequitiae sunt in corde illius. PROV. 26.

Non credas inimico tuo in aeternum. Sicut enim aeramentum aeruginat nequitia illius. Non statuas illum penes te, nec sedeat ad dextram tuam. ECCLES. 12.

In labiis suis inculcat inimicus, et in corde suo insidiatur, ut subvertat te in foveam. ECCLES. 12.

In oculis suis lacrymatur inimicus, et si invenerit tempus, non satiabitur sanguine: et si incurrerint tibi mali, invenies eum illic priorem, et, quasi adjuvans, suffodiet plantas tuas. Caput suum movebit, et plaudet manu, susurrans commutabit vultum suum.
ECCLES. 12.

Verbum dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos. ECCLES. 6.

Si offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum, et vade prius reconciliari fratri tuo, et tunc veniens offeres munus tuum.
MATTH. 5.

Ea eleemosyna nihil est majus quam quod ex corde dimittimus, quod in nos quisque peccavit. Minus igitur bonum est erga eum esse benevolum qui tibi nihil mali fecit. Illud multo grandius, et manifestissimae bonitatis est, ut tuum quoque inimicum diligas, et qui tibi malum vult, et si potest, facit, ut tu semper ei bonum velis, faciasque quod possis. AUG. *in enchir.*

Quandiu tibi inimicus es, inimicum habes sermonem Dei. Esto mihi amicus, et concordas cum ipso; sicque non solum nihil perdidisti, sed et teipsum, qui perieras, invenisti. AUG. *de verb. dom. serm.*

Si is, qui non relinquit parentes propter nomen Dei, non est Deo dignus, quanto magis qui diligit ejus inimicos acceptus Deo esse poterit! Ipsi enim graviores inimici facti sunt. AMBROS. *in psal.* 118.

Virtus est, coram hominibus tolerare inimicos, sed virtus coram

DELL' INGIURIA.

Injurias acceptas oblivisci jubemur. Lev. 19.

L'*ingiuria*, insulto, oltraggio, o di fatti, o di parole, è tutto ciò che vien commesso contro il diritto altrui.

L' ingiuria, nel senso più ordinario, significa ogni atto di disprezzo con cui uno tratta un altro, o nella sua persona, o nella persona de'suoi parenti ed amici.

Deo diligere; quia hoc solum Deus sacrificium accipit, quod ante oculos ejus in altari boni operis charitatis flamma incendit.
Gregor. *in pastoral.*

Frustra exteriores inimicos vincimus, si interioribus parcimus.
Greg. *moral.*

Gravissimum inimicitiae genus, esse corde adversarios, et lingua simulare devotos. Cassiod. *in psal.* 54.

Omnis qui irascitur fratri suo, reus erit judicio. Qui autem dixerit fratri suo Racha, reus erit consilio. Qui autem dixerit Fatue, reus erit gehennae ignis. Si ergo offers munus tuum ad altare, et tibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo, et tunc veniens offeres munus tuum. Matth. 5.

Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet et vobis pater vester coelestis delicta vestra. Si autem non dimiseritis hominibus, nec pater vester dimittet vobis peccata vestra. Matth. 6.

Accedens Petrus ad Jesum, dixit: Domine, quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies, sed usque septuagesies septies. Matth. 18.

Dimittite, et dimittemini. Date, et dabitur vobis. Mensuram bonam, et confertam, et coagitatam, et superfluentem dabunt in sinum vestrum. Eadem mensura qua mensi fueritis, remetietur et vobis. Luc. 6.

Qui justus est, et injuste maledicitur, praemium illi creditur.
Aug. *sup. psal.*

Forte aliquis cogitat, et dicit: Multi sunt christiani divites, avari, cupidi: non habeo peccatum; si suum illis abstulero, et pauperibus dedero, unde enim illi nil boni agunt, mercedem habere potero.

Sed hujusmodi cogitatio ei diaboli calliditate suggeritur: nam, si totum tribuat pauperibus quod abstulerat, addit potius peccatum, quam minuat. Aug. *in homil.*

Nos in Dei injuria benigni sumus, et in nostris contumelis exercemus odia. Hieron. *lib.* 3. *super. Matth.* 5.

Denique si non potest subveniri alteri, nisi alter laedatur, commodius est neutrum juvari, quam gravari alterum Ideoque in causis pecuniariis intervenire non sacerdotale, in quibus non potest fieri, quin alter laedatur frequenter, qui vincitur, quoniam intercessioris beneficio se victum arbitratur. Sacerdotis est igitur nulli nocere, prodesse velle omnibus. Ambros. *de offic.*

Nil te cogitare de coelestibus ostendis, sed terrenam te habere conversationem significas, dum pro vindicta propriae injuriae, quod sacris regulis prohibetur, maledictionem anathematis invexisti.

Gregor.

Gloriosius est injuriam tacendo fugere, quam respondendo superare; et si servus convitium dicat, justus taceat; si infirmus injuriam faciat, justus sufferat; si pauper criminetur, justus non respondeat. Gregor. *in moral.*

Parva verba multoties homicidium perpetraverunt, et civitates integras everterunt. Nunquam parvum existimes fratrem stultum vocare, auferens, ei prudentiam et intellectum, quo homines sumus, et ab irrationalibus distamus. Joan. Chrysost.

Injuria est verbo vel facto cum aliquo injuste agere, exprobrare est in faciem maledicere. Isidor.

Gratissimum genus injuriae est, usque ad pedem contumeliae pervenire. Cassiod.

Ultra felicitatem constat esse victoriae, inimicum salvum fecisse nec injuriam vindicasse. Valerius *episcop.*

DELL' INGIUSTIZIA.

In corruptione sua peribunt percipientes mercedem injustitiae. 2 Pet. 2.

L' *ingiustizia*, abitudine o azione contraria alla giustizia, significa lo stesso che ingiuria, ed intendesi generalmente di tutto ciò che lede l'altrui diritto.

Quando l'ingiustizia viene commessa di proposito deliberato, assume la denominazione di iniquità; ed in tutti i casi essa è l' opposto della giustizia, cioè di questo amore dell'ordine, il quale ci contiene ne' nostri doveri, ci dà di noi medesimi l'esatta idea che dobbiamo formarcene, stimolandoci a rendere a Dio ed al prossimo tutto ciò che loro è dovuto.

Dominus aversatur omnem injustitiam. Deut. 25.

Si non permanserit in tabernaculo tuo injustitia, tunc levare poteris faciem tuam absque macula, et eris stabilis, et non timebis. Job. 11.

Non permanebunt injusti ante oculos tuos. Psal. 5.

Injusti autem disperibunt: simul reliquiae impiorum interibunt. Psal. 66.

Usquequo loquentur omnes, qui operantur injustitiam. Psal. 93.

Propter injustitias enim suas humiliati sunt. Psal. 106.

Creatura tibi factori deserviens excandescit in tormentum adversus injustos, et levior fit ad benefaciendum pro his qui in te confidunt. Sap. 16.

Non tibi placeat injuria injustorum. Eccles. 9.

Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias, et injurias, et contumelias, et diversos dolos. Eccles. 10.

Revertere ad Dominum, et avertere ab injustitia tua. Eccles. 17.

DELL' INNOCENZA.

Innocentia, malitiae opposita, talis est animae affectio, quae noceat, ac ne nocere quidem velit. Rom. 16. 18.

L'*innocenza* è la purezza dell'anima, la quale, non avendo per anco potuto abbastanza discernere il bene dal male morale, non può ragionevolmente essere incolpata di fallo alcuno. Tale si è lo stato della prima infanzia.

L'innocenza, quale noi la intendiamo più d'ordinario, è la reale integrità, non ostante l'accusa formata per renderla sospetta.

Innocens manibus et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo, hic accipiet benedictionem a Domino, et misericordiam a Deo salutari suo. Psal. 24.

Illa vera est innocentia, quae nec inimico nocet. Aug. *in psal.* 38.

Vera innocentia est, ubi integritas sine peccato, venditio sine debito, flagellum sine merito. Aug. *psal.* 38.

Innocentia et integritas levi sorde violatur aspersa, et gratiae sua munus amittit. Ambr. *in hexam.*

Innocentia inter ipsa tormenta fruitur conscientiae bono, et inter malignitates, quum de poena metuit, de innocentia gloriatur. Hier. *ad Demet.*

Qui mala pro bonis rependit, ex ejus domo non ejicientur mala. Nilus *apud Ant. et Maxim. serm. de innoc.*

Immediocris est titulus virtutis, inter pravos vivere bene, et inter malignantes retinere innocentiae candorem, et morum lenitatem. Bernard. *in cantic.*

Nihil sancta et sigularis illa majestas aliud ab homine desiderat, quam solam innocentiam: quam si quis obtulerit Deo, satis pie religioseque litavit. Lactant.

Eam Deus innocentiam probat, qua homo non metu poenae sit innocens, sed amore justitiae. Nam qui timore non peccat, quam-

vis non noceat cui vult nocere, et abstineat ab iniquo opere, reus tamen fit sola voluntate. Aug. *de vera innoc.*

Non est innocentiae, parcendo, sinere ut in malum gravius incidatur. Pertinet ergo ad innocentis officium, non solum nemini malum inferre, verum etiam cohibere a peccato, vel punire peccatum, ut aut ipse qui prius odio habetur, corrigatur experimento, aut alii terreantur exemplo. Aug. *de civit Dei.*

Sicut parvulus non perseverat in iracundia, non laesus meminit; non videns pulchram mulierem, delectatur; non aliud cogitat, et aliud loquitur: sic et nos, nisi talem habuerimus innocentiam, et animi puritatem, regna coelorum non poterimus intrare. Hieronym. *super illud Matth. Quicumque humiliaverit se sicut parvulus.*

Innocens credit omni verbo. Non vituperanda facilitas, sed laudanda bonitas: hoc est innocentem esse, ignorare, quod noceat, et circumscribitur ab aliquo: de omnibus tamen bene judicat, qui fidem esse in omnibus arbitratur. Ambros. *lib. de offic.*

Sic vixi, ut accusatorem exterius non timerem: utinam sic vixissem, ut intra me ipsum accusatorem conscientiam non haberem. Greg. *moral. lib.* 2.

DELL' INTENZIONE.

Bonum prorsus condemnat intentio prava, et non penitus excusat recta.
BERN. *de praecepto et dispensatione.*

L'*intenzione*, disegno, movimento dell'animo, col quale taluno tende ad un qualche fine; e, qualunqu'ella siasi, costituisce mai sempre il valore d'un'azione.

Quando l'intenzione è retta e buona, gli effetti sinistri non possono imputarsi al cuore, il quale erasi proposto un fine del tutto differente. Sotto il pretesto di una intenzione retta, non deve alcuno trascurar d'illuminare la propria coscienza; imperocchè l'uomo non è giustificato contra l'effetto funesto di un'azione ond'esso è l'autore, se non in quanto abbia fatto tutto ciò che può suggerire la prudenza, per riuscire a tutt'altro fine.

La crassa ignoranza è un torto reale: quando uno ha ricusato d'istruirsi, e, per mancanza d'istruzione, commette dei falli, non può essergli conceduto di giustificarsi coll'intenzione.

QUOD non bona intentione facies, non tibi proderit, quia: quomodo feceris, non quomodo illi evenerit, tibi imputabitur.
AUG. *in Matth.*

Si semel cor intentione corrumpitur: sequentis actionis medietas et terminus ab hoste callido secure possidetur: quoniam totam arborem sibi fructus ferre conspicit, quam veneni dente in radice vulneravit. Summa cura vigilandum est, ne vel bonis operibus serviens mens reproba intentione polluatur. GREG. *in mor.*

Humanae aures talia verba nostra judicant, qualia foris sonant: divina vero judicia foris audiuntur, qualia ex intimis proferuntur.
GREG. *lib.* 28. *mor.*

Valde laboriosum et custodire, ne mala homo facere audeat; ne in bonis actibus per intentionem titubet, et inter recta opera sinistra cogitatio illudat. GREG. *lib.* 11. *mor.*

Sicut fabrica columnis, columnae autem basibus innituntur ita vita nostra in virtutibus, virtutes autem in intentione intima subsistunt. GREG. *in mor.*

Ut interior oculus vere simplex sit, duo illi arbitror esse necessaria, charitatem in intentione, et veritatem in electione; quomodo denique simplex erit oculus, cum ignorantia veritatis ejus qui bonum diligit, et malum nescius agit? Hujus bonus est quidem oculus, quia pius; non tamen simplex, quia caecus. Et est qui bonam et libentes agit, et prudenter intelligit. Illius vero oculum non immerito simplicem dixerim, utpote qui neutrum bonum desiit, nec zelus scilicet bonus, nec scientia: is vero oculus nequam est, qui perversus pariter et caecus bonum agit, et malum credit. BERN. *de praecepto et dispensatione.*

Causa actum poterit decorare, si aut necessitate subsistat, aut utilitate vigeat, aut honestate splendescant, aut cum affectu mentis tota voleat substantia operis tolerari: opus non ex se, sed ex causa, fit crimen, nec aliqua virtutis ostentatione clarescit, cui voluptas originem praebet. CHRYS. *in tract. de symb.*

DELL' INVIDIA.

Invide, quid suspiras? propriumne malum, an alienum bonum? Basil.

L'*invidia* è il dolore che l'uomo sente della felicità, de'prosperi successi e de'vantaggi altrui. L'invidioso è tormentato e punito dal suo proprio difetto.

Ed è l'invidia una passione sì bassa che quello stesso che n'è affetto, vergogna di farla in alcun modo trasparire: è la passione che ferisce direttamente l'amor proprio, poichè risultà da mancanza di merito. Spesso gli effetti della invidia sono quelli della superbia e dell'ambizione, cioè maldicenza persecuzioni, e talvolta morte.

Ne comedas cum homine invido, et ne desideres cibos ejus, quoniam in similitudine arioli et conjectoris aestimat quod ignorat. Comede et bibe, dicet tibi, et mens ejus non est tecum. Prov. 23.

Alius alium per invidiam occidit. Sap. 14.

An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum? Matth. 20.

Cum sit inter vos zelus et contentio, nonne carnales estis, et secundum hominem ambulatis? propter quid Cain occidit Abel? quia opera ejus erant maligna, fratris autem ejus justa. Joan. 3.

Qui in ruina laetatur alterius, non erit impunitus. Prov. 17.

Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, et haec redditio est malitiae illius. Eccles. 14.

Vir qui festinat ditari, et aliis invidet, ignorat quod egestas superveniet ei. Prov. 28.

Neque cum invidia tabescente iter habebo, quoniam talis homo non erit particeps sapientiae. Sap. 1.

Ubi zelus et contentio; ibi incostantia et omne opus pravum. Jac. 5.

Vita carnium, sanitas cordis, putredo ossium, invidia. Prov. 14.

Ut aerugo ferrum, sic invidia, quem infecit, animum consumit. Basil.

Judaei inde perierunt, quod Christo maluerunt invidere quam credere. Cypr. *in serm. de livore.*

DELL' IRA.

Melior est qui vincit iram, quam qui capit civitatem. Cassiod.

L'*ira*, agitazione violenta, crudele e disordinata dell'animo e de'sensi, è una passione, per cui l'uomo si sente vivamente commuovere contro tutto ciò che gli spiace.

Nella guisa medesima che l'uragano nell'impeto suo sradica gli alberi, e rende spaventevole l'aspetto della natura; e, come un terremoto ne'suoi urti, rovescia le città; così la rabbia d'un uomo iracondo dissemina intorno a lui lo spavento e la sciagura; il pericolo e la distruzione slanciansi dalle mani di lui.

Non poco contribuisce all'ira il temperamento; ma essa è propriamente una passione morale che viene eccitata dall'altrui offesa meritata o pur no, ed ha però la sua origine dall'amor proprio. L'ira è passeggera come il fulmine, ma, al pari di questo, spaventevole. V'è ancora una specie d'ira che onora chi la possiede ed impronta un carattere di venerazione e di virtù: è l'ira delle anime generose che imprecano al vizio.

Virum stultum interficit iracundia. Job. 5.

Vir iracundus provocat rixas, et qui ad indignationem facilis est, erit ad peccandum proclivior. Prov. 15.

Ira et furor utraque execrabilia sunt, et vir peccator continens erit illorum. Eccles. 27.

Sit autem omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum, et tardus ad iram. Ira enim viri justitiam Dei non operatur. Jacob. 1.

Spiritus viri sustentat imbecillitatem suam, spiritum vero ad irascendum facilem quis poterit sustinere? Prov. 18.

Grave est saxum et onerosa arena, sed ira stulti utroque gravior. Prov. 27.

Homo iracundus incendit litem, et vir peccator turbabit amicos, et in medio pacem habentium immittit inimicitiam. Eccles. 28.

DELLA DERISIONE.

Abominatio Domini est omnis illusor. Prov. 3.

La *derisione*, acerba e pungente maldicenza, intendesi delle parole o delle azioni colle quali altri pone qualcuno in dispregio.

Di tutte le ingiurie, la derisione è la più malagevole a riparare. Evvi sempre viltà d'animo nel farsi beffe delle imperfezioni corporali del prossimo; si possono rimproverare all'uomo i vizj del cuore, ma le difformità sono torti della natura.

La derisione è propria degli spiriti vani, e non può trovare accoglienza se non tra quei che loro somigliano. In ogni modo è sempre una mancanza di quell' amore universale che tutti gli uomini dovriano nutrire ed infondere in altri.

Responsio mollis frangit iram; sermo durus suscitat furorem. Prov. 15.

Non te ergo superet ira, ut aliquem opprimas, nec multitudo donorum inclinet te. Job. 36.

Ipse deludet illusores: et mansuetis dabit gratiam. Prov. 3.

Tunc stabunt justi in magna constantia adversus eos qui se angustiaverunt, et qui abstulerunt labores eorum. Videntes turbabuntur timore horribili, et mirabuntur in subitatione insperatae salutis, dicentes intra se, pœnitentiam agentes, et prae angustia spiritus gementes: hi sunt quos aliquando habuimus in derisum, et in similitudinem improperii: nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, et finem illorum sine honore: ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, et inter Sanctos sors illorum est. Sap. 5.

Non irrideas hominem in amaritudine animae: est enim qui humiliat et exaltat circumspector Deus. Eccl. 7.

Deridetur justi simplicitas. Job. 12.

Ambulans recto itinere et timens Deum, despicitur ab eo qui infami graditur via. Prov. 14.

Parata sunt derisoribus judicia; et mallei percutientes stultorum corporibus. Prov. 19.

Et qui spernis, nonne et ipse sperneris? cum consummaveris depraedationem, depraedaberis: cum fatigatus desieris contemnere, et contemneris. Esa. 33.

DELLA JATTANZA.

Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes. 1. SAM 2.

La *jattanza*, millanteria, è la lode che uno dà a sè medesimo, e che indica presunzione.

Questa passione ha più rapporto con la vanità che con l'orgoglio e come tale, non deve aspettarsi che dispetti.

SUPERBIAM in tuo sermone nunquam dominari permittas; nam superbiae conjunctus est interitus, multaque perturbatio. TOB. 4.

Disperdat Dominus universa labia dolosa, et linguam magniloquam. PSAL. 11.

Laudet te alienus, non os tuum; extraneus, et non labia tua. PROV. 27.

Auferam de medio tui magniloquos superbiae tuae, et non adjicies exaltari amplius in monte sancto tuo. SOPH. 3.

Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt. ROM. 1.

Non audemus inserere aut comparare nos quibusdam qui seipsos commendant, sed ipsi in nobis nosmetipsos metientes, et comparantes nosmetipsos nobis. 2. COR. 10.

Non enim qui se ipsum commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat. 2. COR. 10.

Lingua modicum quidem membrum est, et magna exaltat, et etiam parva. JACOB. 2

Hostes ad rapinam provocat, qui suas eorum notitiae divitias denudat. GREG. *in mor.*

Noli te putare quicquam fecisse quum feceris, et plenissime cuncta fecisti. CHRYS. *sup. Matth.*

Dum, causa jactantiae pauper pascitur, etiam ipsum misericordiae opus in peccatum convertitur. CHRYS. *de summo bono lib.* 3.

Mirabile jactantiae genus, ut non possis putari sanctus, nisi sceleratus appareas. BERN. *sup. cant. serm.* 1.

DEL DIGIUNO.

Qui peccat et jejunat, non ad gloriam Dei jejunat, nec se humiliat, sed substantiae suae parcit.
Joan. Chrys. sup. Matth.

Il *digiuno*, il quale, senz'essere un divino precetto, e non pertanto precetto ecclesiastico, e l'astinenza da alcuni alimenti, soprattutto di carni, per un certo spazio di tempo.

La religione ordina il digiuno affine di mortificare i sensi, e lo impone come atto di penitenza.

Bona est oratio cum jejunio et eleemosyna, magis quam thesauros auri recondere. Tob. 12.

Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras, si manentes permanseritis in jejuniis et orationibus in conspectu Domini. Judith. 4.

Numquid jejunium jejunastis mihi? Zach. 7.

Beati qui nunc esuritis, quia saturabimini. Luc. 6.

In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in vigiliis, in jejunis. 2. Cor. 6.

Tu autem, cum jejunas, unge caput tuum, et faciem tuam lava, ne videaris hominibus jejunans, sed Patri tuo, qui est in abscondito; et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. Matth. 6.

Praedicavi jejunium, ut affligeremur coram Domino Deo nostro, et peteremus ab eo viam rectam nobis, et filiis nostris, universaeque substantiae nostrae. 2. Esd. 8.

Si voverit et juramento se constrinxerit, ut per jejunium, vel caeterarum rerum abstinentiam, affligat animam suam, in arbitrio viri erit sive non faciat (uxor scilicet) sive ut faciat.

Quod si audiens vir tacuerit, et in alteram diem distulerit sententiam, quicquid voverat atque promiserat reddet: quia statim et audivit, tacuit; sin autem contradixerit postquam rescivit portabit ipse iniquitatem ejus. Num. 30.

Nonne hoc est magis jejunium quod elegi? Dissolve colligationes impietatis, solve fasciculos deprimentes, dimitte eos qui confracti sunt, libera eos, et omne opus dirumpe.

Frange esurienti panem tuum, et egenos vagosque induc in do-

mum tuam. Cum videris nudum, operi eum, et carnem tuam ne despexeris. Esa. 58.

Humiliabam in jejunio animam meam. Psal. 35.

Operui in jejunio animam meam, et factum est in opprobrium mihi. Psal. 69.

Genua mea infirmata sunt a jejunio, et caro mea immutata est propter oleum. Psal. 109.

Quare jejunavimus, et non aspexisti? humiliavimus animas nostras, et nescisti? Ecce in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra, et omnes debitores vestros repetitis. Ecce ad lites et contentiones jejunatis, et percutitis pugno impie. Nolite jejunare sicut usque ad hanc diem, ut audiatur in excelso clamor vester. Numquid tale est jejunium quod elegi per diem affligere hominem animam suam? Numquid contorquere, quasi circulum, caput suum, et saccum et cinerem sternere? Numquid istud vocamus jejunium, et diem acceptabilem Domino? Esa. 58.

Cum jejunatis, nolite fieri sicut hypocritae tristes. Exterminant enim facies suas, ut videantur ab hominibus jejunantes. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Matth. 6.

Cum jejunaverint, non audiam preces eorum. Jerem. 14.

Qui baptizatur a mortuo, et iterum tangit mortuum, quid prodest lavatio illius? sic homo, qui jejunat in peccatis suis, et iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se? orationem ejus quis exaudiet? Eccles. 34.

Jejunium magnum et generale est, abstinere ab iniquitatibus, et ab illicitis voluptatibus seculi. Aug. *sup. Joan.*

Jejunium purgat mentem, sublevat sensum, carnem spiritui subjicit, cor facit contritum et humiliatum, concupiscentiae nebulas disperdit, libidinum ardores extinguit, castitatis vero lumen accendit. Aug. *in serm. de jejun.*

Sint tibi quotidiana jejunia, et refectio satietatem fugiens; nihil enim prodest tibi biduo vel triduo transmisso, vacuum portare ventrem, si post pariter obstruatur. Hier.

Illud jejunium Deus approbat, ut hoc quod tibi subtrahis alteri largiaris: ut unde tua caro affligitur, inde egentis proximi caro reparetur. Gregor. *in homil.*

Bene jejunat qui alimenta corporis, quae sunt communia dona Conditoris, cum indigentibus percipit, et qui ea quae sibi ad tempus subtrahit, nequaquam ventri offerenda custodit. Gregor. *in homil.*

Jejuniis sic est adhibenda temperies, ut corpus nostrum nec saturitas excitet, nec inedia immoderata debilitet. Fulgent. *ad Prob.*

Si ob corporis imbecillitatem non potes jejunus diem producere, nullus qui sapit propter hoc redarguere te poterit. Dominum enim habemus mansuetum, misericordem, et nihil supra vires nostras a nobis exigentem. CHRYSOST. *hom.* 10. *in Gen.*

Nihil a quoquam arduum, nihil asperum quaeritur, nec nobis aliquid quod vires nostras excedat, inducitur: sive in abstinentiae castigatione, sive in eleemosynae largitione.

LEO *episcop. serm.* 3. *de jejunio.*

Jejunium mors culpae, excidium delictorum, remedium salutis, radix gratiae fundamentum est castitatis. Hoc gradu ad Deum citius pervenit, hoc gradu, antequam curru, Helias ascendit.

AMB. *de Helia et jejunio.*

Non Deo, sed sibi jejunat, qui quae ventri ad tempus subtrahit, non in opibus tribuit, sed ventri postmodum offerenda custodit.

Greg. in pastoral.

DEL GIUDICE.

Judices et magistratus in singulis urbibus constituendi. DEUT. 16.

Il *giudice* è quegli che ha il diritto e l'autorità di giudicare. Iddio è il sovrano giudice di tutti.

Chiamasi giudice ogni persona che accidentalmente decida d'un oggetto qualunque, sia che un terzo il sommetta alla decisione di lui, sia che questa s'arroghi da sè stessa il diritto di pronunciare.

Le adunanze d'ogni maniera ridondano di giudici in tutti i generi: giudici per la massima parte forniti appena di poche cognizioni superficiali, pretendono giudicare anche di cose nelle quali non hanno nè conoscenza nè pratica: il premio ch'essi colgono da siffatta presunzione, è quello di diventare ridicoli.

Ma se emanando falsi giudizi pensatamante cagionano il male altrui, come deve accadere quando non ha luogo il vero, un eco di maledizione accompagna la loro vita, e con nota d'infamia è pronunciato il loro nome. Bisogna essere bene avanzato nella colpa quando si divenga a tali giudizi.

NON sequeris turbam ad faciendum malum, nec in judicio plurimorum acquiesces sententiae, ut a veritate devies. Pauperis quoque non misereberis in judicio. EXOD. 23.

Quid justum est judicare, sive civis sit ille, sive peregrinus. Nulla erit distantia personarum: ita parvum audietis, ut magnum; nec accipietis cujusquam personam, quia Dei judicium est. DEUT. 11.

Non pervertes judicium advenae et pupilli; nec auferes, pignoris loco, viduae vestimentum. DEUT. 24.

Accipere personam impii non est bonum, ut declines a veritate judicii. PROV. 18.

Cognoscere personam in judicio non est bonum. PROV. 28.

Noli quaerere fieri judex, ne inique factis par esse non possis, neve extimescas faciem potentis, et integritati tuae ponas offendiculum. ECCL. 7.

Quare respicis contemptores, et taces conculcante impio justiorem se? Et factum est judicium; et contradictio potentior. Propter hoc lacerata est lex, et non pervenit usque ad finem judicium: quia impius praevalet adversus justum, propterea egreditur judicium perversum. ABAC. 1.

Non accipies personam, nec munera, quia munera excaecant oculos sapientium, et pervertunt causas justorum. DEUT. 16.

Qui munera super innocentem non accepit. PSAL. 14.

Munera de sinu impius accipit, ut pervertat semitas judicii. PROV. 17.

Qui cognoscit in judicia faciem, non bene facit iste, et pro buccella panis deserit veritatem. PROV. 28.

Omnes diligunt munera, sequuntur retributiones. Pupillo non judicant, et causa viduae non ingreditur ad eos. ESA. 1.

Principes ejus in muneribus judicabant, et sacerdote ejus in mercede docebant, et prophetae ejus in pecunia divinabant. MICH. 3.

Insontem et justum non occides. EXOD. 23.

Gaudium justo est facere judicium. PROV. 21.

In judicando esto pupillis misericors, ut pater; et pro viro matri illorum: et eris tu velut filius Altissimi obediens, et miserabitur tui plus quam mater. ECCL. 4.

Judex sapiens judicabit populum suum, et principatus sensati stabilis erit. Secundum judicem populi, sic et ministri ejus; et qualis rector civitatis, tales et habitantes in ea. ECCLES. 10.

Quaerite judicium, subvenite oppresso, judicate pupillo, defendite viduam, et venite et arguite me, dicit Dominus. ESA. 1.

Facite judicium et justitiam, et liberate vi oppressum de manu calumniatoris, et advenam et pupillum et viduam nolite contristare: neque opprimatis inique, et sanguinem innocentem ne effundatis in loco isto. JEREM. 22.

Maledictus, qui pervertit judicium advenae, pupulli et viduae. DEUT. 27.

Et qui justificat impium, et qui condemnat justum, abominabilis est uterque apud Deum. PROV. 17.

Audite ergo reges terrae et intelligite, discite judices finium terrae, praebete aures, vos qui continetis multitudines, et placetis vobis in turbis nationum, quoniam data est a Domino potestas vobis, et

virtus ab Altissimo, qui interrogabit opera vestra, et cogitationes scrutabitur, quoniam cum essetis ministri regni illius, non recte judicastis, nec custodistis legem justitiae, neque secundum voluntatem Dei ambulastis. SAP. 6.

Concupiscentia spadonis devirginavit juvenculam : sic qui facit per vim judicium iniquum. ECCL. 20.

Vae! qui justificatis impium pro muneribus; et justitiam justi aufertis ab eo. ESA. 5.

Causam viduae non judicaverunt, causam pupilli non direxerunt, et judicium pauperum non judicaverunt. Numquid super his non visitabo, dicit Dominus? JER. 5.

Juste judica proximo tuo. LEV. 19.

Juste quod justum est persequeris, ut vivas et possideas terram quam Dominus Deus tuus dederit tibi. DEUT. 16.

Erudimini qui judicatis terram. PSAL. 2.

Judicium determinat causas. PROV. 26.

Diligite justitiam, qui judicatis terram. SAP. 1.

Noli quaerere fieri judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates, ne forte extimescas faciem potentis, et ponas scandalum in agilitate tua. ECCL. 7.

Non judices contra judicem, quoniam secundum quod justum est judicat. ECCLES. 8.

Judicium verum judicate. ZACH. 7.

Veritatem et judicium pacis judicate in portis vestris. ZACH. 8.

Testor coram Deo, et Christo Jesu, et electis Angelis ejus, ut haec custodias, sine praejudicio, nihil faciens in alteram partem declinando. TIM. 5.

Ignorantia judicis plerumque est calamitas innocentis.
AUG. *de civit. Dei lib.* 16.

Mitigat judicem pudor reorum, excitat autem pertinacia denegantium. AMBROS *de Cain. et Abel.*

Feci judicium et justitiam: in judicio non contempsi pauperem, non oppressi viduam, personam divitis non recepti, in omnibus operibus misericordiam reservavi. PSAL. 118.

Alienum te a personis omnium redde in judicio, ac propter justitiam in judicio pauperem defendas, nec propter gratiam diviti indecenter adsistas, aut, si non potes facere, cognitionem respue causarum. HIERON. *epist.*

Debet quisque proprias virtutes perpendere, et pro qualitate virium curam aliorum suscipere : ne, dum delectatur loco gloriae, fiat subditis auctor ruinae, et qui gravatur pondere suarum, velit

fieri judex alienarum culparum. Durum enim est, ut qui nescit tenere moderamina vitae suae, judex fiat alienae.

GREG. *in Eccles.* 7.

Qui minoris meriti sunt in Ecclesia, et nullis magnorum virtutibus pollent, ipsi de terrenis negotiis judicent : quatenus quos magna nequeunt bona, minora suppleantur, quas Apostolus contemptibiles nominat, et tamen sapientes vocat, quum dicit: secularia judicia si habueritis, contemptibiles illos constituite ad judicandum.

GREG. 19. *mor.*

Judicare digne de subditis nequeunt, qui in subditorum causis vel gratia sequeuntur. GREG. *mor.*

Judex peccatis veniam dare non potest, quia voluntati servit alienae: Deus autem potest, quia est suae dispensator ac judex.

LACTANT. *de ira Dei.*

Quid faciet de injustis judiciis, qui ipsas quoque justitias judicabit, qui cuique merita recitabit? Veniet, inquam; veniet Dominus judicii, ubi plus valebunt pura corda, quam astuta verba; conscientia bona, quam marsupia plena; ibi judex non falletur verbis, nec flectetur donis BERN. *epist.*

Gravius lacerantur pauperes a pravis judicibus, quam a cruentissimis hostibus; nullus enim praedo tam cupidus in alienis, quam judex iniquus in suis. ISIDOR. *de summo bono lib.* 3.

Quatuor modis judicium humanum pervertitur: timore, cupiditate, odio, amore. A dextris erunt peccata occurrentia, a sinistris infinita daemonia, subtus horrendum chaos inferni, desuper judex iratus, foris mundus ardens, intus conscientia urens, ibi vix justus salvabitur. Heu miser peccator! sic deprehensus, quo fugies? latere erit impossibile, apparere intolerabile.

ANSEL. *de similitudinib. mundi.*

DEL GIUDIZIO DIVINO.

Justus es, Domine, et rectum judicium tuum. PSALM. 118.

Il *giudizio divino*, intendèsi particolarmente della divina giustizia, i cui decreti voglion essere adorati.

EGO sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios, usque in tertiam et quartam generationem eorum qui oderunt me, et faciens misericordiam in millia his qui diligunt me, et custodiunt praecepta mea. EXOD. 20.

Ecce Deus excelsus in fortitudine sua, et nullus ei similis in legislatoribus. Quis poterit scrutari vias ejus? aut quis audet ei dicere: Operatus es iniquitatem? DEUT. 36.

Quis enim dicet tibi: Quid fecisti? aut quis stabit contra judicium tuum? SAP. 12.

Et nolite timere eos qui occidunt corpus: animam autem non possunt occidere; sed potius timete eum qui potest et animam et corpus perdere in gehennam. MATTH. 10.

Unus est enim legislator et judex, qui potest perdere et liberare. JACOB. 4.

Magnus es, Domine, in aeternum, et in omnia secula regnum tuum; quoniam tu flagellas et salvas; deducis ad inferos et reducis; et non est qui effugiat manum tuam. TOB. 13.

Porro triumphator in Israel non parcet, et pœnitudine non flectetur; neque enim homo est, ut agat pœnitentiam. 1. REG. 15.

Justus es, Domine, et omnia judicia tua justa sunt; et omnes viae tuae, misericordia et veritas et judicium. TOB. 3.

Verebar omnia opera mea, sciens quod non parceres delinquenti JOB. 9.

Absit a Deo impietas, ab omnipotente iniquitas. Opus enim hominis reddet ei, et juxta vias singulorum restituet eis. JOB. 34.

Tu reddes unicuique juxta opera sua. PSAL. 61.

Judicabit orbem terrarum in justitia, et populos in aequitate. PSAL. 97.

Pondus et statera judicia Domini sunt. PROV. 15.

Non enim subtrahet personam cujusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cujusquam, quoniam pusillum et magnum ipse fecit, et aequaliter est illi cura de omnibus. SAP. 6.

Non secundum visionem oculorum judicabit, neque secundum auditum aurium arguet, sed judicabit in justitia pauperes, et arguet in aequitate pro mansuetis terrae. ESA. 11.

Et reddam eis secundum opera eorum, et secundum facta manuum suarum. JEREM. 25.

Ecce omnes animae meae sunt. Ut anima patris, ita et anima filii mea est. Anima quae peccaverit, ipsa morietur. EZECH. 18.

Scimus enim quoniam judicium Dei est secundum veritatem. ROM. 2.

Unusquisque quod fecerit bonum, hoc recipiet a Domino, sive servus, sive liber. EPHES. 6.

Et si patrem invocatis eum, qui sine personarum acceptione judicat secundum uniuscujusque opus, in timore incolatus vestri tempore conversamini. 1. PET. 1.

Non parcam ei, et verbis potentibus, et ad deprecandum compositis JOB. 41.

Propter quid irritavit impius Deum? Dixit enim in corde suo: Non requiret. PSAL. 9.

Non acquiescet cujusquam precibus PROV. 6.

Nec suscipiet pro redemptione dona plurima. PROV. 6.

Argentum eorum et aurum eorum non valebit liberare eos in die furoris Domini. EZECH. 7.

Sed et argentum eorum, et aurum eorum non poterit liberare eos in die Domini. In igne zeli ejus devorabitur omnis terra, quia consummationem faciet cum festinatione cunctis habitantibus terram. SOPH. 1.

Ego enim Dominus, et non mutor. MALACH. 3.

Filius hominis venturus est in gloria patris sui cum Angelis suis, et tunc reddet unicuique secundum opera sua. MATTH. 16.

Certe vides; fili hominis, quae seniores domus Israel faciunt in tenebris, unusquisque in abscondito cubilis sui. Dicunt enim: Non videt Dominus nos: dereliquit Dominus terram. EZECH. 8.

Ipse revelat profunda et abscondita, et novit in tenebris constituta, et lux cum eo est. DAN. 2.

Et erit in tempore illo, et scrutabor Jerusalem in lucernis, et visitabo super viros defixos in faecibus suis, qui dicunt in cordibus suis: Non facit bene Dominus, et non faciet male. SOPH. 1.

Et accedam ad vos in judicio, et ero testis velox maleficis, et adulteris, et perjuris, et qui calumniantur mercedem mercenarii, et humiliant viduas et pupillos, et opprimunt peregrinum, nec timuerunt me, dicit Dominus exercituum. MALACH. 3.

*

DEL GIUDIZIO ESTREMO.

Judicium generale fiet circa montem Oliveti, ubi est vallis Josaphat, et circa locum illum Christus descendet, sicut inde ascendit, ut idem esse ostendatur, qui descendit, et qui ascendit. THOM. 4. q. 1. art. 4.

Il *giudizio* estremo, in cui Dio giudicherà i vivi ed i morti, è ugualmente conosciuto sotto il semplice nome di Giudizio, di Giudizio universale, di Gran giudizio, e di Giudizio finale.

Omnis via viri recta sibi videtur; appendit autem corda Dominus. PROV. 21.

Et scient omnes Ecclesiae, quia ego sum scrutans renes et corda; et dabo unicuique vestrum secundum opera vestra. APOC. 2.

JUDICABIT orbem terrae in aequitate, et populos in veritate sua. PSAL. 95.

Laetare ergo, juvenis, in adolescentia, et in bono sit cor tuum in diebus juventutis tuae, et ambula in viis cordis tui: et in intuitu oculorum tuorum, et scito quod pro omnibus hic adducet te Deus in judicium. ECCLES. 11.

Dominus ad judicium veniet cum senibus populi sui, et principibus ejus: vos enim depasti estis vineam meam, et rapina pauperis in domo vestra. ESA. 3.

Aspiciebam ergo in visione noctis, et ecce cum nubibus coeli, quasi filius hominis veniebat, et usque ad antiquum dierum pervenit, et in conspectu ejus obtulerunt eum. Et dedit ei potestatem, et honorem, et regnum; et omnes populi, tribus, linguae servient ei. DAN. 7.

Et accedam ad vos in judicio, et ero testis velox maleficis, et adulteris, et perjuris, et qui calumniantur mercedem mercenarii, et humiliant viduas et pupillos, et opprimunt peregrinum, nec timuerunt me, dicit Dominus exercituum. MALACH. 3.

Et erit dies una quae nota est Domino. ZACH. 14.

Sicut enim fulgur exit ab oriente et patet usque in occidentem, sic erit et adventus filii hominis. MATTH. 24.

De die autem illa nemo scit, neque Angeli cœlorum, nisi Pater

solus. Sicut autem in diebus Noe : ita erit adventus filii hominis. Sicut erant in diebus ante diluvium comedentes et bibentes, usque ad eum diem quo intravit Noe in arcam, et cognoverunt donec venit diluvium, et tulit omnes; ita erit et adventus filii hominis. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei. MATTH. 24.

De die autem illo vel hora nemo scit, necque Angeli in coelo : necque Filius, nisi Pater. MARC. 13.

Adhuc enim modicum aliquandulumque, qui venturus est veniet, non tardabit. HEBR. 10.

Non est vestrum nosse tempora vel momenta, quae Pater in sua posuit potestate. ACT. 1.

Ecce judex ante januam assistit. JAC. 5.

Ecce venio sicut fur. Beatus qui vigilat, et custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, et videant turpitudinem ejus. APOC. 16.

Et tunc patebit signum filii hominis in coelo, et tunc planget omnes tribus terrae, et videbunt filium hominis venientem in nubibus coeli, cum virtute multa et majestate. MATTH. 24.

Necque enim pater judicat quemquam, sed omne judicium dedit filio, ut omnes honorificent filium, sicut honorificant patrem; et potestatem dedit ei judicium facere, quia filius hominis est. JOAN. 5.

Omnes enim stabimus ante tribunal Christi. Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo. ROM. 14.

Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referant unusquisque propria corporis, pront gessit, sive bonum, sive malum. 2. COR. 5.

Et praecepit nobis praedicare populo, et testificari quia ipse est qui constitutus est a Deo judex vivorum et mortuorum. ACT. 10.

Nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique poenitentiam agant, eo quod statuit diem in quo judicaturus est orbem in aequitate, in vira in quo statuit, et fidem praebens omnibus, suscitans eum a mortuis. ACT. 17.

Unus est enim legislator et judex, qui potest perdere et salvare. JACOB. 4.

Ecce venit cum nubibus, et videbit eum omnis oculus, et qui eum pupugerunt. Et plangent se super eum omnes tribus terrae. APOC. 1.

Et de ore ejus gladius utraque parte auctus exibat. APOC. 1.

Ecce venio cito, et merces mea mecum est, reddere uniquique secundum opera sua. APOC. 22.

Mane notum faciet Dominus qui ad se pertineat, et sanctos applicabit sibi, et quos elegerit appropinquabunt ei. NUM. 16.

Judicabit Dominus populum suum, et in servis suis miserebitur. DEUT. 32.

Venit Dominus Deus meus, omnesque Sancti ejus cum eo. ZACH. 14.

An nescitis quoniam Sancti de hoc mundo judicabunt? et si in vobis judicabitur mundus, indigni estis, qui de minimis judicetis? Nescitis quoniam Angelos judicabimus? quanto magis secularia? 1. COR.

Ecce venit Dominus in Sanctis millibus suis, facere judicium contra omnes, et arguere omnes impios, de omnibus operibus impietatis eorum, quibus impie egerunt. JUD.

Congregabo omnes gentes, et deducam eas in vallem Josaphat, et disceptabo cum eis ibi. JOEL. 3.

Consurgant, et ascendant gentes in vallem Josaphat, quia ibi sedebo ut judicem omnes gentes in circuitu. JOEL. 3.

Mittet Angelos suos cum tuba, et congregabunt electos ejus a quatuor ventis, a summis coelorum usque ad terminos ejus. MATTH. 24.

Sol et Luna obtenebrati sunt, et Stellae retraxerunt lumen suum. JOEL. 3.

Juxta est dies Domini magnus, juxta est velox nimis: vox diei Domini amara, turpiter ejulabit ibi fortis dies irae, dies illa, dies tribulationis et angustiae, calamitatis et miseriae, dies tenebrarum et caliginis, dies nebulae et turbinis, dies tubae et clangoris super civitates munitas, et super turres excelsas. SOPH. 1.

Ecce dies veniet succensa quasi caminus, et erunt omnes superbi, et omnes facientes impietatem quasi stipula. Et inflammabit eos dies veniens, dicit Dominus exercituum, adeo ut non relinquatur eis radix, neque ramus. MALACH. 4.

Statim autem post tribulationem dierum illorum Sol obscurabitur, et luna non dabit lumen suum, et Stellae cadent de coelo, et virtutes coelorum commovebuntur. MATTH. 24. et LUC. 21.

Et vidi cum aperuisset sigillum sextum, et terrae motus magnus factus est, et Sol factus est niger tanquam saccus sillicinus, et Luna tota facta est sicut sanguis, et Stellae de coelo ceciderunt super terram sicut ficus mittit grossos suos cum a vento magno movetur. APOC. 6.

Ecce ego mittam vobis Eliam prophetam, antequam veniat dies Domini magnus terribilis. MALACH. 4.

Elias quidem venturus est, et restituet omnia. Sedente autem eo super montem Oliveti, accesserunt ad eum discipuli secreto: Dic no-

bis, dicentes: Quando haec erunt, et quod signum adventus tui, et consummationis saeculi? Et respondens Jesus, dixit: Audituri estis praelia et opiniones praeliosorum. Videte ne turbemini.

MATTH. 17. 24.

Vigilate itaque omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia quae futura sunt, et stare ante filium hominis. LUC. 21.

Dominus enim judex noster, Dominus legifer noster, Dominus rex noster, ipse salvabit nos. ESA. 33.

Et in tempore illo salvabitur populus tuus omnis, qui inventus fuerit scriptus in libro. DAN. 12.

Et orietur vobis timentibus nomen Domini sol justitiae, et sanitas in pennis ejus, et egrediemini et salietis sicut vitulus de armento. Et calcabitis impios cum fuerit cinis sub planta pedum vestrorum, in die quam ego facio, dicit Dominus exercituum. MALACH. 4.

Ipse autem Deus pacis sanctificet vos per omnia, ut integer spiritus vester et anima, et corpus sine querela in adventu Domini nostri Jesu Christi servetur. 1. THESS. 5.

In reliquo reposita est mihi corona justitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex; non solum autem mihi, sed et iis qui diligunt adventum ejus. 2. TIM. 4.

Justum et impium judicabit Dominus, et tempus omnis rei tunc erit. ECCLES. 5.

Ecce nomen Domini venit de longinquo; ardens furor ejus, et gravis ad portandum: labia ejus repleta sunt indignatione, et lingua ejus quasi ignis devorans. Spiritus ejus, velut torrens inundans usque ad medium colli, ad perdendas gentes. ESA. 30.

Cujus ventilabrum in manu sua, et permundabit aream suam, et congregabit triticum suum in horreum suum, paleas autem comburet igni inextinguibili. MATTH. 3.

Cum autem venerit Filius hominis in majestate sua, et omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suae, et congregabuntur ante eum omnes gentes, et separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab hoedis. Et statuet quidem oves a dextris, hœdos autem a sinistris. MATTH. 25.

Et si justus quidem vix salvabitur, impius et peccator ubi comparebunt? 1. PET. 4.

Revelabunt cœli iniquitatem ejus, et terra consurget adversus eum. JOB. 2.

Quid enim faciam, cum surrexerit ad judicandum Deus? et cum quaesierit, quid respondebo? JOB. 10.

Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me. PSAL. 48.

In cogitationibus enim impii interrogatio erit. Sap. 1.
Et interrogatio hominum in consummatione est. Eccl. 16.
In fine hominis denudatio operum ejus. Eccl. 11.
Quid facietis in die visitationis, et calamitatis de longe venientis? Ad cujus confugietis auxilium, et ubi derelinquetis gloriam vestram? ne incurvemini sub vinculo, ut cum inter fectis cadatis Esa. 10.

De adventu sponsi clamor in media nocte fit, quia sic dies judici surrepit ut praevideri non valeat quando venit. Aug. *homil.* 12.

Tunc manifestus veniet inter justos judicaturus juste, qui occulte venerat judicandus ab injustis injuste. Aug. *de civit. Dei.*

Ille judex nec gratia praevenitur, nec misericordia jam flectitur, nec pecunia corrumpitur, nec satisfactione vel pœnitentia mitigabitur. Hic, dum tempus habet, agat anima pro se pœnitentiam, quamdiu locus est misericordiae; quia ibi erit locus justitiae.
Aug. *lib.* 3. *de symbolo.*

Nec arbitrandum est in die judicii illos tantum a Dei filio esse denegandos, qui in martyrio Christum negaverunt, sed et illos omnes, quorum opere, vel sermone, vel cogitatione, Christus negatus, negat, vel confessus, confitetur. De hac puta confessione, de qua discipulis praecepit dicens : Eritis mihi testes in Hierusalem, et in omni Judaea et Samaria, et usque ad ultimum terrae. Hier.

Veniet dies illa, veniet, in qua corruptum hoc et mortale induat incorruptionem et immortalitatem. Beatus ille servus quem invenerit Dominus vigilantem; tunc ad vocem tubae pavebit terra, cum populis tu gaudebis. Judicaturo Domino lugubris mundus immugiet, et tribus ad tribum pectora ferient. Potentissimi quondam reges nudo latere palpitabunt. Exibebitur tunc cum prole sua ignemus Jupiter, adducetur cum suis stultus Plato discipulis, Aristoteli argumenta non proderunt. Tunc tu rusticanus et pauper exultabis, et dices. Ecce judex qui involutus pannis in praesepio vagiit, hic est operarii et quaestuariae filius, hic, qui matris gestatus sinu, Deus homo fugit in Ægyptum, hic vestitus coccino, hic spungentibus spinis coronatus, hic magus daemonium habens et Samaritanus. Cerne manus, Judaee, quas fixeras; cerne latus, Romane, quod foderas, videte corpus an idem sit quod dicebatis.
Hier. *ad Heliodorum.*

Nihil est quod magis proficiat ad vitam honestam, quam ut credamus eum judicem futurum, quum et occulta non fallunt, et indecora offendunt, et honesta delectant. Amb. *lib. de offic.*

Ante retributionem extremi judicii, injusti quosdam justos in requie conspiciunt, ut eos videntes in gaudio, non solum de supplicio

suo, sed etiam de illorum bono crucientur : justi autem in tormentis semper intuentur injustos, ut hinc eorum gaudium crescat, quia malum conspiciunt quod misericorditer evaserunt ; tantoque majores creatori suo gratias referunt, quanto vident in aliis , quod ipsi perpeti, si essent derelicti, potuerunt. GREG. *in hom.*

Exsurgente Rege coelesti judicare vivos et mortuos, virtutes angelicae movebuntur, terribiles ministri terribilem Dominum praecedent. Patrefamilias moriente, domus turbatur, familia plangit , et nigris se vestimentis induit: sic humano genere, propter quod facta sunt, circa finem constituto, coeli mysteria lugent, et candore posito tenebris induuntur. JOAN. CHRYS.

Venite dies illa, in qua plus valebunt pura corda , quam astuta verba , conscientia bona , quam marsupia plena, quoniam quidem judex ille non falletur verbis, nec flectetur donis. BERN. *sup. cant.*

Quid faciet de injustis judiciis, qui ipsas quoque justitias judicabit, et qui cuique merita recitabit? *Venite, inquam, venient.*

BERN. *epist.*

Cum bona vel mala cogitamus in corde nostro , tam bonarum quam malarum cogitationum notae quaedam et signa relinquantur, quae in die judicii revelabuntur. ORIG. *super epist. ad Rom. lib.* 2.

DEL GIUDIZIO TEMERARIO.

Iniquum est, ut quis de alio judicare velit, et judicari de se nolit. Aug. epist.

Chiamasi *giudizio temerario*, il giudizio che l'uomo fa del suo simile in cattiva parte, senza aver buone prove sulle quali far fondamento.

Judicium temerarium, seu suspiciosum, est, cum aliquis judicat de his quae sunt dubia vel occulta, propter aliquas leves conjecturas. *Thom.*

Nolite judicare, et non judicabimini. Matth. 7.

Nolite ante tempus judicare. 1. Cor. 4.

Numquid Deus vestro indiget mendacio, ut pro illo loquamini dolos? Numquid faciem ejus accipitis, et pro Deo judicare nitimini? Job. 13.

Si vere utique justitiam loquimini, recte judicate, filii hominum. Etenim in corde iniquitatem operamini in terra, injustitiam manus vestrae concinnant. Psal. 58.

Venit enim Joannes neque manducans, neque bibens, et dicunt: Daemonium habet. Venit filius hominis manducans et bibens dicunt: Ecce homo vorax et potator vini, pubblicanorum et peccatorum amicus. Matth. 11.

Nolite judicare secundum faciem; sed justum judicium judicate. Joan. 7.

Mihi autem pro minimo est ut a vobis judicer, aut ab humano die, sed neque me ipsum judico. 1. Cor. 4.

Vae! qui dicitis bonum malum, et malum, bonum; ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras; ponentes amarum in dulce, et dulce in amarum. Esa. 5.

Nolite judicare, et non judicabimini. In quo enim judicio judicaveritis, judicabimini. Matth. 7.

Propter quod inexcusabilis es, o homo omnis, qui judicas! in quo enim judicas alterum, teipsum condemnas; eadem enim agis quae judicas. Existimas autem hoc, o homo omnis, qui judicas eos qui talia agunt, et facis ea, quia tu effugies judicium Dei? Rom. 2.

Tu autem quis es, qui judicas proximum tuum? Jac. 4.

Temerarium judicium plerumque nihil nocet ei de quo temere judicatur. Ei autem qui temere judicat, ipsa temeritas necesse est ut noceat. Aug.

Nolite judicare. Hoc loco nihil aliud nobis praecipi existimo, nisi ut ea facta; quae dubium est quo animo fiant, in meliorem partem interpetremur. Quod enim scriptum est: A fructibus eorum cognoscetis eos: de manifestis dictum est, quae non possunt bono animo fieri. Sunt quaedam facta media, quae ignoramus quo animo fiant, quia in malo et bono fieri possunt; de quibus temerarium judicare, maxime est ut condemnemus. Aug.

Duo sunt in quibus temerarium judicium est; cavare debemus cum incertum est quo animo quid factum sit, vel incertum est, qualis futurus sit, qui nunc vel bonus, vel malus apparet.

Aug. *cont Manichaeos, lib.* 2.

Ignorantia judicis plerumque est calamitas innocentis.

Aug. *lib.* 19. *de civitate Dei.*

Temerariis judiciis plena sunt omnia. De quo desperamus, subito convertitur, et fit optimus. De quo multum praesumpseramus, deficit, et fit pessimus. Nec timor noster certus est, nec amor. Quid sit hodie quisquam homo vix novit. Ipse homo tamen utrumque ipse novit. quid hodie, quid autem cras nec ipse. Aug. *de pasto.*

Maxime hi temere judicant, qui de meritis aliorum et facile reprehendunt; qui magis amat vituperare et damnare, quam emendare et corrigere: quod vitium vel superbiae est, vel invidiae.

Aug. *serm. Domini in monte.*

Non enim conscientiae latebras hominibus scire aut nudare permissum est, dicente Scriptura: Homo in facie videt, Deus autem in corde: Deus solus intima et secreta circumspicit, sed manifesta est, vox Domini monentis: A fructibus eorum cognoscetis eos.

Hieron. *epist.* 5.

Judicet ille de alterius errore, qui non habet in se ipso quod condemnet: judicet ille qui non agit eadem quae in alio putaverit esse puniendа, ne, cum de alio judicat, in seipsum sententiam feral. Judicet ille qui, ad pronunziandum, nullo odio, nulla levitate ducitur

Amb.

Debet quisque proprias virtutes perpendere, et pro qualitate virium curam aliorum suscipere, ne dua delectatus loco gloriae, fiat subditis auctor ruinae; et qui gravatur pondere suarum, velit fieri judex alienarum culparum: durum enim est, ut qui nescit tenere moderamina vitae suae, Judex fiat vitae alienae. Greg. *sup. illud Eccl.* 7. *Noli fieri judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates.*

Hoc solet esse proprium infirmantium judicium, ut tanto quempiam existiment justum, quanto adipisci conspiciunt omne quod appetit, cum videlicet noverimus nonnunquam bona terrena justis

subtrahi, quae largo munere tribuuntur injustis: et desperatis aegris medici quicquid poposcerint dari praecipiunt, et eis quos ad salutem reduci praevident, quod appetunt dari contradicunt.

GREG. *moral. lib.* 26.

Sunt aliqui qui de omnibus male judicant ; dicunt enim: si quis studet et vacat humilitati, hypocrita est: si recreationi, gulosus est; si patientiae, timidus est; si justitiae, impatiens est; si simplicitati, fatuus est; si prudentiae, malitiosus est; si maturitati, phlegmaticus est; si jucunditati, dissolutus est; si religioni, singularis est; si societati, secularis est ; si silentio et paci , dissimulator est ; si aliorum correptioni, praesumptuosus est ; si instavit vigiliis et orationibus , indiscretus est; si dormitionibus, somnolentus est ; si praedicationi et aliorum saluti, appetitor laudis est; si desistat , negligens est ; si habet gratiam hominum, adulator est; si adulari renuit, dicitur quod superbus est.

In ambiguis Deo serva sententiam. GREG. *cap.* 15.

DELLA GIUSTIZIA.

In memoria aeterna erit justus.
PSAL. 112.

La *giustizia* è una virtù morale, la quale fa sì, che l'uomo renda a ciascheduno ciò che gli appartiene.

È dessa il sostegno di ogni vivere umano: ma accade per lo più che mentre da tutti è invocata, non si vuole mai contro la propria persona impiegata. Ma l'uomo giusto forma sempre l'ammirazione dei secoli, tanto più quando ei vince la potenza dei riguardi, e per la giustizia fa sacrificio fin de'propri vantaggi.

Dico autem vobis, quia nisi abundaverit justitia vestra plus quam Scribarum et Pharisaeorum, non intrabitis in regnum coelorum.
MATTH. 5.

Et ait illis, scilicet Pharisaeis: Vos estis qui justificatis vos coram hominibus; Deus autem novit corda vestra, quia quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum. LUC. 16.

Scimus, quia eo operibus legis non justificabitur omnis caro coram illo. ROM. 3.

Quid ergo dicemus? quod Gentes, quae non sectabantur justitiam, apprehenderunt justitiam: justitiam autem, quae ex fide est: Israel vero sectando legem justitiae, in legem justitiae non pervenit Quare? Quia non ex fide, sed quasi ex operibus. ROM. 3.

Ignorantes enim justitiam Dei, et suam quaerentes statuere, justitiae Dei non sunt subjecti. ROM. 10.

Scientes autem, quod non justificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem quae est in Christo Jesu. GAL. 2.

Verumtamen existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Jesu Christi Domini mei: propter quem omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam, et inveniar in illo, non habens meam justitiam quae ex lege est, sed illam quae ex fide Christi Jesu, quae est ex Deo justitia in fide.
PHILIP. 3.

Credidit Abraham Deo, et reputatum est illi ad justitiam.
GEN. 15.

Justitiae Domini recte laetificantes corda. PSAL. 28.

Meae sunt justitiae et imperium. Ad eum venient, et confundentur omnes qui repugnant ei. In Domino justificabitur, et laudabitur omne semen Israel. ESA. 45.

Non enim auditores legis justi sunt apud Deum, sed factores legis justificabuntur. Quoniam quidem unus est Deus, qui justificat circumcisionem. ROM. 2.

Ex ipso autem vos estis in Christo Jesu, qui factus est nobis sapientia a Deo, et justitia, et sanctificatio et redemptio, ut quemadmodum scriptum est: Qui gloriatur, in Domino glorietur. 1. COR. 1.

Qui nos liberavit et vocavit vocatione sua sancta, non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum et gratiam, quae data est nobis in Christo Jesu ante tempora secularia. 2. TIM. 1.

Beatus vir, qui in sapientia sua morabitur, et qui in justitia sua meditabitur. ECCLES. 14.

Custodite judicium, et facite justitiam: quia juxta est salus mea ut veniat, et justitia mea ut reveletur. ESA. 56.

Attendite, ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud patrem vestrum, qui in cœlis est. MATTH. 6.

Fructus autem justitiae in pace seminatur facientibus pacem. JACOB. 3.

Omnis qui facit justitiam, ex Deo natus est. 2. JOAN. 2.

Dominus autem retribuet unicuique secundum justitiam suam, et fidem. 1. REG. 26.

Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo. PSAL. 17.

Justitia liberabit a morte. PROV. 10.

Et si justitiam quis diligit, labores hujus magnas habent virtutes: sobrietatem enim et prudentiam docet, et justitiam, et virtutem, quibus nihil utilius est in vita hominibus. SAP. 8.

Datio Dei permanet justis. ECCLES. 11.

Ante obitum tuum operare justitiam, quoniam non est apud inferos invenire cibum. ECCLES. 14.

Et erit opus justitiae pax: et cultus justitiae, silentium, et securitas usque in sempiternum. ESA. 32.

Et si fuerint tres viri isti in medio ejus, Noe, Daniel, et Job, ipsi justitia sua liberabunt animas suas, ait Dominus exercituum. EZECH. 14.

Vere scio quod ita sit: et quod non justificetur homo comparatus Deo JOB. 9.

Si justificare me voluero, os meum condemnabit me; si innocentem ostendero, pravum me comprobabit. JOB. 9.

Et non intres in judicium cum servo tuo, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens. PSAL. 142.

Septies enim in die cadet justus, et resurget. PROV. 24.

Non est enim homo justus in terra, qui faciat bonum, et non peccet. ECCLES. 7.

Non te justifices ad Deum, quoniam agnitor cordis ipse est. ECCLES. 7.

Reduc me in memoriam et judicemur simul : narra si quid habes, ut justificeris. Pater tuus primus peccavit, et interpretes tui perfide egerunt in me. ESA. 43.

Nihil enim mihi conscius sum, sed in hoc justificatus non sum. 1. COR. 4.

Justitia elevat gentem: miseros autem populos facit peccatum. PROV. 14.

Qui sequitur justitiam, et facit misericordiam, inveniet vitam, justitiam, et gloriam. PROV. 21.

Pro justitia agonizare pro anima tua usque ad mortem, certa pro justitia, et Deus expugnabit pro te inimicos tuos. ECCL. 4.

Quomodo facta est meretrix civitas fidelis plena judicii ? Justitia habitavit in ea, nunc autem homicidae. Argentum tuum versum est in scoriam; vinum tuum mixtum est aqua. ESA. 1.

Et tenebit justus viam suam. JOB. 17.

Simplicitas justorum diriget eos: perversitas praevaricatorum vastabit eos. PROV. 11.

Sunt justi sapientes, et opera eorum in manu Dei. ECCLES. 9.

Et vir si fuerit justus, et fecerit judicium et justitiam, in montibus non comederit, oculos suos non levaverit ad idola domus Israel, et uxorem proximi sui non violaverit, et ad mulierem menstruatam non accesserit, et hominem non contristaverit, pignus debitori reddiderit, per vim nihil rapuerit, panem suum esurienti dederit, et nudum operuerit vestimento, ad usuram non commodaverit, et amplius non acceperit, ab iniquitate averterit animam suam, et judicium verum fecerit inter virum et virum, et in praeceptis meis ambulaverit, et judicia mea custodierit, ut faciat veritatem : hic justus est, vita vivet, ait Dominus Deus. EZECH. 18.

Si scitis, quoniam justus est: scitote, quoniam et omnis qui facit justitiam ex ipso natus est. 1. JOAN. 2.

Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, et secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi. PSAL. 18.

Lux orta est justo, et rectis corde laetitia. Laetamini justi in Domino, et confitemini memoriae sanctificationis ejus. PSAL. 97.

Justorum semita quasi lux splendens procedit, et crescit usque ad perfectam diem. Prov. 4.

Justorum animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis. Sap. 3.

Justus autem, si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit. Sap. 4.

Justitia justi super eum erit, et impietas impii super eum erit. Ezech. 18.

Tunc justi fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum. Matth. 13.

Junior fui, etenim senui, et non vidi justum derelictum, nec semen ejus quaerens panem. Tota die miseretur et commodat. Psal. 37.

Semen justorum salvabitur. Prov. 12.

Justus, qui ambulat in simplicitate sua, beatos post se filios relinquit. Prov. 20.

Sed et illi viri misericordiae sunt, quorum pietates non defecerunt. Cum semine eorum permanent bona : haereditas sancta nepotes eorum. Eccles. 44.

Memoria justi cum laudibus, et nomen impiorum putrescet. Prov. 10.

Nomen eorum permanet in aeternum, permanente ad filios illorum sanctorum virorum gloria. Prov. 46.

Si declinavit gressus meus de via, et si secutus est oculus meus cor meum, et si in manibus meis adhaesit macula: Seram, et alius comedat, et progenies mea eradicetur. Job. 31.

Justi autem haereditabunt terram. Psal. 37.

Qui enim recti sunt, habitabunt in terra, et simplices permanebunt in ea. Impii vero de terra perdentur, et qui inique agunt, auferentur ex ea. Prov. 2.

Non affliget Dominus fame animam justi ; et insidias impiorum subvertet. Prov. 10.

Haec est perfecta justitia, qua potius potiora, et minus minora diligimus. Aug. *de vera religione.*

Nimia justitia incurrit peccatum: temperata justitia facit perfectos: falsitudinem correctionis amor Christi temperet, et dilectionem proximi sol justitiae condiat. Aug.

Male se rectum putat, qui regulam summae rectitudinis ignorat. Amb. *de offic.*

Omnes virtutum species uno justitiae nomine continentur. Hier. *ad Demetriad.*

Saepe ipsa nostra justitia, ad examen divinae justitiae deducta,

injustitia est, et sordet in districtione judicis, quod in aestimatione fulget operantis. GREG. *lib.* 5. *mor.*

Bona vinea justi, imo bona vinea justus, cujus virtus, vitis: cujus actio, palmes, cujus vinum, testimonium conscientiae, cujus lingua, torcular expressionis, et lacrymae piae contribulatorum, unae sunt amatium. BERN. *serm.*

Numquam justus arbitratur se comprehendisse: nunquam dicit, satis est, sed semper esurit sititque justitiam; ita ut si semper viveret, semper, quantum in se est, justior esse contenderet.

BERN. *epist.*

Justitia est animi libertas, tribuens unicuique suam propriam dignitatem, majori reverentiam, pari concordiam, minori disciplinam, Deo obedientiam, sibi sanctimoniam, inimico patientiam, egeno operosam misericordiam. ANSEL.

Justitia non novit patrem, non novit matrem, veritatem novit, personam non accipit, Deum imitatur. CASSIOD. *in psal.*

Justitia regis pax est populorum, tutamen patriae, immunitas plebis, munimentum gentis, cura languorum, gaudium hominum, temperies aeris, serenitas maris, terrae foecunditas, solatium pauperum, haereditas filiorum, et sibimetipsi spes futurae beatitudinis.

CYP. *de* 12 *abusionib.*

Nunc reddenda est de justitia proposita disputatio, quae aut ipsa est summa virtus, aut fons est ipse virtutis: quam non modo philosophi quaesiverunt, sed poetae quoque, qui priores multo fuerunt, et ante natum philosophiae nomen pro sapientibus habebantur. Hic plane intellexerunt, abesse hanc a rebus humanis, eamque finxerunt offensam vitiis hominum, cessisse e terra, in coelumque migrasse.

LACTANT.

Quid ex se agere poterat, ut semel amissam justitiam recuperaret homo, servus peccati, vinctus diaboli? Assignata est ei proinde aliena, qui caruit sua. BERNARD. *epist.* 190.

Quia non invenisti in me justitiam meam, erue me in tua: hoc est, illud me eruat, quod me justificat. AUG. *in psal.* 30.

DEL LAVORO.

Homo nascitur ad laborem. Job. 5.

Il *travaglio* , lavoro , fatica che uno intraprende per far qualche cosa, dicesi dello spirito come del corpo.

L'ozio è il padre del bisogno e delle pene; ma il travaglio diretto dalla virtù ingenera piacere.

Il braccio attivo e diligente pone in fuga la miseria; la prosperità ed i buoni successi sono l'appannaggio dell'uomo industrioso.

L'infingardo è a carico di sè medesimo; le ore scorrono pesanti sul capo suo; ei si diletta di tutto senza sapere in che fermarsi; i giorni suoi scorrono come l'ombra d'una nube, ed ei non lascia dietro sè traccia alcuna nella memoria degli uomini.

La mancanza d'esercizio rende il suo corpo pesante; egli vorrebbe operare , ma non può muoversi; il suo animo s'aggira nelle tenebre, confusi sono i suoi pensieri; egli sospira senza saperlo , ma non sa punto applicarsi; e , per recare il molto in poco, egli vorrebbe godere del profumo della rosa, senza darsi la pena di coglierla.

Non oderis laboriosa opera, et justificationem creatam ab Altissimo. Eccles. 7.

Et laboramus operantes manibus nostris. 1. Cor. 4.

Memores enim facti estis, fratres, laboris nostri, et fatigationis , nocte et die operantes, ne quem vestrum gravaremus , praedicavimus in vobis Evangelium Dei. 1. Thess. 2.

Ipsi enim scitis, quemadmodum oporteat imitari nos : quoniam non inquieti fuimus inter vos , neque gratis panem manducavimus ab aliquo : sed in labore et fatigatione die ac nocte operantes , ne quem vestrum gravaremus. Non quasi non habuerimus potestatem: sed ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos.
2. Thess. 3.

Argentum et aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut ipsi scitis: quoniam ad ea, quae mihi opus erant, et his, qui mecum sunt, ministraverunt manus istae. Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes oportet suscipere infirmos, ac meminisse verbi Domini Jesu, quoniam ipse dixit: Beatius est magis dare, quam accipere. ACT. 20.

Tulit ergo Dominus Deus hominem, et posuit eum in paradisum voluptatis, ut operatur, et custodiret illum. GENES. 2.

Egestati manus remissa: manus autem fortium divitias parat. PROV. 10.

Melior est, qui operatur, et abundat in omnibus, quam qui gloriatur, et eget pane. ECCLES. 10.

Vita sorte sua contenti, operaque sua viventis, habet suavitatem, sed utraque majorem qui thesaurum nactus est. ECCLES. 4.

Dignus est enim operarius mercede sua. LUC. 10.

Unusquisque propriam mercedem accipiet, secundum suum laborem. 1. COR. 3.

Non desinatis in labore persistere, quia sublevatio laboris est vitium collaborantis. GREG. 5. *mor.*

Sancti viri quot labores nunc veritati commendantes exhibent, tot jam remunerationis suae pignora intra spei suae cubiculum clausa tenent. GREG. *in mor.*

Nullus labor durus, nullum tempus videri longum debet, quo gloria aeternitatis acquiritur. HIER. *in epist.*

Qui in labore hominum non sunt, in labore profecto daemonum erunt. BERN. *super cant.*

DELLE LAGRIME.

Beati qui nunc fletis, quia ridebitis. Luc.6.

La *lagrima*, fisiologicamente parlando, è un umore che per forti commozioni scaturisce dall'occhio, nel cui angolo interno si conserva. Considerata moralmente, per lo più è la espressione del dolore. Dicesi *per lo più*, poichè talvolta si versano anche lagrime di gioia. Benedetto però quel pianto che si versa per gl'infelici!

Chiamansi figuratamente e proverbialmente, *lagrime di coccodrillo*, le lagrime che sparge una persona, col divisamento di trarre altrui in inganno; giacchè pretendesi che il coccodrillo, per attirare a sè i passaggeri e divorarli, contrafaccia il gemito d'un bambino che piange.

Un uomo non deve piangere se non quando può recarsi ad onore la causa del pianto; tale sarebbe l'altrui sventura, la ricordanza de'propri falli ec.

Per un'anima oppressa da'mali sono le lagrime come il balsamo versato sopra una piaga. Ma l'infelice che vive solo al pianto, da un canto aggrava la sua sciagura, nulla pensando a provvedervi, dall'altro si rende fastidioso agli altri. Sotto tal rapporto il pianto addimostra la debolezza del nostro animo.

Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent. Psal. 125.

Lacrymae poenitentium cadunt in cospectu Domini. Aug. *serm*. 3.

Lacrymae infantium testes sunt nostrae miseriae. Aug. *hom*. 10.

Lacrymas Petri lego, satisfactionem non lego; sed quod defendi non potest, ablui potest. Lavant lacrymae delictum, quod voce pudor est dicere vel confiteri. Lacrymae veniam non postulant, sed obtinent. Ambr. *sup. Luc. lib.* 9.

O lacryma humilis! tua potentia, tuum regnum, tribunal judicis non vereris; amicorum tuorum accusationibus silentium imponis;

non est qui te accedere vetet; si sola intraveris, vacua non redibis: magis crucias diabolum, quam poena infernalis. Quid plura? Vincis invincibilem; ligas omnipotentem; inclinas filium Virginis.

HIERON. *epist.*

Holocaustum siccum, est bonum opus, quod orationis lacrymae non infundunt. Holocaustum pingue est, quando hoc, quod bene agitur, corde humili etiam per lacrymas irrigatur. GREG. *in psal.* 20.

Lacrymae poenitentium vinum sunt Angelorum, quia in illis odor vitae, sapor gratiae, gustus indulgentiae, sanitas redeuntis innocentiae, reconcilationis jucunditas et serenatae conscientiae suavitas.

BERN. *sup. cant.*

Felices lacrymae, quas benignae manus conditoris abstergunt: et beati oculi qui in talibus liquefieri elegerunt, quam elevari in superbiam, quam omne sublime videre, quam avaritiae et petulantiae famulari. BERN. *De contemptu mundi.*

Nemo ad Deum aliquando flens accessit, qui non quod postulavit acceperit: nullus ab eo beneficia dolenter optavit, qui non impetrarit. Ipse enim est, qui consolatur flentes, dolentes curat, poenitentes informat. CHRYS. *serm.*

Sicut post vehementes imbres mundus aer ac purus efficitur, ita et post lacrymarum pluvias serenitas mentis sequitur atque tranquillitas. CHRYS. *sup. Matth.*

Fletus est cibus animarum, corroboratio sensuum, et absolutio peccatorum, refectio mentium, lavacrum culparum CASS. *in psal.*

Frequenter peccans, et lugens, vix veniam merebitur. Nihil prosunt lamenta, si replicantur peccata. Nihil valet veniam a malis poscere, et denuo iterare. AUG.

DELLA LODE.

Laus in ore proprio sordescit.
PROV. 27.

La *lode* è un discorso per mezzo del quale uno esalta il merito di un altro, o d'una qualche azione, o d'una qualche cosa.

Nessun elogio ha valore se non quando colui che loda è dotato di discernimento, e le sue parole si fondano sulla verità.

Un elogio è un tributo di che andiam debitori verso ogni cittadino il quale siasi distinto nel proprio stato, e ciascuno deve esser sollecito a pagare questo tributo, sì perch'egli è cosa giusta, come perch'è necessario all'incoraggiamento de'talenti e delle virtù.

Una delle maggiori viltà è quella di osare di far l'elogio d' un uomo possente, che sia cagione della pubblica sciagura, o che tradisca, nella distribuzione delle grazie, la confidenza de' Superiori, i doveri del proprio impiego, e gl'interessi di sua Nazione.

Naturalissimo è il desiderio della lode, come quella che espande i piaceri del nostro cuore. Ma si richiede ancora della prudenza in chi voglia tributare quest' atto di giustizia, o di benevolenza. La lode data da un amico è sospetta, e quantunque dovuta, scema di prezzo. Molta riserva poi hassi ad usare lodando la gioventù, la quale potrebbe inorgoglire, ed arrestarsi nel cammino delle belle opere, mentre altronde nelle stesse laudi date con prudenza avrebbe uno sprone a cose più grandi.

TUNC laus erit unicuique a Deo. 1. COR. 4.

Laudet te alienus, et non os tuum; extraneus, et non labia tua. PROV. 27.

Laudabuntur omnes recti corde. PSAL. 64.

Non laudes virum in specie sua: neque spernes hominem in visu suo. ECCLES. 11.

Laus humana non appeti a sapiente, sed subsequi debet sapientes, et recte facientem, ut illi proficiant, qui etiam imitari possunt quod laudant. Aug. *serm.*

Ne nobis stulte placeamus propter laudes, quae veritatem excedunt. Basil. *Apud Anton. et Max. serm. de laude.*

Praecipuum beneficium est in rebus honestis laudari. Laus enim parit aemulationem, aemulatio virtutem, virtus felicitatem, quae finis est omnium quae desiderantur, et quod omnis viri boni motus refertur. Nazianz. *serm.*

Dicit sermo divinus « ne laudaveris hominem in vita sua »; tanquam si diceret: lauda post mortem, magnifica post consummationem. Duplici tamen ex causa utilius est homini memoriae laudem dare, quam vitae, ut illo potissimum tempore merita sanitatis extollas, quando nec laudantem adulatio movet, nec laudatum tentat elatio. Lauda ergo post pericula; praedica securum; lauda navigantis felicitatem, sed cum pervenerit ad portum; lauda ducis virtutem, sed cum perductus est ad triumphum. Quis autem dives possit hic sine trepidatione laudari, qui et de praeterito meminit se habere quod doleat, et de futuro videt sibi superesse quod timeat? Amb.

Plures in hoc ipso placere cupiunt, quod placere contemnunt, et mirum in modum laus, dum vitatur, appetitur. Hier. *epist.*

Saepe bono operi, dum laus humana obviat, mentem operantis immutat, quae, quamvis quaesita non fuerit, tamen oblata delectat. Greg. *mor.*

Nescit laudem, dum suppetit fugere, qui ad hanc didicit, cum deesset, anhelare. Greg. *in past.*

Laus in nobis referatur ad ipsum laudabilium universorum auctorem et largitorem, non ficte, quemadmodum ab hypocritis, non sola consuetudine, sicut a secularibus, non necessitate quadam, ut jumenta ferendis oneribus applicantur; sed sicut decet Sanctos, sinceritate fida, devotione sollicita, hilaritate grata, sed non dissoluta. Bern. *super cant.*

Extrema dementia est, nulla imminente necessitate rerum, et necessitate violenta, propriis laudibus velle decorari. Non est secundum Deum loqui: indicium est potius istud infamiae; hoc enim omnem nobis mercedem evacuat. Chrys. *de laud. Paul. hom.* 5.

Justum est, ut bene gerentibus laudis tribuatur assensus. Nam si equorum cursus hominum clamoribus incitatur, et insonantium manibus agitatur, ut mutis animalibus velocitas appetatur, quantum inde homines stimulari posse credimus, quos ad laudis aviditatem singulariter incendimus. Cassiod. *lib.* 1. *epist.*

DELLA LEGGE.

Bona est lex, si quis ea legitime utatur. 1. TIM. 1.

Legge, in generale significa regola, la quale ordina o vieta certe cose.

Chiamasi *legge naturale*, i sentimenti ed i principj di giustizia e di equità impressi nel cuore di tutti gli uomini dall'Autore della natura. Una tal legge ci vieta di fare altrui ciò che non vorremmo che fosse fatto a noi medesimi.

Chiamasi *legge divina*, i precetti positivi, che Dio diede agli uomini; essa si divide in antica e nuova. La legge antica è la legge di Mosè; la legge degli Ebrei; la nuova, o la legge di Grazia, è la legge di Gesù Cristo, la legge de' Cristiani.

LEGUM iniquarum conditores reprehenduntur. ESA. 10.

Cum enim gentes, quae legem non habent, naturaliter ea quae legis sunt faciunt: ejusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex, quia ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente illis conscientia ipsorum, et inter se invicem cogitationum accusantium, aut etiam defendentium, in die qua judicabit Dominus occulta hominum secundum Evangelium meum, per Jesum Christum. ROM. 2.

Et erit quasi signum in manu tua, et quasi monumentum ante oculos tuos, et ut lex Domini semper sit in ore tuo; in manu enim forti eduxit te Dominus de Ægypto. EXOD. 13.

Per legem enim cognitio peccati. ROM. 3.

Quid igitur lex? propter transgressionem posita est, donec veniret semen cui promiserat, ordinata per Angelos in manu mediatoris. GALAT. 3.

Prius autem quam veniret fides, sub lege custodiebamur conclusi, in eam fidem, quae revelanda erat. Itaque lex paedagogus noster fuit ad Christum, ut ex fide justificemur. GAL. 3.

Dulcis et rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via. PSAL. 24.

Qui custodit legem beatus est. PROV. 29.

Lex enim iram operatur. Ubi enim non est lex, nec praevaricatio. ROM. 4.

Qui enim dixit; non moechaberis; dixit et, non occides; quod si non moechaberis, occides autem, factus es transgressor legis. JAC. 2.

Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere jugum super cervices discipulorum, quod neque nos, neque patres nostri, portare potuimus? ACT. 15.

Nolite putare, quoniam veni solvere legem, aut prophetas: Non veni solvere, sed adimplere. MATTH. 5.

Omnes enim prophetae et lex usque ad Joannem prophetarunt. MATTH. 11.

Lex et prophetae usque ad Joannem. LUC. 16.

Lex per Mosen data est; gratia et veritas per Jesum Christum facta est. JOAN. 1.

Peccatum enim vobis non dominabitur; non enim sub lege estis, sed sub gratia. ROM. 6.

An ignoratis, fratres, scientibus enim legem loquor, quia lex in homine dominabitur, quanto tempore vivit? Itaque, fratres mei, et vos mortificati estis legi per corpus Christi, ut fructificetis Deo. ROM. 7.

Ego enim per legem legi mortuus sum, ut Deo vivam, Christo confixus sum cruci. GAL. 2.

Translato enim sacerdotio, necesse est ut legis translatio fiat. HEBR. 7.

Ecce dies venient, dicit Dominus, et feriam domui Israel et domui Juda foedus novum, non secundum pactum quod pepigi cum patribus vestris, sed novum erit pactum quod feriam cum domo Israel. Post dies illos, dicit Dominus, dabo legem meam in visceribus eorum, et in corde eorum scribam illam, et ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum. Et non docebit ultra vir proximum suum, et vir fratrem suum, dicens: Cognosce Dominum. Omnes enim cognoscent me, a minimo eorum usque ad maximum, ait Dominus, quia propitiabor iniquitati eorum, et peccati eorum non memorabor amplius JEREM. 21.

Quicunque dat praecepta hominibus, ad vitam moresque fingit: aliorum siquidem bona sunt quae praecepit, at ipsi eodem modo vivendum est, quo decet esse vivendum; si aliter ille vixerit, praeceptis suis fidem detrahat, leviоremque doctrinam suam faciat, si re ipsa resolvat, quod verbis nitatur astringere. Cum igitur quis

non faciat quae praecepit, quae insolentia est, ut homini libero imponere velit leges, quibus ipse non pareat? Homines enim malunt exempla, quam verba, quia loqui facile est; praestare difficile. LACTANT. *lib.* 4. *instit. divin.*

Coronam minime carpendam, id est, leges urbium conservandas. HIERON. *lib.* 3. *contra Ruffinum.*

Imperiali constitutum est sanctione aperte, ut ea quae contra leges fiunt, non solum inutilia, sed etiam pro infectis habenda sint. GREG. *regist.*

Erit autem lex honesta, justa, possibilis, secundum naturam, et secundum consuetudinem patriae, loco, temporique conveniens, necessaria et utilis, manifesta quoque, ne aliquid per obscuritatem incautum captione contineat, nullo privato commodo, sed pro communi civium utilitate conscripta. Ideo in ipsa constitutione ista consideranda sunt, quia cum leges institutae fuerint, non erit liberum judicare de ipsis, sed oportebit judicare secundum ipsas. ISID. *lib.* 2. *etymol.*

DELLA LIBERALITA'.

Virtus est liberalitas bene dispensandi divitias in usus bonos, sibi, suisque, et aliis. THOM.

La *liberalità* è la qualità d'un animo generoso che ama distribuire e spargere gratuitamente i beni della fortuna. Dar più che si può, esponendosi così a mancare ai doveri di giustizia, non è già essere liberale, ma sibbene prodigo ed anche ingiusto; poichè in questo caso, l'uomo dispone dei beni altrui. Dare senza discernimento è debolezza piuttosto che virtù, ed è difatti un correre il rischio d' essere zimbello de'cialtroni col mantenere i viziosi ne' loro disordini. La liberalità è precisamente l'opposto dell'avarizia.

DIVITIÆ addunt amicos plurimos. PROV. 19.

Hilarem enim datorem diligit Deus. 2. COR. 6.

Nesciat sinistra quid faciat dextra tua. MATTH. 6.

Beatius est dare quam accipere. ACT. 20.

Liberalitas est motus quidam animi, faciens et approbans liberas largitiones sine spe retributionis. AUG. *de diffin.*

Dandum est, quod nec tibi nec alteri noceat, et quum negaveris quod petit, judicanda est justitia, ut non eum inanem dimittas, et aliquando melius aliquid dabis, etiam quum injuste petentem correxeris. AUG.

Modus liberalitatis tenendus est, ut quod benefacis, quotidie facere possis. AMBR. *epist. ad Cor.*

Non solum quaeritur quantum, sed de quanto et quo animo detur. AMBR. *epist. ad Cor.*

Dominus non vult simul effundi opes, sed dispensari, nisi forte ut Elisaeus boves suos occidit, et pauperes pavit de eo quod habuit, ut nulla cura teneretur domestica. *Lib. 1, de offic.*

Considera Christi substantiam, ne imprudenter effundas, id est, ne immoderato judicio rem pauperum tribuas non pauperibus, ne, secundum dictum prudentissimi viri, liberalitate liberalitas pereat. HIER. *ad Paulin.*

Liberalitas non cumulatione patrimonii, sed largitatis definitur affectu. HIER. *lib. de viduis.*

In ipsa autem liberalitate modus adhibendus est rerum et personarum; rerum, ut non omnia uni, sed singulis quaedam praestentur, ut pluribus prodesse possimus, juxta illud prophetae. Dispersit, dedit pauperibus; personarum, ut primum justis, deinde peccatoribus, quibus tamen prohibemur dare, non quia homines, sed quia peccatores. Greg. *epist.*

Nunquam est vacua manus a munere; si arca cordis repleta est bona voluntate. Greg. *moral.*

Majora quidem sunt impendia divitum, et minora mediocrium; sed nec discrepat fructus operum, ubi non deest affectus operantium. Leo, *papa.*

Si non est omnium aequalis facultas, debet esse par pietas; quoniam fidelium largitas, non de muneris pensatur pondere, sed de benevolentiae quantitate. Leo, *papa.*

DELLA LIBERTA'.

Pretio empti estis; nolite fieri servi hominum. I. Cor. 7.

Propriamente parlando, la *libertà* è il potere d'agire o di non agire: questa parola usasi pure, soventi volte, per ogni maniera d'indipendenza dagli altrui comandamenti.

La vera libertà consiste nel placido governo del nostro animo, come le passioni fanno l'uomo schiavo, e ne perturbano la vita.

Vir vanus in superbiam erigitur, et tanquam pullum onagri se liberum natum putat. Job. 12.

Vos non audistis me, ut praedicaretis libertatem, unusquisque fratri suo, et unusquisque amico suo. Et ecce praedico vobis libertatem, ait Dominus, ad gladium, ad pestem, ad famem. Jerem. 34.

Reversi sunt, ut essent absque jugo; et dabo vos in commotionem cunctis regnis terrae. Ose. 7.

Si quidem ubi vehementer fastuosa vanitatis verba solverint, inescant homines per concupiscentias carnis voluptatibus, eos, qui fere aufugerant, eos, qui in errore conversantur, dum illis libertatem pollicentur, quum ipsi servi sint corruptionis. 2. Pet. 2.

Si ergo vos filius liberaverit, vere liberi eritis Joan. 8.

Lex enim spiritus vitae in Christo Jesu liberavit me a lege peccati et mortis. Rom. 8.

Ubi autem spiritus Domini, ibi libertas. 2. Cor. 3.

Itaque, fratres, non sumus ancillae filii, sed liberae, qua libertate Christus vos liberavit. Galat. 4.

Liberati autem a peccato, servi facti estis justitiae. Rom. 6.

Cum enim servi essetis peccati, liberi fuistis justitiae. Quem ergo fructum habebatis in his, de quibus nunc erubescitis? Rom. 6.

Nam finis illorum mors. Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam aeternam. Rom. 6.

Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini. 1. Cor. 7.

Qui liber vocatus est, servus est Christi. 1. Cor. 7.

Qui autem perspexerit in lege perfectae libertatis, et permanserit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis, beatus in facto suo erit. Jacob. 1.

Benefaciendo obturetis os hominibus stultis et ignorantibus, tanquam liberi, et non veluti velamen habentes malitiae libertatem, sed tanquam servi Dei. 1. Pet. 2.

Servus vocatus es? non sit tibi curae; et si potes fieri liber, magis utere. 1. Cor. 7.

Si voluntas mala semper suae permittenda est libertati, quare Paulus non est permissus uti pessima voluntate, qua persequebatur Ecclesiam, prostratus est, ut caecaretur ceacatus est, ut mutaretur: mutatus est, ut mitteretur: missus est,ut qualia fecerat in errore,talia pro veritate pateretur?Si voluntas mala semper suae permittenda est libertati, quare monetur pater in Scripturis sanctis filium durum non solum verbis corripere,sed etiam latera ejus tundere,ut ad bonam disciplinum coactus ac domitus dirigatur? unde idem Salomon dicit: Tu percutis eum virga, animam autem ejus liberas a morte. Aug.

Quem delectat vera libertas, ab amore rerum mutabilium liber esse appetat. Et quem regnare delectat, uni omnium regnatori Deo subjectus sit, plus eum diligendo, quam semetipsum.

Aug. *de vera religione.*

Prima libertas voluntatis erat, posse peccare, novissima erit multo magis, non posse peccare. Prima immortalitas erat, posse non mori; novissima erit multo magis, non posse mori. Prima erat perseverantiae potestas, bonum posse non deserere; novissima erit perseverantiae felicitas, bonum non posse deserere.

Aug. *de correptione et gratia.*

Manebat autem, antequam vinum inveniretur, omnibus inconcussa libertas. Nemo sciebat a consorte naturae suae obsequia servitutis exigere : non esset hodie servus si ebrietas non fuisset.

Ambros.

DEL LIBERO ARBITRIO.

Liberum arbitrium ad diligendum Deum primi peccati granditate perdidimus.
Aug. epist. 107.

Il *libero arbitrio*, potere dato alla volontà di scegliere, è la facoltà colla quale l' animo si determina ad una cosa piuttostochè ad un'altra.

Ciò che chiamasi *libero arbitrio* è una grande e grave quistione, di cui l'uomo non deve trattare se non se con estrema prudenza; giacchè ell'ha soventi volte eccitate lunghe e vive dispute tra' Teologi, e per mala ventura ha recato la discordia e il dissidio nel seno delle province e degli imperj.

Intellectum tibi dabo, et instruam te in via hac. Nolite fieri sicut equus et mulus. Psal. 31.

Beatus homo, quem tu erudieris, Domine, et de lege tua docueris eum. Psal. 93.

Erat Lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Joan. 1.

Deus enim illis manifestavit: invisibilia enim ipsius a creatura mundi, per ea quae facta sunt intellecta, conspiciuntur. Sempiterna quoque ejus virtus et divinitas, ita ut sint inexcusabiles.
Rom. 1.

Et non necesse habetis ut aliquis vos doceat; sed sicut unctio ejus docet vos de omnibus, et verum est, et non est mendacium.
1. Joan. 2.

Sine me, nihil potestis facere. Joan. 15.

Similiter autem et spiritus adjuvat infirmitatem nostram.
Rom. 8.

Sine Christo, omnis virtus in vitio est. Hier. *cap.* 3. *ad Galat.*

Deus est enim qui operatur in vobis velle, et perficere pro bona voluntate. Phil. 2.

DELLA LINGUA.

Lingua non nisi cum difficultate fraenatur. Jac. 3. 8.

Considerato solo nella significazione di organo della parola, il vocabolo *lingua* dà luogo a parecchie forme di parlare figurato. Dicesi, per esempio, d'un maldicente o d'un calunniatore ch' esso *ha la lingua del serpente*: il che significa, che, per l'uso da essi fatto di questo organo, lacerano ed avvelenano.

L' uomo inconsiderato non sa metter freno alla propria lingua; egli parla senza ritegno, e si pone bene spesso in difficili condizioni per l' imprudenza de' proprj discorsi.

Mors et vita in manibus linguae; qui diligunt eam, comedent fructus ejus. Prov. 18.

Custodite ergo vos a murmuratione, quae nihil prodest, et a detractione parcito linguae, quoniam os menties occidit animam. Sap. 1.

Beatus vir, qui non est lapsus verbo ex ore suo Eccl. 14.

Qui enim vult vitam diligere, et dies videre bonos, coerceat linguam suam a malo, et labia sua ne loquantur dolum. 1. Pet. 3.

Dixi, custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea. Posui ori meo custodiam. Psal. 38

Dedit enim mihi Dominus praemio linguam, qua laudabo ipsum. Eccles. 5.

Dominus dedit mihi linguam eruditam: ut sciam suscitare eum qui lapsus est verbo Esa. 50.

Respondete, obsecro, absque contentione, et, loquenter id quod justum est, judicate, et non invenietis in lingua mea iniquitatem, nec in faucibus meis stultitia personabit. Job 6.

Noli citatus esse in lingua tua, inutilis, remissus in operibus tuis. Eccles. 10.

Verbum dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos, et lingua gratiosa eucharis in bono homine abundat. Eccles. 6.

Quid gloriaris in malitia ? Tota die injustitiam cogitavit lingua tua. Dilexisti malitiam. Dilexisti omnia verba praecipitationis, lingua dolosa. Propterea Deus destruet te in finem. Psal. 51.

Vir linguosus non dirigetur in terra. Psal. 139.

Ubi autem verba sunt plurima, ibi frequenter egestas. Prov. 14.

Lingua imprudentis subversio est ipsius. Eccles. 5.

Si quis putat se religiosum esse, non refraenans linguam suam, hujus vana est religio. Jac. 2.

Filii hominum, dentes eorum arma sagittae, et lingua eorum gladius acutus. Psal. 56.

Os bilingue detestor. Prov. 8.

Verbum nequam immutabit cor, ex quo partes quatuor oriuntur, bonum et malum, vita et mors, et dominatrix illorum est assidua lingua. Eccles. 37.

Verba bilinguis quasi simplicia, et ipsa perveniunt usque ad interiora ventris. Prov. 18.

Terribilis est in civitate sua homo linguosus, et temerarius in verbo suo odibilis erit. Eccles. 7.

Ante te est aequitas, unam linguam habes, ad quod vis eam vertes. Quare ergo potius ad iniquitatem, et non ad aequitatem? Cibos amaritudinis non das ventri, et cibos iniquitatis das linguae tuae malignae. Sicut eligis quo vescaris, sic elige quod loqueris.

Aug. *de natura et gratia.*

Sapiens priusquam loquitur multa considerat; quid dicat, cui dicat, quo in loco et tempore. Ambr. *lib.* 1. *de offic.* 2.

Cum intentionem bonam locutio cauta non sequitur, ipsa pietatis propositio in trasgressionis vitium vertitur. Greg. *lib.*5. *moral.*

Omne verbum otiosum quod locuti fuerint homines, reddent de eo rationem in die judicii. Otiosum quippe verbum est, quod aut justae necessitatis, aut intentione piae utilitatis caret.

Greg. 7. *moral.*

Lingua sub magni moderaminis liberatione servanda est, non insolubiter obliganda, ne aut laxata in vitium defluat, aut restricta etiam ab utilitate torpescat. Greg. 3. *moral.*

Malum hominem melius posset tacendo aliquis vincere quam respondendo, quia malitia non istruitur sermonibus, sed excitatur. Ideo Dominus recedendo compescere studuit, quos respondendo non compescuit. Joan. Chrys. *sup. Matth.*

Lingua dicitur, quia lingit adulando, mordet detrhaendo, attrahit mentiendo, ligat, et ligari non potest, labilis est, et teneri non potest, sed labitur et fallit. Labitur ut anguilla, penetrat ut sagitta,

tollit amicos, multiplicat inimicos, movet rixas, seminat discordias, uno icto multos percutit et interficit, blanda est et subdola, et parata ad exaurienda bona, et miscenda mala. Qui custodit linguam suam, custodit animam, quoniam mors et vita in potestate linguae est. Hug. *lib. de anima.*

Quis est hominum sic cautus, ut si inter aemulos loquatur, nullum ejus verbum incurrat aliquam quaestionem? Difficilis res est, in lubrico faucium constitutam veritatis rigidae tenere mensuram, cui si incaute frena laxentur, frequenter contra se loquitur. Facilius enim culpa tacendo refugitur, quam loquendo. Salomon dicit: Ori tuo facito ostium et seram, et verbis jugum atque stateram.

Cassiod.

Dolus est, cum aliud quis lingua loquitur, aliud volvit in corde: quod crimen nescio si nudos quosque et electos relinquat. Sed puto quod alius plus, alius minus, nemo tamen sit ab hoc perfecte liber, nisi ille de quo dicitur: Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus. Orig. *sup. epist. ad Rom. lib.* 3.

DELLA LOQUACITA'.

Loquacitas damnatur.
Prov. 29.

La *loquacità* è l'abitudine di parlar soverchiamente, e di cose futili. Essa è il difetto degli scioperati e de'vanitosi; ed è però che viene rimproverata più alle donne che agli uomini. Talvolta la loquacità nasce anche da offesa dell'amor proprio, come scoprire un vizio altrui, o negarne un merito. La loquacità cagiona certe fiate danno e pentimento, mai sempre noia.

Absit ut multiloquium deputem quando necessaria dicuntur, quantalibet sermonum multitudine aut prolixitate dicantur. Aug.

Periculum est dicere non solum falsa, sed etiam vera, si is ea, non quibus oportet, insinuet. Quod vitium quadripartitum est: vel adulationis, vel avaritiae, vel jactantiae, vel loquacitatis incautae. Ambr. *in psal.* 118.

Quamplures vidi loquendo in peccatum incidisse, vix quempiam tacendo; ideoque tacere posse, quam loqui difficilius est. Ambr. *de offic.*

Verba volvere, et apud imperitum vulgus admirationem sui facere, indoctorum hominum est. Nihil tam facile, quam vilem plebem et indoctam volubilitate linguae decipere, quae quicquid non intelligit, plus miratur. Hier.

Tempus tacendi et tempus loquendi: discreta vicissitudine pensanda sunt tempora; ne aut quum restringi lingua debet, per verba se inutiliter solvat, aut quum loqui utiliter potest, semetipsam pigre restringat. Greg. *lib.* 7. *moral.*

Pravi sicut in sensu leves sunt, ita in locutione praecipites, quia quod levis conscientia concipit, levior protinus lingua prodit. Greg. *moral.*

Tenerum membrum est lingua, et tamen vix teneri potest: substantia quidem infirmum atque exiguum, sed usu magnum et validum in venis tenuis est et lata: ideo aptissimum est evacuandis sordibus instrumentum. Bern. *in serm.*

*

Levis quidem sermo, quia leviter volat, sed graviter vulnerat; leviter transit, sed graviter urit; leviter penetrat animum, sed non leviter exit; leviter profertur, sed non leviter revocatur; facile volat, ideo charitatem facile violat. BERN. *in serm.*

Vanus sermo cito polluit mentem et facile agitur, quod libenter auditur. ISIDOR. *in lib. soliloq. serm.*

Sapiens non solum quod loquitur, sed etiam opportunitatem loci, et temporis et personae quum loquitur, diligenter inquirit.
GREG. *in prov.* 15.

Vanus sermo, vanae conscientiae est index, mores hominis lingua pandit; qualis sermo ostenditur, talis animus approbatur: quoniam ex abundantia cordis os loquitur. Sermo vanus non erit absque judicio, quia ab omni statu rectitudinis deviant, qui per vana verba dilabuntur. HUGO. *lib.* 1. *de anima.*

Est tempus quando nihil, est tempus quando aliquid, nullum autem est tempus in quo dicenda sunt omnia. HUGO.

Quis est hominum sic cautus, ut si inter aemulos loquatur, nullum ejus verbum incurrat aliquam quaestionem? Difficilis res est linguam in lubrico faucium constitutam veritatis rigide tenere mensuram, cui si incaute fraena laxentur frequenter contra se loquitur. Facilius enim culpa tacendo refugitur, quam loquendo. Salomon dicit: Ori tuo facito ostium et seram, et verbis jugum atque stateram.
CASS. *in psal.* 39.

DEL LUME.

Est lux non corpus, nec est evidentia coloris. Thom.

Luce, chiarore, splendore è tutto ciò che rende visibili gli oggetti. Luce dicesi pure in senso figurato, e significa *la vita* ed *il tempo* in cui la si gode. Questa medesima parola ha pure un altro senso figurato e morale, ed esprime i doni dello spirito, e le cognizioni o naturali, o acquisite; insomma tutto ciò ch' è proprio a guidare nello studio delle scienze, delle arti, degli uomini, e di sè medesimo.

Lumen est Evangelium. Act. 16.

Luna, coram Deo, splendida non est. Job. 25.

In manibus abscondit lucem, et praecepit ei, ut rursus adveniat. Annuntiat de ea amico suo, quod possessio ejus sit, et ad eam possit ascendere. Job. 36.

Amictus lumine sicut vestimento. Psal. 103.

Ego sum lux mundi Joan. 8.

Lucem habitat inaccessibilem, quam nullus hominum vidit, sed nec videre potest: cui honor et imperium in sempiternum. 1. Tim. 6.

Quoniam Deus lux est, et tenebrae in eo non sunt ullae. 1. Joan. 1.

Multi dicunt, quis ostendit nobis bona? Signatum est super nos lumen vultus tui. Psal. 4.

Domine, in lumine vultus tui ambulabunt. Psal. 88.

Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis. Esa. 9.

Surgam, cum sedero in tenebris, Dominus lux mea est. Mich. 7.

Terra Zabulon, et terra Nephtalim, via maris trans Jordanem Galilae gentium: populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam. Matth. 4.

Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Joan. 1.

Surge, qui dormis, et exurge a mortuis, et illuminabit te Christus. Ephes. 5.

Emitte lucem tuam, et veritatem tuam. PSAL. 42.

Lux orta est justo, et rectis corde laetitia. PSAL. 96.

Ambulate, dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant. Et qui ambulat in tenebris nescit quo vadit. Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis. JOAN. 12.

Eratis enim aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino, ut filii lucis ambulate. Fructus enim lucis est in omni bonitate et justitia. EPHES. 5.

Omnes enim vos filii lucis estis, et filii diei. Non sumus noctis neque tenebrarum. Igitur non dormiamus sicut caeteri, sed sobrii simus et vigilemus. 1. THESS. 5.

Si dixerimus, quoniam societatem habemus cum eo, et in tenebris ambulamus, mentimur et veritatem non facimus. Si autem in luce ambulamus, sicut ipse est in luce, societatem habemus ad invicem. 1. JOAN. 1.

Iterum mandatum novum scribo vobis, quia verum est, et in ipso et in vobis: quia tenebrae transierunt; et verum lumen jam lucet. Qui dicit se in luce esse, et fratrem suum odit, in tenebris est usque adhuc. Qui diligit fratrem suum, in lumine manet, et scandalum in eo non est. 1. JOAN. 2.

Ipsi fuerunt rebelles lumini, nescierunt vias ejus. JOB. 24.

Hoc est autem judicium, quia lux venit in mundum; et dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem: Omnis enim qui male agit, odit lucem, et non venit ad lucem ut non arguantur opera ejus JOAN. 3.

Et ait Tobias: quale gaudium mihi est, qui in tenebris sedeo, et lumen coeli non video? TOB. 5.

Lux oculorum laetificat animam. PROV. 15.

Dulce lumen et delectabile est oculis videre Solem. ECCLES. 11.

Ego Dominus, et non alter, formans lucem, et creans tenebras, faciens pacem, et creans malum. ESA. 45.

DELLA LUSSURIA E DEL LUSSO.

O quam acerbus fructus luxuriae, amarior felle, crudelior gladio!
HIER. *epist.*

Lussuria, uno de' sette peccati capitali, dicesi l'incontinenza e la lubricità, ma questa parola non è quasi in uso nell' ordinario discorso.

In quanto al *lusso*, egli è una sontuosità eccessiva, o vuoi nelle vestimenta, o vuoi ne' mobili, o vuoi finalmente nella mensa, sorgente di tanti eccessi, di tanti disordini.

L' uso delle ricchezze per procurarsi cose piacevoli, quando siasi provveduto alle utili ed ai proprj doveri, non è punto lusso, ma per lo contrario è precisamente la maniera di vivere onorevolmente e da buon cittadino.

Il lusso è l'abuso delle ricchezze da parte de' ricchi, è il frivolo impiego dei beni della fortuna col sagrificio delle cose utili; oppure, è lo studio di uguagliare le spese dei ricchi, da parte di coloro che non hanno possibilità di sostenerle.

In questo ultimo caso il lusso assoggetta l'uomo a portare delle umiliazioni, ed a commettere dei delitti. Esso è mai sempre una passione degli uomini vani.

COMMISTIO sororum et fratrum, quanto sit antiquior, compellente necessitate, tanto postea facta est damnabilior, religione prohibente AUG. *lib.* 15. *de civit. Dei.*

O ignis infernalis luxuria! cujus materia gula, cujus flamma superbia, cujus scintillae prava colloquia, cujus fumus infamia, cujus cinis immunditia, cujus finis gehenna. HIERON. *epist.*

Vitium libidinis facile ex otio nascitur, nam definito amoris haec est: animae vacantis passio. CHRYSOS. *sup. Matth.*

DEL MAESTRO.

Magister noster Christus solus. MATTH. 23.

Il nome di *maestro* talvolta si dà a chi abbia sudditi, domestici o schiavi.

Dicesi anche *maestro* ogni Superiore, il quale comanda o per diritto, o per forza, secondo i tempi ed i luoghi.

Questa parola significa pure l'assoluto proprietario d'una cosa, o colui il quale esercita una certa autorità, o colui che possiede abbastanza una scienza o un'arte ond'essere in istato di professarla e insegnarnela, o che la professa e la insegna realmente.

In questo ultimo senso la missione di maestro è così sacra quanto la verità, di cui esser devono banditori. Sono eglino i maestri quasi i secondi creatori degli uomini, poichè senza la luce della loro mente resterebbe infecondo quel germe interno e spirituale, da cui solo si possono sperare frutti di grandezza e di virtù, di vita e di felicità. Eppure la professione di maestro è divenuta omai come una merce che facilmente si acquista e si ricambia: è divenuta oggetto di vile guadagno in mano de' balordi e degli inonorati. E i padri di famiglia non anco riflettono che la felicità delle stesse, come dell'uomo in generale, dipende solo dalla sana istruzione dello spirito, e dalla direzione del maestro. Ed è perciò che i fanciulli dovriano essere affidati ai filosofi e perchè fin dalla prima età è necessario che siano imbevuti di sentimenti generosi, e perchè con prudente ragione potessero porre amore alle lettere ed alle scienze. I pedanti sono la prima cagione delle disgrazie che tanto opprimono la umanità. Cristo che fu il maestro della verità, ha pochi settatori.

Vos autem nolite vocari Rabbi; unus est enim magister vester: omnes autem vos fratres estis. Nec vocemini magistri, quia magister vester unus est Christus. MATTH. 23.

Nolite plures magistri fieri, fratres mei, scientes quoniam majus judicium sumitis. Jacob. 3.

Periculosum est magisterium : discipulatus securus est : et ideo Psal. *Auditui meo dabis gaudium et laetitiam*. Securior est enim verbi auditor, quam verbi prolator: Aug. *serm.*

Nihil est foedius praeceptore furioso, qui, cum debeat esse mansuetus et humilis ad omnes, ex diverso, torvo vultu, trementibus labiis, rugata fronte, effrenatis convitiis, facie inter ruborem et pallorem variata, clamore prostrepitat, errantes non tam a bono retrahit, quam ad malum sua saevitia praecipitat. Hier. *epist. ad Tit.*

Magister probae aetatis et vitae, eruditionisque diligendus est. Nec puto erubescit doctus vir illud facere in propinqua vel nobili virgine, quod fecit Aristoteles in Philippi filio, ut ipsa librorum varietate initia monstraret litterarum. Non sunt contemnenda quasi parva, sine quibus constare magna non possunt. Hier. *epist.* 89.

Melius est obedire Deo, quam hominibus, et ipsis melius magistris, quam discipulis. Porro in magistris, melius nostris quam extraneis. Quibus autem melius constat obedire, ipsis proculdubio non obedire est detestabilius. Bern. *de praecept. et dispen.*

Sunt plerique, qui, dum metiri se nesciunt, quae non didicerunt docere concupiscunt; qui pondus magisterii tanto levius aestimant, quanto vim magnitudinis illius ignorant. Greg. *in prolog. pastor.*

Magistrum vocat, cujus non vult esse discipulus; de mandato magno interrogat, qui nec minimum servat. Chrys. *in Matth.* 22.

Principium disciplinae humilitas est : cujus cum multa sint documenta, haec tria praecipue ad lectorem vel auditorem pertinent. Primum, ut nullam scientiam, nullam scripturam vilem teneat. Secundum, ut a nemine discere erubescat. Tertium, ut, cum scientiam adeptus fuerit, caeteros non contemnat. Hugo. *in didascalicon. lib.* 1.

Nulla res discipulo est ita pernitiosa, sicut vita magistri contumeliosa. Boet. *de disciplina schol.*

Magister est eruditus, prius discat quam doceat; sit mansuetus, prout opportunum est; rigidus, ut lites dissolvat, oblatrantes remordeat, obloquentes reprimat, protervientes castiget : debet item esse diligens, nam sicut in unoquoque opere mater constantia invenitur, ita universae doctrinae noverca negligentia. Boet.

Magister sit in sermone verax, in judicando justus, in consilio providus, in commisso fidelis, costans in vultu, pius aspectu, virtutibus insignis, bonitate laudabilis. Boet.

Miserum est eum esse magistrum, qui nunquam novit se esse discipulum. Boet.

DELLA MAGNANIMITA'

Virtus est magnanimitas, tendens ad maxima, secundum rectam rationem. Thom.

La *magnanimità* è la virtù di colui che ha l'animo elevato: vi sono molte persone coraggiose, ma poche magnanime.

I Romani, i quali immolavansi per la salvezza della patria, e posteriormente i martiri della fede: ecco de'modelli, anzi i soli modelli di magnanimità.

Sapiens non metu frangitur, non potestate mutatur, non extollitur prosperis, non tristibus mergitur. Ambr. *ad Simpl.*

Magnanimus est, qui cuncta facilis sustinet; nec parva ferre pectoris parvi est nimis. Nazianz. *in carm.*

Parvulus est qui terrena diligit; magnus, qui aeterna concupiscit. Greg. *lib.* 5. *moral.*

Qui magna agit, quamvis de se humilia sentiat, scit tamen magna esse quae agit; nam si magna esse nescit, ea procul dubio minime custodit. Greg. *lib.* 26 *moral.*

Non sine causa sapiens urbium expugnatori praetulit virum qui animo dominatur. Bern. *sup. cant. serm.* 58.

Arrogans est qui, propter res parvas, se jactat et gloriatur, ac conservos despicit. Alto vero est animo, qui mentis est humilis, et praesentis vitae umbras nihil esse existimat Chrys. *homil.*

Aliud enim arrogantia aut insolentia, et aliud magnitudo animi. Chrys. *homil.*

Magnanimitas est perfecta animi virtus, ac velut ornamentum virtutum. Nazianz.

Magnanimitas importat intentionem animi, vel ad magna absolute, vel secundum proportionem. Thom.

DELLA MALDICENZA.

Non maledicendum surdo.
Lev. 19.

La *maldicenza* è un discorso a danno altrui tenuto o per imprudenza, o col divisamento di nuocergli.

La maldicenza trae il suo principio dalla malignità del cuore umano; l'oggetto suo non è quindi di correggere, ma sibbene di deprimere: ciò che non potrebbe apparir mai lodevole.

Le considerazioni più essenziali dovrebbero arrestare il corso della maldicenza: 1.° essa è contraria a'principj della religione; 2.° essa deprime senza correggere; 3.° suscita al maldicente tanti nemici, quanti sono i testimonj; 4.° tien luogo soventi volte della calunnia, dappoichè è cosa assai rara l'essere esatto in un racconto maligno; 5.° alla per fine, è fonte di scandalo.

Sicut avis ad alia transvolans, et passer quolibet vadens, sic maledictum frustra prolatum, in quempiam superveniet. Prov. 26.

Dum maledicit impius calumniatorem, maledicit ipse animam suam. Eccles. 21.

Qui maledixerit patri suo aut matri, moriatur. Lev. 20.

Homo qui maledixerit Deo suo, portabit peccatum suum; et qui blasphemaverit nomen Domini, morte moriatur. Lev. 24.

Maledictio matris eradicat fundamenta. Eccles. 3.

Ab inope ne avertas oculos tuos, propter iram, et non relinquas quaerentibus tibi retro maledicere. Maledicentis enim tibi in amaritudine animae, exaudietur deprecatio illius: exaudiet autem eum, qui fecit illum. Eccles. 4.

Maledicent illi, et tu benedices. Psal. 108.

Sed et cunctis sermonibus, qui dicuntur, ne accomodes cor tuum, ne forte audias servum maledicentem tibi: scit enim conscientia tua, quia et tu crebro maledixisti aliis. Eccles. 7.

Benedicite persequentibus vos, benedicite et nolite maledicere. Rom. 12.

Maledicimur et benedicimus. 1. Cor. 4.

In hoc enim laboramus et maledicimur, quia speramus in Deum vivum, qui est salvator omnium hominum; maxime fidelium.

1. Timoth. 1. 4.

Qui cum malediceretur, non maledicebat. 1. Pet. 2.

Non reddentes malum pro malo; nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes. 1. Pet. 3.

Quia audisti vocem uxoris tuae, et comedisti de ligno ex quo praeceperam tibi ne comederes, maledicta terra in opere tuo. Genes. 3.

Maledictus qui non permanet in sermonibus legis hujus, nec eos opere perficit. Deut. 27.

Si nolueritis audire, mittam in vos egestatem, et maledicam benedictionibus vestris, et maledicam illis, quia non posuistis super cor. Malach. 2.

Discedite a me maledicti in ignem aeternum. Matth. 25.

Fiant contra Dominum semper. Et persecutus est hominem inopem, et mendicum, et compunctum corde mortificare. Et dilexit maledictionem, et veniet ei. Et induet maledictionem sicut vestimentum.

Psal. 108.

DELLA MALIZIA.

Malorum inventores miseri.
PROV. 21.

La *malizia*, inclinazione al nuocere ed al malfare, altro non è che la furberia e l'astuzia che accompagna una cattiva azione. Essa è il carattere di finezza che mescolasi ad un maligno discorso, o al divisamento di recar male altrui.

La malizia non suppone una proclività a far gran male altrui; essa è il retaggio degli animi piccioli. Talvolta, per *malizia* intendesi pure *un motto pungente*, *mordace;* ma qual ch'ella sia non può mai ridondare in gloria dell'autor suo, ed è contraria all'onestà, in ciò che lede gratuitamente l'amor proprio del prossimo.

NEMINI mandavit Deus impie agere. ECCLES. 15.

Nemo, cum tentatur, dicat, quoniam a Deo tentatur, JACOB. 1.

Bona et mala, vita et mors, paupertas et honestas, a Deo sunt. ECCLES. 11.

Melius judicavit Deus de malis benefacere, quam mala nulla esse permittere. AUG.

Malitia est mentis atque animi depravatio a tramite veritatis devia, quae in curiosorum animos frequenter obrepit. AMBROS.

Sicut ignis amoris mentem erigit, ita ignis malitiae involvit; quia Spiritus Sanctus cor replet, elevat, et ardor malitiae ad inferiora semper incurvat. GREG. *super Joel.*

Mens prava semper in laboribus est, quia aut molitur mala quae inferat, vel metuit ne sibi ab aliis inferantur; et quicquid contra proximos cogitat, hoc contra se cogitari a proximis formidat.

GREG. *lib.* 11. *moral.*

Velocius malitiae parva scintilla consumitur, quam virtutis ignibus concalescere possimus. Nam et melli plurimo parum absinthii injectum, velocem amaritudinem tradit: mellis etiamsi duplum injiciatur absinthio, non poterit ejus obtineri dulcendo.

NAZIAN. *apolog.*

Habet malitia currum suum rotis quatuor consistentem, saevitia, impatientia, audacia, impudentia. Valde enim velox est currus iste ad effundendum sanguinem, qui nec innocentia sistitur, nec patientia retardatur, nec timore frenatur, nec pudore inhibetur. Trahitur autem duobus pernicibus equis, et ad omnem perniciem paratissimis, terrenae potentiae et seculi pompa. Porro praesident his duobus equis aurigae duo, timor et livor. Timor quidem pompam, livor potentiam agit. BERN. *super cant.* 1.

Tale est vitium malignitatis, ut a nullo plerumque impulsa, sese ipsa praecipitet, et saepe absque effectu operis, aerumnosa et impossibilia conetur efficere. CHRYS. *super Matth. c.* 2.

Loquitur apud se maligna cogitatio : usquequo illum talem tolero? Consentire ei comprobor, si eum non corripio ; consentiens autem, Deum offendo; corripiam ergo, ne Deum offendam. Nihil pro mea, sed pro Dei injuria vel ulciscenda totum facio; imo sic illum sibi restituam. Proximum enim corripere, et eum castigare, hoc non est proximo nocere, sed prodesse velle. Sic saepe apud se loquitur cogitatio maligna; excaecavit enim eam malitia sua.

HUGO. *lib* 1 *de anima.*

Nequitiem veteres definierunt voluntariam, esse malitiam, in quam non casu incidimus, sed spontanea voluntate versamur. Nequam dictus est homo malus, quasi nequaquam, id est, nullo tempore aptus. CASSIOD. *sup. psal.*

Malignitatem vitae nostrae similitudo declarat. Aranea est animal debile ac tenuissimum, quod transeuntibus muscis quaedam retia dolosa contexit; sic animi illorum, qui sceleratis operibus detenti sunt, inanibus et subdolis machinationibus occupantur.

CASSIOD. *psal.* 90.

DELLA MANSUETUDINE.

Mansuetis Deus dabit gratiam. Prov. 3.

La *mansuetudine* è una maniera di comportarsi dolce e lontana da ogni sorta di violenza.

La più amabile mansuetudine è quella della mente e del cuore, in quanto che esclude ogni acerbità, ogni orgoglio, ogni contesa, ogni trasporto violento, e s' insinua con dilicate attrattive che piacciono ed interessano sempre.

Fili mi, per mansuetudinem gloriam animae tuae concilia, et eam honore, quem meretur, affice. Eccles. 10.

Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Matth. 5.

Tollite jugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum et humilis corde. Matt. 11.

Mansueti autem haereditabunt terram, et delectabuntur in multitudine pacis. Psal. 37.

Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis. Prov. 16.

Fili, in mansuetudine opera tua perfice, et super hominum gloriam diligeris. Eccles. 3.

Corripite inquietos, consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patienter estote ad omnes. 2. Thes. 5.

Beatus qui severitatem et mansuetudinem tenet, ut altero disciplina servetur, altero innocentia non opprimatur. Ambros.

Magna est virtus, si non laedas a quo laesus es. Magna est fortitudo si, etiam laesus, remittas. Magna est gloria, si cui potuisti nocere, parcas. Isid. *in solil.* 2.

DEL MARTIRIO.

Laus martyrii est in causae bonitate, non in poenae acerbitate. Aug. in psal 68.

Intendesi per *martirio* la morte od i tormenti sofferti per la vera Religione. Havvi delle circostanze nelle quali è permesso ed anche conveniente il tacere le verità umane; ma non evvi alcun caso in cui non torni vituperevole il tradirle. E che sarebbe egli poi, ove taluno tradisse le verità divine? Il dovere di professarle non ammette che in veruna circostanza possa l'uomo lasciar giusto motivo di sospettare della sua credenza. Diffatti, lo arrossire d'essere discepolo di Gesù Cristo, ed il temere di farne pubblica confessione, gli è un essere infedele.

Ecclesia, in omni loco, ob eam, quam habet erga Deum, dilectionem, multitudinem martyrum in omni tempore praemittit ad Patrem. Iren. *lib.* 4. *cap.* 63.

Quaerunt adversarii, cur, quum nos persequuntur homines, nihil nobis adfertur auxilii? Equidem quod ad nos attinet, nulla nobis fit injuria, cum dissolvamur ituri ad Dominum, ut veluti aetatis vitae sustinentes mutationem. Si autem sapuerimus, iis gratias habuerimus, qui nobis praebuerint occasionem celeris migrationis, si testimonium feramus propter dilectionem. Clem. *Alex. strom. lib.* 4.

Et si corpus includitur, et si caro detinetur in carcere, omnia spiritui parent. Vagare spiritu, spatiare spiritu, non stadia opaca, aut porticus longas proponens tibi, sed illam viam, quae ad Deum ducit. Quotiens eam deambulaveris, totiens in carcere non eris. Nihil crus sentit in nervo, quum animus in coelo est. Totum hominem animus circumfert, et, quo velit, transfert. Ubi autem erit cor tuum, illic erit et thesaurus tuus. Ibi ergo sit cor nostrum, ubi volumus habere thesaurum. Tertull.

Martyres non faciunt Evangelium, sed per Evangelium fiunt.
Cyprian. *lib.* 5. *cap.* 4.

Patria martyrum Dei civitas est, cujus auctor atque conditor ipse Deus. Communis ejus pater Deus, frater omnes non ab uno et ab uno descendentes, sed ex adoptione spiritus in unam concordiam inter se per charitatem convenientes. Basil *serm. in* 40 *martyr.*

Lex nostra hoc sancit, ut urgente quidem tempore pro veritate periculum adeamus, nec pietatem per ignaviam prodamus; quandiu autem licet pericula ipsa ne provocemus: sive animarum nostrarum metu, sive et iis consulatur, qui periculum nobis inferunt.

NAZIANZ. *orat.* 10.

Dubium non est quod in martyribus Christus occiditur, et in iis qui pro fide patiuntur aut mortem, aut vincula, aut verbera. Christi passiones sunt, ut et vita ejus in corpore eorum palam fiat. Passiones enim sunt, quae ostendunt introitum ad futuram vitam, quam promisit Christus. AMBROS. *in* 4. *cap.* 2. *ad Corinth.*

Disputando et scribendo monstravimus, haereticos non posse habere martyrum mortem, quia christianorum non habent vitam: cum martyrem non faciat poena, sed causa. AUG. *epist.* 61 *et* 166.

Non constituimus martyribus templa et sacerdotia, quoniam non ipsi, sed Deus eorum nobis est Deus. AUG. *de civitate Dei.*

Deus permittit justos occidi ad probationem pietatis.

CHRYS: *in psal.* 95.

Mori a persequente martyrium in aperto opere est; ferre vero contumelias, et odientem diligere, martyrium est in occulta cogitatione.

GREG. *in homil.*

Quod martyrium gravius est, quam inter epulas esurire, inter vestes multas pretiosas algere, paupertate premi inter divitias, quas offert mundus, quas ostentat malignus, quas desiderat noster appetitus. Propterea pauperibus, et pariter martyribus regnum coelorum promittitur, quia paupertate quadam emitur; sed in passione pro Christo, absque dilatione percipitur. BERN. *in serm.*

Non superbi vel arrogantes, sed humiles potius, qui de se praesumere nesciunt, martyrio idonei sunt. BERN.

DEL MATRIMONIO.

Sacramentum hoc magnum est.
EPHES. 5.

Il *matrimonio* è l'unione d'un uomo e di una donna per mezzo del legame conjugale.

Il matrimonio ha due oggetti, cioè; perpetuare l'umana specie, e soddisfare alla inclinazione de'due sessi. Il consentimento delle due parti supposte libere, costituisce l'essenza di questo contratto.

Il matrimonio e il sostegno della società, poichè le somministra e forza fisica e forza morale: ma questa viene a mancare quando i matrimonii sono formati più da'riguardi ed interessi particolari, che dall'amore e dalla virtù. Succedono indi incorrispondenze ai propri doveri, discordie in famiglia, ruina della domestica fortuna, trascuranza della educazione de' figli, mali esempi ec.

Il matrimonio, in quanto concerne al sacramento, è il simbolo della unione indissolubile di Gesù Cristo colla sua Chiesa, l'unione legittima, che ha per oggetto il procreare de'figli e dar loro una educazione cristiana. La materia di questo sacramento è il contratto civile; le preci della Chiesa e la benedizione nuziale, ne sono la forma.

ET creavit Deus hominem ad imaginem suam, ad imaginem Dei creavit illum, masculum et foeminam creavit eos. GEN. 1.

Quos ergo Deus conjunxit homo non separet. MATTH. 19.

Spiritus autem manifeste dicit, quia in novissimis diebus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris, et doctrinis daemoniorum, in hypocrisi loquentium mendacium, cauterio notatam habentium conscientiam, prohibentium nubere. 1. TIMOTH. 4.

Benedixitque illis Deus, et ait: Crescite et multiplicamini.
GEN. 13.

Honorabile connubium in omnibus, et thorus immaculatus : fornicatores enim et adulteros, judicabit Deus. HEBR. 13.

Bonum est homini mulierem non tangere: propter fornicationem autem unusquisque suam uxorem habeat, et unaquaeque suum virum habeat. Uxori vir debitum reddat, similiter et uxor viro. Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi, et iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos Satanas propter incontinentiam vestram. COR. 7.

Hoc itaque dico secundum indulgentiam, non secundum imperium. 1. COR. 7.

Domus et divitiae dantur a parentibus ; a Domino autem uxor prudens. PROV. 19.

Trade filiam, et grande opus feceris: et homini sensato da illam. ECCLES. 7.

Mulieres viris suis subditae sint sicut Domino. EPHES. 5.

Sed sicut Ecclesia subjecta est Christo, ita mulieres viris suis in omnibus. Viri, diligite uxores vestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam suam, et seipsum tradidit pro ea EPHES. 5.

Viri, diligite uxores vestras, et nolite amari esse adversus illas. COLOSS. 3.

Viri similiter cohabitantes secundum scientiam, quasi infirmiori vasculo muliebri, impartientes honorem, tanquam cohaeredibus gratiae vitae, ut non impediantur orationes vestrae. 1. PET. 5.

Custodite ergo spiritum vestrum, et noli despicere uxorem adolescentiae tuae. Cum odio habueris eam, dimitte, dicit Dominus Deus Israel: operiet autem iniquitas vestimentum ejus. (Hinc Salvator uxorem non nisi causa fornicationis dimittendam dixit.) MALACH. 2.

Dictum est autem. Quicunque dimiserit uxorem suam, det ei libellum repudii. Ego autem dico vobis, quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam moechari: et qui dimissam duxerit, moechatur. MATTH. 5.

Et accedentes Pharisaei, interrogabant eum: Si licet vero uxorem dimittere? At ille dixit: Quid vobis praecipit Moyses? Qui dixerunt: Moyses permisit libellum repudii scribere, et dimittere. Quibus respondens, ait: Ad duritiam cordis vestri scripsit vobis praeceptum istud. Ab initio autem creaturae masculum et foeminam fecit eos Deus. Propter hoc relinquet homo patrem suum et matrem, et adhaerebit uxori suae, et fient duo una caro. MARC. 10.

Omnis qui dimittit uxorem suam, et alteram ducit, moechatur, et qui dimissam ducit, mœchatur. LUC. 16.

Nam quae sub viro est mulier, vivente viro, alligata est legi. ROM. 7.

His autem, qui matrimonio juncti sunt, praecipio, non ego, sed Dominus, uxorem a viro non discedere. Quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari. Et vir uxorem non dimittit.
1. Corinth. 7.

Alligatus es uxori? noli quaerere solutionem. Cor. 7.

Mulier alligata est legi, quanto tempore vir ejus vivit. 1. Cor. 7.

Sacramentum hoc magnum est : ego autem dico in Christo et in Ecclesia. Ephes. 5.

Et sponsabo te mihi in sempiternum, et sponsabo te mihi in justitia, in judicio, et in misericordia, et miserationibus. Et sponsabo te mihi in fide, et scies quia ego Dominus. Ose. 2.

Simile est regnum cœlorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo. Matth. 22.

Qui habet sponsam, sponsus est. Joan. 3.

Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.
2. Corinth. 11.

Et ego Joannes vidi sanctam civitatem Hierusalem novam descendentem de cœlo, a Deo paratam, sicut sponsam ornatam viro suo.
Apoc. 21.

Leva in circuitu oculos tuos, et vide, omnes isti congregati sunt, venerunt tibi. Vivo ego, dicit Dominus, quia omnibus his velut ornamento vestieris, et circumdabis tibi eos quasi sponsa. Esa. 49.

Tunc simile erit regnum cœlorum decem virginibus, quae accipientes lampades suas exierunt obviam sponso et sponsae. Quinque autem ex eis erant fatuae, et quinque prudentes. Matth. 25.

Gaudeamus et exultemus, et demus gloriam Deo : quia venerunt nuptiae agni, et uxor ejus praeparavit se. Et datum est illi, ut cooperiat se byssino splendenti et candido : Byssinum enim justificationes sunt sanctorum. Apoc. 19.

DELLA MEDICINA.

Medicina a Deo creata, et medico honos tribuendus.
Eccles. 38.

La *medicina* è l'arte che insegna i mezzi di conservare la propria salute, e di guarire i malati.

La cura del nostro corpo è un dovere, e gli uomini nulla trasandano per ciò: ma è pure un dovere porger rimedio ai mali dell'anima che son le passioni, le quali tanto influiscono a far misera l'umana schiatta.

Spiritus Domini super me, eo quod unxerit me Dominus. Ad annuntiandum mansuetis misit me, ut mederer contritis corde.
Esa. 61.

Non est opus valentibus medico, sed male habentibus. Matthæi. 9. 11. Marc. 2. 17. Luc. 31.

Utique dicetis mihi hanc similitudinem: medice cura teipsum.
Luc. 4.

Non egent, qui sani sunt, medico; sed qui male habent.
Luc. 5. 31.

Languor prolixior gravat medicum. Brevem languorem praedicit medicus. Eccles. 10.

Honora medicum propter necessitatem; Dominus enim ejus auctor est. Nam omnis medicina manat ab Altissimo. Eccles. 38.

Disciplina medici exaltabit caput illius, et in conspectu magnatorum collandabitur. Altissimus de terra procreavit medicamenta, nec abhorrebit illa vir sapiens. Ad agnitionem hominum virtus illorum. In his curans mitigabit dolorem. Eccles. 38.

Novit medicus, quid salutiferum, quidve contrarium petat aegrotus. Ægroti estis, nolite ergo dictare quae vobis medicamenta velit apponere. Aug. *in serm.*

Contraria divinae conditionis praecepta medicinae sunt; a jejunio revocant, lucubrare non sinunt, ab omni intentione meditationis abducunt. Itaque qui se medicis dederit, seipsum sibi abnegat.
Ambr. *sup. psal.* 130.

Omnis medicina habet ad tempus amaritudinem: sed postea fructus doloris sanitate monstratur. Hier. *in Jer. lib.* 2.

Improbus et imperitus est medicus, qui alienum mederi appetit, et ipse vulnus quod patitur nescit. Greg. *in pastoral.*

Ego plagis conscientiae meae malum judico accomodatius medicamentum probis contumeliis. Bern. *in epist.*

O sapientia! quanta arte medendi in vino et oleo animae meae sanitatem restauras, fortiter suavis, et fortiter fortis, fortis pro me, et suavis mihi. Bern. *sup. cant.*

Spirituali medico spiritualem offerebat mercedem: nam omnes medici pecuniis, iste autem solus oratione placatur. Chrysost. *in Matth.* 8.

Nomen medicinae a modo ac temperamento impositum existimatur, ut non statim, sed paulatim adhibeatur, nam in multo contristatur natura, naturaliter autem gaudet. Unde et qui pigmenta et antidota assidue biberint, vexantur: immoderatio enim omnis non salutem, sed periculum affert. Isidor. *lib.* 4. *etymol.*

Mos medicinae est, ut aliquando similibus, aliquando contrariis curet; calidis frigida, frigidis calida curare consuevit. Veniens ergo ad nos desuper medicus noster, tantisque nos inveniens languoribus pressos, quiddam nobis simile, et quiddam nobis contrarium apposuit. Ad homines quippe homo venit, sed ad peccatores justus: concordavit nobiscum in veritate naturae; sed discordavit, vel discrepavit a nobis in rigore justitiae. Greg. *lib.* 24.

Medicus aegroto confitenti suam infirmitatem, medicinam negare non debet: persuadeat animae, in quae mala se praecipitavit, et ideo, ut ex difficultate sanationis magis sibi caveat: quod enim facile sanatur, non multum cavetur. Ansel. *sup. psal.* 5.

Delicata nimis medicina est, prius alligari quam vulnerari, membrum non percussum plangere, et nondum suscepto ictu admovere manum, fovere unguento ubi non dolet, emplastrum adhibere ubi caesura non est. Bern. *in apologetico.*

DELLA MEMORIA.

Memoria beneficiorum acceptorum necessaria est. DEUT. 24.

La *memoria* è quella facoltà per mezzo della quale l'animo conserva le idee. Tutti gli oggetti esterni, cui prestisi una qualche attenzione, fanno sull' animo tale o tal altra impressione; quando siffatta impressione è avvenuta, essa si scolpisce profondamente, e rendesi sensibile in ogni occasione che abbia una qualche relazione con quegli oggetti che l'han prodotta.

La memoria dipendendo dalla organizzazione, è agevole il comprendere come possa essere alterata dalla malattia, dalla vecchiaja, ed anco dal solo avvicinarsi di queste circostanze, e come sia necessario ch'essa si logori insieme col corpo.

In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis. ECCLES. 7.

Memento novissimorum, et desine inimicari. ECCLES. 28.

In die bonorum ne immemor sis malorum, et in die malorum ne immemor sis bonorum, quoniam facile est coram Deo in die abitus retribuere unicuique secundum vias suas. ECCLES. 11.

Memento irae in die consummationis, et tempus retributionis in conversatione facies. ECCLES. 18.

Ne dederis in tristitiam cor tuum, sed repelle eam a te, et memento novissimorum. ECCLES. 38.

DELLA MENZOGNA.

Mendacium fugies. Exod.

La *menzogna*, discorso asserito contro il vero, con intenzione d'ingannare, ha alcune gradazioni che la rendono più o meno odiosa. V'ha taluni i quali mentiscono solo per parere uomini di momento; sono essi ridicoli millantatori, che vengono disprezzati: altri mentiscono col divisamento di nuocere altrui; questi forman la classe de' calunniatori.

La menzogna è una delle viltà più degradanti, ed il vizio più atto a privare di qualsiasi considerazione.

Ed uno de' più tristi effetti che produce la menzogna, è che anche quando si parli col linguaggio della verità, non vi si presta fede.

Non mentiemini: nec decipiet unusquisque proximum suum. Levit. 19.

Numquid Deus indiget vestro mendacio, ut pro illo loquamini dolos? Job. 13.

Veritatem et judicium pacis judicate in portis vestris, et unusquisque malum contra amicum suum ne cogitetis in cordibus vestris, et juramentum mendax ne diligatis. Omnia enim haec sunt quae odi, dicit Dominus. Zach. 8.

Propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo, quoniam sumus invicem membra. Ephes. 4.

Nolite mentiri invicem. Coloss. 3.

Flagellum inundans cum transierit, non veniet super nos, quia posuimus mendacium spem nostram, et mendacio protecti sumus. Esa. 28.

Vos ex patre diabolo estis. Cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est, et pater ejus. Joan. 8.

Verbum mendax justus detestabitur. PROV. 15.
Non contradicas verbo veritatis ullo modo, et de mendacio ineruditionis tuae confundere. ECCLES. 4.
Qui nititur mendaciis, hic pascit ventos, idem autem ipse sequitur aves volantes. PROV. 10.
Malus obedit linguae iniquae, et fallax obtemperat labiis mendacibus. PROV. 17.
Suavis est homini panis mendacii, et postea implebitur os ejus calculo. PROV. 20.
Lingua fallax non amat veritatem. PROV. 26.
Opprobrium nequam in homine mendacium, et in ore indisciplinatorum assidue erit. ECCLES. 10.
Sine mendacio consummabitur verbum legis. ECCLES. 34.
Abscondunt odium labia mendacia. PROV. 10.
Ut fauces ferinam gustu deprehendunt, ita sagax animus verba mendacia. ECCLES. 36.
Perdes omnes, qui loquuntur mendacium. PSALM. 5.
Abominatio est Domino labia mendacia. PROV. 12.
Et melior est pauper justus, quam vir mendax. PROV. 19.
Os autem quod mentitur, occidit animam. SAP. 1.
Vae duplici corde et labiis scelestis. ECCLES. 2.
Multiplicatae sunt iniquitates nostrae coram te: quia scelera nostra nobiscum, et iniquitates nostras, cognovimus peccare, et mentiri contra Dominum. ESA. 59.
Audite verbum Domini, filii Israel, quia judicium Domino cum habitatoribus terrae. Non est enim veritas, et non est misericordia, non est scientia Dei in terra. Maledictum, et mendacium, et homicidium, et furtum, et adulterium inundaverunt. Propter hoc lugebit terra, et infirmabitur omnis qui habitat in ea. OSE. 4.
Is qui mentitur, contra id quod animo sentit, loquitur voluntate fallendi. Et utique verba propterea instituta sunt, non ut per ea se invicem homines fallant, sed ut eis quisque in alterius notitiam cogitationes suas proferat. Verbis ergo uti ad fallaciam, non ad quod sunt instituta, peccatum est. AUG.
Mihi non absurdum videtur omnem quidem mendacium esse peccatum; sed multum interest quo animo, et de quibus rebus quisque mentiatur. Non enim ita peccat, qui consulendi, quomodo ille qui nocendi voluntate mentitur: nec tantum nocet qui viatorem mentiendo in adversum iter mittit, quantum is qui viam vitae mendacio fallente depravat. AUG.
Mendacia enim a mendacibus serio aguntur, non joco. Quum au-

tem quae non sunt, tanquam sint joco dicuntur, non deputantur mendacia. Aug.

Nec artificioso mendacio, nec simplici verbo oportet quemquam decipere; quia quomodolibet mentitur quis, occidit animam. Aug.

Interest quemadmodum verbum procedat ex animo. Ream linguam non facit, nisi rea mens. Aug.

Quomodo Deus pater genuit filium, veritatem: sic diabolus lapsus genuit, quasi filium, mendacium. Aug. *super. Joan.*

Quicquid figurate fit, aut dicitur, non est mendacium.
Aug. *super epist. ad Galat.*

Aliud est jurare falsum, aliud jurare in dolo. Non enim omnis qui aliter facturus est quam promittit, in dolo jurat: licet enim apostolus Corinthiis promitteret, veniam ad vos, non tamen in dolo juravit, aut mendaciter promisit. Ille autem promittit, in cujus mente est non sic se facturum, ut in dolo jurat, aut mendaciter promittit. Ille autem qui promittit falsum, quod putat verum, nec in dolo jurat, nec mendaciter promittit. Hier. *super. Hierem. lib.* 2.

Congregationem divitiarum sequitur mendacium, manus enim assueta thesauros condere fraudolentam linguam possidet. Veritas paupertatem, mendacium divitias parit. Hier. *super Michaeam.*

Cavete, fratres, mendacium, quia omnes qui amant mendacium filii sunt diaboli. Non solum in falsis verbis, sed et in simulatis operibus mendacium est: mendacium namque est se Christianum dicere, et opera Christi non facere; mendacium est episcopum, sacerdotem, vel clericum se profiteri, et contraria huic ordini operari.
Ambr. *in serm. q.* 5. *cavete.*

Nonnunquam pejus est, mendacium meditari, quam loqui, nam loqui plerumque praecipitationis est, meditari vero studiosae pravitatis. Greg. *in lib.* 18. *moral.*

Concessum est diabolo, interdum vera dicere, ut mendacium suum rara veritate commendet. Joan. Chrys. *super Matth.*

Omne genus mendacii summopere fuge, nec casu, nec studio loquaris falsum, nec ut praestes mentiri studeas, nec qualibet fallacia vitam alicujus defendas. Cave mendacium in omnibus.
Isidor. *in synon.*

Deus genuit veritatem, diabolus mendacium. Aug.

DEL MIRACOLO.

Miraculis probatus est Christus a Deo esse missus. Act. 22.2.

Il *miracolo* è un atto della divina possanza, contrario alle leggi conosciute della natura.

Dio solo può fare i miracoli; nè mai li fa, se non solamente per rendere manifesta la sua gloria e la sua possanza.

È necessario per l'autenticità d'un miracolo che il giudizio de'primi pastori n'abbia confermata l'esistenza. Due estremi voglion essere evitati nella considerazione de'miracoli; l'uno è il negar fede a quelli che la Chiesa ha riconosciuti; l'altro consiste nella imbecille credulità, che scorge miracoli ne'secreti della natura, o ne'prestigi.

Quicquid mirabile fit in hoc mundo, profecte minus est quam totus hic mundus: id est, coelum et terra, et omnia quae in eis sunt, quae certe Deus fecit; nam et omni miraculo, quod fit per hominem, majus miraculum est homo. Quamvis igitur miracula visibilium naturarum videndi assiduitate vilescunt, tamen ea quum sapienter intuemur, inusitatissimis rarisque majora sunt. Aug. *de civ. Dei.*

Miracula leguntur in populis, ut credantur, nec in populis tamen nisi credita legerentur. Haec autem ubicunque fiunt, vix a tota civitate ipsa sciuntur, vel a quocunque commanentium in loco. Nam plerumque fiunt ignorantibus caeteris, maxime si magna sit civitas, et quando alibi aliisque narrantur, tanta ea commendat auctoritas, ut sine difficultate vel dubitatione credantur. Aug. *de civ. Dei.*

DELLA MISERICORDIA.

Benefacit animae suae vir misericors. PROV. 11.

La *misericordia* è una virtù che ci spigne ad alleviare le altrui miserie. La misericordia può ancora venir risguardata qual sinonimo di *clemenza* o di *perdono delle ingiurie*.

Et miserebor cui voluero, et clemens ero in quem mihi placuerit. EXOD. 33.

Ego enim sum Dominus Deus tuus, et faciens misericordiam in multa millia, diligentibus me, et custodientibus praecepta mea. DEUT. 5.

Misericordia Domini plena est terra. PSALM. 32.

Tu autem Deus noster suavis et verus es, et patiens, et in misericordia disponens omnia. Etenim si peccaverimus, tui sumus, scientes magnitudinem tuam; et si non peccaverimus, scimus quoniam apud te sumus computati. SAP. 15.

Miseratio hominis circa proximum suum, misericordia autem Dei super omnem carnem. ECCLES. 18.

Et praeparabitur in misericordia solium. ESA. 16.

Scio enim quia tu Deus clemens et misericors es, patiens, et multae miserationis ignoscens super malitia. JOAN. 4.

Non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in coelis est, ut pereat unus de pusillis istis. MATTH. 18.

Deus solus dives est in misericordia. EPHES. 3.

Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in te. PSALM. 32.

Quoniam gratia Dei et misericordia est in sanctos ejus, et respectus in electos ejus. SAP. 5.

Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis; quasi nubes pluviae in tempore siccitatis. ECCLES. 35.

Miserationum Domini recordabor. ESA. 63.

Pius et clemens est Dominus Deus vester, et non avertet faciem suam a vobis, si reversi fueritis ad eum. 2. PARAL. 30.

Si pœnitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini. Quanta enim majestas ipsius est, tanta est et ejusdem misericordia. ECCLES. 2.

Ad punctum in modico dereliqui te ; et in miserationibus magnis congregabo te. In momento indignationis abscondi faciem meam parumper a te, et in misericordia sempiterna misertus sum tui , dixit redemptor tuus Dominus. ESA. 54.

Qui tollit ab amico suo misericordiam, timorem Domini dereliquit JOB. 6.

Diligit misericordiam et judicium. PSAL. 32.

Misericordia et veritas te non deserant. Circumda ea gutturi tuo, et describe in tabulis cordis tui , et invenies gratiam et disciplinam bonam coram Deo et hominibus. PROV. 3.

Facere misericordiam et judicium, gratius est Domino, quam victima. MATTH. 9.

Qui facit misericordiam, fœneratur proximo suo. ECCLES. 28.

Misericordiam et judicium custodi, et spera in Deo tuo semper. OSE. 2.

Misericordiam volo, et non sacrificium. MATTH. 9.

Judicium sine misericordia illi, qui non facit misericordiam. JACOB. 2.

Omnis misericordia faciet locum unicuique secundum meritum operum suorum. ECCLES. 16.

Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. MATTH. 5.

Pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitae quae nunc est, et futurae. 1. TIM. 4.

Clementia praeparat vitam. PROV. 11.

Fratres in adjutorium in tempore tribulationis , et super eos misericordiam liberabit. ECCLES. 40.

Miserere animae tuae placens Deo, et contine, et congrega cor tuum in sanctitatem. ECCLES. 30.

Quae autem desursum est sapientia, primum quidem pudica est: deinde pacifica, modesta, tractabilis, bonis consentiens, plena misericordiae et fructibus bonis, judicans sine simulatione. JACOB. 3.

Jucundus homo, qui miseretur, et commodat. PSAL. 3.

Erue eos, qui ducuntur ad mortem , et qui trahuntur ad interitum liberare non cesses. Si dixeris, vires non suppetunt, cui inspector est cordis, intelligit, et servatorem animae tuae nihil fallit. PROV. 14.

Qui misericordiam habet, docet et erudit , quasi pastor gregem suum. ECCLES. 18.

Misericordiam, et miserationes facite, unusquisque cum fratre suo. ZACH. 7.

Estote misericordes, sicut et pater vester misericors est. Luc. 6.

Estote invicem benigni, misericordes, donantes invicem, sicut et Deus in Christo donavit vobis. Ephes. 4.

Misericordia est animi condolentis affectus, cum additamento beneficii, ut compatiamur proximo, et largiamur de proprio.
Aug. *de defin.*

Nihil ad misericordiam sic inclinat, atque proprii periculi cogitatio.
Aug. *ad Gal.*

Omnis summa disciplinae christianae in misericordia et pietate est, quam aliquis sequens si ludibrium carnis patitur, sine dubio vapulabit. Ambros. *in* 1. *ad Tit.* 4.

Misericordia a misero corde vocata est, eo quod unusquisque intuetur quempiam miserum, et ei compatiens de dolore animus tangitur: ipse cor miserum facit, ut eum a miseria liberet cui intendit.
Greg. *in moral.*

Sunt quidam misericordes de iis quae ad ipsos non pertinent: qui scandalizantur, quod non datur omnibus abundanter, sic tamen, ut ipsi ne in modico quidem graventur: qui si misericordes essent, de suo facere deberent misericordiam, si non possent de terrena substantia, et voluntate bona darent eis, qui contra eos fortasse peccare videntur, darent dulce signum, verbum bonum, quod est super datum optimum, ut eorum mentes ad pœnitentiam revocarent. Denique his omnibus, quos in peccato esse cognoscerent, compassionem impenderent et orationem alioquin misericordia illorum nulla est, et misericordiam consequentur nullam. Bern. *serm.* 4.

DELLA MODESTIA.

Nihil turpe faciendum bono viro, etiam si ex omni parte lateat. AMBR. *lib.* 1. *cap.* 18. *de offic.*

La *modestia* è un certo ritegno ne' modi di condursi, e nel parlare di sè stessi.

La modestia nella persona e nel linguaggio venne sempre paragonata alle ombre sparse ne'quadri; son esse quelle che imprimono maggior lustro e risalto a'tocchi ed al colorito; toglietene le ombre, e il quadro meglio disegnato, e dipinto colla migliore scelta di colori, apparirà tale da aversi a vile e spregiarsi.

Ma v'è ancora una modestia simulata dal più fino orgoglio o dalla ignoranza. Ne fa uso l'orgoglioso per conciliarsi maggiore stima dagli altri; l'ignorante per nascondere la povertà del suo intelletto.

IN te consistito, non infra dejici, non supra attolli, non evadere in longius, non extendi in latius. Tene medium, si non vis perdere modum; locus medius tutus est, medium sedes modi, et modus virtus. BERN. *lib.* 3. *de consider.*

Melior est gradus lentior per iter rectum, quam velocitas festina per devium. LEO. *papa in serm de pentec.*

Risus est vox confusa laetitiae, insultationem immoderata hilaritate denuntians. CASSIOD. *sup. psal.*

Lascivia est indecens motus dissoluti animi et corporis, ex intemperantia carnali prodiens. CASS. *sup. psal.*

Novum est sub amore principis custodire modestiam, quae tam clara, quam rara est: quia gaudia semper animos inquietant, modus enim raro laetis rebus intervenit. CASS. *lib.* 4. *epist.*

Modestia est, cultum et motum et omnem nostram occupationem ultra defectum et citra excessum sistere, de qua Horatius, *serm.* 1:

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultra citraque nequit consistere rectum.

In omnibus moribus nostris nil fiat, quod cujusque offendat aspectum, sed quod nostram deceat sanctitatem. Aug. *in regula.*

Est in ipso moto, gestu, incessu, tenenda verecundia. Habitus enim mentis in corporis statu cognoscitur: hinc homo cordis nostri absconditus, aut levior, aut jactantior, aut turbidior, aut contra gravior et constantior, et purior et maturior aestimatur. Itaque vox quaedam est animi corporis motus.

Est gressus probabilis, in quo sit species autoritatis, gravitatisque pondus, tranquillitatis vestigium, ita tamen ut studium desit, atque affectio, sed motus ibi sit purus ac simplex.

Sicut molliculum et infractum aut vocis sonum, aut corporis gestum non probo, ita neque agrestem, neque rusticam naturam imitemur. Effigies enim forma disciplinae, forma honestatis est.

Hoc est pulchritudinem vivendi tenere, convenientia cuique sexui et personae reddere: hic ordo gestorum optimus, hic ornatus ad omnem actionem commodus.

Motum natura informet. Si quid sane in natura vitii est, industria emendet. Ambr. *offic. lib.* 1. *cap.* 18.

Sermones proferamus libra justitiae examinatos, ut sit gravitas in sensu, in sermone pondus, atque in verbis modus; temperantia cordis habeat animi munditiam, justitia misericordiam, prudentia pacem, fortitudo mansuetudinem. Ambr.

DEL MONACO.

Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus, ut ei placeat cui se probavit. Tim.

Intendesi per *monaco* ogni religioso che vive separato dal mondo, com'erano altrevolte nella Cristianità i Benedettini, i Cistercensi, i Certosini, ec. Non evvi quasi alcun monaco, nel rigore del termine, tranne i soli padri della Trappa, ed i Certosini. La politica deve rispettare la vocazione particolare degli uomini, i quali abbracciano questo genere di vita, giacchè il novero di questi non sarà mai tanto considerevole da cagionare un sensibile danno nell'ordine sociale. Notiamo però che l'uomo non deve prendere un partito sì rigoroso e spaventevole per l'umanità, prima di aver fatta esperienza di sè stesso per un tempo sufficiente e in ogni modo possibile.

Cum voveris votum Domino Deo tuo, non tardabis reddere, quia requiret illud Dominus Deus tuus: et si moratus fueris, reputabitur tibi peccatum. Deut. 2. *et* Eccles. 5.

Semita justorum declinat mala, custos autem animae suae servat animam suam. Prov. 16.

Omnis enim qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet. 1. Cor. 9. 2. Tim. 2.

Nimis dolendum est, si ad tam ruinosam superbiam monachos subigimus, et tam gravi contumelia clericos dignos putamus: ut scilicet dicatur, quod malus monachus bonus clericus est: cum aliquando bonus etiam monachus vix bonum clericum faciat. Aug. *ad Aurel.*

O monache! qui stas corpore, flat anima tua, et non psallis Deo. Maledictus homo qui facit opus Dei negligenter. Si psalterium es, si cithara es, quare surdus es, et non glorificas Deum? Hier. *sup. psal.*

Si cupis esse, quod diceris, monachus, id est, solus, quid facis in urbibus, quae utique non sunt solorum habitacula, sed multorum? Hier.

Monachus qui non laborat, pro fraudatore et fure est habendus. Anonym. *apud Soc. Eccl. hist. lib.* 4. *cap.* 18.

Quid tibi ea videre necesse est, quorum contemptu monachus esse cœpisti? quem senseris tibi, aut semper, aut crebro de minimis loquentem, eleemosyna, quae differenter omnibus patet: institorem potius habeto, quam monachum. Prima virtus monachi est, contemnere hominum judicia, et semper Apostolis recordari dicentis: Si hominibus placerem, Christi servus non essem.

Hier. *in epist. ad Pammach.*

Tu si monachus esse vis, non videri habeto curam, non rei familiaris, cui renuntiando hoc esse cœpisti, sed animae tuae. Monachum non loquendo et discurrendo, sed tacendo et sedendo quisque noverit; monachus non doctoris, sed plangentis habet officium: qui vel se mundum lugeat, et Domini pavidus praestoletur adventum. Flos quidem et pretiosus lapis inter ecclesiastica ornamenta monachorum et virginum chorus est. Hier. *ad Rusticum.*

Diebus patrum nostrorum tres istae virtutes in amore et studio apud monachos erant, nuditas rerum omnium, mansuetudo, et continentia: nunc autem avaritia, gula et intemperantia. Helias *abbas.*

Quid facit monachus in cellis fœminarum? quid sibi volunt privata et sola colloquia, et arbitros fugientes oculi? Sanctus amor impatientiam non habet. Hier. *ad Heliodorum.*

Ægyptiorum monasteria hunc morem tenent, ut nullum absque opere laborem suscipiant, non tam propter victus necessaria, quam propter animae salutem, ne vagetur pernitiosis cogitationibus.

Hier. *in epist. ad Rustic.*

Magna abusio et maxima cura est ut corpus regulariter induatur; et contra regulam suis vestibus anima nuda deseratur cum tanto studio tunica et cuculla corpori procurentur, quatenus cui deerunt, monachus non putetur: cur similiter pietas et humilitas spiritui, quae profecto spiritualia indumenta sunt, non providentur?

Bern. *in apolog.*

DELLA MORTE.

Mortis exitus in Dei potestate siti sunt. Psal. 68.

La *morte* è la cessazione della vita animale, e l'annientamento delle facoltà e degli organi della nostra macchina, all'istante in cui l'anima si separa dal corpo.

La morte non è, propriamente parlando, se non se un cangiamento di forma, giacchè l'anima non muore. La morte è quindi l'istante nel quale comincia la vera felicità, qualora sia stata pura la vita, o gli errori dell'umanità sieno stati riparati dal più sincero pentimento. La vita dell'uomo vuol essere adunque una continua preparazione alla morte. Con quale rapidità scorrono essi mai gli anni, i mesi ed i giorni! La vita più lunga non è neanche un punto, se si raffronti all'eternità.

Il pensiero della morte non può riuscire certamente consolante per l'uomo (sia detto in genere) atteso la incertezza di una qualunque esistenza al di là della tomba: e colui che invoca la morte, non fa che contraddire a se stesso. Ma è pur bello assuefarsi al pensiero della morte perchè si affronti con la maggior tranquillità dell'anima. E tornerebbe ancor utile ai popoli il disprezzo della medesima, poichè li renderebbe intrepidi difensori della loro patria.

Morte turpissima condemnemus eum. Sap. 2.
Et cum sceleratis reputatus est. Esa. 53.
Praecipitabit mortem in sempiternum. Esa. 25.
Ero mors tua, o mors! morsus tuus, inferne! Oseæ 13.

Tradidi enim vobis in primis, quod et accepi: quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris. 1. Cor. 15.

Charitas enim Christi urget nos, aestimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt. Et pro omnibus mortuus est Christus, ut et hi qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit. 1. Cor. 5.

Deus autem qui dives est in misericordia propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo, cujus gratia estis salvati, et conresuscitavit, et consedere facit in cœlestibus in Christo Jesu. EPHES. 2.

Quia est Christus semel pro peccatis nostris mortuus est justus pro injustis, ut nos offerret Deo mortificatos quidem carne, vivificatos autem spiritu. 1. PET. 3.

Quid ergo dicemus? Manebimus in peccato ut gratia abundet? absit. Qui enim mortui sumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo? An ignoratis fratres, etc. ROM. 6.

Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes. 2 COR. 4.

Vivo autem, jam non ego, vivit vero in me Christus. GAL. 2.

Mortificate ergo membra vestra quae sunt super terram. COL. 3.

Si enim complantati facti sumus similitudini mortis ejus, simul et resurrectionis erimus. ROM. 6.

Mortui enim estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. Cum autem Christus apparuerit, vita vestra, tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria. COLOSS. 3.

Nam si commortui sumus, et convivemus: si sustinebimus, et conregnabimus 2. TIM. 1.

Unusquisque in iniquitate sua morietur. JEREM. 38.

Anima quae peccaverit, ipsa morietur. EZECH. 18.

An nescitis, quoniam cui exhibetis vos ad obediendum, servi estis ejus cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obeditionis ad justitiam. ROM. 6.

Peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem. JACOB. 1.

Dimitte mortuos sepelire mortuos suos. MATTH. 8.

Dixit ergo vobis, quia in peccatis vestris moriemini. Si enim non credideritis, quia ego sum, moriemini in peccato vestro. JOAN. 8.

Amen, amen dico vobis, quia venit hora et nunc est, quando mortui audient vocem filii Dei, et qui audierint, vivent. JOAN. 5.

Stipendia peccati mors: gratia autem Dei vita aeterna in Christo Jesu Domino nostro. ROM. 6.

Surge qui dormis, et exurge a mortuis, et illuminabit te Christus. EPHES. 5.

Et vos cum mortui essetis in delictis, et praeputio carnis vestrae, convivificavit cum illo, donans vobis omnia delicta, delens, quod adversum nos erat, chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci. COLOSS. 2.

Qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem, petat, et dabitur ei vita, peccanti non ad mortem. 1. JOAN. 5.

Sicut oves in inferno positi sunt, mors depascet illos. PSAL. 48.

Malorum amatores digni sunt morte. SAP. 15.

Et infernus et mors missi sunt in stagnum ignis. Haec est mors secunda. APOC. 20.

Quia audisti vocem uxoris tuae et comedisti de ligno, de quo praeceperam tibi ne comederes, in sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec revertaris in terram de qua sumptus es: quia pulvis es, et in pulverem reverteris. GENES. 3.

Omnes morimur, et quasi aquae dilabimur in terram, quae non revertuntur. 2. REG. 14.

Scio quia morti trades me, ubi constituta est domus omni viventi. JOB. 30.

Quis est homo qui vivet, et non videbit mortem? PSAL. 88.

Nolite zelare mortem in errore vitae vestrae, neque acquiratis perditionem in operibus manuum vestrarum. Quoniam Deus mortem non fecit, nec laetatur in perditione vivorum. SAP. 1.

A muliere initium factum est peccati: et per illam omnes morimur. ECCLES. 25.

Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors: et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt. ROM. 5.

Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur. 1. COR. 15.

Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii. ECCLES. 7.

Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetent a te. LUC. 12.

Moritur doctus similiter ut indoctus. ECCL. 2.

Unus ergo introitus est omnibus ad vitam, et similis exitus. SAP. 7.

Melior est mors, quam vita amara: et requies aeterna, quam languor perseverans. ECCLES. 30.

Justus autem si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit. SAP. 4.

Noli metuere judicium mortis. Memento quae ante fuerunt, et quae superventura sunt tibi. Hoc judicium a Domino omni carni. ECCLES. 42.

Scimus quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quod aedificationem ex Deo habemus, domum non manu factam, sed aeternam in coelis. 2. COR. 5.

Coarctor autem e duobus desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo. PHIL. 1.

Beati mortui qui in Domino moriuntur. APOC. 14.

Mortuo homini impio nulla erit ultra spes. PROV. 11.

Non est in hominis potestate prohibere spiritum, nec habet potestatem in die mortis, nec sinitur quiescere ingruente bello, neque salvabit impium. ECCL. 8.

Cur enim morietur homo, haereditabit serpentes, et bestias, et vermes. ECCLES. 10.

O mors! quam amara est materia tua homini pacem habenti in substantiis suis, viro quieto, et cujus viae directae sunt in omnibus et adhuc valenti accipere cibum! ECCLES. 41.

Vere enim mors peccatorum pessima. PSAL. 33.

Supra mortuum plora, etc. ECCLES. 22.

Ingemisce tacens, mortuorum luctum non facies. EZECH. 24.

Omnis gloria Dei et omnis salus hominum, in Christi morte constituta sunt. CHRYS.

Mortis diem omnes affuturum sciunt: eum tamen omnes aut pene omnes differre conantur etiam qui post mortem se beatius credunt esse victuros: tantam habet vim carnis et animae dulce consortium!
AUG. *de grat. novi test.*

Mala mors putanda non est, quam bona vita praecessit; neque enim facit malam mortem, nisi quod sequitur ipsam mortem.
AUG. *de civ. Dei.*

Nescis qua hora veniet: semper vigila. ut quod nescis quando veniet, paratum te inveniat quum venerit; et ad hoc forte nescis quando veniet, ut semper paratus sis. AUG.

Mortem, ut peccati praecisionem homo elucratur, ne malum immortale esset. Ita pœna ipsi in misericordiam cessit. Sic enim Deum supplicia inferre censeo. NAZIAN. *orat.* 38.

Nihil sic revocat a peccato, quam frequens mortis meditatio.
AUG. *lib. exhort.*

Nudi omnes nascimur, nudi morimur: nulla distinctio inter cadavera mortuorum, nisi forte quia gravius foetent divitum corpora, luxuria distenta. AMBROS. *in exameron.*

Platonis sententia est, omnem sapientum vitam meditationem esse mortis: debemus et nos igitur praemeditari, quod aliquando futuri sumus; et quod, velimus, nolimus, abesse longius non potest.
HIER. *in epist. ad Heliod.*

Non est nostrum mortem arripere, sed illatam ab aliis libenter accipere. Unde et in persecutionibus non licet propria manu perire.
HIER. *super Joan.*

Ad hoc autem conditor noster latere nos voluit finem nostrum, diemque nostrae mortis esse incognitum, ut dum semper ignoratur, semper proximus esse credatur; et tanto quisque sit ferventior in operatione, quanto et incertus est de vocatione; ut dum incerti sumus quando moriamur, semper ad mortem parati debeamus venire.

GREG. *lib*. 12. *moral*.

Justorum animae levibus quibusque contagiis ipso saepe mortis pavore purgantur, et aeternae retributionis gaudia jam ab ipsa carnis solutione percipiunt. Plerumque vero contemplationis internae, etiam prius quam carne spolientur, hilarescunt: et dum vetustatis debitum solvunt, novi jam muneris laetitia perfruuntur.

GREG. *lib*. 24.

Mors, munus necessarium est naturae jam corruptae, quae non est fugienda, sed potius amplectenda; ut iterum fiat voluntarium, quod futurum est necessarium: offeramus Deo pro munere, quod pro debito teneamur reddere. CHRYS. *super Matth*. 10.

Illi deplorandi sunt in morte, quos miseros infernus ex hac vita recepit, non quos coelestis aula laetificandos includit.

ISID. *lib*. 3. *de summo bon*.

O durus et durior casus! heus! quid perdidit homo, et quid invenit? Perdidit beatitudinem ad quam factus est, et invenit mortem ad quam factus non est. Hodie venimus a patria in exilium, a visione in caecitatem, a jucunditate immortalitatis ad carruptionem mortis: misera conditio, gravis dolor, grave damnum grave tormentum! ANSELM. *in suis medit*.

Percutitur hac animadversione peccator, ut moriendo obliviscatur sui, qui vivens oblitus est Dei. CÆSARIUS *in admonit*. 6.

Quis mortem temporalem metuat, cui aeterna vita promittitur? Quis labores carnis timeat, quum se in perpetua requie noverit collocandum? CASSIOD. *in psal*.

Non nocet bonis, si occidantur, vel subita morte rapiantur: non enim subito moriuntur qui semper se cogitaverunt morituros. Sive ergo ferro immolentur, sive a bestiis lacerentur, aut flammis vel undis immergantur, aut suspendantur, vel crura frangantur, vel quolibet alio infortunio moriantur, semper est pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus, ut dicitur. Quacunque hora justus moriatur, justitia ejus non auferetur ab eo, et ita mors non obest, imo multum prodest eis: quia si quid peccati contraxerunt per humanam fragilitatem, relaxatur per mortis acerbitatem. ANSELM.

Mors triplex est: Naturae, de qua dicitur: Quaerent homines mortem et non invenient: haec mors non est metuenda fortibus, deside-

randa sapientibus, miseris expetenda. Culpae, de qua dicitur: Anima quae peccaverit, ipsa morietur. Gratiae, quae secularium aufert interitum voluptatum, in qua non natura, sed delicta moriuntur: hanc mortem subimus consepulti cum Christo in baptismo.

AMBROS. *super Lucam lib.* 5.

Tres sunt nuntii mortis: casus, infirmitas, senectus: casus dubia, infirmitas gravia, senectus certa denuntiat. Casus nuntiat mortem latentem, infirmitas apparentem, senectus praesentem. Ex hac incertitudine, mortis timor. Ex gravitate dolor. Ex certitudine senectutis, non obstinatio, sed humilitas, et afflictio sequi debet.

HUGO. *de claustro animae lib.* 2.

DELLA DONNA.

Quid est speciosa mulier? sepulchrum dealbatum, nisi fierit casta. pudica Pulchritudo autem, sine his virtutibus, est praecipitium patens, venenum inspicientibus compositum.
JOAN. CHRYS. *sup. psal.* 50.

Donna è il nome generico, il quale distingue ogni persona del sesso femminile: *moglie* significa particolarmente quella donna la quale è vincolata da'legami del matrimonio.

È un errore volgare, che le donne debbano attendere all'ago ed alla rocca, in somma alle faccende domestiche. Esse anzi meriterebbero di essere più che istrutte e perchè una donna di spirito sa meglio resistere al linguaggio della seduzione e perchè essendo madre possa dare alla società individui utili, come quelle a cui viene maggiormente commessa la educazione de'figli. Che se talvolta la istruzione rende le donne orgogliose, libertine e noncuranti della domestica economia, ciò procede da che mal regolata e leggiera è detta loro istruzione. In generale poi alle donne debbonsi praticamente almeno apprendere i più sublimi sentimenti di onore e per loro stesse e pei loro figliuoli.

SAMSON, validus et fortis, leonem suffocavit, sed amorem suum suffocare non potuit. Vinculo solvit hostium, sed suarum non solvit nexus cupiditatum. Messes incendit alienas, sed unius ipse mulieris accensus igniculo, messem suae virtutis amisit.
AMBR. *lib.* 1. *de David.*

Fallax gratia, et vana, est pulchritudo: mulier autem timens Deum, ipsa laudabitur. PROV. 31.

Fundamenta aeterna super petram solidam, et mandata Dei in corde mulieris sanctae. ECCLES. 26.

Mulier diligens corona est viro suo; et putredo in ossibus ejus, qui confusione res dignas gerit. PROV. 12.

Beatus qui habitat cum muliere sensata. ECCLES. 9.

DEL MONDO.

Pro mundo orat Christus.
Joan. 17. 9.

Il *mondo*, opera di Dio, è l'Universo: il Cielo e la Terra ed ogni cosa ivi compresa.

Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum, et hauriet jucunditatem a Domino. Prov. 18.

Mulieres in ecclesiis taceant; non enim eis permittitur loqui, sed subditas esse. 1. Cor. 14.

Mulier gratiosa inveniet gloriam. Prov. 11.

Non est creata hominibus superbia, neque iracundia nationi mulierum. Eccles. 10.

Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa et iracunda. Prov. 21.

Patrem et virum confundit audax mulier. Eccles. 22.

Et ego rogabo patrem et alium paracletum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum; spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum. Joan. 14.

Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit. Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret. Quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus. Joan. 15.

Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus, ut ei placeat cui se probavit. 2. Tim. 2.

Adulteri, nescitis quia amicitia hujus mundi inimica est Dei? Quicumque ergo voluerit amicus esse hujus seculi, inimicus Dei constituitur. Jac. 4.

Nolite diligere mundum, neque ea quae in mundo sunt: qui diligit mundum, non est charitas Patris in eo. 1. Joan. 2.

Qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur: praeterit enim figura hujus mundi. 1. Cor. 7.

Mundus transit, et concupiscentia ejus 1. Joan. 2.

Propter hoc mundus non novit vos, quia non novit eum.
Joan. 3.

Quia vocavit nos propria gloria et virtute, per quem maxima et pretiosa nobis promissa donavit, ut per hoc efficiamini divinae consortes naturae: fugientes ejus, quae in mundo est concupiscentiae corruptionem. 2. Pet. 1.

Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est. 1. JOAN. 2

Omne quod natum est ex Deo, vincit mundum. Quis est autem qui vincit mundum, nisi qui credit, quoniam Jesus est filius Dei? 1. JOAN. 5.

Mundus iste periculosior est blandus, quam molestus: magis cavendus, quum se illicit diligi, quam quum admonet cogitque contemni. AUG. *ad Dioscor.*

In hoc mundo non timere, non dolere, non laborare, non periclitari impossibile; sed plurimum interest, qua causa, qua expectatione quo animo quisque patiatur. AUG. *ad Dioscor.*

O amatores mundi cujus rei gratia militatis? major non esse poterit spes vestra in mundo, quam ut amici mundi sitis. Ibi qui nisi fragile, plenum periculis, et per quod pericula pervenitur ad majus periculum? pereant haec omnia, et dimittamus haec vana, et inania: conferamus nos ad solam inquisitionem eorum, quae finem non habeant: vita haec miseria est: mors incerta subito obrepit: et post haec negligentiae pœna supplicio luenda est. 1. AUG. *lib. confess.*

Mundus transit et concupiscentia ejus. Quid vis? utrum amare temporalia, et transire cum tempore; an Christum amare, et in aeternum vivere? AUG. *sup. epist Joan.*

Ecce turbat mundus, et amatur; quid si tranquillus esset? formoso quomodo haereres, qui sic amplecteris fœdum? Flores ejus quomodo colligeres, qui a spinis non revocas manum? AUG. *in psal.*

Vincula hujus mundi asperitatem habent veram, jucunditatem falsam, certum dolorem, incertam voluptatem, durum laborem, timidam quietem, rem plenam miseriae, spem beatitudinis inanem. AUG.

Ecce ruinosus mundus est. et sic amatur; quid si dulcis esset? o munde immunde, tenebras pariens, quid faceres si maneres? quid faceres dulcis, si amarus alimenta metiris? AUG. *in serm.*

Quam rarus in terris, qui possit dicere, *portio mea*: et quam alienus a vitiis, et quam segregatus a labe peccati, qui nihil habeat commune cum saeculo, nihil sibi mundi hujus vindicet, non sit corporalium possessor cupiditatum; quem non inflammet libido, non stimulet avaritia, non lascivia effœminet, non luxuria decoloret, non sternat ambitio, non maceret invidia, non aliqua negotiorum saecularium cura sollicitet! AMBR. *sup. psal.*

Discite in hoc mundo, supra mundum esse, et si corpus geritis, volitet in vobis ales interior. AMBR. *lib. de Virg.*

Sancti viri, quia nihil hujus mundi appetunt, proculdubio nullis tumultibus in corde premuntur. GREG. *in moral.*

Quia nec Paulus mundi gloriam quaerebat, nec a mundi gloria

ipse quaerebatur: et se mundo et sibi mundum crucifixum esse gloriabatur. GREG. *lib.* 5. *moral.*

Ille hujus mundi veraciter mala sentit qui bonis inhiat, nec alia bona appetit. GREG. *lib.* 6. *moral.*

Ecce mundus qui diligitur, fugit. Sancti isti, quorum ad tumbam consistimus, florentem mundum mentis despectu calcaverunt : erat vita longa, salus continua, opulentia in rebus, fœcunditas in propagine, tranquillitas in diuturna pace, et tamen cum in seipso floreret, jam in eorum cordibus mundus aruerat. Ecce jam in seipso mundus aruit; et adhuc in nostris cordibus floret: ubique luctus, desolatio, undique percutimur, undique amaritudine replemur, et tamen caeca mente carnalis concupiscentiae ejus amaritudines amamus, fugientem sequimur, labenti inhaeremus, et quia labentem retinere non possumus, cum ipso labimur, quem cadentem tenemus.

GREG. *in hom.*

Cui Christus incipit dulcescere, necesse est amarescere mundum.

BERN. *in serm.*

Plenus est mundus spinis, quae in terra sunt, in tua carne sunt: versari in his, et minime laedi, divinae potentiae est, et non virtutis nostrae BERN. *sup. cant.*

Mundus est, ubi malitiae plurimum, ubi sapientiae modicum, ubi omnia sunt viscosa, omnia lubrica, omnia operta tenebris et obsessa laqueis, ubi periclitantur animae, et affliguntur corpora, ubi omnia vanitas et afflictio spiritus : et in Joele dicitur: « Confusum est gaudium a filiis hominum ». BERN.

Habemus pro mari mundum, pro navi ecclesiam, pro velo pœnitentiam, pro gubernaculo crucem, pro nauta Christum, pro vento Spiritum sanctum. CHRYS. *sup. Matth.*

Fallax est hic mundus, finis dubius, exitus horribilis, judex terribilis, pœna infinibilis. PET. BLES.

Si Christus pro te de cœlesti sede descendit, tu propter ipsum fuge terrena. Si dulcis est mundus, dulcior est Christus Si amarus est mundus, omnia pro te sustinuit Christus.

AUG. *tract. de contemptu mundi.*

Mundi amor, et Dei, pariter in uno corde habitare non possunt, quemadmodum oculi pariter cœlum et terram nequaquam conspiciunt. CYPRIAN. *de* 12. *abusionib.*

Mari juste comparatur hic mundus, quia falsitatibus amarus est, fluctibus diabolicis qualitur, vitiorum tempestatibus commovetur.

CASS. *sup. psal* 44.

DELLA NEGLIGENZA.

Negligens dicitur quasi nec eligens. Thom.

La *negligenza* è la noncuranza, il difetto di amore e di attenzione nelle cose che si fanno.

Quando la negligenza risguarda solo mediocrissimi oggetti, l'inconveniente che ne ridonda non è in sè stesso considerevole, ma può nonpertanto avvenire che offenda; offendendo dà luogo a'disegni di vendetta. Dal che avviene, che una leggiera inesattezza diventi talora la sorgente di molti mali.

Tosto che l'oggetto è grave, il danno che risulta dalla negligenza non è men funesto che se fosse stato combinato con una meditata malvagità. Ogni negligenza vuol essere quindi apprezzata dagli effetti che deggiono o possono derivarne.

Negligentia tunc est peccatum mortale, quando praetermittitur actus de necessitate salutis, vel circumstantia ejus. Vel, cum voluntas est adeo remissa in iis quae Dei sunt, ut totaliter deficiat a claritate Dei, quod fit solum per contemptum: si secus, est veniale. Isid.

Si curare parva negligimus insensibiliter seducti, audacter etiam majora perpetramus. Greg. *in mor.*

Vitanda negligentia est, nam in graviore periculo est desperationis indicium. Bern. *in psal.* 14.

Omnes sumus in minimis cauti, in maximis negligentes; hoc ita fit, quia ubi vera vita sit ignoramus. Hier. *de hom.perf.*

Negligentia est animi torpor, quo quis minus diligens est in exequendo quod exequi debet. Hugo.

DELLA NOBILTA'

Nobiles pauci in ecclesia Corinthiorum. 1. Cor. 1, 16.

La *nobiltà* è una qualità di onore che si accorda dai governi alle persone per fatti lodevoli, o che si ritiene, dai discendenti di esse. Nel primo caso l'onore è tributato al merito reale: nel secondo, ad un merito supposto poichè tiensi a ragione che un nobile provveduto di mezzi e di esempi gloriosi debba e possa rispondere con la virtù alla pubblica espettazione; senza di che egli sarà sempre come un ladro, che giovandosi de' comuni suffragi, nulla retribuisce nell'azienda sociale. Ma chi si loderà di quei nobili, i quali non adusano il loro potere se non a danno de' loro fratelli? Eppure essi fin dai tempi antichi primo obbligo aveano di difendere gli oppressi e proteggere i virtuosi. Quanto i tempi son mutati! Or anzi la nobiltà fassi mezzo e si adopera perchè sieno commesse e rispettate delle soperchierie che a tutta una gente vengano funeste.

Questa parola dicesi pure di un Corpo politico, d'uno Stato, o degl' Individui che lo compongono, ed intendesi pure dell'esterno, de'modi, del discorso, dello spirito e dell'animo.

Sola apud Deum libertas est, non servire peccatis. Summa apud Deum nobilitas est, clarum esse virtutibus. Hier. *ad Celantiam.*

Nulli te unquam de generis nobilitate praeponas: ne obscuriores quaslibet et humili loco natas te inferiores putes. Nescit religio nostra personas, nec conditiones hominum, sed animas inspicit. Hier.

Ille apud Deum praeest potior, non quem nobilitas generis, nec dignitas seculi, sed quem devotio fidei et sancta vita commendat.

Hier. *in quadam epist.*

Nihil aliud video in nobilitate appetendum, nisi quod nobiles quadam necessitate constringuntur, ne ab antiquorum probitate dege-

nerent. Non enim datur nobili patri palma, sed cursui, et plerumque nobilitas carnis ignobilitatem parit mentis. Hier.

Nonnullis solet nobilitas generis parere ignobilitatem mentis, ut minus se in hoc modo despiciant, qui plus in caeteris aliquid fuisse meminerunt. Greg. *in dial.*

Genus clarum, corpus aptum, forma evidens, ingenium velox, eruditionis utilitas, et morum honestas gloriosa quidem sunt, si tibi usurpas, est qui quaerat, et judicet. Bern. *in epist.*

Ille clarus, ille sublimis, ille nobilis, ille tunc integram nobilitatem suam putet, si dedignetur servire vitiis, et ab eis non superari. Chrys. *in Matth.*

Quid enim prodest ei quem sordidant mores, generatio clara? Aut quid nocet illi generatio vilis, quem mores adornant? ipse enim se vacuum ab omnibus bonis ostendit, qui gloriatur in patribus. Quid profuit Chaam, quod fuerit Noe filius? nonne separatus de medio filiorum, qui secundum carnem frater fuerat natus, secundum animam factus est servus? nec familia ejus sancta potuit defendere impios mores. Chrys.

Quid Timotheo nocuisse creditur, quod fuit ex patre gentili? Aut quid nocuit Abrahae quod patrem habuit Tharam luteorum deorum cultorem? nonne separatus a genere suo, positus est in caput fidelium? ut jam non diceretur filius peccatorum, sed pater sanctorum? nec potuerunt ejus gloriam sordidare paterni errores. Chrys.

Stannum de argento egreditur, sed non est argentum. Itaque argentum colatum servatur, stannum autem foras expellitur. Melius est de contemptibili genere clarum fieri, quam de claro genere contemptibilem nasci. Qui enim de claro genere clarus nascitur, gloria claritudinis ejus non est solius, sed communis videtur: qui autem de contemptibili genere clarus egreditur, tota gloria claritudinis ejus solius est: qui vero de contemptibili genere contemptibilis nascitur, turpitudo contemptibilitatis solius ejus non est, sed etiam generis. Qui autem de claro genere contemptibilis nascitur, omnis turpitudo est ejus solius. Ideo melius est ut in te glorientur parentes, quam tu in parentibus glorieris. Chrys.

Nobilitas vel bonitas cognatorum non valet, nisi fuerimus nos ipsi boni. Chrys. *hom.* 5.

Qui nobili loco natus est, probitatem morum generis splendori opponet, atque ex adverso spectandam producet. Ita duplici nomine clarus erit: nempe et majorum imaginibus, et propria virtute ac privatim inspectus. Greg. Nazianz. *in orat.* 8.

Nobilitatis triplex genus est. *Unum*, quod superne originem tra-

xit: quod quidem si consideremus, omnes peraeque nobiles sumus, quippe ad Dei imaginem creati. *Alterum*, quod a sanguine proficiscitur: cujus ratione haud quidem scio, an quisquam nobilis dici possit, cum corruptione constet. *Tertium*, a virtute aut vitio agnoscitur, cujus vel uberius, vel exilius participes efficimur, prout, opinor, divinam imaginem vel integram servaverimus, vel corruperimus. Atque hanc demum nobilitatem amplectetur quisquis vere sapiens ac philosophus fuerit. Nam quantum illud nobilitatis genus, quod in principum diplomatibus et edictis consistit, tum ullo loco ac pretio habebo, cum pictam quoque pulchritudinem laudandam duxero, simiamque ob id venerari cœpero, quod leo esse jussa sit.

GREG. NAZIANZ. *in eadem oration.*

Nobilitas nostra est divinae imaginis conservatio, atque archetypi imitatio, quam ratio et virtus efficiunt, purumque desiderium eos qui supernarum rerum vere studiosi sunt, quotidie magis, ac magis, quantum ad Deum attinet, informans, ac denique cognitum habere, et quidnam, et quam ob causam facti sumus.

GREG. NAZIANZ *orat.* 11.

Non nostrum est, nec philosophicum, eam nobilitatem admirari, quae a fabulis et sepulchris, ac supercilio jampridem putrefacto manat: nec eam quae ex sanguinibus et literis oritur, quam noctes largiuntur, ac regum ignobilium quoque fortasse manus, nobilitatem, velut quiddam aliud jubentium; sed quam pietas et mores notant atque indicant; et ad primum illud bonum, ex quo originem traximus, ascensio. GREG. NAZIANZ. *orat.* 23.

Vera nobilitas a probis moribus nata est, firmaque et stabilis dignitas virtute comparatur. Quod si quis nec e splendidis majoribus ortum trahens, nec morum probitate ornatus dignitatem (quem spadones vendunt, atque imperatorum, ne nobilium quidem fortasse, manus largiuntur) pecunia sibi comparet, haud est quamobrem ille merito glorietur. ISID. *Pelusiota. lib.* 2. *epist.* 291.

Omnino iniquum est nobiliora ingenia studiis dehonestari minoribus: et eos quos graviora expectant officia, voluptatis ac vanitatis occupationibus agitari. CASS. *de curial. magn.*

Nobilitas a me procedens, est mihi cordi plus quam quae ex patrum procedit nobilitate: quia in quo desinit cujusque nobilitas, tunc avorum nobilitate congrue indiget. CASS. *in epist.*

Sicut indigna posteritas laudes antiqui generis abnegat: ita praeclara de patribus egregie dicta confirmat, juxta illud: *Praeconia veterum praesens docuit vena virtutum*. Laudabilis enim vena suam servat originem, et fideliter posteris tradit quae in se gloriosa transmissione promeruit. CASS. *lib.* 3. *epist.*

Similitudinem suorum felix vena custodit, quando pudet delinquere, quia similia nequit in suo genere reperire. Hinc est quod melius agnoscitur elegisse nobilem, quam fecisse felicem: quia iste, commonitus, per veterum se facta custodit: ille autem exemplum non habet, nisi quod fecerit. Cass.

Dominus noster Jesus Christus voluit non solum de alienigenis commixtionibus, sed etiam de adulterinis nasci: nobis magnam fiduciam praestans, ut qualicunque modo nascamur, dum tamen vestigia ejus imitemur, ab ipsius corpore non separemur, cujus per fidem membra effecti sumus. Hier. *et hab. distin.*56.*Dominus noster.*

Illud autem animadvertere, quod extra paradisum vir factus est, intra paradisum mulier, ut advertas quod non loci, non generis nobilitate, sed virtute unusquisque gratiam comparat sibi. Denique extra paradisum, hoc est, in inferiori loco vir factus, melior invenitur: et illa, quae in meliori loco, hoc est, in paradiso facta est, inferior invenitur. Amb. *et amb. dist.* 40. *illud.*

Adam primus homo pro peccato de paradiso ejectus est; hoc est: quia Dei nobilitatem a se dejecii, nobilitate loci privatus est.

Greg. *et hab. dist.* 40. *Adam.*

Genus Apostolorum est non aliunde nobile, quam morum ingenuitate et fidei fortitudine. Bernar. *ad Eugenium.*

Doctrina facile exornat generosum, quae etiam ex obscoeno nobilem facit. Cass. *epist. lib.* 9. *epist.* 8.

DELL'OBBEDIENZA.

Obedientia electionis effectus.
I. PET. I.

L' *obbedienza* è un atto di sommissione alla legittima autorità. Per rendersi capace di comandare è d'uopo saper obbedire; l'obbedienza è quindi un dovere, cui porta seco l'inferiorità del grado, e che ci è prescritta dal nostro proprio interesse.

Ma la cieca obbedienza ai perversi comandamenti di un superiore è una colpa: nè colui che in tal modo procederebbe, andria scusato dagli uomini prudenti, e perdonato dalle leggi penali.

OBEDIENTIA hominis ad Deum, est affectio voluntatis conjunctae. DEO. ANSELM.

Quid autem vocatis me: *Domine, Domine*; et non facitis quae dico? LUC. 6.

Omnia quae locutus est Dominus, faciemus, et erimus obedientes. EXOD. 24.

Custodi pedem tuum ingrediens domum Dei, et appropinqua, ut audias; multo enim melior est obedientia, quam stultorum victimae, qui nesciunt quid faciunt mali. ECCLES. 4.

Quod cum audisset Dominus, ait ad me: Audivi vocem verborum populi hujus, quae locuti sunt tibi. Bene omnia sunt locuti. Quis det talem eos habere mentem, ut timeant me, et custodiant universa mandata in omni tempore, ut bene sit eis et filiis eorum? DEUT. 5.

Numquid vult Dominus holocausta et victimas, et non potius ut obediatur nomini Domini? Melior est enim obedientia, quam victimae, et auscultare magis, quam offerre adipem arietum: quoniam quasi peccatum ariolandi est repugnare, et quasi scelus idololatriae nolle acquiescere. 1. REG. 15.

Numquid non recipietis disciplinam, ut obediatis verbis meis, dicit Dominus? JER. 35.

En propono in cospectu vestro hodie benedictionem, et maledictionem. Benedictionem, si obedieritis mandatis Dei vestri: maledictionem, si non audieritis. DEUT. 11.

Mens justi meditabitur obedientiam. PROV. 15.

Si volueritis et audieritis me, bona terrae comedetis. ESA. 1.

Et facies quodcunque dixerint qui praesunt loco quem elegerit Dominus, et docuerint te juxta legem ejus, sequerisque sententiam eorum. DEUT. 17.

Super cathedram Moysi sederunt Scribae et Pharisaei. Omnia ergo quaecunque dixerint vobis, servate et facite: secundum opera vero illorum nolite facere. MATTH. 23.

Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas, nisi a Deo. Quae enim sunt potestates, a Deo ordinatae sunt. Itaque qui resistunt potestati, Dei ordinationi resistunt. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt. ROM. 13.

Quod si quis non obedierit verbo nostro per epistolam, hunc notate: neque commercium habeatis cum illo, ut pudore suffundatur: neque velut inimicum habeatis; sed admonete ut fratrem. 2. THES. 3.

Obedite praepositis vestris, et subjacete eis. Ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri; ut cum gaudio hoc faciant et non gementes. Hoc enim non expedit vobis. HEB. 13. 3.

Subjecti igitur estote omni humanae creaturae, propter Deum: sive regi quasi praecellenti: sive ducibus, tanquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum. 3. PET.

Nam principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? bonum fac, et habebis laudem ex illa. Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malefeceris, time. Non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est, vindex in iram ei qui male agit. Ideoque necessitati subditi estote non solum propter iram, sed et propter conscientiam. Ideo enim et tributa praestatis. ROM. 13.

Itaque, charissimi mei, sicut semper obedistis, non in praesentia mei tantum, sed multo magis nunc in absentia mea, cum metu et tremore vestram salutem operamini. PHIL. 2.

Admone illos principibus et potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse. TIT. 3.

Non semper malum est, non obedire praecepto; cum dominus jubet ea quae sunt contraria Deo, tunc ei obediendum non est. AUG.

Imperatores si in errore essent (quod absit), et pro errore suo contra veritatem leges darent, per quas justi probarentur et coronarentur, non tamen faciendum est quod illi jubent, quia Deus prohibet: sicut jusserat Nabuchodonosor, ut aurea statua adoraretur; quod qui facere noluerunt, Deo alia prohibenti placuerunt. Quando autem imperatores veritatem tenent, et pro ipsa contra errorem ju-

bent, quod quisque contempserit, ipse sibi judicium acquirit, nam inter homines poenas luit, et apud Deum frontem non habebit: quia hoc facere noluit, quod ei per cor regis ipsa veritas jussis. Aug.

Generale quippe pactum est societatis humanae, obtemperare regibus suis : quanto magis Deo regnatori universae creaturae suae, ad ea quae jusserat, sine dubitatione serviendum est? Sicut enim in potestatibus societatis humanae major potestas minori ad obediendum praeponitur, ita Deus omnibus. Aug. 2.

Quid iniquius, quam velle sibi obtemperari a minoribus, et nolle obtemperare majoribus. Aug. *de opere monachorum.*

Est ordo naturalis in hominibus, ut serviant foeminae viris, et filii parentibus: quia in illis haec justitia ut majori serviat minor.

Aug. *in lib.* 9 *Gen.*

Si dominus ea jubeat, quae non sunt adversa Sanctis Scripturis, subjiciatur domino servus. Si vero contraria praecipit, magis obediat Scripturis, quam corporis domino. Hier. *in epist.*

Non potuit Deus perfectius demonstrare quantum sit bonum obedientiae, nisi quum prohibuit ab ea re quae non erat mala; sola ibi obedientia tenuit palmam: sola ibi obedientia invenit poenam.

Ambros. *in psal.*

Verus obediens mandatum non procrastinat, sed statim parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, et se totum intus colligit ut mandatum peragat imperantis.

Bern. *de praecepto et dispens.*

Non attendit verus obediens quale sit quod praecipitur : hoc solo contentus, quia praecipitur. Bern.

Quid ergo mirum, si peccator homo se obedientiae in praesentis vitae brevitate subjicit, quando hanc mediator Dei et hominum tenuit, et tenendam praecepit, et, cum obedientes remunerat, non relinquit. Sciendum vero est, nunquam per obedientiam malum fieri: aliquando autem per obedientiam debet bonum, quod agitur, intermitti. Neque enim in paradiso arbor mala extitit quam Deus homini, ne contingeret, interdixit: sed ut melius, per obedientiae meritum, homo bene conditus cresceret, dignum fuerat ut tunc etiam a bono prohiberetur: quatenus tanto verius hoc, quod ageret, virtus esset, quanto et a bono cessans, auctori suo se humilem et subditum exhiberet. Greg. 35. *moral.*

Obedientia non servili metu, sed charitatis affectu, servanda est : non timore poenae, sed amore justitiae. Gregor. *lib.* 12 *moralium.*

Si vis esse sapiens, esto obediens, sic enim scriptum est: concupiscis sapientiam? serva mandata, et Dominus dabit illam tibi.

Bern. *in serm. de epiphania.*

Bonus obediens dat suum velle et suum nolle, ut possit dicere: Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, paratum quodcunque praeceperis facere, paratum ad nutum citius obedire, paratum tibi vacare, proximis ministrare, meipsum custodire, et in coelestium contemplatione requiescere. Amabilis sociis, omnibus officiosus, et nulli onerosus, devotus ad Deum, benignus ad proximum, sobrius ad mundum, domini servus, proximi socius, mundi dominus. Superiora habet ad gaudium, aequalia ad consortium, inferiora ad servitium. BERN. *super cantica.*

Solum censuerim fregisse votum, violasse propositum, praevaricasse pactum, qui et praeceptum contempserit et remedium. Nam illum sane dico securum, qui, etiamsi interdum obedire praeterierit, consilium non respuit poenitentiae.

BERN. *de praecepto et dispensatione.*

Qui scit se quibusdam praepositum, non moleste ferat aliquem sibi esse praelatum; sed obedientiam quam exegerit, etiam ipse dependat: et sicut non vult graves oneris sarcinas ferre, ita non audeat aliis importabile onus imponere. Discipuli enim sumus humilis et mitis magistri dicentis: Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde. LEO *papa.*

Inobedientiae morbus, ex superbiae tumore procedens, sicut sanies ex ulcere, sic ex superbia contemptus manat. Hoc autem tribus modis mederi solet, videlicet emplastro, unguento et ferro: id est, exemplo boni operis, verbo exhortationis, et disciplina correctionis. Cum enim ulcus non emittit per confessionem saniem, vel ex commotione non permittit emundationem; restat ut ferri recipiat infusionem, id est, correctionem disciplinae. HUGO. *de* 12. *abusionibus.*

DELL' OSTINAZIONE.

Obstinatio cavenda. DEUT. 19.

L' *ostinazione* è la smania tenace di fare il male.

Questo vizio è l' ultimo grado a cui possa giungere la perversità del cuore umano. Quanto è lodevole la fermezza, altrettanto è spregevole la ostinazione, poichè dimostra perseveranza nel vizio.

OBSTINATUS ille est, qui persistit in ratione perversa, abstinens a bonis; sicut continens proprie est, qui persistit in ratione recta, a pravis concupiscentiis abstinens. THOM.

Tres sunt species obstinatorum; *prima*, eorum qui ex correctione proficiunt; *secunda*, eorum qui ex commonitione deteriores fiunt; *tertia*, eorum qui emendationem promittunt, sed non faciunt. Ex correctione, Manasses factus est melior; Nabal, ex commonitione deterior; Pharao ex afflictione deterior. HUGO. *de* 12. *abusionibus.*

Suspirabam ligatus non ferro alieno; sed mea ferrea voluntate; velle meum tenebat inimicus, et inde funes mihi fecerat. Ex perversa enim voluntate facta est consuetudo, et dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas. Quibusdam annulis sibimet annexis, tenebat me stricte dura servitus. AUG. *lib.* 6. *confessionum.*

Interest in quantum et in quibus rebus erretur, et quam facite se quis corrigat, vel quanta pertinacia suum defendere conetur errorem. AUG. *epist. ad Marcellum.*

Ob hoc inflexibilis et obstinatae mentis malum punitur aeternaliter, licet temporaliter perpetratum: quia quod breve fuit tempore, vel opere, longum esse constat in pertinaci voluntate; ita ut si nunquam moreretur, nunquam velle peccare desineret; imo semper vivere vellet, ut semper peccare posset. BERN. *in epist.*

DELL' OCCHIO.

Oculum eruenti oculus eruendus. Exod. 21.

L'*occhio* è l'organo della vista. Dicesi che gli occhi sono lo specchio dell'anima, per significare che i varj movimenti, e le varie passioni, onde l'animo vien agitato, appajono d'ordinario negli occhi.

La parola *occhio* prendesi pure in senso figurato, pel *sentimento* o per la *penetrazione*; quindi suol dirsi: Risguardare di buono o cattiv'occhio, per esprimere La favorevole o sfavorevole disposizione dell'animo.

Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. Matth. 6.

Lucerna corporis tui est oculus tuus. Vide ergo, ne lumen quod in te est, tenebrae sint. Si ergo corpus tuum totum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum. Et sicut lucerna fulgoris illuminabit te. Luc. 11.

Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen quod in te est, tenebrae sunt, ipse tenebrae quantae erunt? Vide ergo ne lumen quod in te est, tenebrae sint. Matth. 6. *et* Luc. 11.

Averte oculos meos ne videant vanitatem. Psal. 118.

Oculi tui recta videant, et palpebrae tuae praecedant gressus tuos. Prov. 4.

Sapientis oculi in capite ejus: stultus in tenebris ambulat. Eccles. 2.

DELL' ODIO.

Odium, reprobationis nota et signum. 1. Joan. 3.

L'*odio* è una passione crudele e divorante, eccitata dall'orrore in cui abbiamo una persona od una cosa. L' odio delle cose è fondato sopra una forte antipatia, e sopra una ripugnanza, della quale non possiamo render conto a noi stessi, se non dicendo che il gusto nostro n'è essenzialmente ributtato, o che ci sia riuscito invincibilmente fastidioso l'uso che qualche volta ne abbiamo fatto.

In quanto all'odio che noi concepiamo di qualche nostro simile, nasce o da una diretta opposizione di carattere, e d'inclinazioni, o da rivalità; oppure ancora dal danno che altri abbia voluto recarci, o che abbiamo realmente sofferto.

L'odio tra gl'individui, qualora non derivi da offesa che direttamente abbia ferito l' amor proprio, suole dimenticarsi: ma l' odio tra le nazioni suole essere perpetuato, quando che i componenti della nazione offesa vengono ad esser privi di mezzi di più solenne felicità, come poi nelle guerre civili l'odio suol lungamente durare, ma che infine va a sperdersi per lo nuovo ordine politico e per le nuove generazioni che succedono, atteso che nulla offesa diretta hanno esse ricevuto.

Qui diligitis Dominum, odite malum. Psal. 96.

Timor Domini odit malum, arrogantiam et superbiam, et viam pravam. Prov. 8.

Si quis venit ad me, et non odit patrem suum, et matrem, et uxorem, et filios, et fratres, et sorores, adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus. Luc. 14. Matth. 10.

Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam. Joan. 12.

Festuca in oculo, ira est; trabs in oculo, odium est. Aug. *in Matth.*

Odium est inveterata ira: ubi odium, ibi charitas esse non potest; ubi charitas abest, ibi nil boni est. Aug. *sup. Matth.*

DELL' OPERA.

Qui parce seminat, parce et metet. 2. Cor. 9.

Opera dicesi dei lavori della mano, o delle operazioni di Dio e della natura, o delle produzioni dello spirito, ridotte in iscrittura.

La creazione, la conservazione dell'Universo, e tutto ciò che può aver relazione con queste cose, la redenzione de' peccatori, e la giustificazion loro, sono operazioni di Dio.

Omnia enim opera nostra operatus es in nobis. Esa. 26.

Manete in me, et ego in vobis. Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite: sic et vos, nisi in me manseritis. Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum: quia sine me nihil potestis facere. Joan. 15.

Ego plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit. Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat, Deus. Dei enim sumus adjutores: Dei agricultura estis, Dei aedificatio estis. 1. Cor. 3.

Confidens in hoc ipsum, quia qui coepit in vobis opus bonum perficiet usque in diem Christi Jesu. Phil. 1.

Deus est enim qui operatur et velle et perficere pro bona voluntate. Phil. 2.

Quiescite agere perverse, discite benefacere. Esa. 1.

Sive ergo manducatis, sive bibitis, vel aliud quid facitis; omnia in gloriam Dei facite. 1. Cor. 10.

Omne quodcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Jesu Christi facite, gratias agentes Deo et Patri per illum. Cor. 3.

Maledictus qui facit opus Domini fraudulenter. Jer. 48.

Itaque fratres mei dilecti stabiles estote, et immobiles, abundantes in omni opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino. 1. Cor. 15.

Bonum autem facientes non deficiamus, tempore enim suo metemus non deficientes. Galat. 6.

Quodcunque facere potest manus tua, instanter operare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos quo tu properas. Eccles. 9.

Ante mortem bene fac amico tuo. Non te frauderis, a die bono. Eccles. 14.

Ante obitum tuum operare justitiam, quoniam non est apud inferos invenire cibum. Eccles. 14.

Simile est regnum coelorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam. Matth. 20.

Venit nox quando nemo potest operari. Joan. 9.

Adjuvantes autem exhortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis: ait enim, Tempore accepto exaudivi te, et in die salutis adjuvi te. 2. Cor. 6.

Ergo dum tempus habemus operemur bonum ad omnes. Galat. 6.

Sic luceat lux vestra coram hominibus; ut videant opera vestra bona, et glorificent patrem vestrum qui in coelis est. Matth. 5.

Tantum autem auditum habebant, quoniam qui persequebatur nos aliquando nunc evangelizat fidem, quam aliquando expugnabat, et in me clarificabant Deum. Gal. 1.

Et cognovi quod non esset melius nisi laetari, et facere bene in vita sua. Eccles. 3.

Omne opus corruptibile in fine deficiet, et qui illud operatur, ibit cum illo. Eccles. 14

Voca operarios, et redde illis mercedem. Matth. 20.

Gloria et honor et pax omni operanti bonum. Rom. 2.

Unusquisque autem propriam mercedem accipiet, secundum suum laborem. 1. Cor. 3.

Opera enim illorum sequuntur illos. Apoc. 14.

Qui observat ventum, non seminat, et qui considerat nubes, nunquam metet. Eccles. 11.

Qui tenet aratrum. Omnes ii in manibus suis speraverunt et unusquisque in arte sua sapiens est; sine his omnibus non aedificatur civitas. Eccles. 38.

Qui operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, stultissimus est, Prov. 12.

Qui operatur terram suam, inaltabit acervum frugum. Eccles. 20.

Sic docet me, ut agam, non ut tantummodo sciam quid agere debeam. Sicut enim dictum est de Domino, quod non noverat peccatum, et intelligitur non fecerat; sic et justitiam ille vere dicendus est nosse, qui facit. Aug. *sup. psal.*

Bonorum opus fiat non timore, sed amore; non formidine poenae, sed dilectione justitiae; et ipsa enim vera et summa libertas est. Aug. *sup. psal.*

Bonum et rectum est omne quod agimus, si nec memoriam decipiat oblivio, nec error intelligentiam, nec iniquitas voluntatem: ab his tribus est omne quod agimus. Aug. *in Joan.*

Unusquisque pro operibus suis mercedem accipiet: nec possunt in di e judicii aliorum virtutes aliorum vitia sublevare. Hier.

Quum desideria bona concipimus, semen in terram mittimus: quum vero opera recta incipimus, herba sumus: quum autem ad profectum boni operis crescimus, ad spicam pervenimus: quum in ejusdem boni operis perfectione solidamur, jam plenum frumentum in spica proferimus. Greg. *in hom.*

Probatio dilectionis exhibitio est operis. Non sibi aliquid credat quicquid sibi animus sine testatione operis respondet: de dilectione, conditoris mens, lingua et vita requiritur. Nunquam est amor Dei otiosus, operatur enim magna, si est: si vero operari renuit, amor non est. Greg. *in hom.*

In opere perfectus non est, cui adhuc linguae pravitas contradicit; nec in sermone laudabilis, qui hoc, quid loquitur, opere non ostendit. Greg. *in mor.*

Ad vos ipsos retrorsum recurrite: si Deum vere amatis; exquirite; nec tamen sibi credat, quicquid animus sine operis attestatione responderit: veniet profecto dies ille, in quo pastor pastorum appareat, et uniuscujusque facta in publicum deducat. Greg. *in hom.*

DELL' ORAZIONE.

Oratio vera Dei promissionibus nisi debet. Exod. 32.

Orazione dicesi comunemente una preghiera indiritta a Dio od ai Santi.

Respondens autem (filiis Zebedaei) Jesus, dixit: Nescitis quid petatis. Matth. 20.

Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Joan. 16.

Petite, et accipietis; ut gaudium vestrum sit plenum. Joan. 16.

Nam quid oremus sicut oportet nescimus. Qui autem scrutatur corda, scit quid desideret spiritus, quia secundum Deum postulat.

Paulus orans pro stimuli ablatione audivit: Sufficit tibi gratia mea. 2. Cor. 12.

Et omnia, quaecunque petieritis in oratione credentes, accipietis. Matth. 2. *et* Marc. 11.

Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo qui dat omnibus affluenter, et non improperat, et dabitur ei. Non ergo aestimet homo ille, dubitans quod accipiat aliquid a Domino. Jacob. 1.

Humilium et mansuetorum semper tibi placuit deprecatio. Judith. 9.

Subditus esto Domino, et ora eum. Psal. 36.

Qui adorat Deum in oblectatione, suscipietur, et deprecatio illius usque ad nubes propinquabit. Oratio humiliantis se nubes penetrabit, et donec propinquet non consolabitur, et non discedet donec Altissimus aspiciat. Eccles. 35.

Propter temetipsum inclina Deus meus aurem tuam, et audi. Neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis. Dan. 9.

Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis. Psal. 6.

Et non iteres verbum oratione tua. Eccles. 7.

Ante orationem praepara animam tuam, et noli esse quasi homo qui tentat Deum. Eccles. 18.

Quum oratis, non eritis sicut hypocritiae, qui amant in synagogis et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Matth. 6.

Vae vobis scribae pharisaei hypocritae! qui comeditis domos viduarum, orationes longas orantes, propter hoc longius accipietis judicium. MATTH. 23. *et* LUC. 20.

Orabo spiritu, orabo et mente. 1. COR. 14.

Nihil soliciti sitis, sed in omni oratione et obsecratione cum gratiarum actione petitiones vestrae innotescant apud Deum. PHIL.

Melior est finis orationis, quam principium. ECCLES. 7.

Non impediaris orare semper. ECCLES. 18.

Videte, vigilate et orate: Nescitis enim quando tempus sit. MARC. 13.

Vigilate omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia quae futura sunt, et stare ante filium hominis. LUC. 21.

Sine intermissione orate. 1. THESS. 5.

Volo ergo viros orare in omni loco levantes puras manus sine ira et disceptatione. 1. TIM. 2.

Quum oraveris, intra in cubiculum tuum, et, clauso ostio, ora Patrem in abscondito, et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. MATTH. 6.

Eritque antequam clament: ego exaudiam: adhuc illis loquentibus ego audiam. ESA. 65.

Petite, et dabitur vobis. Omnis enim qui petit accipit, et qui quaerit invenit, et pulsanti aperietur. Si ergo vos, quum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis pater vester, qui in coelis est, dabit spiritum bonum petentibus se? MATTH. 7. LUC. 11.

Quodcunque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam. JOAN. 14.

Respicite, filii, nationes hominum, et scitote quia nullus speravit in Domino, et confusus est. Quis enim permansit in mandatis ejus, et derelictus est? Aut quis invocavit eum, et despexit illum? ECCLES. 2.

Qui diligit Deum, exorabit pro peccatis, et continebit se ab illis, et in oratione dierum exaudietur. ECCLES. 3.

Vigilate et orate, ne intretis in tentationem. MATTH. 26.

Invoca me in die tribulationis, et eruam te. PSAL. 50.

Clamabunt, et non exaudiet, propter superbiam malorum. JOB. 35.

Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus. PSAL. 65.

Invocabunt me, et non exaudiam, eo quod exosam habuerunt disciplinam. PROV. 1.

Convertere ad Dominum et relinque peccata tua: precare ante faciem Domini, et minue offendicula. ECCLES. 17.

Et quum extenderitis manus vestras, avertam, oculos meos a vo-

bis: et quum multiplicaveritis orationem, non exaudiam. Manus enim vestrae sanguine plenae sunt. Esa. 1.

Nos inique egimus, et ad iracundiam provocavimus, idcirco tu inexorabilis es. Thren. 3.

Ergo et ego faciam in furore, non parcet oculus meus, nec miserebor, et quum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos. Ezech. 8.

Cum stabitis ad orandum, dimittite si quid habetis adversus aliquem, ut et pater vester qui in coelis est, dimittat vobis peccata vestra. Marc. 11.

Petitis et non accipitis, eo quod male petatis, ut in concupiscentiis vestris insumatis. Jac. 4.

Bona est oratio cum jejunio. Tob. 12.

Clamaverunt justi, et Dominus exaudivit eos, et ex omnibus tribulationibus liberavit eos. Psal. 33.

Exorare et facere eleemosynam ne despicias. Eccles. 7.

Scimus autem quia peccatores Deus non audit: sed si quis Dei cultor est, et voluntatem ejus facit, hunc exaudit. Joan. 9.

Discedat ab iniquitate omnis qui invocat nomen Domini. 2. Tim. 2.

Charissimi, si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum, et quicquid petierimus, accipiemus ab eo: quoniam mandata ejus custodimus, et ea quae sunt placita coram eo facimus. 2. Joan. 3.

Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcunque petierint fiet illis a Patre meo qui in coelis est. Matth. 18.

Et rogante pro eis sacerdote, propitius eis erit Dominus. Levit. 4.

Quis est qui condemnet? Christus Jesus qui mortuus est, imo qui et resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis. Rom. 8.

Unde et salvare in perpetuum potest, accedens per semetipsum ad Deum, semper vivens ad interpellandum pro nobis. Hebr. 7.

Fili; in tua infirmitate ne despicias teipsum, sed ora Deum, et curabit te. Eccles. 38.

Fratres; voluntas quidem cordis mei, et obsecratio ad Deum fit pro illis in salutem. Rom. 10.

Per omnem orationem et obsecrationem orantes omni tempore in spiritu, et in ipso vigilantes in omni instantia et obsecratione, pro omnibus Sanctis et pro me, ut detur mihi sermo in apertione oris mei cum fiducia notum facere mysterium Evangelii. Ephes. 6.

Scio enim quia hoc mihi proveniet ad salutem per vestram orationem. Phil. 1.

Ideo et nos ex qua die audivimus, non cessamus pro vobis orantes et postulantes ut impleamini agnitione voluntatis ejus, in omni sapientia et intellectu spirituali, ut ambuletis Deo per omnia placentes. COLOSS. 1.

Orationi instate, vigilantes in ea in gratiarum actione, orantes simul et pro nobis, ut Deus aperiat nobis ostium sermonis, ad loquendum mysterium Christi. COLOSS. 4.

In quo etiam oramus semper pro vobis, ut dignetur vos vocatione sua Deus noster. De caetero, fratres, orate pro nobis, ut sermo Dei currat et clarificetur, sicut et apud vos: ut liberemur ab importunis et malis hominibus. 2. THES. 2.

Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro regibus et omnibus qui in sublimitate constituti sunt, ut quietam et tranquillam vitam agamus in omni pietate et castitate. 1. TIM. 2.

Obsecro ergo vos, fratres, per Dominum nostrum Jesum Christum; et per charitatem sancti Spiritus, ut adjuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum. ROM. 15.

Multi languescunt in orando, et in novitate conversionis suae ferventes orant; postea languide, postea frigide, postea negligenter, quasi securi sint: vigilat hostis, dormis tu. AUG. *in psal.* 65.

Plus placet Deo latratus canum, mugitus boum, grunnitus porcorum, quam cantus clericorum luxuriantium. AUG.

Sit oratio pura, simplex, dilucida atque manifesta, plena gravitatis et ponderis, non affectata elegantia, sed non intermissa gratia.

AMB. *de offic.*

Egredientes de hospitio armet oratio: regredientibus de platea occurrat antecessio, ne prius corpusculum requiescat, quam animam pascat. HIER. *in epist.*

Ille Deo veram orationem exhibet, qui semetipsum cognoscit, quia pulvis sic humiliter videt, qui nihil sibi virtutis tribuit, qui bona quae agit esse de misericordia conditoris agnoscit.

GREG. *in moral.*

Quando fidelis et humilis, et fervens oratio fuerit, coelum sine dubio penetrabit: unde certum est, quod vacua redire non possit.

BERN.

Pro se orare necessitas cogit: pro aliis autem charitas fraternitatis hortatur: dulcior autem ante Deum est oratio, non quam necessitas transmittit, sed quam charitas fraternitatis commendat.

CHRYS. *super Matth.*

Non voce clamosa pulsandus est Deus, sed conscientia recta pla-

candus, quia non est vocis sed cordis auditor. Orans nihil novum faciat, quod aspiciant homines: nec voce clamet, nec manus expandat, nec oculos tollat, ut notabilis fiat. Chrys. *super Matth.*

Qui vult cum Deo semper esse, frequenter debet orare et legere: nam cum oramus, ipsi cum Deo loquimur; cum vero legimus, Deus nobiscum loquitur: omnis profectus ex lectione et meditatione procedit. Isid. *de sum. bon. lib.* 3. *c.* 8.

Quomodo obtinebit quis, ut in oratione sensus ejus non vagetur? si certus sit adsistere ante oculos Domini. Basil. *in exam. lib.* 1.

Sicut nullum in vulnere proficit medicamentum, si adhuc in eo ferrum sit; ita nihil proficit oratio illius, cujus adhuc dolus in mente, vel odium manet in pectore:. Isidor. *etym. lib. sexto.*

Non dicimus, pater meus, sed noster: nec da mihi: sed da nobis, quia christianitatis magister noluit privatim preces fieri: ut scilicet quis pro se tantum precetur, unum enim orare pro omnibus voluit; quando in uno omnes ipse portavit. Cyp. *de oration. dom.*

Ipsius est oratio perfecta: cujus et causa clamat, et lingua, et actus, et sermo, et vita, et cogitatio. Cassiod. *super psal.* 16.

Sperare et orare solus motus est quo homines cum Deo loqui videntur. Boeth. *de consol. lib.* 5.

Fine del I. Tomo.